Gaetano Ciranni

IL ROGATE: CARISMA DEI ROGAZIONISTI

Appunti, testimonianze, insegnamenti



Gaetano Ciranni

IL ROGATE: CARISMA DEI ROGAZIONISTI

Appunti, testimonianze, insegnamenti





IL ROGATE: CARISMA DEI ROGAZIONISTI Appunti, testimonianze, insegnamenti

QUADERNI di «IN CAMMINO»

Gaetano Ciranni

IL ROGATE: CARISMA DEI ROGAZIONISTI

Appunti, testimonianze, insegnamenti

CENTRO STUDI ROGAZIONISTI



Indice

Not	a editoriale	9
Pres	sentazione	11
Not	te introduttive	15
	Chi sono i destinatari	16
Indi	ice delle abbreviazioni	19
1.	I carismi	21
2.	Dimensione carismatica della Chiesa – stati di vita	24
3.	Il carisma della "vita consacrata"	26
4.	Il carisma di fondatore	29
	Il carisma del fondatore o fondazionale	32
6.	Definizioni del carisma fondazionale	35
7.	Il carisma fondazionale è esperienza vissuta	37
8.	Il carisma è esperienza custodita	40
	Il carisma, esperienza approfondita e costantemente sviluppata	43
10.	Natura e struttura del carisma fondazionale	44
11.	Padre Annibale storicizza il Rogate	47
	11.1. Lo Spirito Santo prepara Annibale a ricevere il Rogate	47
	11.1.1. La santità di vita e la vita di fede	48
	11.1.2. La sensibilità, l'amore e la compassione per i poveri	48
	11.1.3. L'intuizione della preghiera per ottenere i buoni operai	49
	11.2. Lo Spirito Santo illumina e guida Annibale	49
	11.3. Il Rogate, in un primo tempo, fu un'ispirazione divina	50
	11.4. Il Rogate, in un secondo tempo, fu rivelazione evangelica	51
12.	Data e luogo della prima ispirazione	53
12	Dalla chieca di San Giovanni di Malta al quartiere Avignone	56

14.	La vocazione sacerdotale-religiosa	61
15.	Il Cristo del Rogate nei Vangeli	65
	15.1. Il mistero della consacrazione	67
	15.2. Consacrazione e santità	68
	15.3. Consacrazione e missione	68
16.	Gesù vede le folle e ne ha compassione	70
17.	La compassione è elemento primario e anima del Rogate	74
18.	La messe abbondante rischia di perdersi	75
	18.1. La messe e le sue condizioni	75
19.	Rogate e pene intime	78
	19.1. Le pene intime elemento costitutivo	
	della spiritualità rogazionista	80
	19.2. Le pene intime della Vergine Addolorata	82
20.	Il Rogate, mistero di collaborazione	85
21.	Il quarto voto dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo	87
	21.1. Pregare	88
	21.2. La dimensione orante del quarto voto	90
22.	Il mistero dell'ut mittat	94
23.	Perché dobbiamo pregare?	97
	23.1. Perché Dio lo vuole	97
	23.2. Perché l'utilità è esclusivamente nostra	97
	23.3. Dobbiamo obbedire, perché è un comando	98
	23.4. L'obbedienza al Rogate favorisce, accredita e sostiene la vocazione	99
	23.5. Perché Gesù ha pregato	99
24	. Rogazione evangelica e santità	101
	•	
	. Mistero di una presenza	
	Eucaristia e Rogazione	
	L'Eucaristia, sorgente perenne del Rogate	
28	Rogazionisti apostoli del Rogate	120
	28.1. L'insegnamento di Padre Annibale	120
	28.2. Padre Annibale apostolo del Rogate	122

	28.3. La risposta della Chiesa	125
	28.4. I Rogazionisti e la diffusione del Rogate, oggi	127
	28.5. I missionari del Rogate	129
29.	Unione Sacri Alleati del Rogate (U.S.A.R.)	131
	29.1. La U.S.A.R. è una rivelazione divina	132
	29.2. Quali opere intende salvare Padre Annibale?	135
	29.3. Nessun pregiudizio per le opere di beneficenza	139
	29.4. L'unione è l'elemento costitutivo della U.S.A.R	140
	29.5. Chi deve pregare e perché	143
	,	144
	1 1	147
	3	148
		151
	29.10. La Chiesa si identifica con il Cristo del Rogate	153
	29.11. Rogate-sacerdozio-Eucaristia	156
	I celesti Rogazionisti	159
31.	Farla da buoni operai	160
	31.1. Rapporto Rogate - Opere di beneficenza	160
	31.2. Livello obbligante dell'apostolato caritativo	165
	31.3. Apostolato degli orfani: ragioni ed ipotesi della scelta	165
	31.4. Gli orfanotrofi non escludono altre tipologie caritative	168
	31.5. Apostolato del soccorso ed evangelizzazione dei poveri	169
	31.6. Le Costituzioni e la tradizione	170
	31.7. Fedeltà alle opere di beneficenza	170
32.	Obbedienza al Rogate	172
33.	Dal Rogate la spiritualità dei Rogazionisti	
	e delle Figlie del Divino Zelo	175
	33.1. Nota della visibilità	176
	33.2. Visibilità del Rogate, in prospettiva vocazionale	176
	33.3. Nota della interiorità	177
34.	Spiritualità eucaristica dei Rogazionisti	179
	Dimensioni della spiritualità eucaristica	181
	La dimensione agapica della spiritualità eucaristica	185

	36.1. Ragione teologica della comunione	
	all'interno di una comunità religiosa	185
	36.2. Ragioni carismatiche della spiritualità eucaristica	
37.	Agape-Rogate-Cuore di Gesù	191
	37.1. Il Rogate è principio di eterna carità	
	perché il sacerdote è mistero di amore	193
	37.2. Il Rogate è principio di eterna carità	
	perché il sacerdozio è ministero della carità di Cristo	194
38.	Dimensione mariana della spiritualità rogazionista	199
39.	Il SS. Nome di Gesù. San Giuseppe. Sant'Antonio di Padova	201
40.	Il cammino di fedeltà	202
	40.1. Gesù, modello di fedeltà	
	40.2. Fedeltà ai comandamenti di Dio	
	40.3. Fedeltà durante la professione temporanea	
	40.4. Fedeltà dopo la professione perpetua	
	40.5. Combattere per vincere	205
Ap	pendice I - L'atto consacrante di Dio nella professione religiosa	207
Ap	pendice II – Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni - Statuto	209
	Natura e finalità	209
	Spiritualità	
	Impegni	
	Benefici spirituali	
	Proposte operative	
	Adesione	
	Sussidi	212

Nota editoriale

La presente pubblicazione, *Il Rogate: carisma dei Rogazionisti*, di P. Gaetano Ciranni, è il secondo numero della recente collana Quaderni di *In cammino*.

In cammino è la rivista che, concepita in forma di supplemento di Studi Rogazionisti, è nata come sussidio di formazione rogazionista per accompagnare la nuova fase della formazione permanente voluta dal IX Capitolo generale (1998) e promossa dal X (2004) con l'approvazione del Progetto di formazione permanente rogazionista elaborato dal Governo generale nel sessennio 1998-2004. Finora la rivista, uscita senza precisa cadenza cronologica ma occasionalmente secondo le necessità, ha pubblicato due numeri iniziali (Supplemento ai nn. 65-66 e 67 di Studi Rogazionisti) e diversi numeri Speciali dedicati a particolari momenti formativi a livello di Congregazione, quali l'annuale Conferenza dei Superiori di Circoscrizione (2000-05-06-07-08), i Meeting internazionali dei formatori (2002-05-08), i Seminari sull'Alleanza sacerdotale rogazionista (2007-08).

Nella nuova collana, che persegue sempre finalità formative, vengono pubblicati studi di singoli confratelli rogazionisti che vogliono offrire un loro contributo, organico e sistematico, su tematiche di formazione rogazionista.

Presentazione

Mi capita spesso di leggere manoscritti in vista della pubblicazione. E poiché non sono un "addetto ai lavori", lo faccio sempre con una certa fatica. Principalmente per mancanza di tempo, ma a volte anche per la natura e il contenuto dei testi. Non è stato così per questo volume. Ne sono stato subito attratto. Per l'argomento in sé, perché mi riguarda in quanto Rogazionista, ma anche per lo stile: chiaro, appassionato e coinvolgente.

Il tema è tutto racchiuso nel titolo: Il "Rogate": carisma dei Rogazionisti.

Lo stile è subito indicato dal sottotitolo: Appunti. Testimonianze. Insegnamenti.

Sul significato del titolo, ovvero sul tema del volume, non c'è nulla da chiarire. Il lettore della Famiglia rogazionista intuisce subito di cosa si tratta. E coloro che, anche di ambito rogazionista soprattutto se giovanissimi, non dovessero comprenderlo immediatamente, ne avranno una idea precisa con la lettura del testo.

Conviene invece dire qualcosa sul sottotitolo. Lo faccio ponendo al lettore gli stessi interrogativi che sono emersi spontanei alla mia mente dopo la lettura: di quali *appunti* si tratta, di quali *testimonianze* si parla e di chi sono gli *insegnamenti* in esso contenuti?

Certamente del Fondatore dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, sant'Annibale Maria Di Francia. Lo dice lo stesso Autore nelle *Note introduttive*: «Le riflessioni si sviluppano in modo particolare attorno a citazioni prelevate dagli *Scritti* del Fondatore; sia perché in essi troviamo i termini esatti della intelligenza del Rogate; sia perché, essendo per lo più autobiografici, proiettano l'immagine del Capo carismatico, di colui che si è identificato in modo assoluto e totalizzante con il Rogate e quindi rappresenta il modello che il Rogazionista deve imitare».

Il libro, però, non è una raccolta di scritti del Di Francia. Piuttosto essi costituiscono la fonte principale a cui l'Autore fa riferimento nello svolgimento del tema che continuamente egli riconduce al pensiero e all'esperienza del santo Fondatore.

E allora gli *appunti*, le *testimonianze* e gli *insegnamenti* del sottotitolo sono, a buon diritto, anche dell'Autore del libro.

P. Gaetano Ciranni, infatti, conosce bene la vita e il pensiero del Di Francia, perché ha scrutato a lungo i suoi scritti e ne ha assimilato lo spirito nello studio e nella preghiera. Va anche evidenziato che egli è stato Superiore generale dei Rogazionisti per due sessenni consecutivi a ridosso del Concilio Vaticano II, tempo nel quale la vita religiosa è stata caratterizzata da profondo rinnovamento mediante il ritorno alle fonti e la ricerca dell'originaria ispirazione carismatica. Proprio in quel tempo P. Ciranni si è distinto per passione e intelligenza nella riflessione personale, nell'aggiornamento dell'identità carismatica della Congregazione e nelle scelte apostoliche. Il suo pensiero sul carisma rogazionista è registrato nel variegato magistero del suo generalato, nei contributi alla stesura dei diversi documenti capitolari e degli articoli fondamentali delle attuali costituzioni, e ora anche in questo libro nel quale raccoglie e trasmette la sua lunga esperienza di vita rogazionista. Qui, in modo particolare, egli offre una sintesi ben articolata del carisma nella sua genesi storica ed evangelica, nei suoi elementi teologici, spirituali e apostolici. Le riflessioni che egli propone risultano spesso originali ed inedite, proprie del suo pensiero, e fanno di lui un qualificato "maestro" del Rogate.

Natura e obiettivi del libro, inoltre, si possono meglio comprendere se si tiene presente l'ambiente in cui esso è nato: il noviziato rogazionista. Si tratta dunque di un testo che non è stato elaborato a tavolino, ma è sorto dall'incontro vivo con giovani desiderosi di conoscere la vita religiosa rogazionista nei suoi fondamenti evangelici, storici e carismatici. I diversi capitoli di cui si compone, infatti, sono originariamente conversazioni orali che l'Autore si premura di definire semplicemente «alcune considerazioni elementari sul mistero del Rogate». L'elaborazione per la pubblicazione non ha alterato la natura originaria dei testi. Essi conservano la freschezza e l'immediatezza della conversazione, il carattere di appunti per le lezioni.

Chi sono i destinatari del libro? Verrebbe spontaneo dire: i novizi rogazionisti, le novizie delle Figlie del Divino Zelo, i formatori e le formatrici. Certamente questo è vero, vista la sua origine. Sono convinto però che il libro sia per tutti. In campo formativo, infatti, restiamo sempre "novizi", perché secondo l'insegnamento dei santi, tra i quali Padre Annibale, si può e si deve cominciare ogni giorno di nuovo.

Siamo dunque grati all'Autore per queste lezioni sul carisma rogazionista tenute nel noviziato e che ora, nella veste di libro, diventano insegnamenti per tutti i membri della Famiglia del Rogate: religiosi, religiose e laici. La riconoscenza si moltiplica quando pensiamo che la trasformazione degli *appunti per le conversazioni orali* in capitoli di libro è avvenuta in un periodo di particolare sofferenza fisica che limita le attività di P. Ciranni.

Anche questa circostanza impreziosisce la pubblicazione conferendole valore di *testimonianza* e *consegna* di una esperienza di vita, perché le nuove generazioni, soprattutto, possano conoscere, accogliere e vivere il Rogate come "speciale vocazione" per l'avvento del regno di Dio.

Antonio Fiorenza

Note introduttive

Il presente fascicolo contiene semplicemente le riflessioni da me fatte negli incontri con i novizi rogazionisti sul carisma del Rogate, consegnato dallo Spirito Santo a sant'Annibale M. Di Francia, che lo ha istituzionalizzato nella fondazione delle Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

Lo scopo principale per cui sono state scritte era quello di dare ai destinatari la possibilità di continuare a riflettere nelle ore di studio sui vari aspetti trattati nelle conversazioni orali.

Sono *alcune* considerazioni molto *elementari*, per una prima conoscenza del carisma che definisce l'identità del consacrato al Rogate, che fin dal noviziato deve essere oggetto di studio, di preghiera e di vita.

Alcune, perché tante altre se ne possono e devono fare sul mistero-Rogate, che tra i carismi fondazionali, si distingue per la sua essenzialità in ordine all'avvento del regno.

Elementari, perché il Rogate, appunto per la sua eccezionale valenza soteriologica, esige approfondimenti scientifici da parte di esperti. Allo stato attuale, non sono pochi gli studi sul carisma del Rogate pubblicati in articoli, tesi di laurea e atti di convegni, promossi e celebrati dai Rogazionisti e dalle Figlie del Divino Zelo.

Le riflessioni si sviluppano in modo particolare attorno a citazioni prelevate dagli *Scritti* del Fondatore; sia perché in essi troviamo i termini esatti della intelligenza del Rogate; sia perché, essendo per lo più autobiografici, proiettano l'immagine del capo carismatico, di colui che si è identificato in modo assoluto e totalizzante con il Rogate e quindi rappresenta il modello che il Rogazionista deve imitare.

Non mancano citazioni del Magistero della Chiesa ed in particolare di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, il Papa che ha proclamato santo il Fondatore, ed in diverse circostanze ha indirizzato messaggi ai Rogazionisti.

La ripetitività di alcune citazioni e concetti è intenzionalmente voluta, o perché si collocano in contesti e prospettive diverse e complementari, o perché di importanza fondamentale.

L'insistenza su particolari argomenti (Eucaristia, santità, spiritualità,

ecc.) la ritengo necessaria per creare, in giovani che iniziano l'iter della prima formazione, la convinzione che, per una crescita autentica, consapevole e integrale nella vocazione al Rogate, occorre offrirgli un habitat dotato degli elementi caratteristici propri e relazionati al proprium carismatico, secondo l'intelligenza, gli insegnamenti, lo spirito e le esperienze vissute dal nostro santo Fondatore.

Chi sono i destinatari

Il titolo [Il Rogate: carisma dei Rogazionisti] potrebbe trarre in inganno. Il Rogate non è un carisma privatizzato, possesso esclusivo dei Rogazionisti. È un dono che il Cristo ha fatto alla sua Chiesa, per mezzo di sant'Annibale, il quale più volte ribadisce che nessun fedele, qualunque sia lo stato di vita e la vocazione personale, può sottrarsi al comando di pregare il Signore della messe per ottenere buoni operai (cfr. capp. 23,2 e 29,5); ed egli stesso ha mosso cielo e terra perché la Rogazione evangelica diventasse universale e incessante (cfr. cap. 29).

E allora, chi sono i Rogazionisti? Tutti quelli che condividono e attuano nella loro vita il Rogate, secondo la intelligenza e gli insegnamenti di sant'Annibale.

- 1. I membri delle Congregazioni religiose fondate da sant'Annibale, Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo. In queste pagine [a meno che non siano espressioni e affermazioni che abbiano riferimento specifico ed esclusivo al sacerdozio], ciò che si dice dei Rogazionisti vale, in modo assoluto, anche per le Figlie del Divino Zelo, che hanno lo stesso Fondatore, lo stesso carisma, gli stessi voti, lo stesso patrimonio spirituale, la stessa spiritualità, la stessa missione.
- 2. Le Missionarie Rogazioniste, Laiche consacrate al Rogate.
- 3. Vescovi, sacerdoti, religiosi di altre congregazioni, aderenti all'Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni.
- 4. I Laici iscritti all'Unione di preghiera per le vocazioni.
- 5. Altre Associazioni di Laici inserite nell'UAR.

A livello carismatico, sono tutti sullo stesso piano, anche se con modi diversi di incarnazione dello stesso carisma. Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo con modalità radicale e totalizzante la loro vita, attraverso il vincolo della professione religiosa. I Laici con modalità che si diversifica in base allo stato di vita e alla posizione sociale, secondo il dettato dei vari Statuti.

Le Costituzioni e Norme dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo e gli Statuti delle altre espressioni associative, in riferimento al Rogate, registrano gli stessi obblighi: Pregare – diffondere la preghiera – farla da buoni operai. Infatti,

- 1. si riferiscono all'unico carisma, punto genetico, principio ispirante di ogni loro attività.
- 2. Rivolgono al Padrone della messe la stessa preghiera comandata da Cristo, per ottenere buoni operai per la sua messe.
- 3. Esprimono la stessa missione di diffondere la Rogazione evangelica e l'apostolato della carità a favore dei piccoli e dei poveri, nei termini dettati dai relativi Statuti.

Grazie a questa complementarietà nella diversità, ciascun membro delle varie categorie si trova in relazione organica con tutti gli altri che seguono il "Cristo del Rogate", per formare un'unica Famiglia rogazionista in dimensione carismatica.

È sufficiente leggere l'indice per rendersi conto che le riflessioni contenute nel libretto possono essere utili a tutti i membri della Famiglia del Rogate, anche se lo stile ed il trattamento degli argomenti evidenziano l'oggettiva natura genetica del lavoro elaborato per i novizi che si preparano alla professione religiosa; e pertanto sono i primi destinatari.

Messina, 16 marzo 2010

Gaetano Ciranni

Indice delle abbreviazioni

AdR Apostoli del Rogate
AP Anima del Padre

AR Antologia Rogazionista

CCC Catechismo della Chiesa cattolica

CFL Christifideles laici

CSGM Chiesa di San Giovanni di Malta

DC Decreti Capitolari

EdE Ecclesia de Eucharistia

EE Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla vita religiosa

GS Gaudium et spes

LC Padre Annibale: Lettera circolare ai congregati, 28 ottobre 1911

LG Lumen gentium

MB Memorie biografiche
MR Mutuae relationes
OT Optatam totius
PC Perfectae caritatis
PdV Pastores dabo vobis
PE Preghiera eucaristica
PO Presbyterorum ordinis

PPA Prefazione alle Preziose Adesioni

PS Positio

RPU Religiosi e promozione umana

SC Sacramentum caritatis

VC Vita consecrata

VFC Vita fraterna in comunità

1. I carismi

Prima di iniziare le riflessioni sul Rogate, carisma fondazionale dei Rogazionisti, ritengo utile richiamare brevemente alcuni concetti fondamentali sui carismi in genere, sulla dimensione carismatica della Chiesa e sul carisma della "vita consacrata" come tale. Sono nozioni strettamente e fondamentalmente connesse con il carisma dei fondatori.

Il termine 'carisma' viene dal greco [chàrisma, dalla radice: charis = grazia] e significa 'dono gratuito'. Nel NT – fatta eccezione di 1 Pt 4,10 – soltanto Paolo usa il termine 'carisma'.

Il CCC al numero 799 così definisce i carismi: straordinari o semplici e umili, i carismi sono grazie dello Spirito Santo che, direttamente o indirettamente, hanno un'utilità ecclesiale ordinati come sono all'edificazione della Chiesa, al bene degli uomini e alle necessità del mondo.

I carismi sono doni soprannaturali dello Spirito, da non confondere con le doti, i talenti e le capacità naturali che una persona può possedere, né con le virtù infuse, e neanche con la grazia santificante (gratia gratum faciens), dono dato a tutti dallo Spirito nel battesimo, prioritariamente per la santificazione di chi lo riceve. San Paolo insegna che i carismi sono dati dallo Spirito gratuitamente e liberamente alla persona per la comune utilità; cioè sono doni essenzialmente ecclesiali, in quanto ordinati alla edificazione della Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

... come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede... (Rm 12,4-6; cfr. Ef 4,15-16)

Il Vaticano II insegna:

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende

adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: "A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio" (1 Cor 12,7). (LG 12)

Nel battesimo Cristo ci assume in sé ontologicamente, per formare una unità organica riuniti nel suo nome dal vincolo dell'amore e operanti ciascuno con i propri carismi, per il bene di tutto il Corpo mistico: Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio (1 Pt 4,10).

I teologi definiscono questi carismi gratiae gratis datae, date appunto per l'utilità degli altri. I carismi possono essere:

- a) "personali e provvisori" (cfr. 1 Cor 12,4-11): il linguaggio della sapienza, il dono di far guarigioni, il potere dei miracoli, il discernimento degli spiriti, le varietà delle lingue, l'interpretazione delle lingue. Lo Spirito liberamente li elargisce come e quando vuole, a seconda delle esigenze della Chiesa.
- b) "personali e permanenti" (cfr. 1 Cor 12,28): Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue.

San Paolo tratta la teologia e la ecclesiologia dei carismi nei capitoli 12, 13, 14 della prima lettera ai Corinzi.

Il nostro santo Fondatore, Padre Annibale quali e quanti carismi ha ricevuto? Certamente più di uno. A noi in questo momento interessano i carismi che hanno riferimento al Rogate, carisma delle Congregazioni religiose da lui fondate; in rapporto alle quali ha ricevuto il carisma di fondatore e quello di fondazione.

Ma prima ancora di questi carismi, ha ricevuto dallo Spirito il carisma personale, permanente, straordinario della *intelligenza del Rogate*, cioè della interpretazione della parola-Rogate; potremmo anche dire che ebbe il carisma della "chiave ermeneutica" per la comprensione nella sua pienezza della verità della parola-Rogate.

Il CCC al n. 66 recita:

Anche se la Rivelazione (pubblica) è compiuta, non è però completamente esplicitata [cioè appieno spiegata, compresa, sviluppata]. Gesù dice a proposito dello Spirito Santo: «Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera... Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve lo annunzierà» (Gv 16,13-14).

Il carisma del Rogate entra nella categoria delle "rivelazioni private", ma che hanno finalità pubbliche, in quanto interessano essenzialmente a tutta la Chiesa.

Non entriamo in merito alla dottrina cattolica della rivelazione¹. Diciamo semplicemente che lo Spirito Santo diede al Fondatore quella intelligenza della parola Rogate, che fino a quel momento nessuno aveva avuto. Lo Spirito Santo, attraverso una comunicazione immediata all'intelletto di Annibale, uomo scelto da Dio, rimosse il velo che nascondeva le profondità del mistero-Rogate, causativo sia del carisma di fondatore come anche del carisma di fondazione.

¹ "Rivelazione" e "mistero" sono argomenti trattati ampiamente da MARIO DI PASQUALE nell'opera *Intelligenza e zelo del Rogate*, Quaderni di «In cammino» 1, 2009.

2. Dimensione carismatica della Chiesa – stati di vita

Anteriormente al Concilio Vaticano II, l'aspetto teologico e pneumatico della Chiesa è stato poco considerato; la Chiesa veniva definita societas perfecta, o, peggio, societas inequalis, in quanto considerava i chierici ed i laici come due categorie ineguali, collocate su piani diversi.

Il papa Giovanni Paolo II al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali riunito a Roma per la Pentecoste del 1998, afferma:

Non c'è contrasto o contrapposizione tra la dimensione istituzionale [struttura gerarchica della Chiesa] e la dimensione carismatica, di cui i movimenti sono un'espressione significativa. Ambedue sono coessenziali alla costituzione divina della Chiesa fondata da Gesù, perché concorrono insieme a rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo. («Avvenire», 28 maggio 1998, p. 17)

Con il Vaticano II, abbiamo preso coscienza che tutti i membri della Chiesa con il battesimo partecipano dell'ufficio sacerdotale, regale e profetico di Cristo, con uguale dignità. Nessuno, qualunque sia il dono ricevuto, deve considerarsi superiore agli altri; siamo tutti sullo stesso piano con ministeri diversi (cfr. LG 32).

In analogia con il corpo fisico, anche quello ecclesiale comporta diversità di posizioni e funzioni proprie e complementari. Pertanto, la distinzione tra laici, chierici e religiosi, è soltanto funzionale, in base ai propri carismi.

Da ciò derivano i vari carismi e il fondamento teologico dei diversi "stati di vita" nella Chiesa (cfr. Rm 12,4-5; 1 Cor 12,29-30; Ef 4,11-12); ove ogni membro ha la propria personalità ed una specifica missione, secundum mensuram donationis Christi (Ef 4,7).

Il Concilio distingue i battezzati in tre categorie fondamentali costitutive della Chiesa: *chierici*, *laici*, *religiosi*, a cui la LG dedica rispettivamente i capitoli terzo, quarto, sesto. Allo scopo di approfondire teologicamente ed ecclesialmente queste tre categorie, si sono celebrati tre Sinodi dei vescovi, rispettivamente:

a) vocazione e missione dei *laici* nella Chiesa e nel mondo (ottobre 1987), a cui segue l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II CFL del 30 dicembre 1988;

- b) la formazione dei *sacerdoti* nelle circostanze attuali (ottobre 1990), a cui segue l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II PdV del 25 marzo 1992:
- c) la *vita consacrata* e la sua *missione* nella Chiesa e nel mondo (ottobre 1994), a cui segue l'esortazione apostolica di Giovanni Paolo II VC del 25 marzo 1996.

Tutti e tre gli stati di vita costitutivi del popolo di Dio rappresentano i tre carismi basilari della e nella Chiesa e vengono posti in essere dalle rispettive consacrazioni: i laici consacrati con il sacramento del battesimo; i chierici con il sacramento dell'ordine; i religiosi nella professione dei consigli evangelici. Un quadro riassuntivo della composizione del Corpo mistico di Cristo, lo leggiamo nella CFL.

Nella Chiesa-comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. Certamente comune, anzi unico è il loro significato profondo: quello di essere modalità secondo cui vivere l'eguale dignità cristiana, e l'universale vocazione alla santità nella perfezione dell'amore. Sono modalità diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e a loro servizio. (CFL 55b)

I laici hanno come caratteristica la secolarità, i chierici la ministerialità, i religiosi la conformazione a Cristo vergine, povero, obbediente. Nei nn. 31 e 32 di VC, il Papa espone le specifiche funzioni dei tre stati di vita.

3. Il carisma della "vita consacrata"

Conseguentemente a quanto detto nel numero precedente, la vita consacrata, come tale, ha una sua tipica identità carismatica, a prescindere dalla molteplicità dei carismi propri di ciascun Istituto religioso. Che lo stato di vita consacrata in se stesso sia un carisma viene più volte ribadito da Giovanni Paolo II nella esortazione apostolica VC, che inizia proprio con queste parole: La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito (cfr. LG 43).

Al n. 2 dello stesso documento leggiamo: Siamo tutti consapevoli della ricchezza che, per la comunità ecclesiale, costituisce il dono della vita consacrata nella varietà dei suoi carismi e delle sue istituzioni.

Al n. 3 riporta l'affermazione del Sinodo: Al Sinodo è stato più volte affermato che la vita consacrata non ha svolto soltanto nel passato un ruolo di aiuto e di sostegno per la Chiesa, ma è dono prezioso e necessario anche per il presente e per il futuro del popolo di Dio, perché appartiene intimamente alla sua vita, alla sua santità, alla sua missione.

I consacrati con la professione dei consigli evangelici, qualunque sia lo specifico carisma, hanno il compito di ri-presentare Cristo casto, povero e obbediente, come attesta il Vaticano II: Parimenti, lo stato religioso imita più fedelmente e rappresenta continuamente nella Chiesa la forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò venendo nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano (LG 44; cfr. VC 22).

Il carisma della vita consacrata in sé, costituisce la dimensione comune ed essenziale a tutti gli Istituti. Ogni specifico carisma trova supporto, concretezza e ricchezza, nella professione dei consigli evangelici, che fanno riferimento al mistero di Cristo, alla totalità della sua persona, alla sua sequela ed alla comunione con lui.

L'insistenza con cui i Rogazionisti parlano del proprio carisma e il lodevole impegno di studiarlo e di approfondirlo, potrebbero indurre nel rischio di assolutizzarlo, senza tenere nel giusto rilievo l'essenzialità dei consigli evangelici ed i relativi valori teologici ed ecclesiali. L'intelligenza e conoscenza del Rogate non possono essere limitate al quarto voto, ma devono estendersi ai voti di castità, povertà e obbedienza.

Il Rogazionista deve riferirsi e conformarsi a Cristo, vivendo sino in fondo il mistero del Rogate, assumendolo nella concretezza e totalità della vita vissuta dal Verbo di Dio, che ha preso un volto umano, il volto dell'uomo casto, povero, obbediente.

Se il Rogazionista volesse limitare la sua conformazione a Cristo soltanto nella specifica linea del Rogate, prescindendo dai dinamismi fondamentali della persona di Cristo (castità, povertà, obbedienza), non solo deformerebbe la sua identità, ma la annullerebbe del tutto.

C'è ancora di più. Nella misura in cui il Rogazionista è casto, povero ed obbediente, in quella misura eleva al massimo livello la personale conformazione a Cristo, l'efficacia attraente e testimoniante della peculiare consacrazione al Rogate. E viceversa. E questo non perché lo impone la nostra letteratura, o il Magistero della Chiesa, ma perché il Cristo del Rogate così è vissuto. Così deve essere attuato esistenzialmente dal Rogazionista, che con tutta sincerità vuole e deve potere affermare: per me vivere è il Cristo del Rogate.

Non possiamo ignorare l'insegnamento e l'esempio del santo Fondatore, Padre Annibale, che ha imposto a sé un'osservanza dei consigli evangelici con la più rigorosa radicalità. Essi sono vissuti all'interno di una santità caratterizzata da sensibilità, finezza e nobiltà spirituale, tanto da raggiungere le migliori vette dell'eroismo, come difficilmente si riscontra negli altri santi religiosi e si rileva dagli scritti autobiografici, dalle varie biografie e dalle numerose testimonianze. La quinta delle *Dichiarazioni e Promesse* tratta dei consigli evangelici con espressioni che richiamano l'esigenza di viverli senza sconti e per motivi soprannaturali.

L'identità del Rogazionista è il Cristo del Rogate; ed egli la raggiunge quando vive il desiderio dominante di raggiungere il miglior livello di conformazione e di identificazione a lui nella totalità della sua persona. Tanto postula soprattutto la sublimità del Rogate e la sua essenzialità per l'avvento del regno. L'oggettiva importanza ecclesiale del carisma del Rogate esige una radicale conformità a Cristo, come si evince non soltanto dalla incarnazione che ne ha fatto il Fondatore, ma anche dal suo costante e abbondante insegnamento².

² In quanto alla Santa Castità che dirò e quali promesse farò per l'osservanza di così angelica virtù e voto religioso? Ah, io riconosco che questa è quella preziosa virtù che Gesù Cristo Signor Nostro portò sulla Terra per darla in dote ai suoi eletti e alle anime fortunate che

La verità della identità dei consacrati al Rogate, che costituisce il loro peculiare "io religioso", risulta dall'insieme degli elementi che si trovano integrati nella persona di Cristo, vergine, povero, obbediente, che si propone a Padre Annibale ed ai suoi discepoli, perché lo ri-presentino nella Chiesa e nel mondo con la caratteristica dello specifico carisma.

Egli chiama misericordiosamente alla più intima Unione di Amore, mediante la vita religiosa [...] riconosco che il congregato, il quale rinunziasse alla santa Castità, si renderebbe indegno di oltre rimanere nella Congregazione, meriterebbe di esserne espulso; e una Congregazione che tollerasse un membro così infracidito nel suo seno, o una Congregazione in cui anche occultamente si offendesse Iddio con questo peccato, sarebbe già deteriorata al Cospetto dell'Altissimo (Dichiarazioni e Promesse, V).

Voglia Iddio che questa Piccola Comunità sia un eletto giardino di puri gigli, gradito a Colui, Qui pascitur inter lilia (Ct 2,16). Ma se ciò non dovrebbe essere, facciamo voti al Sommo Dio che distrugga in sul nascere questo piccolo germe! (Regol. Prob. Rog., 1898).

Nella bozza delle Costituzioni delle Figlie del Divino Zelo, Padre Annibale definisce "preziosissimo" il voto della castità, e gli assegna il primo posto nella scala redazionale (castità povertà, obbedienza) contro l'uso tradizionale e anticipando il Vaticano II (cfr. Bozza Costituzioni fdz, 6 gennaio 1912).

... in quanto alla Santa Povertà, dichiaro di riconoscerla come perla preziosissima, e come saldo fondamento, non solo della mia vocazione, ma dell'esistenza di tutto l'Istituto. [...] Consacrandomi a questo Istituto, intendo consacrarmi, con grande trasporto di amore, alla Povertà Evangelica, contemplando nella Persona Adorabile di Gesù Cristo Signor Nostro e della Santissima Vergine, [...] ma se si rilascerà nell'amore e nella pratica della Santa Povertà, andrà in rovina e dissoluzione, per come è avvenuto miseramente di molte Case religiose (Dichiarazioni e Promesse, V).

In quanto alla Santa Obbedienza dichiaro di riconoscere che questa virtù forma la vita e l'esistenza di ogni Istituto religioso [...]. Io riconosco fermamente che la Santa Obbedienza è virtù di perfetta santificazione e di perfetta unione con Dio, perché ubbidendo ai Superiori e alle regole, si fa perfettamente la Volontà dell'Altissimo (Dichiarazioni e Promesse, V).

Al comando dell'ubbidienza si lasci tutto, anche un lavoro incominciato, anche una parola che si sta scrivendo, un Gloria Patri che si sta recitando (Regol. Prob. Rog., 1898).

4. Il carisma di fondatore

Il carisma di fondatore è un dono assolutamente personale (e quindi non trasmissibile); in questo capitolo tracceremo la figura dell'eletto al quale lo Spirito concede questo dono.

Le note qui sotto elencate, che connotano la persona dei fondatori di Istituti religiosi, le troviamo puntualmente esistenti nel santo Fondatore dei Rogazionisti, Padre Annibale.

a) Il fondatore è un uomo che Dio sceglie, chiama e manda per collaborare con Cristo nella storia della salvezza. Lo Spirito Santo che ha parlato per mezzo dei profeti, anche oggi parla per mezzo dei fondatori, che possono dichiarare: factum est verbum Domini ad me dicens – Mi fu rivolta la parola del Signore (Ger 1,4).

Il fondatore ha la certezza, non la probabilità, che Dio gli ha parlato; e quella parola la sente bruciare dentro di sé come fuoco nelle ossa. Di Padre Annibale leggiamo che quella parola, il Rogate, fu parola dettata dal fuoco immessogli dal cielo nelle ossa: de excelso misit ignem in ossibus meis et erudivit me (Ger 20,9; AP, p. 107; cfr. infra 11.2.).

- b) Nella genesi di un Istituto religioso, il primo movimento lo fa lo Spirito, che porta all'eletto sia il "carisma di fondatore", sia il "carisma di fondazione". La persona viene investita dal Trascendente; avverte in se stesso la presenza dello Spirito. Tuttavia, la percezione e la valutazione del progetto carismatico normalmente non vengono comprese con immediatezza nella loro totalità; ma acquistano precisi contorni attraverso le mediazioni, le condizioni e le contraddizioni storiche. In quanto poi alla concreta realizzazione dell'opera i tempi normalmente sono più lunghi.
- c) La caratteristica più rilevante di un fondatore è la dimensione spirituale. Egli è un uomo posseduto dallo Spirito. Spesso viene definito uomo dello Spirito, avanguardia storica dello Spirito, mediazione storica essenziale dello Spirito, spazio privilegiato dello Spirito (in riferimento a Padre Annibale, cfr. infra 11.2.).
- d) Afferrato da Cristo, ed in lui fondato e radicato (Col 2,7), offre la massima disponibilità alle ispirazioni dello Spirito; dallo Spirito si lascia guidare e

con lo Spirito interagisce nella funzione di strumento scelto; lo Spirito, infatti, rimane l'agente principale.

e) Il fondatore ha la certezza e la ferma convinzione che è volontà di Dio fondare una particolare congregazione religiosa. Tuttavia, la sicurezza oggettiva che si tratta veramente di ispirazione divina, può averla soltanto con l'approvazione della competente autorità della Chiesa.

La Chiesa, infatti, ha la responsabilità di discernere l'autenticità di un carisma fondazionale, che deve godere di determinate caratteristiche essenziali. Alcune di queste le troviamo ai nn. 12 e 51 del MR: 1. Una certa carica di genuina novità nella vita spirituale della Chiesa. 2. Una particolare operosa intraprendenza. 3. Subordinazione alla sacra gerarchia. 4. Una singolare provenienza dallo Spirito. 5. Un profondo ardore dell'animo di configurarsi a Cristo, per testimoniare qualche aspetto del suo mistero. 6. Un amore costruttivo verso la Chiesa.

Tutte queste note caratteristiche le riscontriamo perfettamente nel carisma del Rogate.

- f) Dallo Spirito il fondatore riceve non solo il carisma di fondatore e di fondazione, ma anche l'intelligenza degli elementi della specifica spiritualità, della relativa missione all'interno della Chiesa e dei mezzi per conseguire il fine.
- g) Il fondatore non può non possedere in modo eminente ed esemplare la virtù cardinale della fortezza, a volte anche eroica. In vista del bene che opera un Istituto religioso, il demonio scatena violenti uragani su di lui e sull'opera nascente; e non solo da parte di esterni, ma a volte anche dai membri dello stesso Istituto. Tra le note caratteristiche di un Istituto religioso, il documento MR al n. 12 sottolinea: ... il giusto rapporto fra carisma genuino, prospettiva di novità e sofferenza interiore, comporta una costante storica di connessione tra carisma e croce, la quale [...] è sommamente utile a far discernere l'autenticità di una vocazione³.
- h) Un'altra nota essenziale del fondatore è la paternità feconda. Il fondatore per primo vive l'esperienza fondante, si pone alla sequela di Cristo nella specificità carismatica in modo talmente radicale, entusiasmante, coinvolgente e contagioso, da attrarre altri a vivere la stessa esperienza. Inoltre, sarà lui personalmente ad informare e formare i primi discepoli circa i termini della peculiare consacrazione.

³ Padre Annibale, nel *Regolamento dei Confondatori e Confondatrici* (8 novembre 1910), descrive le quattro lotte che ha dovuto sostenere: infernale, terrena, interiore, divina.

i) Infine, lui e non altri deve elaborare le costituzioni dell'Istituto, almeno dettando le linee fondamentali sulla natura dell'Istituto e sul *proprium* del carisma fondazionale⁴.

⁴ P. Francesco Vitale (primo successore alla guida della Congregazione dei Rogazionisti), della cui collaborazione Padre Annibale si è servito per la stesura delle Costituzioni, non ha fatto altro che prelevare dai vari Regolamenti scritti dal Fondatore l'ideale evangelico della primigenia ispirazione, le linee fondamentali, gli immutabili principi carismatici e la peculiare missione e trasferirli nelle prime Costituzioni (1926). Legittimamente si può affermare che le Costituzioni sono state scritte dal Fondatore, non solo perché a revisionare e mettere a punto il lavoro di P. Francesco Vitale è stato Padre Annibale personalmente, ma anche in virtù dell'*iter* seguito da P. Vitale per l'elaborazione delle medesime.

Nei Regolamenti e nelle bozze di Costituzioni scritte fin dal 1887 per le Figlie del Divino Zelo e per i Rogazionisti, il Fondatore dimostra una intelligenza perfetta del Rogate, come mezzo supremo per ottenere la gloria di Dio e la salvezza delle anime. In queste splendide pagine, che troveranno compimento con l'approvazione ecclesiale nel 1926, leggiamo affermazioni di una chiarezza e precisione incantevoli circa lo specifico carisma.

5. Il carisma del fondatore o fondazionale

L'espressione carisma dei fondatori la leggiamo per la prima volta nell'esortazione apostolica di Paolo VI Evangelica testificatio (1971).

Il carisma del fondatore viene detto anche carisma fondazionale dell'Istituto, o comunitario, collettivo, apostolico. Sostanzialmente questi termini hanno lo stesso significato, anche se con lieve differenza a seconda del punto di osservazione.

Il carisma fondazionale è il dono che lo Spirito, in un primo momento, dà al fondatore e, attraverso la mediazione di questi, a tutti coloro che si uniscono a lui, per vivere la stessa esperienza dello Spirito, dare una risposta a Dio che li chiama e realizzare la propria vocazione.

Abbiamo detto anche che il carisma fondazionale è un dono. Ma in che cosa consiste questo dono? Possiamo dire, molto semplicemente, che consiste in un particolare aspetto, virtù, momento, che caratterizza e specifica l'insondabile mistero di Cristo nella sua esistenza terrena.

Una ampia esemplificazione la leggiamo in MR, di cui riportiamo alcune citazioni.

La consacrazione, infatti, di coloro che professano i voti religiosi, a questo soprattutto è ordinata, che essi cioè offrano al mondo una «visibile testimonianza» dell'insondabile mistero del Cristo, in quanto in se stessi realmente lo rappresentino [oggi preferiamo: «ri-presentino»] o contemplante sul monte, o annunziante il regno di Dio alle turbe, o mentre risana i malati e i feriti e converte i peccatori al bene operare, oppure mentre benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, ma sempre in obbedienza alla volontà del Padre, che lo ha mandato. (LG 46; MR 10)

Noi possiamo aggiungere: o nel momento in cui, vedendo le folle abbandonate disse: La messe è molta... Pregate, dunque...

Molti sono nella Chiesa gl'Istituti religiosi e diversi l'uno dall'altro, secondo l'indole propria di ciascuno (cfr. PC 7, 8, 9, 10); ma ognuno apporta la sua propria vocazione qual dono suscitato dallo Spirito, mediante l'opera di "uomini e donne insigni" (cfr. LC 45; PC 1, 2), e autenticamente approvato dalla sacra gerarchia. (MR 11)

Il decreto conciliare PC sul rinnovamento della vita religiosa afferma: [...] per disegno divino si sviluppò una meravigliosa varietà di comunità religiose, che molto ha contribuito a far sì che la Chiesa [...] sia atta ad ogni opera buona e preparata al suo ministero per l'edificazione del corpo di Cristo (cfr. Ef 4,12) (PC 1).

La misteriosa personalità di Cristo può configurarsi come un mosaico, ove ogni carisma fondazionale è una tessera; o come un rigoglioso albero ove i rami, diversi uno dall'altro, rivelano la prepotente vitalità del tronco, che fa scorrere in tutti i rami la sua stessa linfa vitale; segno evidente della straordinaria ricchezza dei doni che lo Spirito elargisce alla sua Chiesa⁵.

Ciascun Istituto religioso come ha una propria denominazione, ha pure una propria fisionomia, un volto spirituale, una inconfondibile e irripetibile identità, che lo differenzia dagli altri e lo inserisce dinamicamente nella Chiesa, con un proprio servizio o ministero per l'edificazione del Corpo mistico di Cristo.

Questi elementi caratterizzanti e le note distintive hanno la loro origine e sono intimamente connesse con il carisma fondazionale, in virtù del quale ogni Istituto religioso fa parte della struttura comunionale della Chiesa, nella pluriformità dei progetti vocazionali, che stabiliscono l'ampia e complementare diversità dei ministeri.

Il Vaticano II e il successivo Magistero ecclesiastico hanno rivolto pressanti richiami agli Istituti religiosi per prendere coscienza e tutelare in ogni modo la propria specificità carismatica. Il documento MR, che ci guida in queste nostre riflessioni preliminari, al n. 11 afferma che è necessario che l'identità di ogni Istituto sia conservata con tale sicurezza, che si possa evitare il pericolo di una situazione non sufficientemente definita, per cui i religiosi, senza la dovuta considerazione del particolare stile di azione proprio della loro indole, vengano inseriti nella vita della Chiesa in modo vago e ambiguo.

Tale ripetuta insistenza è giustificata dal fatto che nel corso dei secoli molti Istituti religiosi non tenevano nella giusta considerazione il proprio carisma, che era diventato una realtà sfumata, indecisa, non perfettamente conosciuta e pertanto tenuta in poco conto.

Prima del Vaticano II, i termini carisma, spiritualità, identità, proprium vocazionale erano mortificati, se non proprio ignorati. Il Codice di diritto ca-

⁵ Da informazioni assunte presso la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, risulta che oggi gli Istituti di vita contemplativa sono 71, gli Istituti maschili sono 271, gli Istituti femminili sono 1347, le società di vita apostolica sono 33 e gli Istituti secolari 60, per un totale di 1782.

nonico e le norme ecclesiastiche che regolavano la vita e la struttura degli Istituti religiosi erano rigorosamente giuridiche.

Anche le Costituzioni venivano redatte secondo la giurisprudenza del tempo, riducendo al minimo gli impegni da assumere dai religiosi ai fini di una tranquillità interiore in ordine all'adempimento dei voti. Non era affatto consentito deporre nel testo delle Costituzioni i principi ispiranti, testi della Bibbia, dei Concili, dei santi padri.

Nelle nostre prime Costituzioni (1926) è detto testualmente che all'adempimento del voto del Rogate basterebbe anche una sola volta al giorno la recita della giaculatoria: Domine messis, mitte operarios in messem tuam.

Il nostro Fondatore, che della consacrazione religiosa non aveva la mentalità giuridica, ma quella "pneumatica" fiorita dopo il Vaticano II, ha dovuto mettere fuori testo, in appendice, la stupenda pagina sul soccorso ed evangelizzazione dei poveri, che è stata riportata in appendice alle attuali Costituzioni (2004).

A ragione di questa distorta visione della vita consacrata, il Vaticano II ha voluto che tutti gli Istituti celebrassero Capitoli generali speciali, con l'intento di ritornare alle fonti, per riscoprire e recuperare, occorrendo, i termini esatti del carisma originario e la relativa esperienza evangelica vissuta e lasciata in eredità dal fondatore.

Anche i Rogazionisti hanno celebrato in due tempi il Capitolo generale speciale, non tanto per riscoprire quanto per approfondire il Rogate e rielaborare le Costituzioni in base alle nuove norme emanate dalla Chiesa.

È veramente lusinghiero il giudizio che hanno espresso i revisori delle Costituzioni:

Il Capitolo 1980 ha parlato con tanta precisione, profondità, conoscenza del carisma del Fondatore, carisma centrato in modo inequivocabile [come risulta non molto frequentemente nella storia delle Congregazioni religiose] e sicuro su un'unica realtà teologica: l'impegno di consacrazione speciale al seguito di Cristo vergine, povero, obbediente in vite di uomini dedicati, per speciale chiamata dello Spirito, completamente alla grazia del Rogate.

6. Definizioni del carisma fondazionale

Abbiamo detto che il carisma è *dono* dello Spirito; che i vari carismi rispondono *all'insondabile mistero di Cristo*. Ma come viene definito il carisma fondazionale? Gli studiosi della vita consacrata hanno formulato diverse definizioni descrittive. Noi preferiamo analizzare brevemente quella che ci offre il Magistero ecclesiastico nel documento MR (SCRIS e dei vescovi, 1978) e, in un secondo tempo, quelle che ha elaborato il Capitolo generale dei Rogazionisti del 1980.

Lo stesso "carisma dei fondatori" (ET 11) si rivela come un'esperienza dello Spirito trasmessa ai propri discepoli per essere da questi vissuta, custodita, approfondita e costantemente sviluppata in sintonia con il corpo di Cristo in perenne crescita. Per questo "la Chiesa difende e sostiene l'indole propria dei vari Istituti religiosi" (cfr. LG 44; CD 33.35, l-2, ecc.). (MR 11)

Anzitutto il documento afferma che il carisma è un'"esperienza". Diciamo subito che il concetto di esperienza è molto complesso. Non è possibile darne una definizione omnicomprensiva. La vita di ogni uomo è un tessuto di esperienze piacevoli o strazianti. Anche Gesù sulla croce ha fatto la più angosciosa delle esperienze, nel sentirsi abbandonato dal Padre celeste.

Nella sfera spirituale, la più bella esperienza è quella dei santi, che sentono la presenza di Dio nella propria vita: Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (Gv 14,23).

Un esempio veramente emblematico ce lo offre san Paolo. L'Apostolo era talmente innamorato di Cristo da potere affermare: Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (Gal 2,20). Il respiro di Cristo era il respiro di Paolo. Cristo diventa come il soggetto di tutte le azioni di Paolo, la cui personalità non viene annullata, ma viene trasfigurata. Un'esperienza quella di Paolo che potremmo definire "esistenziale".

A questa categoria appartiene l'esperienza carismatica vissuta da Padre Annibale in ordine al Rogate e dovrebbe essere l'esperienza di tutti i suoi discepoli.

Fare esperienza del Cristo del Rogate, è la ragione del vivere del Roga-

zionista, come è stata, in modo assolutamente totalizzante, del santo Fondatore (cfr. infra 13).

È una esperienza che nel linguaggio giovanneo si identifica con quel tipo di conoscenza che non si colloca soltanto nella sfera intellettuale, ma esprime una relazione personale di intimità e "comunione" (1 Gv 1,3) cioè partecipazione ad una stessa vita (cfr. Gv 15,1ss.).

Dalla definizione, oggetto della nostra analisi, si evince che il carisma fondazionale non è una teoria, ma una realtà in prima istanza vissuta dal Fondatore e da lui trasmessa ai propri discepoli per essere da questi: 1. vissuta, 2. custodita, 3. approfondita e costantemente sviluppata.

7. Il carisma fondazionale è esperienza vissuta

Anzitutto deve essere *vissuta*. Vivere la stessa esperienza del fondatore è l'impegno assolutamente prioritario ed alla base di ogni altro dinamismo del religioso. Ma che senso ha vivere un'esperienza? Come si vive un'esperienza?

Riprendiamo i due termini che abbiamo evidenziato e sottolineato: *visibile testimonianza* e *ri-presentino* (cfr. *supra* 5).

Queste due espressioni possiamo ridurle ad una: 'ri-producano'. Per potere ri-presentare una persona è necessario, in qualche modo, riprodurla in sé. Infatti la nostra non è una testimonianza qualunque, ma una testimonianza reale, concreta e, pertanto, visibile. Se non è visibile, non può essere testimoniante. Giovanni Paolo II, esorta i religiosi ad una significativa testimonianza e ne dà le ragioni:

Anche il loro stile di vita deve far trasparire l'ideale che professano, proponendosi come segno vivente di Dio e come eloquente, anche se spesso silenziosa, predicazione del Vangelo. Sempre, ma specialmente nella cultura contemporanea, spesso così secolarizzata e tuttavia sensibile al linguaggio dei segni, la Chiesa deve preoccuparsi di rendere visibile la sua presenza nella vita quotidiana. Un contributo significativo in tal senso essa ha diritto di attendersi dalle persone consacrate, chiamate a rendere in ogni situazione una concreta testimonianza della loro appartenenza a Cristo. Poiché l'abito è segno di consacrazione, di povertà e di appartenenza ad una certa famiglia religiosa, insieme con i Padri del Sinodo raccomando vivamente ai religiosi e alle religiose di indossare il proprio abito, opportunamente adattato alle circostanze dei tempi e dei luoghi. (VC 25)

Il documento EE dedica tutto il capitolo sesto alla testimonianza che devono offrire al mondo i religiosi; ribadisce più volte che deve essere una testimonianza data senz'altro con le parole, ma soprattutto con la vita. Il primo esempio di testimonianza riportato dal detto documento è quello di Gesù testimone del Padre con la forza dello Spirito Santo. Continua riportando la testimonianza degli apostoli:

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, poiche la vita si è fatta

visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e sì è resa visibile a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1 Gv 1,1-3). (EE 32)

Il religioso deve rivivere il progetto esistenziale di Gesù, non solo attraverso i consigli evangelici della castità, povertà e obbedienza, ma anche assumendo e attualizzando nella propria vita il particolare aspetto della vita di Cristo che risponde al lineamento carismatico che lo definisce nell'"essere quel tale religioso" e lo differenzia dagli altri.

Cristo è la verità dell'uomo; è l'ideale di ogni cristiano. Dio ci ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo (Rm 8,29). Ciò significa che l'identità della nostra vita la troviamo in Cristo, in base alla specifica vocazione che abbiamo ricevuto. Il Cristo del Rogate deve essere la verità del Rogazionista, chiamato a copiarlo e ri-presentarlo nel momento in cui vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!" (Mt 9,36-38).

In altri termini, deve riprodurre in sé l'immagine del Cristo del Rogate, per vivere una nuova esistenza cristologica in Lui e con Lui, e dare una risposta alla vocazione che ha ricevuto.

Cristo, "il Rogazionista in assoluto", non è soltanto la causa efficiente, cioè colui che chiama e costituisce in essere il Rogazionista, ma è anche la causa esemplare, cioè colui che si propone al Rogazionista come modello da imitare nella specificità carismatica. Questo processo risponde alla dimensione conformativa più volte sottolineata da Giovanni Paolo II nella VC: vivere ed esprimere ciò con l'adesione conformativa a Cristo dell'intera esistenza, in una tensione totalizzante; immedesimazione conformativa al mistero di Cristo (16); il desiderio esplicito di totale conformazione a Lui (18); persone "cristiformi", prolungamento della storia di una speciale presenza del Signore risorto (19).

Tutte le volte che il Rogazionista pronunzia 'Cristo' aggiunge quasi istintivamente l'elemento caratterizzante: 'del Rogate' come i membri di altri Istituti aggiungono il tratto di Cristo che definisce il loro carisma.

E ovvio, pertanto, che il carisma dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo è il Cristo del Rogate. Non è tanto il comando di Gesù che dice: *pregate...*, ma è il Cristo che comanda di pregare. Il nostro Fondatore non si mette alla sequela del comando, ma alla sequela di Gesù che prega, comanda e man-

da. Ciò si evince anche dal Magistero della Chiesa. Il Vaticano II, in termini inequivocabili afferma che norma fondamentale della vita religiosa è il seguire Cristo, come viene insegnato nel Vangelo (PC 2). Ovviamente ciascuno lo farà secondo il proprio carisma.

Tuttavia, si può tranquillamente continuare a dire – e lo diciamo anche in queste pagine – che il carisma dei Rogazionisti è il Rogate, purché a questa espressione si dia il significato oggettivo, autentico ed effettivo.

8. Il carisma è esperienza custodita

Il carisma è un'esperienza vitale in prospettiva ecclesiale di suprema importanza, che deve essere custodita come il tesoro del campo, e la perla preziosa (cfr. Mt 13,44-45).

Che il Rogate sia veramente un inestimabile tesoro lo afferma ripetutamente Padre Annibale, con forza e con ricchezza di termini:

- 1. Una grande rivelazione
- 2. Divina parola la grande Parola
- 3. Divino comando Comando dello zelo del Cuore di Gesù
- 4. Una delle più grandi misericordie
- 5. Parola e comando di importanza suprema
- 6. Rimedio infallibile rimedio grande e universale
- 7. Segreto di tutte le buone opere e della salvezza di tutte le anime
- 8. Grande tesoro e preziosa semenza

Il comando di Cristo "Rogate" è una parola del Vangelo di Matteo e di Luca, che gli apostoli hanno ascoltato dalla voce di Gesù; parola letta e riletta fin dai tempi apostolici dai padri della Chiesa, da tanti santi e semplici battezzati, ma nessuno prima di Padre Annibale aveva compreso, nella sua verità e finalità, che quel comando dello zelo del Cuore di Gesù è rimedio grande e universale, segreto di tutte le buone opere e della salvezza di tutte le anime.

In ordine alle coordinate storico-temporali, potremmo leggere in parallelo:

- a) il mistero dell'incarnazione del Verbo e
- b) la rivelazione del Rogate.

Infatti, è spontaneo rilevare da una parte l'incalcolabile distanza di millenni che intercorre tra il peccato di Adamo e l'incarnazione del Verbo; dall'altra la distanza, senz'altro meno lunga ma ugualmente misteriosa, che intercorre tra il momento in cui Cristo comanda il Rogate e l'intelligenza storica data dallo Spirito a Padre Annibale, il quale, nella meditazione di questo mistero, non poteva fare a meno di osservare: come se nostro Signore vi avesse posto sopra la sua mano divina, per nascondere quella sublime parola,

1

quel divino comando (AR, 59). Il Di Francia non riusciva a nascondere il suo stupore per la dimenticanza in cui era caduto il Rogate attraverso il tempo (PS, vol. I, p. 12).

I Rogazionisti non possono fare a meno di elevare un inno di lode e di ringraziamento al Signore per il grande dono del Rogate, mistero di amore e di salvezza, ed insieme con Gesù cantare l'inno di giubilo: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te (Mt 11,25-26).

Ma perché proprio a Padre Annibale? Nella sua libertà Dio concede i suoi doni a chi vuole, e a noi non è dato di penetrare nei divini segreti. Tuttavia, possiamo fare delle ipotesi analogiche. San Paolo afferma: quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna (Gal 4,4). Cioè, quando Dio, nel piano della salvezza, decise l'incarnazione del Verbo, creò Maria. Dice sant'Agostino che Maria piacque a Dio per la sua verginità e concepì il Verbo per la sua umiltà. Con la verginità e l'umiltà di una donna, si compirono i tempi per l'incarnazione del Verbo.

È probabile che per l'intelligenza del Rogate, quando venne la "pienezza del tempo", Dio creò Annibale, l'uomo che portò ai vertici delle possibilità umane le virtù della purezza e dell'umiltà: e il Cristo del Rogate nella fede si incarnò in Annibale.

Dove e come si deve custodire il carisma? Quanto più prezioso è un tesoro tanto più sicuro deve essere il luogo dove si conserva e bene armati i custodi. Il Fondatore, che aveva l'intelligenza delle dimensioni teologiche ed ecclesiali del Rogate, in una lettera diretta al P. Bonicelli, scrive: Dopo questa sublime Misericordia di Colui "qui spirat ubi vult, et humilia respicit in Caelo et in Terra", io sento l'obbligo in coscienza di custodire questo divino deposito e di farne pari obbligo ai miei successori (Scritti, vol. 37, p. 30).

Quindi rivolge un accorato e drammatico appello ai Rogazionisti, nel timore che si rendano indegni del grande dono ricevuto dallo Spirito:

È venuto il tempo che la parola del Rogate deve essere conosciuta, che questo comando deve essere diffuso. Dio ineffabile ha dato a noi questa missione. Ma essa perirà nelle nostre mani, se noi non ci formiamo per la vita religiosa. Che dissi, perirà? Periremo noi! Essa trionferà! Dio ci strapperà di mano il prezioso talento per darlo agli altri: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo» (Mt 21,41). Ah, figlioli, come pensare a tanta sventura senza venire

meno di dolore? Ah! Non ci rendiamo indegni di tanta ineffabile misericordia. Rendercene degni vuol dire appunto divenire perfetti religiosi con l'osservanza dei santi voti e delle regole. Non basta, no, il fare propaganda, il fare Pia Unione, se noi intus non siamo tutti di Gesù [...]. (Patrocinio di san Giuseppe, 10 maggio 1908, in Scritti, vol. 57, p. 68)

Essere di Gesù significa lasciarsi possedere da Cristo. Cristo volentieri possiede il Rogazionista che custodisce il suo Rogate; cioè vive la sua vita attraverso la conformazione esistenziale a lui, casto, povero e obbediente; per raggiungere quella misura alta della santità che richiede lo specifico carisma. La santità, infatti, è la forza e la potenza di Dio, che sceglie creature fragili e deboli per le grandi missioni.

9. Il carisma, esperienza approfondita e costantemente sviluppata

Abbiamo più volte detto che il mistero di Cristo è insondabile. Raggiungerne le profondità è impossibile anche alle intelligenze più elette come quelle di Agostino e di Tommaso d'Aquino.

Proprio per questo motivo siamo esortati ad andare avanti senza stancarci, in tutti i modi e con tutti i mezzi, per approfondire la conoscenza del Rogate, soprattutto nelle dimensioni biblico-teologica ed ecclesiale. Come per tutti i misteri, anche per il Rogate ci rendiamo conto che, nella misura in cui vogliamo meglio conoscerlo, rivela sempre qualcosa di nuovo. Il documento MR al n. 26 esorta i Superiori religiosi perché gli aggiornamenti culturali e gli studi di specializzazione dei confratelli vertano su materie propriamente attinenti alla specifica vocazione dell'Istituto.

Certamente Padre Annibale ha lasciato una eredità carismatica notevolissima nei suoi scritti. Tuttavia, gli impegni, le fatiche, i condizionamenti e le lotte che ha dovuto sostenere per mandare avanti le Opere nascenti, non gli hanno lasciato lo spazio per elaborare un trattato sistematico. È un dovere irrinunciabile che devono sentire ed assumere i suoi discepoli, che dopo il Vaticano II sono avvantaggiati dagli sviluppi della teologia della vita religiosa e dei carismi.

Il Rogate non lo conosceremo mai abbastanza nella sua intrinseca oggettività. Pertanto il Rogazionista, che lo ha scelto come valore che definisce e determina l'intera sua esistenza, sente l'esigenza di averne un'intelligenza assolutamente corretta, completa, approfondita, in tutti i suoi aspetti e prospettive, per quanto umanamente possibile.

Nella misura in cui, con l'aiuto dello Spirito, il consacrato al Rogate si sforza di comprendere questo carisma intellettualmente, lo esprimerà anche a livello esperienziale. Nella sua vita si genererà un campo magnetico verso cui si orienteranno sentimenti, pensieri e azioni; il "carisma-Rogate" sarà il tesoro che affascina e soddisfa tutti i bisogni veri e costruttivi della sua persona, secondo l'immagine-modello del Cristo del Rogate. Il Rogate sarà amato e gustato nell'impegno dell'apostolato carismatico espresso con lo zelo profetico e la *caritas pastoralis* di Padre Annibale, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Trattato con questo interesse e per queste finalità, il carisma creerà nel Rogazionista "convinzione", cioè raggiungerà le profondità dell'essere così fortemente da imporsi all'intelligenza e trascinare la volontà e le facoltà esecutive.

10. Natura e struttura del carisma fondazionale

Nelle pagine precedenti abbiamo accennato ai carismi in genere; in questo capitolo fermeremo la nostra attenzione sulla natura e la struttura del carisma fondazionale. Il Capitolo generale dei Rogazionisti del 1980 (DC 94) ha formulato una definizione descrittiva abbastanza completa sotto l'aspetto funzionale.

Principio dinamico ed ispirante, che presiede alla vita religiosa, alla spiritualità ed alle opere apostoliche dell'Istituto, caratterizzandone la fisionomia ed il servizio specifico. Questo progetto carismatico, che si colloca come elemento costitutivo per la vita e lo sviluppo di un Istituto, ne definisce e realizza l'identità propria.

Secondo questa definizione, il carisma è un principio attivo, ossia un elemento costitutivo del consacrato nello stato religioso, che ha la funzione di ispirare e offrire le ragioni motivazionali, le intenzionalità e le finalità che animano e informano il suo essere ed il suo agire. Il carisma, infatti, è la sorgente della spiritualità, qualifica le opere apostoliche di un determinato Istituto e ne definisce la fisionomia interiore e l'identità propria.

Potremmo dire che il carisma crea quasi una seconda natura; si inscrive nelle fibre dell'essere, come se venisse innestato un nuovo elemento nel nucleo centrale della persona, così che il possessore del dono carismatico acquisti una nuova sensibilità, operosità, efficacia, particolari energie e la coscienza di dover esprimere la missione relativa al dono. In forza di tale dono, il religioso tutto vede e tutto tratta con l'ottica dello specifico carisma. Questo processo suole definirsi 'incarnazione del carisma'⁶.

Pertanto, il Rogate rientra a far parte della struttura del Rogazionista, è

⁶ Per la comprensione del carisma, si sta facendo strada una analogia, abbastanza appropriata: quella del Dna, molecola entro la quale è racchiuso il segreto della vita. Esso porta registrato il codice genetico, cioè il programma della totale configurazione dell'individuo a livello fisico, psichico, intellettuale, operativo, ecc. Analogamente, il carisma — molecola dello Spirito — porta registrato e trasmette a ciascun membro di un Istituto religioso, lo stesso codice genetico che ne definisce l'identità, la struttura, la fisionomia spirituale, la missione, ecc.

una componente costitutiva ed essenziale dell'identità dei consacrati al Rogate; raggiunge le profondità del loro essere, coinvolge la loro esistenza, perché si radica ontologicamente e dinamicamente nella consacrazione battesimale, operando nel consacrato una profonda trasformazione, non solo a livello giuridico, morale e psicologico, ma anche e soprattutto a livello cristologico (cfr. VC 14). Infatti, il Rogazionista all'interno della Chiesa si propone come memoria vivente del modo di esistere e di agire del Cristo del Rogate. In breve, il carisma incarnato crea una peculiare fisionomia che caratterizza l'esistenza di chi lo riceve. Sembra un discorso astratto, ma quando si pensa alla vita nello Spirito che hanno vissuto i santi, che ha vissuto Padre Annibale, finisce il dubbio e incomincia lo stupore.

Padre Annibale, visto nella prospettiva-Rogate, ci offre una personalità armonica, che si sviluppa con eccezionale equilibrio e si manifesta nell'unità assolutamente integrata dalle tre componenti essenziali: preghiera vocazionale, zelo per la diffusione di questa preghiera, apostolato della carità a servizio dei piccoli e dei poveri.

A livello teologico, il carisma è la realizzazione storica di una realtà già esistente nel progetto di Dio fin dalla eternità ed affidato a ciascun consacrato per realizzarlo nella storia.

Dio, infatti, non ci ha creati in tempi diversi. La sua è stata, fin dal principio, una creazione semplice, completa, definitiva. Non ci ha dato prima il corpo, poi l'anima, poi le potenze spirituali, poi la vocazione religiosa... e per ultimo, il carisma. Fin dalla eternità, ci ha *predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo* (Rm 8,29), nella specifica connotazione carismatica del Cristo del Rogate.

Il chiamato realizza se stesso, secondo il disegno progettuale di Dio, in modo assolutamente originale sia nel senso di creatura irrepetibile – Dio non si ripete: ogni chiamato ha un suo volto, una sua personale fisionomia interiore ed esteriore –, sia nel senso che ciascun chiamato, nel pensiero e nell'amore di Dio, si colloca all'origine, alla fonte dell'essere, *in principio* (cfr. Ef 1,4).

Il Fondatore dei Rogazionisti, sant'Annibale Maria Di Francia, viveva questa realtà carismatica in modo esperienziale. E quando ancora la teologia dei carismi non esisteva affatto, riusciva a far comprendere una verità così importante a persone la cui preparazione scolastica era relativa. Molti decenni prima del Vaticano II, attraverso similitudini e paragoni, insegnava l'attuale teologia del carisma in tutta la sua profondità, con termini sapientemente appropriati, nel rispetto dei livelli culturali dei suoi discepoli. Leggiamolo in alcuni brani profondamente autobiografici, che sottolineano l'incarnazione del Rogate:

... che hanno raccolto, diremmo quasi, dalle stesse labbra adorabili del Divino Maestro queste ardenti parole [il Rogate, ergo, ecc.]; che se le sono intese penetrare nelle viscere dello spirito e nelle più riposte fibre del cuore; mentre sono tutti del divino Rogate, mentre se lo hanno assorbito come speranza del loro esistere in Gesù, nei suoi aneliti della gloria del Padre e della salute delle anime. (AR, p. 670)

Quella divina parola forma il carattere distintivo di questo umile Istituto. (AR, p. 663)

Lo spirito [= spiritualità] particolare di questo Istituto si informa a quella parola di N.S.G.C. Rogate ecc. (cfr. AP, p. 269; Scritti, N.I., vol. 10, p. 186)

I due Istituti sorgono col Rogate, nel Rogate, dal Rogate.

Le tre particelle: col, nel, dal... danno l'idea della triplice immersione battesimale, che avvolge e coinvolge il consacrato nello spazio tridimensionale trinitario, ragione e sorgente del Rogate.

Come si può rilevare, il carisma ha una importanza fondamentale; da esso ha origine la spiritualità e il tipo di apostolato proprio di una congregazione religiosa, secondo la intelligenza del fondatore.

È questa la ragione per cui il Cristo del Rogate è il *leit motiv* della letteratura dei Rogazionisti e rappresenta il centro unificatore di tutti gli interventi formativi. Infatti, il Cristo del Rogate è la verità della loro identità, che li caratterizza e li distingue all'interno della comunità ecclesiale.

11. Padre Annibale storicizza il Rogate

11.1. Lo Spirito Santo prepara Annibale a ricevere il Rogate

Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te,
né troppo lontano da te.
Anzi, questa parola è molto vicina a te,
è nella tua bocca e nel tuo cuore,
perché tu la metta in pratica. (Dt 30,11)

Ho dato ad essi la tua parola. (Gv 17,8)

Quando la tua parola mi venne incontro,
la divorai con avidità;
la tua parola fu gioia e letizia
del mio cuore. (Ger 15,16)

In questo capitolo faremo una breve analisi della seconda definizione di carisma, che ci offre il Capitolo generale del 1980.

Il carisma di fondazione è dono dello Spirito, che illumina con irresistibile intervento colui che lo riceve (= il fondatore), così che questi si lascia espropriare di tutto, per seguire Cristo nel particolare aspetto evangelico e nella specifica missione a lui riservata. (DC 92)

Invece di considerazioni teoriche, ritengo più utile tentare la lettura di questa definizione nella esperienza vissuta da Padre Annibale, capo carismatico e modello dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.

Il carisma, dono dello Spirito, è un mistero che si colloca sul piano della trascendenza e si fa storia nella persona che lo riceve: il fondatore e i suoi discepoli.

Innanzitutto è bene renderci conto del come lo Spirito prepara Annibale ad accogliere il dono del Rogate.

Tre atteggiamenti interiori e comportamenti relazionali hanno fortemente caratterizzato Annibale fin dalla fanciullezza in vista del progetto vocazionale:

- 1. la santità e la vita di fede;
- 2. la sensibilità, l'amore e la compassione per i poveri;
- 3. l'intuizione della preghiera per ottenere i buoni operai.

Queste tre note insieme alla purezza della sua vita ed all'umiltà nella verità (cfr. supra 8), hanno reso adatto e fecondo il terreno, ove lo Spirito ha deposto il seme del Rogate, per produrre – come ha prodotto – il cento per uno.

11.1.1. La santità di vita e la vita di fede

Il fondamento su cui si innalza un carisma, elargito dallo Spirito ai fini della istituzionalizzazione nell'area ecclesiale, è la santità. Su questa roccia essenziale si colloca e si sviluppa l'esistenza di Padre Annibale. È sufficiente sottolineare le testimonianze dalle quali si desume che ha conservato l'innocenza battesimale fino all'ultimo istante della vita. La sua è stata una santità sempre in crescita, nel costante dialogo orante con Gesù in sacramento, nell'amore a Maria, nel servizio ai piccoli ed ai poveri, nella lotta contro le passioni, nella penitenza e mortificazione corporale.

La santità è una nota essenziale al consacrato al Rogate. Il Padre era profondamente convinto che senza di essa si vanifica la finalità del carisma ed il Rogazionista sarebbe un essere sterile.

Annibale aveva la forza morale di pregare con il pio Israelita:

Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. (Sal 17,21-25)

Il nostro Fondatore dava piena e totale adesione all'invito che Paolo rivolgeva ai cristiani di Filippi: Siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati, in mezzo ad una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita (Fil 2,15).

11.1.2. La sensibilità, l'amore e la compassione per i poveri

Emblematico l'episodio del povero mendicante maltrattato dai suoi compagni nel collegio di San Nicolò in Messina e dal piccolo Annibale, di appena sette anni, provveduto, amorosamente confortato e baciato. Non è il solo episodio che dimostra il tenero amore per i poveri. La mamma diceva che bisognava vigilarlo, perché avrebbe dato tutto ai poveri. Ad una donna che bussa e chiede l'elemosina dona i due scudi d'argento, avuti in regalo dalla zia Luisa. Fa entrare la sentinella in casa per ripararsi dal freddo e dalla pioggia (cfr. AP, p. 492).

11.1.3. L'intuizione della preghiera per ottenere i buoni operai

Al tempo del nostro Fondatore non mancavano libri di devozione, che offrivano ai fedeli una abbondante scelta di preghiere per tutte le occasioni, i bisogni, le circostanze. Il Di Francia, ancora adolescente, si stupiva, si rammaricava, non sapeva spiegarsi come si facessero preghiere per la pioggia, per la buona annata, per la liberazione dai divini castighi, e per cento altri bisogni ma non riusciva a trovare neanche una sola preghiera per ottenere sacerdoti. Evidentemente Annibale già comprendeva il valore e quindi la necessità del sacerdote per la salvezza delle anime.

11.2. Lo Spirito Santo illumina e guida Annibale

Così Annibale Di Francia parla di sé in terza persona:

Il Signore, per sua infinita, gratuita bontà, gli diede lumi sopra una grande parola del Vangelo, in cui si racchiude il segreto della salvezza della Chiesa e della società. (AP, p. 109)

Un giovane, all'inizio della sua vita spirituale e quando nulla ancora conosceva di quelle divine parole del Signor Nostro Gesù Cristo: "Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam" registrate nel Santo Vangelo, ebbe in mente questo pensiero dominante, cioè che per operare il maggior bene nella Santa Chiesa, per salvare molte anime, per estendere il regno di Dio sulla terra, nessun mezzo fosse tanto sicuro quanto l'accrescersi di eletti ministri di Dio, di uomini santi, apostolici, secondo il Cuore di Gesù, e che quindi ottima e proficua preghiera da preferirsi sarebbe quella di chiedere instantemente al Cuore Sacratissimo di Gesù, che mandi sulla terra uomini santi e sacerdoti eletti, come ai tempi di san Domenico e di san Francesco, come ai tempi di sant'Ignazio, come ai tempi del Salesio, di sant'Alfonso e simili. Questa idea pareva molto chiara e indiscutibile. (AP, p. 110)

Vi fu un tale che ebbe una attenzione su questo divino comando, prima ancora che lo avesse letto nel Vangelo ed esordì con questa attenzione la sua carriera nella vita. (AP, p. 110)

Tale attenzione fu una ispirazione divina, che lo prevenne nello sboccio dei giovani anni: fu un'idea grande, sublime, che lo Spirito, il quale spira dove vuole, pare abbia spirato Egli stesso, tanti anni ancora prima che si iniziasse la Pia Opera, fin dai primordi di una spirituale giovinezza. (AP, p. 110)

Abbiamo le testimonianze di P. Vitale e di P. Tusino i quali, a parte la discordanza circa il tempo, tutti e due affermano che sentì una voce interna a lui rivolta di farsi apostolo e propagatore del Rogate. "Una voce interna": ovvia-

mente la voce dello Spirito, che risuonò decisa e potente nella sua coscienza e orientò la sua esistenza totalizzandola nell'impegno di vivere e propagare il Rogate.

A questo punto dobbiamo prendere atto di un fatto molto importante e determinante in merito all'autenticità di un carisma fondazionale e istituzionale. I documenti del Magistero della Chiesa, per rilevarne l'autenticità e la garanzia esigono alcune note caratteristiche (cfr. supra 4,e). La prima e la più essenziale è una singolare sua provenienza dallo Spirito.

Padre Annibale desiderava avere la certezza oggettiva che la sua era veramente una ispirazione divina e chiese ed attese con ansia l'approvazione ecclesiastica, per avere la conferma che tutto proveniva e procedeva veramente dall'Alto. Alle suore della Visitazione scrive (1919): Quello Spirito Divino, che spira dove vuole "Spiritus spirat ubi vult" parmi abbia dato impulso di iniziare da più anni, e con i debiti permessi dell'Ecclesiastica Autorità, una Pia Opera degli interessi del Cuore di Gesù.

Le citazioni riportate in questo paragrafo tratteggiano la sintesi della genesi pneumatologica del Rogate, che riscontriamo esattamente nella vocazione di Padre Annibale. L'iter del Fondatore si sviluppava essenzialmente sulla linea di una intensa e peculiare esperienza dello Spirito, come ampiamente affermava egli stesso nelle confidenze che faceva ai suoi primi seguaci e come abbiamo rilevato dai suoi scritti, che evidenziano, in termini decisamente incontestabili, che il Rogate è carisma proveniente dallo Spirito.

11.3. Il Rogate, in un primo tempo, fu un'ispirazione divina

Dalle parole del Di Francia, si evince in modo assolutamente inconfutabile e in termini precisi ed inequivocabili che in un primo tempo, esattamente nell'estasi orante nella CSGM ebbe una

- * ispirazione divina (cfr. AP, p. 110); lo Spirito inoltre
- * gli diede lumi sopra una grande parola del Vangelo (cfr. AP, p. 109).

Padre Annibale non aveva ancora letto il *loghion* del carisma rogazionista nel Vangelo. Quella che ebbe nella CSGM fu una conoscenza intellettuale che lo Spirito gli diede non con parole, non con sogni, non con apparizioni, né con alcun altro segno esteriore, ma con una vera e propria illuminazione intellettuale (*gli diede lumi*). Fu *ispirazione divina*, secondo l'insegnamento di san Paolo: *a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito* (1 Cor 2,10). Giustamente noi diciamo che il nostro carisma è l'intelligenza del Rogate.

11.4. Il Rogate, in un secondo tempo, fu rivelazione evangelica

Quando Padre Annibale lesse nei Vangeli di Matteo e di Luca le pericopi del Rogate, rimase sorpreso. Affermando con profonda convinzione che fu una rivelazione, scrive:

Il detto giovane in seguito restò sorpreso e compenetrato nel leggere nel santo Vangelo quelle parole: "La messe è molta ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della messe, perché mandi operai nella sua messe".

Questi due tratti dei Santi Evangeli [Mt 9,37-38; Lc 10,2] formano una grande rivelazione. (cfr. PPA, 1919)

Non fa meraviglia se il Fondatore nello stesso scritto parli sia di *ispirazione* che di *rivelazione*. Egli scrive dopo circa trentatré anni e nelle PPA certamente non intende fare la cronologia degli eventi storici, né un'analisi teologica degli stessi eventi: pertanto, data la stretta connessione dei due tempi, riduce in unità le due manifestazioni.

È però certo che il Dio del Signore nostro Gesù Cristo ha dato al Fondatore uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza (cfr. Ef 1,17-18) del carisma del Rogate.

Infatti, Padre Annibale è profondamente convinto che l'ispirazione divina, avuta in un primo tempo nella CSGM gli era parsa *molto chiara e indiscutibile*; tuttavia, ne ebbe conferma, garanzia ed assoluta certezza dopo aver letto il *loghion* nel Vangelo: quella lettura fu un sentire la stessa voce di Cristo⁷.

Giovanni Paolo II, nella «Bolla di canonizzazione» ha sintetizzato quanto abbiamo detto in questa sezione:

Giovanissimo, mentre era in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, ebbe l'illuminazione, che si può definire "intelligenza del Rogate", scoprendo la necessità primaria della preghiera per ottenere le vocazioni, che divenne il suo carisma e lo scopo della sua vita. In seguito lesse il versetto del Vangelo: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,38; Lc 10,2), scoprendo così che il Rogate non è una semplice esortazione, ma un "esplicito comando" di Gesù e quindi un "rimedio infallibile" per il bene della Chiesa e della società.

⁷ A proposito della voce di Cristo, probabilmente le parole del nostro *loghion* sono *ipsissima verba Christi*, cioè parole esattamente pronunziate da Gesù, non solo per l'oggettiva importanza soteriologica, ma anche per il fatto che tutti e due gli evangelisti le riportano in termini assolutamente uguali.

Riportiamo alcune citazioni dalle quali si rileva la sorpresa, il doloroso stupore di Padre Annibale e l'altissimo valore del Rogate nel piano della salvezza.

Quella parola era lì nel libro del S. Evangelo, registrata da due evangelisti. Migliaia di ordini e congregazioni religiose hanno depredato santamente quel libro divino, prendendo a norma della loro istituzione chi un versetto, chi un altro; chi una sentenza, chi un'altra; chi quel comando, chi quel consiglio; ma, come se Gesù Signor Nostro vi avesse posto sopra la sua divina mano, per nascondere quella sublime parola, quel divino comando, nessuno lo notò, finché alle più misere tra le sue creature l'adorabile Redentore la scoperse, l'additò, la introdusse nelle vostre orecchie, la stampò nei vostri cuori, la sciolse sulle vostre labbra, e la collocò sui vostri petti insieme al suo Cuore ferito e fiammeggiante. (Discorso per vestizione religiosa tra le Figlie del Divino Zelo, san Giuseppe 1908, in Scritti, vol. 45, 384)

I popoli non hanno fatto attenzione a questo divino comando e lo hanno trascurato completamente. (Scritti, vol. 3, p. 39)

È purtroppo un doloroso mistero, che non si è posta attenzione a quella parola. (Scritti, vol. 3, p. 42)

Essa è rimasta un segreto che si può dire nascosto, perché non vi si è fatta mai seria attenzione. [...] In venti secoli — questa è la verità — la grande parola, la quale è, né più né meno, che un esplicito e ripetuto comando di Nostro Signore Gesù Cristo, è rimasta quasi sepolta o inavvertita nelle pagine stesse del Santo Vangelo. (AP, p. 133)

Quella parola di Gesù Cristo è un comando dello zelo del suo Cuore divino; parola e comando di una importanza suprema, anzi rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della società. Il Rogate contiene il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime. (AP, p. 115)

[...] nessuna meraviglia in conseguenza se nella propagazione di questa divina preghiera Satana vede il principio della distruzione del suo regno. (AP, p. 115)

12. Data e luogo della prima ispirazione

Ma qual è la data e il punto geografico, in cui il Fondatore ebbe la prima "divina ispirazione"? Qual è l'ora in cui balenò nella sua mente questo pensiero dominante?

I testimoni più qualificati, che sono vissuti fin dalle origini in intima comunione con il Fondatore, P. Francesco Vitale, P. Teodoro Tusino, P. Serafino Santoro, sono tutti d'accordo nell'ammettere che l'evento ebbe luogo quando Padre Annibale aveva l'età di circa diciassette anni.

P. Tusino, il primo e più accreditato storiografo e bibliografo del nostro Fondatore, così testimonia:

[...] se Dio ancora non faceva sentire la sua voce ad Annibale, egli però si metteva nella migliore condizione per ascoltarla e seguirla quando gli avrebbe parlato: il suo cuore era sempre in alto e il pensiero di Dio era costantemente dominante in lui. Intensificava la preghiera e la sua vita spirituale si fortificava. Moltiplicando le visite a Gesù Sacramentato, specialmente esposto nelle Quarantore, cresceva in lui l'amore al ritiro e al raccoglimento. Eliminò del tutto le sue già rare comparse al teatro, rinunziò per sempre alle brevi partite di caccia coi parenti. (MB, parte prima, p. 121)

Inoltre:

[...] aveva il pio costume di visitare ogni giorno il SS. Sacramento esposto per le Quarantore a turno nelle varie chiese della città. (AP, p. 11)

Da questa testimonianza risulta chiaramente che Annibale collaborava con e offriva allo Spirito il massimo possibile della sua disponibilità. Le attitudini naturali venivano sempre più purificate, ampliate e sublimate; si verificava in lui una specie di permanente metabolismo spirituale. P. Tusino continua:

Il Padre ci diceva che la prima idea del Rogate, che gli balenò per la mente, cioè la preghiera per ottenere sacerdoti alla santa Chiesa, ignorando ancora l'espressione del Vangelo che la comanda, egli la ebbe da secolare, giovanetto ancora, mentre pregava nei giorni di Quarantore dinanzi a Gesù Sacramentato nella chiesa di San Giovanni di Malta. (MB, parte prima, p. 121)

L'espressione il Padre ci diceva con la voce verbale all'imperfetto indica un'azione continuativa nel tempo, per cui dobbiamo supporre che non fu confidenza fatta una sola volta, ma più volte, e non ad uno solo dei suoi discepoli e collaboratori, ma a diversi ('ci'). Pertanto, lo Spirito che conduceva il giovane Annibale (che ancora non aveva alcuna cognizione del loghion evangelico), in pellegrinaggio eucaristico nelle varie chiese della città, ove era esposto Ge-

sù in sacramento per le Quarantore, ad un certo momento lo ferma nella CSGM, per la speciale infusione del dono del Rogate.

Fu la pentecoste carismatica: la discesa dello Spirito Santo su Annibale, giovane eucaristico, in ambiente eucaristico, in un momento eucaristico. Nella CSGM il Di Francia riceve l'intelligenza del carisma e il Rogate prende dimora nella sua esistenza come una grazia permanente.

Ovviamente, sia del carisma di fondatore, come di quello di fondazione, Padre Annibale non ebbe immediata e intera comprensione; le situazioni e le mediazioni storiche, gliene daranno la piena intelligenza e la possibilità di attuarli nella Chiesa e per la Chiesa, come risulta dalle biografie e dalla storia della Congregazione.

Fermiamo la nostra attenzione sulla CSGM⁸: in questa chiesa Padre Annibale ebbe la prima idea del Rogate. Gesù in sacramento in questa chiesa depose il seme del suo divino Rogate nella mente e nel cuore del Fondatore. In seguito, attraverso il suo ministero e la sua mediazione, il Divino Agricoltore [...] venne [nel quartiere Avignone] per coltivare da se stesso la sua pianticella, nel cui germe, sepolto nella terra della prova e della mortificazione, era accluso il piccolo seme del suo divino Rogate (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, Taormina, 15 dicembre 1920).

Il seme contiene l'embrione della futura pianta, l'organismo nel primo stadio del suo sviluppo, e l'energia vitale e potenziale del robusto albero di domani. Pertanto possiamo affermare che:

- 1. la CSGM è il luogo della nostra origine, della nostra *concezione carismatica*.
- 2. Nei percorsi storici del nostro carisma la CSGM rappresenta la *stazio-ne* di partenza, mentre il quartiere Avignone è la prima tappa.
- 3. Il *fiume* del Rogate, che ha la sua origine nella CSGM, dopo aver bagnato e purificato il quartiere Avignone ha ormai raggiunto i cinque continenti.
- 4. La CSGM è l'Oreb dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, ove Gesù in sacramento ha detto al nostro "Mosè": Ho osservato la miseria del mio popolo nel quartiere Avignone... conosco le sue sofferenze... Ora va'! Io ti mando...

⁸ La CSGM fu costruita nel secolo VI, come vuole la tradizione, da san Placido inviato in Sicilia da san Benedetto. Nel 541 fu distrutta, insieme al monastero benedettino, dai barbari che uccisero i monaci e lo stesso san Placido. Dopo le incursioni barbariche, i benedettini ricostruirono chiesa e monastero, che le successive incursioni dei Saraceni ancora una volta devastarono. Nel 1099 chiesa e monastero, restaurati da Ruggero il Normanno, vengono ceduti al Sovrano Militare Ordine di Malta. Nel 1588 i lavori di ristrutturazione riportano alla luce il sepolcreto ove erano deposti i santi martiri. Il terremoto del 1908 distrusse tutta la navata centrale e della grande chiesa che occupava un'area di oltre 1700 mq è rimasta l'abside, che dopo la seconda guerra mondiale è stata restaurata a cura dell'amministrazione comunale.

- 5. La *ragione fontale* per cui il nostro Istituto possa dirsi eucaristico la troviamo nella CSGM.
- 6. Appunto perché la *prima idea* del Rogate Padre Annibale la ebbe nella CSGM, in estasi orante innanzi a Gesù in sacramento, in questa chiesa si trovano le radici della festa del Primo Luglio, cioè di Gesù che venne tra le casupole del quartiere Avignone come: *Re tra i suoi sudditi, buon pastore tra i suoi agnelli, Padre amorosissimo, divino agricoltore.* Ma *da dove* venne? Venne dalla CSGM.

La CSGM è il luogo della genesi della Famiglia rogazionista, che comprende i consacrati al Rogate con voto: Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, Missionarie rogazioniste, i Sacri Alleati, tutti i membri della Pia Unione della Rogazione evangelica, i laici delle Associazioni rogazioniste, qualunque sia la loro denominazione, tutte le espressioni dell'apostolato rogazionista nella duplice dimensione: la orante e la caritativa.

La CSGM non può rimanere soltanto nella memoria storica, ma deve assumere il suo giusto valore nell'attuale vivente memoria dei Rogazionisti, così come il quartiere Avignone. Nella scala dei valori alla CSGM, sia a livello geografico come e soprattutto a livello carismatico, spetta il primo posto⁹.

Benedetto XVI, nella esortazione apostolica SC (67), scrive: Vorrei qui esprimere ammirazione e sostegno a tutti quegli Istituti di vita consacrata i cui membri dedicano una parte significativa del loro tempo all'adorazione eucaristica. In tal modo essi offrono a tutti l'esempio di persone che si lasciano plasmare dalla presenza reale del Signore. Desidero ugualmente incoraggiare quelle associazioni di fedeli, come anche le Confraternite, che assumono questa pratica come loro speciale impegno, diventando così fermento di contemplazione per tutta la Chiesa e richiamo alla centralità di Cristo per la vita dei singoli e delle comunità.

⁹ Per tutte le ragioni sopra elencate, sarebbe auspicabile che, sotto un qualsiasi titolo giuridico, i Rogazionisti venissero in possesso della CSGM, per farne un luogo di adorazione eucaristica perpetua vocazionale.

Il momento ecclesiale è oltremodo favorevole.

Il prefetto della Congregazione per il clero, card. Claudio Hummes, in data 8 dicembre 2007, ha inviato una lettera ai vescovi, ove tra l'altro suggerisce di dare vita ad una cordata di adorazione perpetua, per la riparazione delle mancanze e per la santificazione dei chierici e ad un avvio di impegno delle anime femminili consacrate affinché, sulla tipologia della Beata Vergine Maria, Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote e Socia nella sua opera di Redenzione, vogliano adottare spiritualmente sacerdoti per aiutarli con l'offerta di sé, l'orazione e la penitenza. [...] Si chiede, quindi, a tutti gli Ordinari diocesani che, in modo particolare, avvertono la specificità e l'insostituibilità del ministero ordinato nella vita della Chiesa, insieme all'urgenza di un'azione comune in favore del sacerdozio ministeriale, di farsi parte attiva e promuovere – nelle differenti porzioni del popolo di Dio loro affidate –, veri e propri cenacoli in cui chierici, religiosi e laici, si dedichino, uniti fra loro, e in spirito di vera comunione, alla preghiera, sotto forma di adorazione eucaristica continuata, anche in spirito di genuina e reale riparazione e purificazione.

13. Dalla chiesa di San Giovanni di Malta al quartiere Avignone

Il carisma del Rogate fa il suo ingresso nella storia della Congregazione in due momenti e in due ambienti diversi. Abbiamo già descritto il

- primo momento: 1868. Lo Spirito conduce Annibale nella CSGM a Messina, innanzi a Gesù in sacramento, esposto per le Quarantore. Qui il nostro Fondatore, ancora giovane laico, riceve l'intelligenza del carisma e concepisce il Rogate nella mente e nel cuore. Qui inizia la sua avventura sponsale con il Cristo del Rogate.
- Secondo momento: 1877. Lo Spirito per mezzo di Zancone conduce Annibale, già diacono, nel quartiere Avignone, gli mostra la turba abbandonata come gregge senza pastore, poveri e piccoli ridotti all'empietà di una esistenza senza sorrisi e senza speranze¹⁰.

Nel quartiere Avignone il Rogate viene alla luce: dal concepimento (1868) alla nascita (1877) passano nove anni. Un percorso storico che potremmo configurare idealmente come un ponte che poggia su due pilastri. Il primo

¹⁰ Il quartiere Avignone, ove nessuno mai osò mettere piede, divenne la cittadella di Padre Annibale, oggetto della sua compassione, la rampa di lancio del Rogate e della pastorale vocazionale. Padre Annibale scrive: Ero ancora diacono quando per caso entrai nel quartiere Avignone, divenuto obbrobrioso per tutta la città, fui colpito alla vista di tanta miseria ed abbandono: unioni illegittime, bambini immersi nel fango, fanciulle esposte ai pericoli, vecchi che morivano sul nudo e umido suolo [...] era il caso di ricordarsi delle parole del Vangelo: quelle turbe erano come gregge senza pastore (PPA, 1901).

In questo quartiere lo stato delle strade faceva veramente pietà. Vi si formavano, specialmente d'inverno, grandi pozzanghere, che, per mancanza di scolo, e per la putrefazione dei detriti e d'immondizie di ogni genere [...]. Dappertutto cenci ed immondizie, dove brulicavano gl'insetti più ributtanti, tra cui viveva quella misera gente, tanto che un vecchio vi morì divorato; e non è esagerazione. [...] Più miserevole era lo stato morale di quelle povere anime, che costituivano un centinaio di persone, in media trenta o quaranta famiglie, senza vincoli né civili né religiosi. È facile a comprendersi: in tanto abbandono materiale e spirituale, in un così grande miscuglio, senza il lume che viene dalla morale cristiana, senza il decoro che viene dal vivere civile, cosa poteva essere quel luogo se non il regno del vizio? (MB, parte prima, pp. 335ss.).

Il Padre in terza persona, nella PPA del 1919, scrive: Si accorse che luogo migliore non poteva darsi per esercitarvi un pochino di carità per puro amore di N.S.G.C. sommo bene.

è la CSGM, il secondo è il quartiere Avignone. Questo ponte annulla le distanze e unisce i due pilastri (che simbolizzano le due dimensioni del Rogate: *oratio* e *actio*), in unità carismatica essenziale.

Infatti, nella CSGM lo Spirito affida ad Annibale la preghiera per ottenere operai per le turbe abbandonate. Nel quartiere Avignone, lo stesso Spirito gli affida le turbe abbandonate.

Nel quartiere Avignone si ripete la scena evangelica: la visione delle turbe, il grido del Rogate, la risposta al comando del Signore. Nel quartiere Avignone abbiamo la prima attualizzazione delle due dimensioni del Rogate: preghiera vocazionale e opere di carità a favore dei piccoli e dei poveri. Qui, i piccoli ed i poveri, oggetto della carità (Annibale, come Cristo insegna, predica, cura), diventano soggetto della preghiera comandata da Cristo. I piccoli ed i poveri formano la prima comunità orante, il primo coro in assoluto della Rogazione evangelica.

Il quartiere Avignone non è soltanto lo spazio che accoglie l'espressione e la dimensione operativa della carità, ma anche il punto di irradiazione nell'universo Chiesa della preghiera comandata da Gesù.

I poveri del quartiere Avignone sono i progenitori dei Rogazionisti, i primi Rogazionisti laici che, catechizzati da Padre Annibale, hanno percepito e hanno obbedito al comando del Signore.

Il Fondatore parlando in terza persona, dice:

Cominciò la Pia Opera di beneficenza in quel recinto di catapecchie, con mettere a programma principale della sua impresa l'obbedienza più perfetta e doverosa a quel divino comando del divino zelo del Cuore di Gesù: Rogate... Era assai bello vedere che quella Rogazione evangelica per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa risuonava ormai nelle tenere voci dei figliuoli dei poveri. (PPA, 1919)

Così è piaciuto alla divina misericordia, che guarda le cose piccole in cielo ed in terra (Sal 112,6) di affidare a questa Pia Opera di poverelli e orfani un così grande tesoro [...]. Questo spirito di preghiera divenne ben presto lo spirito di questa Pia Opera, ne forma il carattere, lo scopo, l'esercizio. (PPA, 1901)

Non possiamo non convenire che se la CSGM è il luogo della nostra origine e concezione, il quartiere Avignone è il luogo della nostra integrale nascita carismatica.

Possiamo concludere affermando che la CSGM e il quartiere Avignone sono due punti complementari della geografia carismatica dei Rogazionisti, per la comprensione del mistero del nostro carisma e per il servizio ecclesiale del medesimo mistero.

Il card. Ratzinger, nell'omelia che ha pronunziato nella parrocchia dei Rogazionisti, in piazza Asti a Roma il 27 gennaio 2002, ci offre una originale visione di Padre Annibale, all'interno del quartiere Avignone.

E qui il nostro beato è folgorato dalla vocazione, per cui prende coscienza che deve entrare in quel mondo, deve uscire dalla sua condizione precedente, deve ripetere l'esodo di Gesù, l'esodo della vocazione: entrare in quella miseria per portarvi un po' di luce [...]. Il beato Annibale, toccato dal grido di Gesù "Rogate" – pregate perché il Signore mandi operai, aiuti questi piccoli senza pastore – entra nel grido del Signore e grida anche oggi a noi: Rogate, pregate. Ma questo entrare nel grido di Gesù, non può essere inteso solo come una semplice parola, ma è parola che opera, che trasforma tutta la vita. Padre Annibale prega con tutta la sua vita, facendosi egli stesso operaio della messe di Gesù, facendosi partecipe del lavoro della redenzione, della salvezza.

Folgorato dalla vocazione. Nel quartiere Avignone Padre Annibale comprese che la sua vocazione non era soltanto quella di guardare in alto e rivolgere al Signore la preghiera per i buoni operai, che ormai avvertiva innestata nella sua esistenza, e che in seguito avrebbe sentito risuonare nei suoi orecchi come il grido di Cristo che comanda il Rogate.

Nel quartiere Avignone, afferma il card. Ratzinger, il nostro Fondatore comprese che doveva entrare nel grido del Signore. Però questa volta il Signore grida con la voce dei poveri, con i quali egli si identifica; ed entrare nel grido del Signore significa entrare in quel mondo, entrare in quella miseria per portarvi un po' di luce, per interagire con Cristo facendosi partecipe del lavoro della redenzione, della salvezza.

Quel grido di Cristo fu una vibrazione sonora che creava, per il Di Francia e i suoi discepoli, un mondo nuovo, un nuovo habitat: la "terra promessa" che, disinquinata dal male e dalle incrostazioni del peccato, sarebbe diventata giardino di delizie e cenacolo ove era assai bello vedere che quella Rogazione evangelica per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa risuonava ormai nelle tenere voci dei figliuoli dei poveri.

Annibale, appena avute le prime possibilità economiche, comprò una dopo l'altra quelle "catapecchie", ma prima si "impossessò" del cuore dei poveri abitanti del quartiere e li preparò per ricevere quel Gesù, che sarebbe venuto dalla CSGM.

Potremmo ancora domandarci quali effetti produsse in Annibale la folgore che lo investì con improvvisa ed intensa illuminazione della mente. La risposta la leggiamo nel suo auto-elogio: Pel Rogate non diciamo nulla: vi si dedicò, o per zelo o fissazione, o per l'uno e l'altra (Scritti, N.I., vol. 7, p. 241). La folgore produsse una *fissazione*, che per il Fondatore, nella sua umiltà, vuole essere una mania ostinata. Noi diamo una interpretazione ben diversa, che risponde alla verità storica e personale del Fondatore.

In analogia con il fenomeno chimico che si verifica nella tecnica fotografica, i raggi luminosi della folgore produssero sul supporto sensibile, quale era il suo cuore, una profonda ed indelebile *fissazione* della parola Rogate. Non possiamo fare a meno di riportare una citazione autobiografica:

Hanno accolto, diremmo quasi, dalle stesse labbra adorabili del divino Maestro, queste ardenti parole, se le sono intese penetrare nelle viscere dello spirito, nelle più riposte fibre del cuore: sono tutte del divino Rogate, se lo hanno assorbito come speranza del loro esistere in Gesù, nei suoi aneliti, per la gloria del Padre e la salute delle anime. (AR, p. 670)

Parole che sono un'eco perfetta di quanto leggiamo nel Deuteronomio: Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11).

Annibale riceve e accoglie la Parola dallo Spirito di Cristo: *Ho dato ad essi la tua parola* (Gv 17,8) e la divora con avidità (cfr. Ger 15,16).

Lo zelo nasce ed è motivato dalla fissazione e genera nel nostro Fondatore l'eccezionale attività apostolica stupendamente ricca di iniziative.

Il card. Ratzinger ha detto che il Fondatore grida anche oggi a noi: Rogate. Ovviamente la preghiera comandata da Gesù, attraverso la voce di Padre Annibale, cioè dei suoi insegnamenti e del suo esempio, deve coinvolgere e totalizzare l'esistenza dei Rogazionisti, nelle tre dimensioni della specifica consacrazione, in modo originale ed esistenziale. Modello il nostro Fondatore, in cui "l'universo Rogate" occupa tutti gli spazi dell'intelligenza, della coscienza, dell'anima, della vita, delle prospettive, dei programmi.

Il Rogate è il nucleo centrale che connota e definisce i tratti della sua irripetibile e inconfondibile fisionomia spirituale-carismatica. Si pone a base della sua esperienza religiosa ed apostolica e lo caratterizza nel suo essere ed agire: come credente, sacerdote e fondatore, come poeta e come mendicante, come scrittore e come educatore, come apostolo della preghiera per le vocazioni e come padre degli orfani e dei poveri¹¹.

È a tutti noto in che termini e in che misura Padre Annibale personalmente abbia incarnato il Rogate. Possiamo rilevarlo dalle Quaranta Dichiara-

¹¹ Cfr. G. CIRANNI, Accolse il "Rogate" evangelico nella sua totalità radicale, in «L'Osservatore Romano», 23 aprile 1983.

zioni e scritti paralleli autobiografici. P. Tusino dice: Il Rogate fu la luce dei suoi passi, la stella del suo pensiero, il sole della sua vita: era nato per quel-lo! (AP, p. 106).

Possiamo aggiungere altre note che emergono dalla vita, dagli scritti e dalle biografie:

- a) piena consapevolezza
- b) coscienza riflessa
- c) interpretazione creativa, dinamica
- d) disponibilità assoluta
- e) missione specifica e totalizzante la sua vita
- f) legge della sua esistenza
- g) logica della sua consacrazione
- h) senso e ragione della sua vita e del suo apostolato
- i) forza superiore alle sue forze, alla quale non ha potuto sottrarre l'incondizionata obbedienza
- l) modo di essere del suo io ideale.

Da solo, nonostante le terribili lotte e le aspre persecuzioni (che avrebbero condannato alla immobilità qualsiasi altro), ha lanciato la sua fantasia creativa oltre ogni orizzonte e ha realizzato un volume incalcolabile di bene nell'area carismatica del Rogate.

Possiamo affermare che Padre Annibale è la massima ri-presentazione possibile sulla terra del "Cristo del Rogate".

14. La vocazione sacerdotale-religiosa

L'onda portante più naturale del Rogate non può non essere che il sacerdozio. Infatti il Rogate è il comando che, in prima istanza, il Signore Gesù ha dato agli apostoli e ai loro successori; ha come finalità di chiedere al Padrone della messe buoni operai ed in particolare sacerdoti, ai quali Cristo ha affidato i suoi poteri, il suo Corpo eucaristico e il suo Corpo ecclesiale.

Quale sia stata la data precisa in cui il giovane Annibale abbia sentito la voce del Signore che lo chiamava per partecipargli il suo sacerdozio purtroppo non ci è nota, e dobbiamo accontentarci di approssimazioni, così come per la data esatta in cui ricevette dallo Spirito il carisma del Rogate. P. Francesco Vitale, primo successore e biografo del nostro Fondatore, la colloca verso la fine del 1868, nello stesso anno e luogo in cui Padre Annibale ebbe l'intelligenza del Rogate, nella CSGM (cfr. F. B. Vitale, *Il canonico Annibale M. Di Francia nella vita e nelle opere*, p. 36). P. Tusino afferma e documenta che la ebbe nel mese di ottobre del 1869, a seguito della lettura della vita di san Giovanni Berchmans, che esercitò un notevole influsso in Annibale, tanto che decise di farsi religioso gesuita. Così scrive nelle MB, p. 124: È dunque da ritenere che Annibale ebbe la vocazione improvvisa e certa nell'ottobre 1869 e fu vocazione non solo sacerdotale, ma anche religiosa.

In definitiva, sembra che P. Vitale ritenga che vocazione rogazionista e vocazione sacerdotale-religiosa Annibale le abbia ricevute in un unico momento storico, quello appunto vissuto innanzi a Gesù in sacramento, nella CSGM. P. Tusino invece pone in due date diverse la vocazione rogazionista e quella sacerdotale-religiosa, distanti tra di loro circa un anno.

Gli studiosi, attraverso il trattamento critico della vita di Padre Annibale, dei suoi scritti e delle testimonianze, probabilmente riusciranno a determinare con precisione l'una e l'altra data.

Questa incertezza storica per noi oggi ha importanza relativa. Una cosa è certa, teologicamente la vocazione di Padre Annibale è una e unica: rogazioni-sta-sacerdotale-religiosa. Se si elimina anche una sola di queste tre componenti essenziali non avremmo la vocazione autentica ed originale del nostro Fondatore. Gli elementi costitutivi della vocazione si fondono in un'unica realtà

esistenziale, non solo nella dimensione dell'essere, ma anche in quella operativa. Nel presbitero infatti la vocazione al sacerdozio ed alla vita consacrata convergono in profonda e dinamica unità (VC 30).

Pertanto, a prescindere "dal tempo in cui", noi siamo interessati al "come", cioè al "modo vocazionale", che troviamo nelle testimonianze del P. Vitale e del P. Tusino.

Iniziamo con quella di P. Vitale (Il canonico Annibale M. Di Francia nella vita e nelle opere, p. 36):

Una notte, mentre pregava, sentì forti impulsi nell'animo di consacrarsi tutto al Signore, d'immolarsi a Lui, di non intrattenersi più nel mondo; talché, fatto giorno, corse alla chiesa dove stava esposto il Divinissimo in forma di Quarantore e ivi ebbe a ripetere a Gesù Sacramentato: "Loquere, Domine, quia audit servus tuus". E ascoltò interiormente tale voce, ed ebbe tanta luce nella sua mente, tanto incendio nel suo cuore, che egli stesso non sapeva esprimere o forse non voleva.

Tali parole ci offrono una testimonianza splendida, riccamente articolata, ma complessa e difficile da interpretare in tutta la sua profondità ed estensione. La ragione sta nel fatto che nella citazione entrano in conflitto le date ipotizzate sia da P. Vitale sia da P. Tusino. Infatti, se la chiesa è quella di San Giovanni di Malta, secondo P. Tusino, in quella data Annibale non pensava ancora di consacrarsi tutto al Signore; e voce, luce e incendio sono da riferirsi esclusivamente all'intelligenza del Rogate.

Tuttavia, possiamo ugualmente fare alcune riflessioni sulla brillante testimonianza di P. Vitale, che ci consente di accostare la vocazione di Padre Annibale a più di una vocazione biblica.

- Una notte...

Una notte, mentre un profondo silenzio teneva prigioniere tutte le cose, proprio come nella notte della liberazione dalla schiavitù d'Egitto (cfr. Es 11,4), la parola onnipotente dal cielo, dal trono regale (cfr. Sap 18,14), si diresse ad Annibale, per dirigerlo in mezzo al popolo che attendeva la liberazione di Cristo, unico salvatore del mondo, attraverso la collaborazione dei buoni operai da ottenere con la Rogazione evangelica.

Una notte, come nella notte della salvezza che celebriamo nella veglia pasquale. Salvezza operata da Gesù, e che si sarebbe dovuta prolungare nei secoli attraverso il suo Rogate, in cui si racchiude il segreto della salvezza della Chiesa e della società (AP, p. 109).

Una notte, la notte del tradimento, (cfr. 1 Cor 11,23) durante la quale Gesù, prima di consegnarsi ai carnefici, si consegnò agli apostoli nel sacramento

dell'amore, che si sarebbe fatto presente di generazione in generazione, per il ministero dei sacerdoti.

Una notte, la notte della vocazione di Samuele, con la differenza che il dialogo vocazionale avviene mentre Samuele dorme e procede a intermittenza all'udire la voce che lo sveglia. Annibale invece è sveglio e sente *forti impulsi nell'animo* nel dialogo orante con il Signore.

Altri particolari di un certo rilievo li riscontriamo leggendo in parallelo la vocazione di Samuele e quella di Padre Annibale. In tutti e due la prima formazione religiosa è stata data dalle rispettive mamme e proseguita quella di Samuele nel tempio a cura del sacerdote Elia, quella di Annibale nel collegio San Nicolò a cura del sacerdote Foti.

La dinamica delle due vocazioni è identica ed insolita. Infatti, soprattutto nelle vocazioni bibliche dell'AT lo schema normalmente si sviluppa in quattro momenti: *chiamata*, *obiezione*, *richiesta di un segno*, *accettazione* da parte del vocato (cfr. vocazione di Mosè, profeti, e anche di Maria); in Samuele e in Annibale manca qualsiasi obiezione e non vi è alcun tentativo di "fuga", ma accolgono la parola con la docilità del bambino che non oppone alcuna resistenza.

- ... mentre pregava...

Dio è colui che elabora il progetto vocazionale; è lui che, nel dialogo orante, ne fa comprendere al destinatario la natura, la missione relativa, i modi esistenziali che dovranno connotare la sua vita nella storia e all'interno della Chiesa.

I forti impulsi lasciano Annibale turbato perché non avverte ancora, in maniera perfettamente chiara, il desiderio del Signore. Dopo aver percepito i forti impulsi, non vedeva l'ora che si facesse giorno; forse avrebbe voluto svegliare l'aurora (cfr. Sal 56,9). Infatti:

- ... fatto giorno, corse...

in chiesa ove era esposto Gesù Eucaristia, per offrire, come Samuele, la sua incondizionata disponibilità: Loquere, Domine, quia audit servus tuus. Qui il Fondatore ha la certezza della vocazione nella sua totalità. Il Signore parlò e Annibale ascoltò interiormente tale voce, ed ebbe tanta luce nella sua mente. tanto incendio nel suo cuore. La tanta luce è in sintonia con la definizione di carisma del Capitolo 1980, sopra riportata (cfr. supra 11), ove si afferma che il carisma illumina con irresistibile intervento colui che lo riceve.

Ritorniamo sulla preghiera notturna di Annibale (mentre pregava). Certamente non fu soltanto quella la notte della preghiera. Il dono della preghiera

che lo Spirito ha concesso al Di Francia è veramente eccezionale, così che difficilmente si legge di altri santi. E se soffriva per la mancanza di preghiere per ottenere sacerdoti, non possiamo affatto dubitare che anche in quella notte pregasse per l'intenzione che da sempre formava la sua inquietudine: per ottenere sacerdoti santi. Il Signore esaudi la preghiera e mandò nella e per la Chiesa universale proprio lui. Annibale, il sacerdote eletto, ricco di virtù, sapienza e doti naturali, il cui profilo risponde esattamente a quello tracciato dal Di Francia nella stupenda preghiera da lui innalzata al Signore, per ottenere un santo sacerdote per Messina (cfr. Scritti, Roma 2007, vol. 1, p. 47).

Nel tentativo di accostare la vocazione del nostro Fondatore a quelle bibliche, esaminiamo la testimonianza di P. Tusino che nelle MB, parte prima, p. 124, serive: Ricorderemo inoltre che la vocazione del Padre "non fu veramente ordinaria", come il Padre ci diceva e come mette in rilievo il P. Vitale.

Lo stesso P. Tusino nella biografia Non disse mai no, ci racconta la seguente confidenza che gli fece Padre Annibale:

La mia vecazione ha avuto tre qualità:

- Fu anzimuto improvvisa: per quanto io amassi la vita devota in quei tempi di massoneria e di liberalismo imperanti, pure non pensavo alla vita ecclesiastica: di colto il Signore mi mandò la sua luce.
- 2. Eu irresistibile: sentivo che non potevo sottrarmi all'azione della grazia: devero assolutamente cedere.
- 3. Fu sicurissimas dopo quel lume, io fui assolutamente certo che Dio mi chiamava, non potevo più minimamente dubitare che il Signore mi voleva per quella via.

Le tre qualità sono simili a quelle che riscontriamo nella vocazione di Mosè, di Geremia, di Isaia e nel NT dei discepoli che Gesù chiama alla sua sequela, ma soprattuno di Paolo. Sia in Paolo che in Annibale la chiamata è improvviso.

Turti e due sentono la voce. Paolo con i sensi esterni, Annibale interiormente.

Tutti e due sono inondati dalla luce, quella di Paolo illumina e acceca, quella di Annibale illumina con dolcezza.

Turti e due hanno la certezza che Cristo li chiama, e nessuno dei due può offrire resistenza alla chiamata. Pur conservando la piena libertà, sentono una forza interiore così potente ed affascinante che non possono fare a meno di seguire il Cristo che li chiama.

15. Il Cristo del Rogate nei Vangeli

Abbiamo detto (cfr. *supra* 7) che Cristo è il Rogazionista in assoluto. Padre Annibale ed i suoi religiosi sono Rogazionisti per partecipazione. Abbiamo ancora detto che il carisma dei Rogazionisti è indiscutibilmente il Cristo del Rogate, ri-presentato e vissuto all'interno della comunità ecclesiale.

Poiché il Cristo del Rogate per i Rogazionisti è causa efficiente (cioè pone in essere il Rogazionista) e nel contempo causa esemplare (modello del Rogazionista), allo scopo di conformare a lui la loro vita, è necessario che i "chiamati al Rogate" abbiano una conoscenza, quanto più possibile rigorosamente esatta, della sua persona e della sua missione. In questo capitolo fermiamo alquanto la nostra attenzione e riflessione sul Cristo del Rogate come ci viene presentato dagli evangelisti.

Per raggiungere questo obiettivo occorre portarsi negli spazi evangelici ove Gesù si mostra nel particolare aspetto che risponde all'identità carismatica che è stata data dallo Spirito a Padre Annibale.

Sappiamo bene che il luogo dell'identificazione del Cristo del Rogate lo troviamo in Matteo:

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia ed infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La
messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe". (Mt 9,35-38)

In Luca:

Dopo questi fatti, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due innanzi a sé, in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe". (Lc 10,1-2)

Sono pericopi che risuonano negli *Scritti* del nostro Fondatore e nella letteratura rogazionista con la frequenza e il ritmo della dominante di una sinfonia; infatti, in esse troviamo i tratti che compongono l'immagine sintesi del Cristo del Rogate, l'habitat, l'area carismatica dei Rogazionisti, la genesi evangelica e nel contempo l'epifania dell'essere Rogazionisti.

Immagine sintesi che si espande nei contesti evangelici, ove le nostre pericopi sono inserite o richiamate, attraverso i sentimenti, gli atteggiamenti e l'apostolato di Cristo. Possiamo anche dire che per i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo queste due pericopi rappresentano il punto alto del Vangelo, dal quale essi osservano tutti i momenti e i movimenti di Gesù; o meglio, il faro che proietta intensi fasci di luce sulla sua persona e sulla sua attività.

Il primo luogo che dobbiamo visitare è la sinagoga di Nazaret; qui incontriamo Gesù, che legge Isaia 61,1-2:

Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi". (Lc 4,17-21)

Ritengo di non forzare il testo, se definiamo questa citazione "profezia del Rogate", intendendo per Rogate la Parola che Cristo ha ricevuto dal Padre, e lo stesso Cristo ha pregato e vissuto (cfr. *infra* 23.5. 29.10.). Il passo di Isaia è strettamente connesso con la pericope matteana; ove troviamo *poveri*, *ciechi*, *oppressi*, che costituiscono le *folle stanche e sfinite* di cui Cristo ha compassione.

In Isaia, le folle attendono il liberatore; in Luca, oggi le folle vengono liberate da Cristo, che nella sinagoga di Nazaret proclama ufficialmente la missione ricevuta dal Padre celeste, e presenta se stesso come colui che è stato consacrato con l'unzione e mandato appunto per annunciare la liberazione e la salvezza. Cristo ha la coscienza di essere il "consacrato ed il mandato dal Padre": questo è il suo essere; così, infatti, definisce se stesso quando, in polemica con i suoi uditori, dichiara di essere colui che il Padre ha consacrato e mandato (Gv 10,36; cfr. At 10,37-38)¹².

Prima di riflettere sul *loghion* fondativo del nostro carisma, ritengo che sia necessario fermarci sul mistero della consacrazione per una duplice ragione:

 il Rogazionista è un "consacrato" e un "mandato" come ogni altro religioso in virtù della professione dei consigli evangelici, e lo è ancora maggiormente se allo stato religioso unisce quello clericale con il sacramento dell'ordine. Pertanto, come tale ha il dovere imprescindibile

Gesù ben quarantasei volte afferma di essere stato mandato: una volta in Matteo, una volta in Marco, quattro volte in Luca e quaranta volte in Giovanni.

- di configurarsi a Cristo: il consacrato per eccellenza e l'apostolo del Padre (cfr. VC 9); il supremo consacrato e missionario del Padre per il suo regno (cfr. VC 22).
- 2. Una seconda ragione la propone il nostro santo Fondatore, che afferma con estrema chiarezza che lo specifico apostolato del Rogazionista consiste nella preghiera *ut mittat*, perché il Signore della messe chiami e mandi i collaboratori di Cristo nell'opera della salvezza (cfr. *infra* 22).

15.1. Il mistero della consacrazione

Il Padre celeste, che ha consacrato Gesù, fa partecipi anche noi della consacrazione del Figlio suo; in lui e come lui anche noi siamo consacrati con l'unzione per il regno.

Sant'Ireneo asserisce: Lo Spirito di Dio è disceso su Gesù e lo ha unto, affinché noi potessimo attingere dalla pienezza della sua unzione ed essere salvati.

Dio Padre, che nel battesimo ha messo su Cristo il suo sigillo (su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo, Gv 6,27), lo metterà anche su di noi. San Paolo afferma: È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2 Cor 1,21-22).

L'unzione e il sigillo dello Spirito di cui parla Paolo alludono ai sacramenti del battesimo e della cresima che ricevono tutti i cristiani (cfr. Ef 1,13; 4,30; 2 Cor 5,5).

Tuttavia, la consacrazione battesimale non esclude altre consacrazioni. Coloro che sono chiamati con una vocazione ed una missione particolare ricevono da Dio una ulteriore consacrazione. Giovanni Paolo II scrive:

Tutti nella Chiesa sono consacrati nel battesimo e nella cresima, ma il ministero ordinato e la vita consacrata suppongono ciascuno una distinta vocazione ed una specifica forma di consacrazione, in vista di una missione peculiare. (VC 31c)

Inoltre:

Le persone consacrate, che abbracciano i consigli evangelici, ricevono una nuova e speciale consacrazione che, senza essere sacramentale, le impegna a fare propria – nel celibato, nella povertà e nell'obbedienza – la forma di vita praticata personalmente da Gesù, e da Lui proposta ai discepoli. (VC 31)

Ogni ulteriore consacrazione si fonda su quella radicale del battesimo: ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale, e ne costituisce una espressione più perfetta (PC 5a).

15.2. Consacrazione e santità

Anche se tra la consacrazione e la santità esiste un nesso strettissimo, esse non si identificano. La consacrazione è un intervento di Dio che si appropria di una persona, creando una situazione oggettiva permanente. Il battezzato, il religioso, il sacerdote, anche in stato di peccato, rimangono sempre consacrati. Tuttavia, in questo stato si possono configurare dei "rami secchi" che, pur rimanendo attaccati all'albero, sono morti. E tali rimangono finché non vengano rimossi gli ostacoli che impediscono la circolazione della linfa vitale della grazia.

Tuttavia, è irrazionale affermare che un consacrato, reso strumento di particolare presenza e attività di Cristo, non viva una vita di santità, cioè di intima comunione vitale con Dio. La santità ontologica dell'essere consacrato postula in modo assoluto la santità morale: Sarete santi per me, perché io, il Signore sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20,26).

15.3. Consacrazione e missione

Gesù, nel discorso sacerdotale dell'ultima cena ebraica, prega il Padre perché consacri nella verità gli apostoli.

Consacrali nella verità: la tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo. Per loro io consacro me stesso, affinché anch'essi siano consacrati nella verità. (Gv 17,17-19)

La consacrazione che Gesù chiede al Padre per i suoi discepoli, come emerge dal contesto, è in funzione della missione che avrebbe loro affidato prima di salire al cielo: come tu hai mandato me nel mondo.

Giovanni Paolo II, nella esortazione apostolica VC, mette in forte risalto il rapporto esistente tra consacrazione e missione:

Ad immagine di Gesù, Figlio diletto «che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10, 36), anche coloro che Dio chiama alla sua sequela sono consacrati ed inviati nel mondo per imitarne l'esempio e continuarne la missione. Fondamentalmente, questo vale per ogni discepolo. In modo speciale, tuttavia, vale per quanti, nella forma caratteristica della vita consacrata, sono chiamati a seguire Cristo "più da vicino", e a fare di Lui il "tutto" della loro esistenza. Nella loro chiamata è quindi compreso il compito di dedicarsi totalmente alla missione; anzi, la stessa vita consacrata, sotto l'azione dello Spirito Santo che è all'origine di ogni vocazione e di ogni carisma, diventa missione, come lo è stata tutta la vita di Gesù. La professione dei consigli evangelici, che rende la persona totalmente libera per la causa del Vangelo, rivela anche da questo punto di vista la sua rilevanza. Si deve dunque affermare che la missione è essenziale per ogni Istituto, non solo in quelli di vita apostolica attiva, ma anche in quelli di vita contemplativa. (VC 72)

Al n. 67 dello stesso documento suggerisce di educare in questo senso, fin dai primi anni della loro formazione, i giovani aspiranti alla vita religiosa: Al tempo stesso deve, la vita comunitaria, sin dalla prima formazione, mostrare l'intrinseca dimensione missionaria della consacrazione.

L'esortazione della SCRIS (1983) evidenzia lo stretto rapporto che intercorre tra la consacrazione e l'apostolato: Per la loro stessa consacrazione, i membri di questi Istituti sono dediti a Dio e disponibili per essere mandati (EE 12).

Dio non soltanto sceglie, mette in disparte e dedica a se stesso la persona, ma la impegna nella propria opera divina [...]. La consacrazione inevitabilmente comporta la missione. Sono due aspetti, questi, di un'unica realtà (EE 23).

Il religioso dedito alle opere di apostolato prolunga nel nostro tempo la presenza di Cristo che annunzia il regno di Dio alle moltitudini, risana i malati e i feriti (EE 24; cfr. Ripartire da Cristo, 9).

È bene notare che non dice: prolunga l'apostolato di Cristo, ma prolunga la presenza di Cristo che fa apostolato. La precisazione sottolinea la dimensione esistenziale dell'apostolo, cioè il suo "essere", quanto più possibile conforme a quello di Cristo, anche allo scopo di rendere efficace il suo "agire". Il popolo prima di sentire la parola, vuole vedere l'apostolo in possesso delle caratteristiche che lo rendono credibile.

Giovanni Paolo II, inoltre, vede l'apostolato all'interno del carisma fondazionale e incoraggia i religiosi ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi [...] ed a tradurre le sollecitazioni divine in scelte coerenti sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta [...] operando alacremente nei campi attinenti al carisma di fondazione (VC 73).

Le citazioni riportate in questo paragrafo sono di notevole importanza, sia per il contenuto oggettivo, sia per l'autorevolezza dei documenti da cui vengono prelevate. Inoltre, tutte in qualche modo annodano in rapporto essenziale, consacrazione-santità-missione, trinomio che deve connotare l'apostolo, in base al proprio carisma.

Il contenuto di questo capitolo, di carattere generale, troverà l'applicazione concreta nell'ambito proprio della congregazione dei Rogazionisti, nella sezione ove si tratterà della specifica missione (cfr. *infra* 31-32).

16. Gesù vede le folle e ne ha compassione

Ritorniamo alla pericope che leggiamo in Matteo (9,35-38).

Gesù andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia ed infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe".

L'evangelista colloca il *loghion* del nostro carisma tra la sezione narrativa dei miracoli (capp. 8 e 9) e il discorso apostolico (cap. 10).

Gesù andava... Gesù, proprio lui in persona e non altri. L'aveva profetato anche Isaia: Non un inviato, non un angelo, ma egli stesso li ha salvati, con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé (Is 63.9).

Quando venne la pienezza del tempo (Gal 4,4), Gesù, l'apostolo del Padre (VC 9), pone in atto la missione che aveva proclamato nel discorso programmatico nella sinagoga di Nazaret (Lc 4,18-21). Percorre – insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia ed infermità – il vasto territorio evangelico, ove la povertà, la miseria, le sofferenze, le malattie fisiche e morali tormentano le folle abbandonate come gregge senza pastore.

Gesù insegnava... L'insegnamento costituisce un aspetto essenziale della attività di Gesù durante la sua vita pubblica. Insegna nelle sinagoghe (Mt 4,23; Gv 6,59), nel tempio (Mt 21,23; Gv 7,14), in occasione delle feste (Gv 8,20), ed anche quotidianamente (Mt 26,55). È il rabbì che insegna con autorità (Mt 13,54).

La sua dottrina non è sua, ma di colui che l'ha mandato (Gv 7,16ss.), egli dice soltanto ciò che il Padre gli insegna (Gv 8,28). Gesù dice le parole di Dio (Gv 3,34). Egli vuole fare conoscere il messaggio autentico di Dio e portare gli uomini ad accoglierlo.

Gesù predicava... Subito dopo le tentazioni nel deserto, Gesù inizia la predicazione annunciando la presenza del regno e invitando alla conversione: Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino (Mt 4,17). Il tema del regno di Dio pervade tutta la predicazione di Gesù.

Gesù curava gli ammalati... Durante il suo ministero, Gesù sulle strade che percorre incontra lebbrosi, zoppi, ciechi, indemoniati, paralitici, oppressi, scaccia gli spiriti immondi e guarisce dalle malattie (cfr. Mt 8 e 9). La malattia è simbolo dell'uomo peccatore; spiritualmente egli è cieco, sordo, paralitico quindi la guarigione del malato rappresenta la guarigione spirituale, che Gesù viene a operare tra gli uomini.

Gesù, supremo consacrato e missionario del Padre per il suo regno (VC 22), percorre città e villaggi. Poi ferma la sua attività apostolica itinerante dinanzi alla straziante assemblea, descritta da Matteo (9,36-38). E vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore che non hanno pastore.

È necessario comprendere il valore profondo degli atteggiamenti e dei comportamenti di Cristo, che devono essere fatti propri dal Rogazionista.

Gesù vede... Ma il suo non è un vedere esteriore, superficiale, senza alcuna incidenza nella coscienza. Va al di là dell'attitudine organica e della funzione fisiologica. Gesù vede in profondità, il suo sguardo penetra all'interno della sofferenza fisica o morale. Non vede soltanto i volti doloranti; vede anche i cuori spezzati. Gesù vede, raccoglie e condivide gli stati psicologici delle persone sofferenti. Vede e non va oltre. Vede e interviene. Sono emblematici i dieci miracoli che precedono la nostra pericope nei capitoli 8 e 9 di Matteo.

Gesù vede, si ferma, scende da cavallo, provvede (Lc 10, 30ss.). Gesù nel "sofferente" vede un membro del suo corpo mistico, di quella umanità che aveva assunto per redimerla. Nell'uomo vede un suo fratello, vede l'espressione dell'amore del Padre che lo ha creato a sua immagine e somiglianza. Vede l'uomo che salverà al prezzo del suo sangue versato.

La misericordia e la compassione, in quanto attributi divini, sono eterni, come è eterno l'amore. Ma la manifestazione di questi sentimenti della divina trascendenza nei confronti dell'uomo, si inseriscono nella storia dal momento in cui, come leggiamo nel terzo capitolo della Genesi, Dio chiama Adamo il peccatore: *Adamo, dove sei?* È il primo grido della misericordia e della compassione dell'Eterno¹³.

¹³ Ringrazio il Signore Dio nostro, che ha creato un'opera così meravigliosa nella quale trovare il suo riposo. Creò il cielo, e non leggo che si sia riposato; creò la terra, e non leggo che si sia riposato; creò il sole, la luna, le stelle, e non leggo che nemmeno allora si sia riposato. Leggo invece che ha creato l'uomo e che a questo punto si è riposato, avendo qualcuno cui poter perdonare i peccati (fecerit hominem et tunc requieverit, habens cui peccata dimitteret) (cfr. Ambrogio, Exameron VI, 76).

Da questo momento, la storia sacra è la storia di Dio che cerca l'uomo. La misericordia, la compassione ed il perdono, risuonano nella storia dell'umanità, con ritmo sempre crescente, fino a raggiungere in Cristo la forma concreta ed ineffabile. Il Cristo si mette in viaggio nella trama oscura della vicenda della terra; penetra nel tessuto della storia, e copre concretamente tutto l'arco della sua vita apostolica con l'amore compassionevole del Padre celeste. Per questo è stato consacrato con l'unzione e mandato.

In Gesù è apparsa la bontà di Dio (Lc 1,78; Tt 3,4-7). Cristo, segno supremo, rivelazione assoluta della carità del Padre, rivela perfettamente i palpiti del suo cuore per il mondo intero immerso nel peccato. Il cuore di Dio non è più un antropomorfismo ma un vero cuore di carne.

Ora si compie il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo (Ant. Vespri, lunedì, 2^a sett. t.o.). Il mondo ha un cuore:

- * il cuore del corpo fisico di Cristo, che si è formato nel seno purissimo di Maria;
- * il cuore eucaristico di Cristo, sugli altari e nei tabernacoli;
- * il cuore del Corpo mistico di Cristo, nella Chiesa;
- * il cuore compassionevole del Cristo del Rogate.

Ma quale com-passione? Il card. J. Ratzinger, nell'omelia citata (cfr. supra 13), facendo riferimento alla scena matteana del Rogate, con profonda psicologia legge la compassione in Cristo e così la descrive:

A questo punto appare nel Vangelo una parola come un fulmine, disficilmente traducibile dal greco, esplagkniste, che noi traduciamo 'sentì compassione'. Ma la parola esprime una partecipazione più radicale. Comprende la radice del termine 'viscere' e allude al grembo materno, all'identificazione della madre con il bambino, alla compartecipazione di due vite che diventano una sola. Così Gesù, toccato dalla sofferenza della gente, da queste "tenebre", sente compassione che diventa identificazione. Porta con sé i dolori dell'umanità, che diventano suoi.

Le turbe abbandonate, come gregge senza pastore, dinanzi alle quali il Cristo del Rogate freme di compassione (Mt 9,36), non sono soltanto quelle radunate nel perimetro della scena evangelica di Matteo, ma tutti gli afflitti, i malati, gli emarginati, i disperati, che popolano le pagine del Vangelo.

La scena matteana è soltanto la visione emblematica di una situazione che raggiunge orizzonti universali del tempo e dello spazio.

È sempre il Cristo del Rogate che vede, ha compassione, interviene:

- * dinanzi alle folle affamate (cfr. Mc 6,34);
- * ai ciechi di Gerico che lo supplicavano (cfr. Mt 20,34);

- * alla vedova di Nain (cfr. Lc 7,13);
- * al lebbroso che tocca e guarisce (cfr. Mc 1,41).

È sempre il *Cristo del Rogate* che:

- * profondamente commosso, scoppia in pianto dinanzi alla tomba di Lazzaro (cfr. Gv 11,38);
- * va in cerca della pecorella smarrita, e della dramma perduta (cfr. Lc 15,7-10);
- * si identifica con il padre del figlio prodigo (cfr. Lc 15,20).

Il Cristo del Rogate è l'icona compassionevole del Padre celeste. Se la nota caratterizzante del Cristo del Rogate è la compassione, in riferimento al nostro carisma, dobbiamo concludere che ovunque e sempre nel Vangelo incontriamo il Cristo del Rogate, perché ovunque e sempre le pagine del Vangelo sono intrise della compassione di Cristo.

La compassione infinita del Padre celeste trova concretizzazione nel cuore compassionevole del Cristo del Rogate. Il sacrificio di Cristo si fonde con quello del Padre, che per noi ha sacrificato il Figlio del suo amore (Col 1,13). Creazione, Incarnazione e Redenzione completano l'arco dell'agape divina, nel segno dell'amore compassionevole del buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle (Gv 10,15).

Padre Annibale afferma: Guardiamo Gesù nella sua passione, quivi l'amore lo mette sotto un torchio, lo preme, lo trasforma in "uomo dei dolori". Gesù crocifisso è l'argomento più invincibile dell'amore di un Dio verso l'uomo (AR, p. 785).

Guarderanno a colui che hanno trafitto (Gv 19,37). Il cuore trafitto di Cristo in croce è il cuore compassionevole del Cristo del Rogate che, prima di consegnare il suo spirito nelle mani del Padre, disse: *Tutto è compiuto* (Gv 19,30); cioè, ho rivelato al mondo e ho portato a compimento l'amore e la compassione, secondo il progetto che mi hai affidato.

L'amore compassionevole del Cristo del Rogate non è venuto meno con la sua ascensione alla destra del Padre, ma supera la sfilata delle generazioni perché è un progetto irrevocabile.

Il piano del Signore sussiste per sempre, i pensieri del suo cuore per tutte le generazioni (Sal 32). Anche Maria, nella casa di Elisabetta, canta: Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (Lc 1,50).

Gli apostoli ed i loro successori, che chiederemo al Signore della messe, nell'esercizio del ministero saranno i *ministri della divina compassione*.

17. La compassione è elemento primario e anima del Rogate

È stupendamente vera ed esaltante l'affermazione che proclamiamo nel prefazio della Messa in onore del nostro santo Fondatore: Tu hai reso sant'Annibale Maria mirabile ministro della compassione del tuo Figlio per le folle, conformandolo alla sua immagine di buon pastore. Dio ha reso Annibale mirabile ministro della compassione. La compassione è un dono, un carisma dello Spirito. Dio, nello Spirito, ha partecipato a sant'Annibale la compassione del suo Figlio per le folle stanche ed abbandonate.

Questo tratto della fisionomia spirituale del nostro Fondatore, assolutamente basilare dal punto di vista carismatico, viene confermato dallo stesso card. Ratzinger, il quale attesta che in Padre Annibale il processo di identificazione con il fratello comunque bisognoso, è stato "identico" a quello di Cristo: Il contesto della vita del nostro beato è in modo sorprendente identico con questo contesto della parola e della azione di Gesù. Cristo comanda il Rogate perché ha compassione. Padre Annibale obbedisce al Rogate perché ha compassione.

La compassione è la ragione del comando-Rogate ed anche la ragione dell'obbedienza al comando-Rogate. Il Rogazionista è chiamato a mettersi dalla parte ed alla scuola di Gesù. Deve avere la capacità di penetrare nell'intimo del fratello bisognoso, assumerne le situazioni di disagio, di dolore, di necessità e, possibilmente, condividere le situazioni drammatiche in comunità di destino, secondo l'esempio e le esperienza di Padre Annibale nel quartiere Avignone, nell'intento di liberarlo dagli stati di schiavitù che lo opprimono. La compassione per il Rogazionista non può essere un puro sentimento, ma vera com-partecipazione (cfr. *infra* 31.7.). Pertanto, nella preghiera per le vocazioni, prima di chiedere braccia per mietere, si devono chiedere al Signore della messe cuori compassionevoli: la compassione, nel nome e per amore di Cristo, è l'energia che dà forza alle braccia.

18. La messe abbondante rischia di perdersi

Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe" (Mt 9,37b-38).

Il Signore della messe è Dio. Nella tradizionale preghiera ispirata e scritta il 1880, stampata nella tipografia del quartiere Avignone nel 1885, Padre Annibale si rivolge al Signore con queste parole:

Or Voi siete il Padrone della messe, Voi siete il mistico ortolano che avete piantato la vigna delle anime e l'avete annaffiata con il vostro preziosissimo Sangue, Voi formaste la vostra Chiesa come un campo fiorito, come un orto chiuso, in cui vi piace raccogliere i fiori delle sante virtù ed i frutti delle buone opere.

18.1. La messe e le sue condizioni

La messe e la relativa mietitura nel NT hanno un significato figurativo, simbolico, riferito al giudizio finale. Nel nostro contesto la messe è costituita dalle folle abbandonate, dalle pecore senza pastore che simboleggiano tutti gli uomini che popolano il pianeta terra in pellegrinaggio verso la patria celeste, per la quale sono stati creati. Pertanto, anche nel nostro caso, la messe ha valenza escatologica, non però universale, ma personale.

L'uomo, infatti, nel momento della morte, raggiungerà la meta ultima della sua felicità eterna a condizione che abbia realizzato se stesso secondo la vocazione fondamentale, quella di figlio di Dio – che gli viene comunicata dalla grazia dei sacramenti – e realizzato in pienezza la vocazione storica personale.

Negli scritti del nostro Fondatore sono sempre ricorrenti, direttamente o indirettamente:

- * lo stato miserevole della messe;
- * la sproporzione incalcolabile che intercorre tra l'abbondanza della messe matura e gli operai che dovrebbero raccoglierla;
- * l'estrema urgenza della raccolta per evitare il rischio che vada perduta.

Il biblista Settimio Cipriani, che in diversi saggi e articoli ha approfondito a livello esegetico le nostre pericopi, nel commento a quella di Matteo (9,38), afferma:

La "messe" qui ovviamente si riferisce alla fase di maturazione, carica di gioiosità e di promessa, così come un campo di grano che si agita cullandosi al vento. Ma proprio là dove nasceva la speranza, nasce anche l'angosciante preoccupazione per il padrone: tutta la messe può andare perduta, se non si reclutano per tempo i "mietitori". È la scarsità degli operai che potrebbe far fallire tutto, sprecando così un prezioso e prolungato lavoro. (S. Cipriani, Il Rogate nei suoi fondamenti biblici, in «Studi Rogazionisti» 17, pp. 21-40)

Dinanzi agli occhi di Gesù si distende l'orizzonte drammatico delle vecchie e nuove povertà. Vede tutti i poveri della storia umana, coloro che mancano di qualcosa di essenziale alla loro esistenza e sussistenza: salute, cibo, casa, dignità, lavoro, libertà, patria, ecc. Giovanni Paolo II nell'elenco dei poveri inserisce anche i piccoli (cfr. VC 82). Gesù vede i poveri più poveri in assoluto, i peccatori che mancano del bene supremo, della grazia di Dio. Il card. Ratzinger così interpreta lo sguardo di Gesù davanti alle folle:

E Gesù, con gli occhi dell'infinito, non vede soltanto questo piccolo pezzo della terra, ma vede tutta la storia umana: passato, presente e futuro. [...] Vede realmente i tanti dolori degli uomini, vede quest'ombra di morte.

Consapevole della drammatica situazione che supera gli spazi ed i tempi e raggiunge i confini dell'eternità, il Di Francia dà risalto, con la ripetizione dell'aggettivo totalizzante, all'abbondanza della messe e alla scarsezza degli operai:

Gesù, mosso a compassione esclamava: La messe è molta, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe. Quando N.S.G.C. così parlava, egli aveva presente tutti i secoli, tutte le città, tutti i popoli, tutte le regioni del mondo sino alla fine dei secoli, e di tutti deplorava in cuor suo la scarsezza, in alcuni tempi più o meno grave, di evangelici operai della S. Chiesa. (Una grande parola, p. 3)

Nella scena descritta da Matteo, il Di Francia vede il sensibilissimo Cuore di Gesù afflitto alla vista dell'ira, dello sdegno, dell'odio, della rabbia, dei furti, delle bestemmie e di tutte le crudeltà degli uomini che abbracciò in un solo sguardo.

E altrove rivolge la sua attenzione sul settore della messe che maggiormente lo colpisce e lo angoscia, quello formato da giovani e giovinette che periscono per mancanza di operai evangelici, che evangelizzino e portino la salvezza attraverso il loro ministero:

Ahimé! quanti giovani, nel fiore degli anni prendono pessima strada, perché a tempo opportuno non trovarono i buoni operai evangelici che con le Pie Unioni, con i Sodalizi, con le buone letture, con le sante industrie, e con vero zelo, li raccolsero e li avviarono alla pietà? Perisce la pericolante onestà di tante giovinette e plebee e civili, perché non si trovano Ministri del Signore che indefessi alla predicazione, al confessionale, alla istruzione, conducano le giovani alla frequenza dei Sacramenti. (Scritti, vol. 51, p. 126)

La messe matura e abbondante è all'origine dell'angosciante preoccupazione del Signore della messe, nella prospettiva che dopo tante sue fatiche non riesca a raccoglierla e custodirla nei granai, perché gli operai sono pochi:

È divenuto scarso il numero degli agricoltori della vigna! Sono venuti meno i buoni operai della santa Chiesa! La luce del mondo si eclissa e perciò le povere anime periscono, perciò Satana divora la preda, perciò i pargoli domandano il pane della vita e non vi è chi loro lo spezzi. (Preghiera al Cuore di Gesù per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa)

19. Rogate e pene intime

Prima di trattare del rapporto esistente tra il Rogate e le pene intime, è utile apprendere dal nostro Fondatore la natura e le dimensioni dei dolori e delle pene sofferte da N.S.G.C.

Padre Annibale non solo si immedesima nella compassione che prova Gesù per il gregge privo di pastore, ma penetra all'interno del cuore compassionevole di Cristo, quasi per analizzare, approfondire e condividere le pene che tormentano il Cuore di Dio fatto uomo.

Nella prefazione all'opera del venerabile Tommaso di Gesù *Travagli di* N.S.G.C., Padre Annibale vede i patimenti di Gesù in una triplice prospettiva:

... la Passione adorabile di N.S.G.C. ha tre prospettive: la prima è formata dagli acerbissimi patimenti dell'Umanità santissima di Gesù Cristo; la seconda dagli oltraggi ed obbrobri inesprimibili a cui si volle assoggettare per nostro amore; la terza dalle pene inconsolabili dell'anima sua santissima e del suo Divin Cuore. (Scritti, vol. 60, 850)

In primo luogo ci sono i dolori corporali ai quali volontariamente si sottopose nella straziante passione, per pagare il debito contratto da tutti gli uomini peccatori da Adamo all'ultimo che vivrà fino al termine della storia, come leggiamo in Is 53: Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori [...] il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di tutti noi.

Nella persona divina del Cristo, dobbiamo vedere il dolore in rapporto all'amore. Gesù soffre perché ama. Poiché l'amore con cui ama le sue creature è infinito, anche i dolori della flagellazione, della coronazione di spine, della crocifissione, dei tormenti e spasimi della croce, raggiungono dimensioni da noi incomprensibili. Possiamo immaginare la somma dei dolori fisici misteriosamente concentrati e compressi nel cuore del Salvatore, con elevatissima densità e coesione simile a quella che esiste all'interno di alcuni corpi celesti¹⁴. Lo stato di estremo dolore dell'Uomo-Dio risuona nella preghiera lacerante rivolta al Padre nell'orto del Getsemani, in vista delle atroci sofferenze che lo attendono: *Padre, se è possibile passi da me questo calice!*

¹⁴ Stelle di neutroni, buchi neri. Un cm³ di questi astri sulla terra pesa diverse tonnellate.

La seconda categoria dei dolori considerati da Padre Annibale è di tipo psichico. Sono i dolori causati dall'indifferenza, dall'insensibilità, dagli oltraggi, dagli obbrobri inesprimibili, dall'ingratitudine soprattutto di quelli che hanno ricevuto dal Signore maggiori doni, come i religiosi ed i sacerdoti. Il primo lamento di Gesù risuona proprio nell'orto degli ulivi, quando si rivolge a quei discepoli che ha voluto vicino a sé più degli altri: Sic non potuistis una ora vigilare mecum? (Mt 26,40).

La terza specie di dolori Padre Annibale li definisce *pene intime*, che superano le fisiche e le psichiche. Le possiamo definire "pene teandriche", perché sofferte da Gesù, nella sua specifica identità di Uomo-Dio, unico salvatore del genere umano. Sono le pene particolarmente devastanti che gli procurano coloro che rifiutano in modo decisamente ostinato la salvezza, e vanificano l'amore dal Salvatore espresso nel suo Corpo dato e nel suo Sangue versato.

Da varie fonti scaturirono le amarissime acque che inondarono l'anima santissima di Gesù Cristo. Le principali sarebbero, come rivelò Gesù Cristo stesso alla Beata Villani: la vista di tutti i peccati che prese sopra di sé e di cui si rese responsabile dinanzi alla giustizia del Padre suo; l'umana ingratitudine, dinanzi al suo amore e ai suoi patimenti, per cui fece dire di sé dal profeta David: "Quae utilitas in sanguine meo?" (Sal 29,10). La vista della perdita delle anime, che per bocca del Profeta lo fece esclamare: "Dolores inferni circumdederunt me!" (Sal 17,5). (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

Il Fondatore si è compenetrato e ha assimilato talmente le pene intime di Gesù, che non riesce a trovare termini che possano renderne la giusta dimensione; per poterle esprimere ricorre alle più rilevanti e significative espressioni della sofferenza intima e del dolore acutissimo, che leggiamo nella Bibbia: i due versetti, quello del Salmo 29: *Quae utilitas in sanguine meo?* e l'altro del Salmo 17: *Dolores inferni circumdederunt me!* Il dolore di Gesù è tale che si sente come aggredito e travolto dalle onde impetuose di un torrente in piena, che lo trascina nelle tenebre della morte.

Un'altra analogia il Fondatore la prende dal Salmo 51,5: Factum est cor meum tamquam cera liquescens in medio ventris mei (Sal 21,15; cfr. Scritti, vol. 12, 1932).

Le pene intime di Gesù Salvatore, sono così lancinanti e violente da annullare quasi la forza di coesione del cuore, che si liquefa come un oggetto di cera e perde la sua forma e la sua funzione vitale. Il fenomeno allude alla divina dignità che viene calpestata dal peccato. Padre Annibale, per esprimere l'impossibilità di comprendere le pene intime di Cristo, mette in rapporto l'amore di Dio e la perdita delle anime:

Misuriamo, se possibile, questi due estremi: l'amore di Gesù per le anime e la perdita eterna delle anime. L'amore di Gesù non si può misurare perché infinito; la perdita delle anime non si può valutare, perché l'eternità è una specie di infinità nel tempo che noi non possiamo concepire. Il dolore dunque che ne risulta è un dolore infinito. (Scritti, vol. 12, pp. 85-86)

19.1. Le pene intime elemento costitutivo della spiritualità rogazionista

Il Di Francia è profondamente convinto che tra il Rogate e le pene intime vi sia uno stretto rapporto. Per questa sua intuizione originale, le pene intime del Cuore di Gesù sono state oggetto costante delle sue meditazioni, riflessioni, prediche e insegnamenti. La meditazione delle pene intime è un elemento costitutivo della specifica spiritualità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo e rientra nella nostra normativa, appunto per la stretta connessione esistente con il Rogate. Il nostro Fondatore lo ribadisce più volte:

Lo spirito particolare di questo Istituto, che si informa a quella divina parola del N.S.G.C. "Rogate ergo, ecc." va molto legato a questa meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù, perché l'anima che penetra in queste pene non può restare indifferente dinanzi agli interessi di quel Cuore divino, e li sente al vivo, e li partecipa, e vorrebbe anche sacrificarsi per quei divini interessi. Allora risuonerà al nostro orecchio quella divina parola uscita da quel Cuore divino: "Rogate ecc." e l'anima, nell'obbedienza a questo comando, trova un grande mezzo per consolare il Cuore SS. di Gesù nelle sue pene. Questa preghiera mira direttamente alla maggior gloria di Dio e santificazione delle anime e comprende tutti quanti gli interessi del Cuore SS. di Gesù. (Scritti, vol. 61, p. 154)

La ragione è ovvia. Le pene intime sono causate dalle anime che si perdono per la mancanza dei buoni operai. Con l'obbedienza al comando di Gesù, il Signore della messe manda i collaboratori di Cristo nell'opera della salvezza e la causa delle pene intime viene eliminata. Pertanto il Rogate si configura come una *insuperabile diga* che non permette alle *amarissime acque* di inondare il cuore di Cristo.

Padre Annibale è convinto che il Rogazionista che prende coscienza della propria identità, secondo il profilo tracciato dalle regole, non può fare a meno di sentirsi naufrago e sommerso nel mare di queste ineffabili pene. Lo alferma in Dichiarazioni e Promesse, XXIII:

In modo specialissimo, in conformità alle regole di questa Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, mi darò alla meditazione delle pene intime del Cuore di Gesù; vale a dire considererò e rifletterò i profondi e ascosi tormenti del Cuore SS. di Gesù, fin dal primo istante della sua incar-

nazione, alla vista dei peccati universali, alla vista delle umane ingratitudini, alla vista del detrimento delle anime stesse degli eletti e specialmente alla vista della dannazione eterna di tante anime. Mi approfondirò in questo abisso incommensurabile delle pene del Cuore SS. di Gesù, che superano anche immensamente quelle della sua umanità santissima, e che pochi considerano. Mi unirò a queste pene del Divin Redentore per sentirle nel mio cuore; e Lo contemplerò naufrago e sommerso nel mare di queste ineffabili pene nell'orto degli ulivi.

Sentirò il cuore trafitto da tanta ruina specialmente per le tenere messi che sono le nascenti generazioni; mi immedesimerò delle pene intime del cuore SS. di Gesù per tanta continua e secolare miseria. (Dichiarazioni e Promesse, XXI)

Le Figlie fedeli e amanti del Divino Zelo del Cuore di Gesù, non debbono giammai trascurare la Meditazione delle pene intime di questo Divino Cuore, che sono solite di farsi nelle ore pomeridiane con apposite considerazioni. Ogni anima s'internerà in esse, compatirà l'amantissimo Cuore di Gesù così penante, e si accenderà di santo zelo e fervore di volerlo consolare quanto sia più possibile non solo con la propria santificazione, ma se fosse possibile con la santificazione e salvezza di tutte le anime. Si accenderà di zelo per implorare dai Cuori Santissimi di Gesù e di Maria eserciti di Ministri eletti del Santuario, di Apostoli di Fede e di Carità, di anime sante ed elette in tutte le classi sociali, affinché sia dilatato il Regno di Dio sulla Terra sulle rovine del regno del peccato, e tutto ciò perché il Cuore Adorabile di Gesù resti disacerbato delle sue intime pene, e infinitamente consolato. (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

Se volgiamo uno sguardo ai nostri miseri tempi, non possiamo non partecipare alle pene del Cuore adorabile di Gesù, vedendo quanto vi sia penuria di cultura della mistica messe. (Scritti, vol. 50, p. 103)

... nell'obbedienza a questo comando, trova un grande mezzo per consolare il Cuore SS. di Gesù nelle sue pene. (Scritti, vol. 61, p. 154)

L'obbedienza al Rogate è il mezzo sovrano di consolazione di quel Cuore che sempre e per tutti ha avuto compassione, ma che alla fine da nessuno ha avuto compassione: *Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati* (Sal 68,21).

Il Fondatore è sensibile alla richiesta di consolazione che il Cuore di Gesù rivolge a santa Margherita Alacoque:

Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini [...] e che in ricambio non riceve che ingratitudini ed oltraggi [...]. Tu almeno dammi questa consolazione, di sopperire per quanto potrai alla loro ingratitudine [...] non ebbe altro desiderio nella sua vita che di fare tutto ad majorem, ad maximam, ad infinitam consolationem Cordis Jesu. (AP, p. 267)

Concludiamo questo paragrafo con la seguente affermazione di Padre Annibale: Il Vostro Cuore amorosissimo geme e si affanna per la perdita delle anime, e allora giubila ed esulta quando le anime sono edificate, santificate e condotte a vita eterna per mezzo dei buoni operai (Preghiera per i buoni operai, in Scritti, vol. 6, 4488).

Sublime e tremenda è la funzione e la finalità del Rogate! Ai Rogazionisti e alle Figlie del Divino Zelo lo Spirito ha affidato una missione che trascende ogni altra possibile: fare giubilare ed esultare il Cuore di Gesù; ma anche tremenda nell'ipotesi di mancata fedeltà al Cristo del Rogate.

19.2. Le pene intime della Vergine Addolorata

Gesù soffre per gli oltraggi, per le ingratitudini, per la perdita delle anime. Padre Annibale afferma che un'ulteriore ragione delle sofferenze di Cristo sono i dolori sofferti dalla sua SS. Madre:

La vista delle pene della sua Santissima Madre che sola era capace di penetrare nel profondo abisso delle pene intime del Cuore di Gesù e che doveva divenire la Regina dei Martiri. (Scritti, vol. 44, p. 70)

Altrove, integra questa sua intuizione attraverso la dichiarazione, la promessa e l'impegno che devono assumere i suoi discepoli:

A questa meditazione delle pene intime del Cuore Santissimo di Gesù, assocerò sempre la meditazione delle pene dell'Immacolato Cuore della Santissima Vergine Maria, che fu sola a penetrare, a comprendere e dividere tutte le pene e i mentali dolori del Signor Nostro Gesù Cristo. (Dichiarazioni e Promesse, XXIII)

Gesù soffre per i dolori della Madre. Maria soffre per i dolori del Figlio. La reciproca compenetrazione negli strati profondi dell'anima e la generosa condivisione della loro passione sono dovute al fatto che soltanto Gesù ha la capacità di comprendere *l'abisso profondo delle pene intime* della Madre, e soltanto Maria ha la capacità di comprendere *l'abisso profondo delle pene intime* del Figlio. All'interno di Gesù si riproduce l'immagine della Madre Addolorata e all'interno di Maria si riproduce l'immagine di Gesù servo sofferente. L'immagine si esplica in modo talmente totale e profondo da crearsi quasi una seconda reciproca presenza all'interno delle due persone, che tuttavia rimangono distinte, in quanto il fenomeno si verifica non in modo fisico, ma spirituale e psichico.

A noi è negata la piena intelligenza, non solo dei dolori di Gesù, ma anche

di quelli della sua SS. Madre. Qualche breve riflessione. Come non possiamo avere l'esatta dimensione del suo essere *Immacolata Concenzione* perché è una esperienza vissuta da Adamo ed Eva, prima del peccato, così non possiamo comprendere l'abisso di quei dolori che sono la causa della sua glorificazione accanto al Verbo incarnato nel suo purissimo seno.

Maria, più che san Paolo, può dire mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20). La SS. Vergine sa bene che Gesù ha sofferto la passione e la morte per lei, prima che per gli uomini e gli angeli. Infatti, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di peccato originale. Pertanto, è ovvio che più degli uomini e degli angeli, la Vergine Immacolata partecipa alla passione ed alle pene intime di Gesù.

Propter quod (Fil 2,9). In Cristo, alle atroci torture ed all'estrema umiliazione della morte di croce risponde la glorificazione e l'esaltazione della sua umanità, oggi alla destra del Padre. È stata l'energia sviluppata dal "chicco di grano", marcito negli strati più profondi della condizione esistenziale dell'essere vivente, che ha lanciato nella sfera della divina trascendenza l'umanità del Verbo di Dio.

In parallelo, l'elevazione e la glorificazione al di sopra degli angeli e dei santi di Maria incoronata regina dell'universo alla destra del Figlio, trova la sua ragione nel fatto che sulla terra è stata il chicco di grano che, accanto al suo Gesù, ha raggiunto i misteriosi livelli di profondità a noi incomprensibili.

Nella LG leggiamo che Maria soffrì profondamente con il suo Figlio unigenito, e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata (LG 58).

Maria SS. è Madre. Come e più di tutte le madri, è sensibile ai dolori del Figlio e farebbe ogni sforzo, se fosse possibile, per appropriarsi delle sue sofferenze. Poiché tale trasferimento, a livello fisico, non è possibile, si effettua a livello psicologico. I dolori del Figlio si riversano nel cuore della Madre con la violenza di una enorme cascata. Per avere una pallida idea delle indicibili sofferenze di Cristo presenti in Maria, possiamo riferirci al fenomeno psichico della somatizzazione. Maria quando vede il volto coronato di spine del Figlio, o i chiodi che gli perforano mani e piedi, quelle spine e quei chiodi, in modo incruento, li sente penetrare nel suo corpo, con un dolore senz'altro inferiore a quello che soffre Gesù, ma ugualmente così forte che né i martiri né i santi che hanno avuto il dono delle stigmate possono immaginare.

Un'altra analogia possiamo stabilirla richiamando il fenomeno della risonanza acustica. Quando facciamo vibrare la corda di una chitarra, e a debita distanza poniamo un'altra chitarra che abbia una delle corde in tutto identica a quella che vibra, questa seconda corda investita dall'onda sonora, senza che

nessuno la tocchi, vibra con la stessa intensità e produce lo stesso suono della prima. Lo stesso fenomeno si verifica, a livello spirituale, tra il corpo di Cristo e quello di Maria, tanto simile a quello del suo Figlio: caro Christi, caro Mariae.

Inoltre, Gesù partecipa a sua Madre non solo i dolori fisici del suo corpo, ma anche le pene intime che lui soffre come Uomo-Dio, per la perdita delle anime che rifiutano la salvezza. Parafrasando Paolo, Maria poteva affermare: Sono stata crocifissa con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo crocifisso vive in me (cfr. Gal 2,20). Colei che a Nazaret aveva accolto nel suo grembo il Verbo fatto uomo, sotto la croce accoglie il Verbo fatto dolore. La gratia plena è anche la doloribus plena. Questa grazia non è soltanto la pienezza della grazia santificante. È anche la pienezza della sofferenza per Cristo: a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1,29).

La pietà e l'arte cristiana presentano il cuore di Maria trafitto da sette spade. La profezia di Simeone va ancora oltre, quella spada penetra non nel cuore, ma nell'anima, con evidente allusione alla esaltazione del dolore, che invade la parte nobile della vita di Maria: la sua anima. Concludiamo con l'esortazione che il nostro santo Fondatore, Padre Annibale, rivolge ai suoi figli spirituali:

... mentre che siamo in questa valle di lagrime, noi dobbiamo piangere con Gesù e con Maria; la nostra occupazione deve essere di contemplare le pene di Gesù e di Maria, e la nostra devozione alla SS. Vergine sotto qualunque titolo si deve sempre riferire a questo titolo di Addolorata. In qualunque Santa Immagine di Maria SS. la dobbiamo vedere Addolorata e sofferente. (Predica Addolorata, Messina, 28 settembre 1913, in Scritti, vol. 21, 4796)

20. Il Rogate, mistero di collaborazione

Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe". (Mt 9,37-38)

Dopo questi fatti, il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due innanzi a sé, in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai. Pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe". (Lc 10,1-2)

Dio ha voluto realizzare il progetto della salvezza attraverso l'incarnazione del Verbo: l'unione ipostatica. La natura umana, assunta dalla e nella persona divina, mentre da una parte viene redenta e santificata, dall'altra offre se stessa, in maniera totale e perfetta per collaborare alla missione del Verbo, in quanto ne viene coinvolta in modo pieno e definitivo. In altri termini, è la natura umana che permette al Verbo di attuare, nell'attuale economia della salvezza, la redenzione del mondo.

Gesù, infatti, si commuove e piange come ogni uomo, va in cerca della pecorella smarrita con piedi di uomo, lavora con mani di uomo, esprime l'amore misericordioso del Padre con cuore umano. Compie la missione affidatagli dal Padre fino alla sua morte in croce perché veramente uomo.

Tuttavia, oltre alla natura umana che assume nella persona divina, Cristo, Uomo-Dio, il "consacrato con l'unzione ed il mandato", per attuare la universale volontà salvifica del Padre, dinanzi alla quantità indefinita della messe pronta per la mietitura, vuole aver bisogno di altri uomini come collaboratori. Li chiede e li ottiene dal Padre celeste, Signore della messe (cfr. Lc 6,12-13).

Analogamente al mistero della unione ipostatica, Cristo, affidando agli apostoli ed ai loro successori i suoi poteri e la sua missione, ha voluto attuare quella che potremmo definire l'"associazione ipostatica". Con essa Cristo non unisce a sé ontologicamente, ma semplicemente associa i discepoli alla sua persona, che rimane sempre l'agente principale, anzi unico. Per realizzare i suoi progetti, normalmente, il Signore si serve delle cause seconde, cioè delle sue stesse creature.

Il Vaticano II, al n. 5 della PO così recita:

Dio, il quale solo è santo e santificatore, ha voluto assumere degli uomini come soci e collaboratori, perché servano umilmente nell'opera di santificazione. Per questo i presbiteri sono consacrati da Dio, mediante il vescovo, in modo che, resi partecipi in maniera speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo del suo spirito.

Pertanto potremmo affermare che, anche se a diverso livello, tutte e due le formule – unione e associazione ipostatica – sono necessarie, ovviamente non di necessità assoluta, ma relativa. Dio avrebbe potuto salvare tutti gli uomini con un semplice *fiat*.

Tutti e due gli evangelisti inseriscono il nostro *loghion* in un contesto missionario. In Matteo precede il discorso apostolico, ove Gesù chiama i Dodici, consegna loro il messaggio e dà le istruzioni in merito alla missione che devono svolgere. Luca colloca il *loghion* dopo aver sottolineato le esigenze della vocazione apostolica, e nel momento in cui invia settantadue (o settanta) discepoli.

Gesù, fin dall'inizio della sua vita pubblica, chiama alla sua sequela Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni (Mt 4,18-22), poi *ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare* (Mc 3,13-14); li invia per il mondo come il Padre ha mandato lui (Gv 20,21); come lui, devono predicare che il regno dei cieli è vicino, guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, cacciare i demoni (Mt 10,7-8); conferisce loro la sua stessa autorità (Mt 10,40); sono i suoi ambasciatori, come se Dio stesso esortasse per mezzo di loro (cfr. 2 Cor 5,20). Infine consegna se stesso come oggetto della predicazione (cfr. 1 Cor 1,23-25; 2,1-3).

Gesù ha voluto delegare la sua missione apostolica a uomini che fossero "altri se stesso".

La finalità e l'obiettivo della Rogazione evangelica è appunto quello di chiedere al Padrone della messe i collaboratori di Cristo nella storia della salvezza (cfr. infra 22). Saranno i suoi collaboratori ed i depositari di tutti i poteri di salvezza, i primi anelli di una catena che dovrà allungarsi lungo tutto il corso della storia (S. Cipriani, Parola di Dio, p. 70).

21. Il quarto voto dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo

Secondo l'intelligenza del Fondatore tutti i credenti sono tenuti ad obbedire al Rogate, anche se in prima istanza Cristo l'ha rivolto ai suoi discepoli. Tuttavia i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, in forza della specifica vocazione e consacrazione, scelti e mandati per una precisa missione, totalizzano la loro esistenza nella obbedienza assoluta al comando del Signore. Il religioso rogazionista vive lo specifico carisma dell'Istituto nella misura in cui osserva il relativo voto, come viene registrato nelle Costituzioni approvate dalla Chiesa. È utile, pertanto, prima di prendere in esame gli impegni derivanti dal quarto voto, accennare alla natura delle *costituzioni* e del *voto* religioso.

Più volte abbiamo ribadito che il carisma è un dono spirituale e invisibile, e si rende visibile negli elementi che costituiscono la fisionomia spirituale e operativa dei religiosi, che lo storicizzano e lo inseriscono nel campo comunionale della Chiesa e nelle strutture dell'Istituto. Pertanto, per essere vissuto all'interno di una comunità, è necessario che al carisma si dia una veste giuridica, espressa nelle costituzioni approvate dalla Chiesa. Le costituzioni stabiliscono e stabilizzano il modo di vivere i voti, le linee essenziali della spiritualità e della missione propria, le norme necessarie che regolano la vita personale e comunitaria dei consacrati. È utile precisare che, prima di essere uno strumento giuridico, le costituzioni riflettono l'ideale evangelico e carismatico. Infatti, nel redigerle i fondatori sono assistiti dallo Spirito Santo. La istituzionalizzazione di un carisma attraverso le costituzioni approvate dalla Chiesa è un evento carismatico.

Il voto è una promessa deliberata e libera di un bene possibile e migliore fatta a Dio (CJC 1191,1). Può essere "reale", se consiste nell'offerta a Dio di qualche cosa o prestazione, o "personale", quando la persona dedica e offre se stessa a Dio in modo pieno e incondizionato. Quando il religioso fa i voti di castità, povertà e obbedienza non offre a Dio una cosa, ma i dinamismi fondamentali del suo essere, cioè compie un olocausto della propria esistenza. Il voto personale si colloca nell'ordine dell'essere (cfr. EE 14), in base allo specifico carisma.

Non tutti gli Istituti religiosi hanno un quarto voto che faccia riferimento al proprio carisma. Il Di Francia ha compreso appieno la fondamentale importanza del Rogate per l'avvento del regno e, con sapiente determinazione, lo ha elevato a livello di voto che nel corso degli anni, dalle prime Costituzioni del 1926 che portano il sigillo del Fondatore, a quelle del 1998, ha sempre conservato la triplice dimensione: *pregare-zelare-essere buoni operai*¹⁵.

Ciò premesso, facciamo una breve analisi del nostro quarto voto, secondo la formula che ci viene proposta nella bozza delle Costituzioni preparata per il Capitolo del 2010 (n. 49).

Per adempiere a questo voto ci impegniamo ad orientare ed offrire al Signore della messe la nostra vita e tutte le opere che formano il patrimonio spirituale e apostolico del nostro Istituto:

- pregare quotidianamente per ottenere i buoni operai del regno di Dio (dimensione orante-contemplativa);
- 2. propagare dovunque questo spirito di preghiera e promuovere le vocazioni (dimensione diffusiva-promozionale);
- 3. essere buoni operai nella Chiesa, impegnandoci nelle opere di carità, nell'educazione e santificazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente poveri e abbandonati e nell'evangelizzazione e soccorso dei poveri (dimensione operante-caritativa).

21.1. Pregare

È necessario premettere che tutti e tre gli ambiti (pregare-diffondere-farla da buoni operai) sono essenziali, hanno la stessa forza obbligante, si integrano in unum e, secondo il Fondatore, costituiscono la missione dei Rogazio-

Santissimo di Gesù e all'immacolato Cuore della Santissima Vergine, e fecondo di grandi beni, se si formassero due Comunità Religiose, una di uomini e una di donne, che avrebbero il voto di obbedienza a quel comando di Gesù Cristo: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam, e per mezzo di questo voto si legassero a tre cose:

^{1.} A pregare quotidianamente e ferventemente il Cuore adorabile di Gesù, la Santissima Vergine Maria, san Giuseppe, gli angeli e i santi, per impetrare numerosi e santi sacerdoti e sacri operai ed operaie alla Santa Chiesa, a tutti i popoli, a tutte le nazioni del mondo, e vocazioni santissime e straordinarie a tutti i seminari, a tutti gli ordini religiosi, e a tutte le diocesi. [...]

^{2.} A propagare dovunque, per quanto fosse possibile, questo spirito di preghiera in omaggio ed obbedienza di quel divino comando.

^{3.} A farla gli uni e le altre, nella sfera della loro pochezza e possibilità, da operai della mistica messe, lavorando per il bene spirituale e temporale dei prossimi (Invito e Regolamento della Pia Costituzione privata dei Con fondatori e Con fondatrici spirituali della pia istituzione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, Oria, 8 novembre 1910, in Scritti, vol. 2, p. 306).

nisti (cfr. AR, p. 672; Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, Roma, 9 novembre 1914, in *Scritti*, vol. 3, 1575).

Tuttavia, soltanto le prime due dimensioni ci definiscono, ci caratterizzano, ci specificano e ci identificano come Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo. La terza, no¹⁶. L'apostolato della carità è elemento costitutivo essenziale, ma non è elemento di identificazione. Infatti è denominatore comune di tanti altri Istituti religiosi.

Soltanto i Rogazionisti, a livello istituzionale, hanno il dovere, in forza del *proprium* carismatico, di vivere e diffondere la Rogazione evangelica. Il Fondatore l'afferma e lo ribadisce più volte:

... una Pia opera, che forse unica si è consacrata a quella divina Rogazione che oggi, bisogna confessarlo, dalle pagine dei due Evangelisti si svincola per rimbombare nel cuore della Chiesa, per tuonare all'orecchio di tutte le città cattoliche, di tutti i veri credenti e amanti di Gesù Cristo, siccome il vero e più appropriato rimedio richiesto dalla crescente desolazione del Luogo Santo! (PPA, 1919)

La lettera che il Fondatore scrive a P. Jordan (MB, parte terza, pp. 481ss.), è un documento dal quale risulta in modo ineccepibile che l'apostolato della carità non è identificante. Il Di Francia, dopo il fallimento di varie generazioni di chierici, prega il fondatore dei Salvatoriani di assumere i suoi Istituti religiosi. Pertanto la lettera si configura come un autentico *testamento* contenente l'inventario di una eredità che lascia ad altri. Ebbene, in questo documento leggiamo i due ambiti del quarto voto: pregare e zelare; inoltre vi si legge la Pia Unione della Rogazione evangelica, la Sacra Alleanza, ma non vi è alcun cenno di orfani ed orfanotrofi.

In *Dichiarazioni e Promesse*, XXII, si legge che il farla anche noi da operai evangelici nella messe del Signore è immediata e legittima conseguenza del Rogate. La premessa in ogni caso è superiore alla conseguenza. Padre Annibale in tante altre pagine della preziosa eredità degli *Scritti* sottolinea questa verità carismatica¹⁷.

¹⁶ Il respiro è elemento costitutivo essenziale all'uomo e all'animale. Talmente essenziale che se non respirano tutti e due muoiono. L'elemento che specifica l'uomo non è il respiro, ma la parte superiore e razionale.

^{17 ...} unico forse nella Santa Chiesa si è consacrato alla sublime missione di quella Divina Parola del Vangelo: Rogate (Dichiarazioni e Promesse, II).

E per estendere, se fosse possibile, questa carità a tutto il mondo, in modo da abbracciare intenzionalmente ed universalmente il maggior bene spirituale e temporale di tutti i miei prossimi presenti e futuri, stimerò come efficacissimo la Rogazione evangelica del Cuore di Gesù, che forma la speciale missione di questo pio Istituto (Dichiarazioni e Promesse, IV).

Un'ulteriore prova che la peculiarità del carisma rogazionista trova la ragion d'essere nei due primi ambiti, l'abbiamo nell'affermazione del primo censore degli *Scritti* del Fondatore:

Egli fu così penetrato della necessità per la Chiesa, di avere numerosi e degni operai e della efficacia del rimedio evangelico per impetrarli che, ad attuarlo, mosse, si può dire terra e cielo. Tale argomento fu la ragione della sua vita, la nota dominante dei suoi scritti, la caratteristica dell'opera sua. (cfr. PS, Relazione di P. Valentino Macca)

Padre Annibale mosse terra e cielo non per costruire orfanotrofi, ma per avere numerosi e degni operai, che avrebbero coperto le esigenze di orfani e poveri di tutta la terra.

21.2. La dimensione orante del quarto voto

Il primo dovere carismatico dei Rogazionisti, non è quello di propagare o di agire, ma di pregare. Paolo VI, il 14 settembre 1968, nell'udienza concessa ai Capitolari, definisce, in termini stupendamente carismatici, il costitutivo essenziale e prioritario della missione dei discepoli di Padre Annibale: Il nome stesso vi qualifica nella missione e nell'immagine di adoratori e di imploranti per la missione più alta e più bella di meritare e preparare le vocazioni per il regno di Dio.

Il Papa dice chiaramente che la prima missione in assoluto del Rogazionista consiste nell'essere "adoratori" e "imploranti", o meglio la missione dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo in modo prioritario viene espressa e sviluppata attraverso la loro identità carismatica: essere "adoratori" e "imploranti". Per questo sono stati chiamati e mandati.

Paolo VI afferma che il nome *Rogazionista* contiene e significa l'essere e l'opus rogazionista, l'identità e la missione orante dei discepoli di Padre Annibale. Pertanto postula a chi lo porta il dover-essere tale. In altre parole, nei Rogazionisti, appunto perché definiti dal nome, l'essere deve potere esprimere pienamente ciò che il nome significa, cioè "adoratori" e "imploranti". Inoltre, con l'espressione vi qualifica, Paolo VI vede in coloro che portano questo nome, non adoratori generici, ma specialisti, che hanno la capacità di elevare al miglior livello possibile, l'essere adoratori e imploranti. Tanto è giustificato e richiesto dal fatto che il loro apostolato è finalizzato alla missione più alta e più bella, quella di meritare e preparare le vocazioni per il regno di Dio.

Lo ribadisce il documento del X Capitolo generale, n. 9: La prima missione dei Rogazionisti è quella di obbedire al comando di Gesù: Rogate.

Un commento autorevole alla definizione di Paolo VI ce lo offre Giovanni Paolo II nell'incontro con i Capitolari, il 26 giugno 2004: Rogate: con questo invito Gesù domanda che tutta la vostra vita divenga preghiera e che la preghiera si trasformi in vita di testimoni credibili e innamorati di lui e del suo Vangelo.

Ascoltiamo Padre Annibale che nell'educare i suoi discepoli all'obbedienza al divino comando è decisamente categorico: Quel dunque ci obbliga, ci pressa, diremmo quasi ci costringe a corrispondere direttamente a questo comando, e a strappare, con le nostre insistenti umili e fiduciose preghiere, vocazioni sante, santissime, di novelli sacerdoti (AR, p. 672).

Obbliga, pressa, costringe: una sequenza di termini che indicano con chiarezza il dovere e l'urgenza di obbedire al Rogate, il carisma che determina la vocazione e la missione dei consacrati al Rogate: quale è appunto la Rogazione evangelica. Ovviamente non si tratta di un obbligo che pressa e costringe dal di fuori, ma deve essere sentito come un bisogno interiore di cui il Rogazionista non può fare a meno, essendo il carisma del Rogate elemento base costitutivo del suo essere.

Sull'esempio ed il comando di Gesù, possiamo concludere con sicurezza che la *missione* dei discepoli di Padre Annibale innanzitutto e soprattutto è la preghiera, perché la loro vocazione è essenzialmente mistero di preghiera, di cui il Fondatore ha avuto piena intelligenza. Tra Rogazione evangelica ed i consacrati al Rogate dovrebbe stabilirsi un rapporto di identità. Tale rapporto nel Di Francia ha raggiunto il massimo livello in assoluto, e possiamo affermare che egli fu *uomo fatto Rogazione evangelica*.

A livello comunitario, il Fondatore nella lettera a P. Jordan, scrive che l'I-stituto deve essere come il focolare in cui deve mantenersi sempre vivo il fuo-co sacro di questo spirito di preghiera e sempre fervente lo zelo della sua propagazione (MB, parte terza, p. 482; cfr. Lettere, vol. I, p. 397).

L'art. 62 della bozza delle Costituzioni (s.c.), in riferimento alle opere apostoliche dei Rogazionisti, assegna il primo posto alla Testimonianza del Rogate e afferma che: *Il primo e naturale servizio apostolico è svolto dalla nostra stessa esistenza trasfigurata dai consigli evangelici*. Un servizio "naturale", appunto perché è nella natura stessa del nostro carisma. Pertanto, se le comunità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo non dovessero esprimere questo peculiare servizio, verrebbero meno ad un dovere richiesto dallo specifico stato carismatico; cioè essere specialisti, maestri e modelli della preghiera della fecondità vocazionale.

La classica affermazione il Fondatore prioritariamente la rivolge ai suoi figli spirituali:

Le vocazioni, come la grazia efficace, debbono scendere dall'alto, e se non si prega, se non si eseguisce il comando di Cristo, le vocazioni dall'alto non scendono e i copiosi effetti di tante fatiche e di tanta cultura non si conseguiscono. E tutto ciò perché qualunque nostro sforzo non può infondere la efficace e fervente vocazione, mentre la preghiera unanime della Chiesa può ottenerla, ed allora il lavoro dei vescovi nei seminari può diventare proficuo ed efficace.

Insistiamo nel dire che unico rimedio è la preghiera, non usarlo vuol dire disconoscerlo, vuol dire non avere buone vocazioni. (AP, p. 127)

Quella parola di Gesù Cristo è un comando dello zelo del suo Cuore divino. Di conseguenza Padre Annibale, spesso, non solo si rivolge al Cuore compassionevole di Gesù, ma lo supplica perché gli operai del Vangelo abbiano la loro genesi nello stesso divino Cuore. Non possiamo, ancora una volta, non fare ricorso alla più bella preghiera, quella da lui composta nel 1880: Si apra, o Gesù, il tuo divino Cuore, e da quello vengano alla tua Chiesa i buoni e santi operai. Sì, traili dall'intimo del tuo sacro Cuore [...]. Traili da quella fornace ardente di carità, arricchisci la tua Chiesa di questo grande ed inestimabile tesoro dei buoni operai.

In una preghiera ai santi apostoli: Li tragga Gesù benedetto, per le vostre suppliche, dal suo divino Cuore, e siano sacerdoti fedeli che operino secondo il divino Cuore di Gesù¹⁸.

Questo profondo convincimento il Fondatore lo trasmette ai Sacri Alleati, nella PPA del 1919:

Gesù Signor Nostro con quelle parole veniva a dimostrare che la salvezza di questa mistica messe delle anime sono i suoi Sacerdoti, ma che per ottenere questo inestimabile bene, bisogna domandarlo all'Altissimo Padrone che è Dio, che è Egli stesso. Volle istruirci che i suoi Sacerdoti non sorgono a caso, non si formano da sé, non può formarli l'umano sforzo: ma vengono dalla Divina Misericordia, che li crea, che li genera, che li dona al mondo; e che se non si prega per averli, non si ottengono!

Non è forse tutto ciò evidente?

Iddio manda i Santi sulla terra. Non è forse questa una delle più grandi Misericordie che Egli concede. Come si può pretendere di averla se mai si

la Per esprimere l'invio degli operai tutti e due gli evangelisti usano il verbo *ekbàllo*, che significa espellere, cacciare fuori, adoperato soprattutto nella cacciata dei demoni (Mt 7,22 e Lc 13,32). Tuttavia, gli studiosi sono d'accordo che nel nostro caso *ekbàllo* equivale a 'trarre fuori', come se il Padrone della messe li traesse fuori da se stesso, dal suo Cuore. Il Fondatore, nella sua interpretazione esegetica, va oltre e afferma addirittura che i sacerdoti vengono *generati* dalla divina misericordia.

domanda? Il Comando di Gesù Cristo è molto chiaro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam". (PPA, 1919, in Scritti, vol. 50, p. 192)

A conclusione di questo capitolo, riportiamo le parole che Benedetto XVI rivolse ai sacerdoti e ai diaconi a Freising, il 14 settembre 2006: sono una sublime e splendida eco dell'insegnamento di Padre Annibale.

"Pregate il padrone della messe che mandi operai!". Ciò significa: la messe c'è, ma Dio vuole servirsi degli uomini, perché essa venga portata nel granaio. Dio ha bisogno di uomini. Ha bisogno di persone che dicano: Sì, io sono disposto a diventare il tuo operaio per la messe, sono disposto ad aiutare assinché auesta messe che sta maturando nei cuori degli uomini possa veramente entrare nei granai dell'eternità e diventare perenne comunione divina di gioia e di amore. "Pregate il padrone della messe!". Questo vuol dire anche: non possiamo semplicemente "produrre" vocazioni, esse devono venire da Dio. Non possiamo, come forse in altre professioni, per mezzo di una propaganda ben mirata, mediante, per cosi dire, strategie adeguate, semplicemente reclutare delle persone. La chiamata, partendo dal cuore di Dio, deve sempre trovare la via al cuore dell'uomo. E tuttavia: proprio perché arrivi nei cuori degli uomini è necessaria anche la nostra collaborazione. Chiederlo al padrone della messe significa certamente innanzitutto pregare per questo, scuotere il suo cuore e dire: "Fallo per favore! Risveglia gli uomini! Accendi in loro l'entusiasmo e la gioia per il Vangelo! Fa' loro capire che questo è il tesoro più prezioso di ogni altro tesoro e che colui che l'ha scoperto deve trasmetterlo!". Noi scuotiamo il cuore di Dio. Ma il pregare Dio non si realizza soltanto mediante parole di preghiera; comporta anche un mutamento della parola in azione, affinché dal nostro cuore orante scocchi poi la scintilla della gioia in Dio, della gioia per il Vangelo, e susciti in altri cuori la disponibilità a dire un loro "sì". Come persone di preghiera, colme della Sua luce, raggiungiamo gli altri e, coinvolgendoli nella nostra preghiera, li facciamo entrare nel raggio della presenza di Dio, il quale farà poi la sua parte. In questo senso vogliamo sempre di nuovo pregare il Padrone della messe, scuotere il suo cuore, e con Dio toccare nella nostra preghiera anche i cuori degli uomini, perché Egli, secondo la sua volontà, vi faccia maturare il "sì", la disponibilità; la costanza, attraverso tutte le confusioni del tempo, attraverso il calore della giornata ed anche attraverso il buio della notte, di perseverare fedelmente nel servizio, traendo proprio da esso continuamente la consapevolezza che - anche se faticoso - questo sforzo è bello, è utile, perché conduce all'essenziale, ad ottenere cioè che gli uomini ricevano ciò che attendono: la luce di Dio e l'amore di Dio.

22. Il mistero dell'ut mittat

Il documento finale del VII Capitolo generale dei Rogazionisti (1986) Comunità e comunione rogazionista, nel capitolo «Il Rogate al centro della comunione tra Dio e i Rogazionisti», al n. 24 sostiene che all'interno della Trinità esiste quindi un dialogo rogazionista; e al n. 25 afferma: Il Rogate è la chiave per valicare la soglia della comunione trinitaria rogazionista.

Tre anni prima (1983), il documento EE della SCRIS al n. 18 aveva affermato:

La consacrazione religiosa stabilisce una particolare comunione tra il religioso e Dio e, in Lui, tra i membri di uno stesso Istituto. Questa comunione è l'elemento basilare che costituisce l'unità della famiglia religiosa [...]. Suo fondamento tuttavia è la comunione in Cristo, stabilita dall'unico carisma originario.

Non c'è dubbio che ogni Istituto religioso, come ha un proprio carisma, ha anche una particolare "chiave" che gli consente l'accesso all'interno della Trinità, per stabilire una caratteristica comunione e impostare uno specifico dialogo orante in conformità alla tipica consacrazione ed ai relativi impegni di apostolato.

La chiave carismatica che lo Spirito ha consegnato al nostro Fondatore è il Rogate, che abilita i Rogazionisti a entrare nel mistero della comunione trinitaria, per collocarsi *apud Deum* con un nome ed una vocazione irrepetibile, allo scopo di dare una risposta alla specifica chiamata, assumendo e totalizzando la propria esistenza nella Rogazione evangelica da lui voluta come mezzo efficacissimo di collaborazione nella storia della salvezza.

Chiamati dalla parola creatrice di Dio, i Rogazionisti sono profondamente consapevoli che (pur dando il giusto valore all'attività apostolica) il loro specifico apostolato, considerato allo stato puro, prioritariamente consiste nella preghiera al Signore della messe perché mandi operai nella sua Chiesa.

In questa prospettiva Padre Annibale afferma, con chiarezza e determinazione, che l'elemento caratterizzante e differenziante la particolare comunione in Cristo si fonda, in modo assoluto, nell'obiettivo che si prefigge il dialogo orante rogazionista, cioè nell'ut mittat, perché mandi buoni operai nella sua Chiesa. Così scrive:

La preghiera o Rogazione evangelica, che si appoggia sul grande Rogate, comandato da Gesù Cristo benedetto, riguarda direttamente il "mittat" [...]. È appunto in quel "mittat" che si racchiudono le vocazioni sante di nuovi sacerdoti; è in quel "mittat" che si racchiude l'immancabile promessa di un Dio che si impegna di esaudire una tale preghiera e di corrispondervi col suscitare anime ben disposte, figlioli cari al suo Cuore, giovani pii ed eletti, ed infondere nei loro petti il soffio onnipotente di una vocazione santissima, irresistibile dello Spirito Santo che, quando chiama al divino servizio e al sacrificio, opera nell'anima con una forza impulsiva divina, la quale, pur lasciando perfettamente libera l'umana volontà, spinge efficacemente il vocato al raggiungimento del bramato bene, ed egli non trova quiete e pace se non assecondando così onnipotente impulso. E sono questi i veri vocati, i sacerdoti formati dallo Spirito Santo, in forza di quella preghiera comandata da Nostro Signore Gesù Cristo con quelle divine parole: Rogate ergo... (AP, p. 131)

Il direttamente ci dà l'idea di una freccia orientata e lanciata verso un unico obiettivo: l'ut mittat.

Prima di fermarci sul mistero dell'ut mittat osserviamo innanzitutto come Padre Annibale dimostri di avere idee assolutamente precise circa la dimensione teologica della vocazione allo stato religioso. Egli afferma che lo Spirito Santo, in forza di quella preghiera comandata da N.S.G.C., con il soffio onnipotente di una santa vocazione, liberamente fa irruzione nel petto del vocato, e tale azione dello Spirito è così efficace che il chiamato, pur rimanendo perfettamente libero di accogliere o respingere l'invito che viene dall'alto, non trova quiete e pace se non assecondando così onnipotente impulso.

In questa citazione squisitamente autobiografica, inoltre, noi leggiamo il modo e l'esperienza vocazionale vissuta dallo stesso Padre Annibale, che confidava ai suoi intimi che la sua è stata una chiamata *improvvisa, irresistibile, sicurissima*. Il nostro Fondatore ribadisce lo stesso concetto in un contesto diverso, ove dice che il giovane che prega questa preghiera con le dovute condizioni, se non ha la vocazione potrebbe riceverla, e se l'ha, l'attualizza potenziandola per l'intervento efficace dello Spirito. (cfr. cap. 23.4.).

A proposito della peculiare finalità del carisma del Rogate, il Di Francia sostiene che vi è differenza tra la preghiera per la santificazione del clero (certamente necessaria), e la preghiera comandata da Gesù con il Rogate. In una lettera a mons, Guido M. Conforti scrive:

Ma differente cosa è il corrispondere alla lettera a quel divino comando! Qui si tratta della potente vocazione dello Spirito Santo, che dopo dieci giorni di preghiere, degli Apostoli ancor timidi e incerti scese a formare le potenti vocazioni, che l'Altissimo tiene quasi sospese nelle sue divine mani,

aspettando che la preghiera da lui comandata gliele strappi e le faccia scendere in tanti cuori preparati e disposti.

E chi può dire quante centinaia di migliaia ne ha il Signore sott'occhio sulla terra? Ma come si potrà pretendere di avere queste grazie se non si domandano, mentre Egli stesso lo comanda? (Scritti, vol. 29, p. 163)

La Rogazione evangelica è il mezzo "violento" che Dio ha messo nelle nostre mani per strappare le vocazioni dalle mani del Padre. La preghiera carismatica del Rogazionista deve essere una preghiera violenta, una lotta fino all'agonia, come quella di Gesù nell'orto e in croce.

Possiamo tranquillamente sostenere che il Rogate non è soltanto l'elemento differenziante che stabilisce la nostra specifica comunione all'interno della Trinità; ma è anche la chiave per valicare la soglia della comunione trinitaria, penetrare nei segreti disegni di Dio, allo scopo di mettere in movimento l'azione del Padre celeste ed influire in modo misterioso sulla stessa decisione divina: l'ut mittat è veramente un mistero: Dio manda... se noi preghiamo.

Il mandare è atto sovrano di Dio, come il creare. Tuttavia, mentre per creare Dio agisce senza alcuna collaborazione, per mandare i suoi operai nella sua messe, chiede l'intervento dell'uomo. La trascendente libertà di Dio, a questo punto, sembra che non sia spontanea, ma indotta dalla preghiera. Infatti, con la Rogazione evangelica, l'atto sovrano e creatore di Dio, pur conservando i vertici della sua libertà - il che rientra nella stessa essenza divina -, sembra che voglia essere condizionato dalla libertà umana: se l'uomo prega Dio manda, se non prega non manda le vocazioni che tiene sospese nelle sue mani. Questo processo sta a significare quanto Dio prenda in seria considerazione la collaborazione orante, fino al punto da concedere a coloro che obbediscono al Rogate di raggiungere le altezze della trascendenza e, in un certo senso, di partecipare al volere ed al potere di Dio stesso. Tutto ciò chiama in causa la grave responsabilità vocazionale dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Padre Annibale, perfettamente cosciente di questa altissima missione, che lo Spirito gli ha affidato, si sente annichilire: Questa missione è troppo sublime, io mi sento annichilire (Discorso del 21 aprile 1907, in AR, p. 880).

23. Perché dobbiamo pregare?

Per risolvere il difficile problema della scarsezza degli operai, Gesù comanda la preghiera costante al Signore della messe. Un rimedio che sembrerebbe assurdo. Il Padrone della messe, infatti, è Dio, gli operai sono suoi, ed egli ha tutto l'interesse che la messe, di cui conosce la quantità e l'urgenza della mietitura, non vada perduta. Nonostante tutto, Gesù comanda la preghiera. Padre Annibale, maestro e modello di preghiera, uomo scelto da Dio per ricevere la "grande preghiera" comandata da Gesù, dà una serie di risposte al "misterioso perché".

23.1. Perché Dio lo vuole

P. Tusino scrive:

Il Padre si presenta una difficoltà: ma come, se la messe è proprietà di Dio, in messem suam, perché dobbiamo pregare noi per avere gli operai?

E risponde egli stesso: "Tutto ciò che Dio ha disposto di fare per la nostra salute, ha disposto di farlo per mezzo della nostra preghiera; e per un mistero ineffabile, la volontà onnipotente di Dio ha bisogno, per compiersi, di essere aiutata, nell'ordine della grazia, dalla volontà debole dell'uomo. Dio stesso non può raccogliere la messe delle anime, cioè non può salvarle, se esse non pregano, se non vogliono pregare". (AP, p. 126)

La prima ragione, secondo il Fondatore, sta nel fatto che Dio ha stabilito che per mandare i buoni operai vuole la nostra collaborazione, da lui stesso espressa attraverso il comando: Rogate.

23.2. Perché l'utilità è esclusivamente nostra

Inoltre è necessario pregare il Padrone della messe, perché non è sua l'utilità se manda gli operai nella sua messe, e se essi raccolgono una messe abbondante; ma l'utilità è esclusivamente nostra, cioè degli uomini, dei quuli dobbiamo vicendevolmente sollecitare e promuovere, con l'orazione a Dio, la salvezza. (AP, p. 126)

In base alla verità di fede per cui tutti gli uomini sono figli nel Figlio (cfr. Gal 4,5), il Fondatore vuole dirci: se il Padrone della messe è Dio, poiché Dio è il nostro Padre, in certo modo la messe è anche nostra, in quanto siamo figli suoi. I figli, infatti, condividono gli interessi ed i beni del Padre. Inoltre, se la messe simbolizza la moltitudine degli uomini, ogni uomo è nostro fratello; ed appunto perché figli dello stesso Padre, tutti dobbiamo essere solleciti e lavorare per la salvezza di tutti. San Giovanni ci fa presente l'esempio di Cristo, che per amore degli uomini, suoi fratelli, ha rivolto al Padre non una preghiera fatta di parole, ma una preghiera esistenziale: il sacrificio della propria vita. Pertanto, anche la nostra deve essere una preghiera pasquale. Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli (1 Gv 3,16).

Dovremmo imitare san Paolo che attesta la sua fede nell'amore disinteressato e personale di Gesù con queste commoventi parole. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2,20).

23.3. Dobbiamo obbedire, perché è un comando

Il Rogate non è un consiglio, non è un invito, non è una esortazione, ma un categorico comando, un imperativo dello stesso valore *dell'andate e ammaestrate tutte le genti* (Mt 28,19-20).

Quella parola di Gesù Cristo è un comando dello zelo del suo Cuore divino; parola e comando di un'importanza suprema, anzi rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della società. (Scritti, vol. 2, p. 307)

Quando l'orante prende coscienza della oggettiva valenza soteriologica del Rogate, si sente coinvolto personalmente e avverte nella sua coscienza una ineludibile corresponsabilità. Tra l'altro si rende conto che l'obbedire al comando del Signore non è una imposizione che viene dall'esterno, ma un bisogno interiore, una esigenza dello spirito, e non può fare a meno di esprimerlo con tutte le forze ed al miglior livello. Per il Di Francia l'obbedienza al Rogate è fuoco che brucia nelle ossa:

Io forse mi sto inebriando un po' troppo a questo pensiero; ma l'E.V. sa che questo grande interesse del Cuore SS. di Gesù, cioè i buoni evangelici operai della mistica messe, ha formato l'inebriamento e lo spasimo del meschinissimo mio cuore, e che questa è la divina missione dei miei minimi Istituti. (Lettera a mons. N. Zimarino, vescovo di Gravina, Trani, 11 ottobre 1910, in Scritti, vol. 58, p. 139)

Padre Annibale può esprimere questi profondi sentimenti del suo animo, perché veramente si è impossessato dell'amore soggettivo di Dio per gli uomini (caritas Christi urget nos, 2 Cor 5,14).

23.4. L'obbedienza al Rogate favorisce, accredita e sostiene la vocazione

Il nostro Fondatore scrive:

Quando questa preghiera con apposite formule sarà penetrata nei seminari, i chierici, gli alunni, col recitarla avranno una regola sott'occhio qual è la vera riuscita del vocato, e come dovranno condursi per riuscirvi; e d'altra parte la loro preghiera potrà avere il primario effetto su di loro stessi; o dando o aumentando il buon Dio nei loro giovani cuori la vocazione potente, efficace, che sola può farli riuscire sacerdoti eletti e santi operai nel gran campo della S. Chiesa. (Scritti, vol. 50, p. 109)

I chierici, recitando giornalmente quelle preci, oltre che attirano la divina misericordia per la loro buona riuscita, restano sempre più compenetrati della importanza della missione del Sacerdozio, e trovano in quelle preghiere la regola di loro condotta per santificarsi e riuscire buoni operai evangelici per la divina gloria e salute delle anime. (PPA, 1901, in Scritti, vol. 61, p. 176)

Chi ha la vocazione allo stato sacerdotale o religioso, pregando la preghiera del Rogate, sente di non potersi sottrarre alle istanze dello Spirito, che infonde nel suo animo il desiderio e l'entusiasmo di rendersi disponibili al progetto salvifico e realizzare la chiamata del Signore. Avrà la grazia della piena disponibilità come Isaia: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: "Eccomi, manda me!" (Is 6,8). Si lascerà condurre con entusiasmo dalla Parola di Dio, come Samuele: Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta" (1 Sam 3,10). O come Maria: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38).

Giustamente san Tommaso definisce la preghiera un mettersi ai piedi del Signore, aprire e dilatare la nostra volontà e renderla disponibile ad accogliere il suo progetto: Oratio est quaedam explicatio nostrae voluntatis apud Deum ut eam impleat.

23.5. Perché Gesù ha pregato

Vi è un'altra ragione, evidenziata dal nostro Fondatore: l'esempio di Cristo, che insegna ciò che lui stesso per primo ha praticato:

Di nostro Signore è detto che: coepit facere et docere. Se Egli dunque comandava ai Discepoli di impetrare con la preghiera gli evangelici operai, vuol dire che Egli stesso pregava per così santo scopo. Infatti, prima che vocasse gli Apostoli pregò un'intera notte, come ci riferisce il Vangelo. (Scritti, vol. 43, p. 22)¹⁹

Pio ricordo in occasione del Congresso eucaristico celebrato in Roma nel giugno del 1905.

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli. (Lc 6,12-13)

Soltanto in questo passo di Luca Gesù trascorre *una intera notte* nella preghiera. Evidentemente la scelta degli apostoli è un evento di suprema importanza che richiede tutta una notte di intimità orante con il Padre celeste, per chiedergli di mandare coloro ai quali avrebbe dato i suoi stessi poteri ed avrebbe affidato la sua stessa missione di salvezza.

Padre Annibale commenta:

Quanto sia necessaria questa preghiera, lo dimostra l'esempio stesso del divin nostro Redentore. Doveva Egli vocare al santo sacerdozio i primi ministri della legge di grazia, quelli che dovevano essere come il primo fecondo germe del sacerdozio cattolico; ebbene che fa Egli? Quale mezzo usa per formare la vocazione dei dodici pescatori? Prima di cercarli, prima d'invitarli, Egli si ritira sopra un monte e prega! Prega sopra un monte, come se di là avesse voluto fare ascendere più diritta al Padre suo la sua ardente preghiera; prega di notte [...]; accompagnando le sue preghiere cum lacrymis et clamore valido [...]. Appena scende dal monte, ancor molle di lagrime e di sudore, chiama gli apostoli alla sua sequela, per farne l'eletta primizia del suo sacerdozio. Che grande lezione per tutti affinché comprendiamo quanto così grande grazia meriti di essere domandata con particolari preghiere. (Scritti, vol. 3, p. 38)²⁰

I grandi avvenimenti della vita di Gesù sono preceduti dalla preghiera. Gesù spesso si ritirava solo nella notte e pregava, preferibilmente sul monte, luogo privilegiato dell'incontro con Dio. La preghiera rientra nella categoria del mistero. In questa specifica preghiera di Gesù, il mistero si fa ancora più mistero, in quanto la scelta dei Dodici è determinata e dettata dal Padre celeste.

Il Fondatore sottolinea il modo di pregare di Gesù *cum lacrymis et cla-more valido* (Rm 8,26). Il Rogate comandato da Gesù, preghiera della fecondità vocazionale, deve avere le caratteristiche della preghiera di Gesù, la preghiera del chicco di grano che marcisce.

Come in fisica la trasformazione dell'energia elettrica produce calore nei trasformatori, che permettono il trasporto della corrente a lunghe distanze, così la preghiera per ottenere sacerdoti alla Chiesa, abilitati a portare la luce della fede negli orizzonti più lontani, non può non essere come quella di Cristo: una preghiera che gronda sangue.

²⁰ Notizie e Regolamento pei Sacri Alleati Zelatori.

24. Rogazione evangelica e santità

In quanto alle condizioni per l'efficacia dell'apostolato rogazionista – come di ogni altro apostolato – Gesù collega la nostra spirituale fecondità all'unione con lui, a modo di tralci congiunti con la vite: Io sono la vite, voi i tralci; chi rimane in me ed io in lui, questi porta molto frutto (Gv 15,5) Questo nesso tra unione con Cristo e fecondità, vale in modo particolare per la preghiera del Rogazionista.

Della nostra missione Cristo è al tempo stesso causa efficiente, esemplare e finale, in quanto il nostro apostolato è rivolto a produrre soprattutto quel particolare tipo di configurazione a Cristo che si attua nel sacerdozio e nella vita religiosa.

Lo attesta Giovanni Paolo II:

La stessa preghiera del Rogate, da cui scaturisce una originale forma di vita apostolica, non è semplicemente una preghiera rivolta a Dio, ma è una preghiera vissuta in Dio, perché concepita in unione con il Cuore misericordioso di Cristo, perché animata dai gemiti dello Spirito, perché indirizzata al Padre, fonte di ogni bene. (1997, Centenario opere)

Per cui la nostra missione orante suppone una rigogliosa unione con Cristo. In altre parole, una preghiera così essenziale per l'avvento del regno, esige da coloro ai quali è stata affidata dallo Spirito, una vita di unione mistica, cioè una vita veramente santa. E ciò perché:

- 1. La preghiera deve essere fatta in Cristo: Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato (Gv 15,7).
- 2. I buoni operai dobbiamo chiederli *nel nome di Gesù*. Ciò chiama in causa la nostra santità: non possono non essere pure le mani che depongono la preghiera nelle mani di Cristo, che la presenta al Padre celeste: *In verità, in verità vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà* (Gv 16,23). Ogni uomo, nel Cristo, stabilisce un rapporto filiale con Dio, anzi vive la medesima vita divina, facendo suo il rapporto del Figlio col suo Padre celeste.

3. Infine, deve essere fatta con Cristo, che è assiso alla destra del Padre sempre vivo per intercedere a nostro favore (7,25), sommo sacerdote santo, innocente, senza macchia (Eb 7,26), che nessuno può convincere di peccato (cfr. Gv 8,46).

Per tutte queste ragioni, è ovvio che la nostra vita deve essere un riflesso della santità del nostro Fondatore definito da P. Vitale un angelo in carne. Puro e limpido, come l'incorruttibile luce degli astri, Padre Annibale ogni giorno saliva l'altare del Signore, con mani innocenti e cuore puro (Sal 24,4) perché apparteneva alla categoria voluta da san Paolo, quando esortava i cristiani di Filippi con queste parole: Siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati, in mezzo ad una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita (Fil 2,15).

Il siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,48) è legge fondamentale di ogni cristiano e molto di più per i religiosi e i sacerdoti che devono tendere alla perfezione attraverso un permanente uscire da se stessi, per conformarsi a Cristo fino a raggiungere quella identificazione che ammiriamo nei santi ed in particolare in san Paolo. Man mano che approfondiamo la vita santa del Di Francia, sempre più appare manifesto che è veramente un uomo immerso e sprofondato con tutto il suo peso nel mistero di Dio.

Esortazioni alla santità pervengono ai Rogazionisti da parte di Giovanni Paolo II, nell'udienza per il 150° della nascita di Padre Annibale, il 6 dicembre 2001:

Ma come far sì che l'albero vigoroso, fondato dal vostro beato Fondatore, continui a portare fiori e frutti in abbondanza? Carissimi fratelli e sorelle, la risposta a questo interrogativo, che nell'anno giubilare vi siete posti, è antica e sempre attuale: è la santità, terreno ferace in cui è cresciuta la vostra Famiglia religiosa, terreno che potrà ancora assicurarle, anche nel nuovo millennio, un avvenire promettente e fecondo.

Nella lettera indirizzata al Superiore generale, P. Giorgio Nalin, in occasione del Capitolo generale (26 giugno 2004), il Papa sottolinea l'esigenza della santità, che deve caratterizzare i Rogazionisti, proprio in quanto apostoli del Rogate:

Il richiamo all'universale vocazione alla santità, che ho inteso rilanciare nella lettera apostolica – Novo millennio ineunte –, risuona con particolare forza per gli apostoli del Rogate, la cui missione è di spendersi senza riserve pregando quotidianamente per le vocazioni, promuovendo tutte le vocazioni, come operai umili e fedeli al servizio dell'avvento del regno di Dio.

Ancora Giovanni Paolo II si rivolge ai religiosi irlandesi con queste parole:

Ricordate sempre che il primo campo del vostro apostolato è la vostra vita personale. È qui che il messaggio evangelico deve essere prima di tutto predicato e vissuto. Il vostro primo dovere apostolico è la vostra santificazione.

In *Dichiarazioni e Promesse*, I, Padre Annibale esorta i suoi discepoli alla maggiore santità possibile:

Sono entrato in questa comunità senza nessun secondo fine di mio privato comodo, ma per vocazione che ne ho intesa nel mio cuore, di attendere al maggior servizio di Dio, alla maggior mia santificazione e al maggior bene delle anime, mediante la regolare osservanza e disciplina e ogni esercizio delle virtù religiose e il sacro vincolo della religiosa professione. Il tutto col divino aiuto e la buona volontà.

La santità dei Rogazionisti è consequenziale al loro carisma. È sant'Annibale che lo esprime con questa esortazione:

Noi dunque che al Signore domandiamo i buoni operai per la S. Chiesa, bisogna che pei primi siamo noi stessi non cattivi operai della mistica vigna. Bisogna che attendiamo alla nostra santificazione e alla santificazione e bene di tutte le anime. (AR, p. 86)

In Dichiarazioni e Promesse, XXII, dopo aver sollecitato ad elevare all'Altissimo suppliche e sospiri perché riempia di buoni ed evangelici operai [...] la santa Chiesa ed il mondo tutto, prosegue sottolineando il mezzo per rendere efficace la preghiera: A questo scopo, in primo luogo attenderò a santificare me stesso, affinché possa fruttuosamente lavorare alla santificazione e salvezza altrui (AR, p. 718).

Non possono non essere santi coloro che, come dice il Fondatore, devono:

Scongiurare incessantemente il Cuore SS. di Gesù, la sua SS. Madre, gli Angeli e i Santi, perché il Santo e Divino Spirito susciti Egli stesso, con vocazioni onnipotenti, anime elettissime, sacerdoti di zelo e di carità per la salute delle anime, e perché l'onnipotente Dio voglia Egli stesso creare questi novelli elettissimi apostoli e anime di elettissima santità per ogni ceto sociale. (AR, p. 665)

Padre Annibale non chiede "operai generici", ma specialisti ad alto livello, uomini di Dio della statura di san Francesco d'Assisi, san Domenico, sant'Alfonso, sacerdoti che siano icone della santità di Cristo, perché generati dal Cuore di Cristo. Per ottenere questi giganti di santità, il Fondatore si rivolge allo Spirito Santo con una preghiera, ove i gemiti dello Spirito Santo si uniscono quelli degli oranti Rogazionisti, creando un coro ed un clima del tutto carismatico.

Samo e diviso Spirito, deh! Rinnovate sulla terra incessantemente le vostre divise Persecosti, suscitate nuovi santi e zelantissimi operai dell'uno e
dell'altro sesso su tatto l'orbe della terra. Mandate dal cielo le vostre potenti
e trionjunii vocazioni. Ma voi volete che le vostre Pentecosti siano precedute
dalla pregitera uranime e fervorosa. Voi state sempre in atto di far piovere
dal cielo i giusti, ma giustamente volete che al Cielo si innalzino gli sguardi,
che al Cielo si elevino le mani supplichevoli, i gemiti ed i sospiri dei popoli
perché vogliate spaiancare i Cieli e far piovere sulla terra, come vivissime lingue di fuoco, le vocazioni santissime. [...] Orsù dunque, adorabilissimo Spirito Santo, gemete dentro di noi, e fateci tutti gemere con gemiti inenarrabili
[...] per strappare dalle più intime anelanti viscere dell'infinita misericordia
del Cuore di Gesù, questa grazia eccellentissima fra tutte le grazie della divina gioria e della salute delle anime.

Concludiamo con un'altra attestazione di Padre Annibale: Questo spirito di preghiera, per questo supremo interesse del Sacro Cuore di Gesù, cioè la grazia di avere buoni operai per la santa Chiesa, mi sforzo di farla divenire spirito e vita di quest'opera (Lettera a P. Cusmano, 19 febbraio 1885, in Scritti. vol. 58, p. 27).

25. Mistero di una presenza

Prima di introdurci nella riflessione sul rapporto Eucaristia-Rogate, ritengo utile premettere alcuni concetti sul mistero della fede per eccellenza, che il Cristo rinnova per il ministero del sacerdote. La *presenza* reale, gloriosa e pneumatizzata di Gesù nell'Eucaristia è e resterà sempre un mistero, che ci trascende e supera la nostra ragione, ma non la contraddice. La verità del corpo e sangue del Signore, dopo la consacrazione, può essere accettata solo attraverso una adesione di fede.

Quando Gesù nell'ultima cena dice: Questo è il mio corpo – questo è il mio sangue; o quando dice: Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo (Gv 6,51), non intende parlare del suo corpo fisico limitato dalle coordinate spazio-tempo, ma del suo corpo allo stato glorioso, vivificato dallo Spirito, alla destra del Padre²¹.

Nel mistero eucaristico, sul fondamento dell'unica essenza divina, in forza della intima e reciproca immanenza o compenetrazione (circuminsessione, pericoresi), sono presenti il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Questa unità-comunione nell'amore più volte rivelata nel Vangelo di Giovanni (cfr. Gv 10,38; 14,11) non può non esservi anche nell'Eucaristia.

Tuttavia, la presenza del Padre e dello Spirito nell'Eucaristia non è della stessa natura di quella di Gesù. Il Padre e lo Spirito non possono dire: "Questo è il mio corpo", perché solo il Figlio si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno immacolato della SS. Vergine.

Poiché nell'Eucaristia vi è la SS. Trinità, conseguentemente, vi è l'universo con tutte le creature. *In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo* (At 17,28)²². Benedetto XVI, nella esortazione apostolica postsinodale *SC* 8, afferma:

²¹ In virtù delle parole, il corpo è sotto le specie del pane, e il sangue sotto le specie del vino. In virtù della concomitanza naturale, sotto le specie del pane abbiamo non solo il corpo, ma anche il sangue, similmente sotto le specie del vino.

²² Enrico Medi, scienziato e uomo di grande fede, parlando dell'Eucaristia, ha detto: È tutto là dentro: c'è l'universo, la potenza, la luce, la fede, la grandezza, la storia, gli uomini, il giudizio, l'inferno, il Paradiso, l'eternità; c'è Dio Padre, c'è l'amore dello Spirito Santo, c'è l'immacolato corpo di Cristo ed il sangue di Maria, che sangue di Cristo è diventato.

Nell'Eucaristia il Deus Trinitas, che in se stesso è amore (cfr. 1 Gv 4,7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella cena pasquale (cfr. Lc 22,14-20; 1 Cor 11,23-26), è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del Sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

La SS. Trinità è presente qui sulla terra anche in ciascuno di noi. Questa dottrina è un corollario del dogma della grazia santificante, che è una anticipazione o inaugurazione della vita eterna. Benedetto XVI, all'*Angelus* della solennità della SS. Trinità (11 giugno 2006) ha affermato:

Chi incontra il Cristo ed entra con lui in un rapporto di amicizia, accoglie la stessa comunione trinitaria nella propria anima, secondo la promessa di Gesù ai discepoli: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui". (Gv 14,23)

Tutte le volte che i Rogazionisti si segnano con il segno della croce, hanno l'occasione di ravvivare questa divina realtà, anche in dimensione carismatica. Quando dicono: "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo", non solo esprimono un atto di fede, non solo si immergono nell'oceano dell'amore infinito di Dio, rinnovando spiritualmente un atto di culto eucaristico, ma ravvivano la memoria della genesi eucaristica²³ e offrono ancora una volta le loro azioni e loro stessi, insieme con Cristo sulla croce, per ottenere santi sacerdoti.

I Rogazionisti in tutte le celebrazioni o partecipazioni all'Eucaristia, tra le tante intenzioni non possono non mettere e privilegiare quella di ottenere santi sacerdoti per la Chiesa del Signore.

La fede nella divina presenza del nostro santo Fondatore ed il trattamento di fede che egli riservava all'Eucaristia, raggiunge vette prima di lui probabilmente ancora inviolate. Leggiamo una stupenda confessione che Padre Annibale fa al suo direttore spirituale nel 1890, all'età di circa trentanove anni ed a dodici anni della sua consacrazione sacerdotale:

²² Tutto questo si è scritto affinché resti perpetua la memoria e non si perda mai di vista che Gesù Sacramentato è stato l'Autore di questa sua Pia Opera consacrata al suo Divino Cuore, il quale si trova sempre vivo e vero, amante e palpitante nel santo tabernacolo, sempre in mezzo a noi operante con quella divina grazia di cui egli nella santissima Eucaristia è abisso infinito: operante con quei divini lumi che irradia continuamente dalla fornace ardentissima del suo divino Cuore in sacramento. Cosicché tutti i nostri ringraziamenti, tutte le nostre lodi, tutti i nostri affetti, tutti i nostri sospiri, tutte le nostre brame, tutti i nostri pensieri, tutto il nostro amore, tutto il nostro essere, debbono anzitutto rivolgersi all'adorabile Sacramentato Gesù (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920).

Padre, sento gran desiderio di N.S.G.C. e la sua divina Presenza mi riesce assai amabile. Vorrei fare assai per la sua gloria e la salvezza delle anime. Vorrei farmi gran santo a questo fine. (PS, vol. 2, p. 1199)

Dalle molteplici testimonianze, dalle confidenze che faceva ai suoi intimi, e soprattutto dalla sua vita, risulta con incontestabile evidenza che la presenza eucaristica costituiva l'habitat di colui che nell'Eucaristia riconosceva il fondamento e la ragione delle Congregazioni religiose da lui fondate. I segni indicativi di questa sua non comune fede nella presenza eucaristica sono innumerevoli e alcuni di essi decisamente eroici (cfr. AP, p. 92). La passione di Padre Annibale per l'Eucaristia è stata verace, vivace, intensa, entusiastica, totalizzante, appassionata, impetuosa, caratterizzata da una infanzia spirituale di straordinaria bellezza.

Questo originale *habitat* eucaristico non poteva essere privilegio personale, ma desiderava che fosse di tutti i membri della Pia Opera. Nel discorsetto sul titolo di Gesù *Il solitario abitatore dei santi tabernacoli* (11 maggio 1913), il Fondatore sembra che prenda per mano la Pia Opera, la porti dietro il tabernacolo e si rivolga a Gesù con queste parole:

Aprimi la porta di ogni santo tabernacolo. Fammi entrare, sono la Pia e umile Opera degli interessi del tuo Cuore, voglio farti compagnia, perpetua e fedele compagnia, voglio amare con te, voglio penare con te, voglio offrimi con te, voglio gemere e pregare con te. (Scritti, vol. 54, p. 63)²⁴

Padre Annibale cercava con ogni mezzo e con efficaci iniziative (Primo Luglio, sacri spazzatori e tante altre) di trasmettere ai suoi la stessa fede eucaristica. Una fede coerente, che doveva essere espressa nel modo di comportarsi e relazionarsi con Gesù nell'Eucaristia, e doveva estendersi nei luoghi sacri ove era sacramentalmente presente. Nell'ambito della devozione eucaristica, i gesti del Fondatore, animati dalla sua viva fede, avevano una precisa funzione

²⁴ Per Padre Annibale, l'Eucaristia era il monte santo:

^{1.} il Sinai, ove lo Spirito Santo gli aveva consegnato il divino comando del Rogate, con la relativa legge,

^{2.} il Mòria, ove offriva se stesso per la gloria di Dio e la salvezza delle anime, attraverso la totale consacrazione al Rogate,

^{3.} il Calvario, ove era felice di unire le sue croci a quella di Cristo, per universalizzare la Rogazione evangelica,

^{4.} il Tabor, ove realizzava il processo permanente della sua trasfigurazione e conformazione al Cristo del Rogate,

^{5.} il Carmelo, perché non sapeva concepire Gesù senza Maria. Riteneva, infatti, che insieme a Gesù, anche lei fosse stata portatrice del Rogate.

pedagogica. Era una catechesi eucaristica in atto, che incideva profondamente nell'animo dei primi discepoli, dei poveri, dei bambini, i quali dovevano interiorizzare la certezza della divina presenza reale, sostanziale e personale di Gesù e credere fermamente che, entrando in cappella, entravano nell'area del sacro, nell'area di Dio, di colui che mantiene sempre la sua amorosa trascendenza.

Per le educande, il 2 agosto 1897, scrive il "regolamento penale", composto di ventisei articoli, sul modo di comportarsi in chiesa e recitare le preghiere (*Scritti*, vol. 5, p. 19).

26. Eucaristia e Rogazione

I Rogazionisti, pregando la Rogazione evangelica all'interno della SS. Trinità presente nell'Eucaristia, hanno la certezza di essere esauditi. Potrebbero alzare gli occhi al cielo e dire come e con Cristo al momento di risuscitare Lazzaro: *Padre, ti ringrazio perché mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto* (Gv 11,41-42). E ciò per diverse ragioni.

- 1. Perché è una preghiera comandata da Gesù, e non può non essere esaudita: Questa preghiera comandata da Gesù Cristo è infallibile nel suo effetto, se no dovremmo dire che inutilmente Gesù Cristo l'abbia comandata (PPA, 1919).
- 2. Perché nella celebrazione eucaristica preghiamo in piena comunione spirituale con Cristo, ci inseriamo nell'attività orante di Gesù. Infatti, per opera dello Spirito Santo, nella celebrazione eucaristica, diventiamo con Cristo un solo sacerdote una sola vittima una sola oblazione. Nella epiclesi di comunione chiediamo al Signore che mandi il suo Spirito ad operare in noi questo nuovo essere in Cristo: A noi che ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo ed un solo spirito (PE 3).

Benedetto XVI, nella esortazione apostolica SC, per farci comprendere in qualche modo questo coinvolgimento con Cristo nell'Eucaristia, ricorre ad una analogia di attualità scientifica, quale è appunto la fissione nucleare:

L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione [...]. Egli ci attira dentro di sé²⁵. La conversione so-

²⁵ Più volte Benedetto XVI ripete questo pensiero:

[&]quot;Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo" dice san Paolo (1 Cor 10,17). Con ciò intende dire: "Poiché riceviamo il medesimo Signore ed Egli ci accoglie e ci attira dentro di sé, siamo una cosa sola anche tra di noi" (GMG, 21 agosto 2005).

Nell'Eucaristia Cristo è realmente presente tra noi. La sua non è una presenza statica. È una presenza dinamica, che ci afferra per farci suoi, per assimilarci a sé. Cristo ci attira a sé (Bari, 29 maggio 2005).

Mediante questo guardare in adorazione, egli ci attira verso di sé, dentro il suo mistero, per mezzo del quale vuole trasformarci come ha trasformato l'ostia (Omelia SS. Corpo e Sangue di Cristo, giovedì 15 giugno 2006).

stanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di "fissione nucleare" per usare un'immagine a noi oggi ben nota, portata nel più intimo dell'essere, un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1 Cor 15,28). (SC 11)

Nello stesso documento il Papa ribadisce che la celebrazione eucaristica è opera del *Christus totus* e riporta le parole ardite di sant'Agostino:

Il grande santo di Ippona, proprio in riferimento al mistero eucaristico, mette in rilievo come Cristo stesso ci assimili a sé: "Quel pane che voi vedete sull'altare, santificato con la parola di Dio, è il corpo di Cristo. Il calice, o meglio quel che il calice contiene, santificato con le parole di Dio, è sangue di Cristo. Con questi [segni] Cristo Signore ha voluto affidarci il suo corpo e il suo sangue, che ha sparso per noi per la remissione dei peccati. Se voi li avete ricevuti bene, voi stessi siete quel che avete ricevuto". Pertanto "non soltanto siamo diventati cristiani, ma siamo diventati Cristo stesso". Da qui possiamo contemplare la misteriosa azione di Dio che comporta l'unità profonda tra noi e il Signore Gesù: "Non bisogna credere infatti che il Cristo sia nel capo senza essere anche nel corpo, ma egli è tutto intero nel capo e nel corpo". (SC 36)

Inoltre, la celebrazione eucaristica è la preghiera più gradita in assoluto al Padrone della messe, perché nell'Eucaristia il Figlio di Dio non prega dicendo parole, ma offre il proprio corpo in sacrificio. Ovviamente il Rogazionista, offrendo il sacrificio eucaristico, non limita la sua preghiera a espressioni verbali, ma insieme a Cristo e con Cristo diventa una sola vittima – una sola oblazione, secondo l'insegnamento del Vaticano II: Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa (LG 11). Non solo, ma accogliendo l'esortazione di san Paolo, prolunga questa offerta in tutti i momenti della giornata: Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12,1-2).

Giovanni Paolo II si rivolge ai Rogazionisti (16 maggio 1997, Centenario della Congregazione) e li invita a seguire l'esempio del Fondatore, con queste parole:

La fissione nucleare è una reazione nucleare in cui atomi di uranio 235, plutonio 239 o di altri elementi pesanti adatti vengono divisi in frammenti in un processo che libera energia.

In primo luogo porre al centro dell'esistenza personale e comunitaria la SS. Eucaristia, per imparare da essa a pregare e ad amare, secondo il Cuore di Cristo, per unire anzi l'offerta della propria vita all'offerta che egli fa della sua, continuando ad intercedere per noi presso il Padre (cfr. Eb 7,25; 9,24). Sull'esempio del Fondatore, possa ogni membro della famiglia rogazionista essere anima profondamente eucaristica.

Il santo Padre, che ha elevato agli onori dell'altare Padre Annibale, interprete autentico e qualificato del pensiero e della dottrina carismatica del Di Francia, ha la certezza che la Rogazione evangelica nell'Eucaristia raggiunge il vertice della perfezione: L'Eucaristia è il culmine della preghiera ecclesiale. In essa trova compimento anche la preghiera di Cristo per le vocazioni, secondo l'esplicito mandato: Rogate ergo ecc. Rogate! Rogazionisti (26 luglio 1997).

Padre Annibale, profondamente convinto della efficacia della preghiera eucaristica per ottenere buoni operai, fin dai primi tempi della sua missione nel quartiere Avignone, sapiente pedagogo e mistagogo, catechizzava i suoi ragazzi perché comprendessero la natura ed il valore dell'Eucaristia. Scrive infatti:

Siccome in questa Pia Opera predomina l'insegnamento su l'infinito valore della S. Messa e tutti si educano a considerarlo come il centro delle divine meraviglie, come mezzo efficacissimo, anzi infallibile per ottenere ogni grazia, così ogni giorno si offre la S. Messa, con la recita di apposita breve offerta per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa. (PPA, 1901)

Si elevò quanto più si poté il concetto della S. Messa. Si fece comprendere che con l'offerta della S. Messa si ottiene ogni grazia, che la S. Messa è tutto, che quando si immola la vittima divina, i cieli si aprono e le grazie scendono a pioggia. (PPA, 1919)

Superfluo dire che la S. Messa ogni giorno si applicava a questi fini, per cui non si ricevevano elemosine, non volendo alienare le giornaliere intenzioni del frutto speciale del gran sacrificio. (PPA, 1919)

Riportiamo una delle numerose preghiere per ottenere sacerdoti santi, elevate al Signore per i meriti del Cristo Eucaristico. Con la solita nota totalizzante, il nostro Fondatore unisce la sua supplica per ottenere santi sacerdoti agli *intimi gemiti dello Spirito* e ripercorre tutti i momenti dell'azione liturgica e tutti i misteri della vita di Cristo:

O Padre amorosissimo, Dio di ogni consolazione, questa grazia desideratissima ve la domandiamo con gli intimi gemiti dello Spirito per amore del vostro Unigenito Figliuolo, che ora, per grazia vostra, vi offriamo sull'altare, fin da quando diremo: Introibo ad altare Dei, intendiamo che tutte le sacrosante parole della S. Messa, tutte le cerimonie, e le mosse, siano come tante suppliche ardenti, con cui imploriamo dalla vostra divina clemenza, questa desiderabilissima grazia.

E nel momento solenne in cui innalziamo il Corpo ed il Sangue del Figliuolo vostro divino, in quel profondo silenzio intendiamo presentarvi tutti i misteri della vita, passione e morte del vostro diletto Unigenito e intendiamo dirvi: Padre santo esauditeci per amore di Gesù. Figliuolo vostro.

A questo punto la supplica si sviluppa come un filmato, che ricapitola tutta la vita e la passione di Gesù:

- 1. per la sua incarnazione,
- 2. per i nove mesi in cui non ebbe orrore di starsene chiuso nel seno dell'Immacolata Vergine,
- 3. per il suo natale,

e continua così fino all'abbandono sulla croce, ed alla sua morte amarissima; infine conclude: Padre santo, esauditeci e donateci i sacerdoti che desideriamo (Preghiere al Signore, vol. 1, p. 405).

Padre Annibale ha il coraggio di andare avanti. E che fa? Come se bloccasse in un fotogramma la scena più drammatica dell'esistenza terrena di Gesù, si rivolge al Padre celeste e gli dice di guardare il volto del Figlio in croce:

In quei momenti solenni intendiamo presentarvi il corpo adorabile di Gesù Figliuolo vostro come era sulla croce, quando a voi si rivolgeva per perorare la causa dell'umanità [...] intendiamo dirvi: Padre santo, respice in faciem Christi tui (Sal 83,10) [...] perché la nostra supplica sia fatta degna di entrare al vostro cospetto e di essere esaudita. (Preghiere al Signore, vol. 1, p. 405)

In seguito, il Di Francia lascia il Calvario, rientra in se stesso, e la preghiera risuona nel momento dell'intimità più intima con il corpo di Cristo:

Quando il corpo ed il sangue preziosissimo della vittima divina è già sceso nel nostro misero cuore mediante la sunzione delle sacre specie, con cui l'immenso sacrificio è compiuto, oh allora nel breve tratto di raccoglimento col divino Tesoro che sta in noi, vi supplichiamo dicendovi: Padre santo [...] accogliete la nostra umile supplica, deh, mirate la nostra presente necessità. Deh, inviateci sacerdoti eletti. (Preghiere al Signore, vol. 1, p. 405)

Sempre geniale ed originale, Padre Annibale immagina la scena della chiamata al sacerdozio all'interno dell'Eucaristia, attraverso la viva voce del Cristo ed il lancio di dardi amorosi, dal fondo dei sacri tabernacoli. Così articola la preghiera:

O adorabilissimo Signore Gesù, a Voi nascosto nel più ineffabile mistero del vostro amore, a Voi Sacramentato, noi leviamo i nostri ardenti gemiti. O Restauratore dell'umana famiglia, degnatevi di mandare i buoni evangelici operai a salvezza di tutti i popoli. Deh! Se voi tacete nascosto sotto le specie eucaristiche, non tace il vostro divino Cuore, non tace la vostra onnipotente parola, vibrate i vostri dardi amorosi e chiamate al sacerdozio gli ado-

lescenti: fate sentire la vostra dolcissima voce, dal fondo dei sacri tabernacoli in tutte le città cattoliche a tanti giovani, a tanti fanciulli e chiamateli efficacemente al vostro santuario. (Scritti, vol. 6, p. 21)

Giovanni Paolo II, in sintonia con il pensiero di Padre Annibale, afferma che l'Eucaristia è l'ambiente teologale più efficace per la preghiera vocazionale e il discernimento della vocazione dei giovani:

Dalla centralità dell'Eucaristia nella vita e nel ministero dei sacerdoti deriva anche la sua centralità nella pastorale a favore delle vocazioni sacerdotali. Innanzitutto perché la supplica per le vocazioni vi trova il luogo di massima unione alla preghiera di Cristo sommo ed eterno Sacerdote, ma anche perché la solerte cura del ministero eucaristico da parte dei sacerdoti, congiunta alla promozione della partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa dei fedeli all'Eucaristia costituisce un efficace esempio e uno stimolo alla risposta generosa dei giovani all'appello di Dio. (EdE 31)

È utile rileggere quanto è scritto, in ordine allo stesso tema, al n. 19 del documento finale del secondo Congresso internazionale per le vocazioni:

L'Eucaristia ha un'importanza decisiva per ogni vocazione. Il Signore Gesù vi è presente come colui che si dona a ciascuno e si fa pane per la vita del mondo. L'Eucaristia è sorgente del sacerdozio ministeriale, fonte e culmine di tutta la vita cristiana e di ogni consacrazione totale alla causa del Vangelo. La comunità cristiana deve convertirsi all'adorazione eucaristica. Questa adorazione deve partire dalle persone consacrate. All'inizio, Gesù scelse i primi collaboratori tra le persone che stavano insieme a Lui. Anche oggi, nello stare vicini a Lui in adorazione, nel riceverlo, nel partecipare al Sacrificio Eucaristico, nel servire all'altare, molti ricevono le sue chiamate.

Nell'attuale ordine della provvidenza, la Rogazione evangelica è un mistero che trova spazio e luce nell'Eucaristia, ove l'azione del mandare del Padre viene sollecitata dall'oblazione del Figlio crocifisso, risorto e glorioso, per opera dello Spirito Santo.

Nell'Eucaristia, la Rogazione evangelica pregata con Cristo penetra i cieli (Eb 4,14); dai cieli il suo Spirito scende sulla terra, e depone nelle profondità del cuore e della mente di tanti giovani e fanciulli la vocazione al sacerdozio e/o alla vita di totale consacrazione religiosa. Ancora una volta, dobbiamo affermare che il luogo teologale privilegiato per dare una risposta al comando del Signore è l'Eucaristia, ove:

- * il Padre tiene sospese nelle sue mani le vocazioni,
- * il Figlio si offre vittima insieme agli oranti, perché il Padre mandi,
- * lo Spirito Santo raggiunge i chiamati, porta il carisma e consacra quelli che il Padre chiama per mezzo del Figlio.

27. L'Eucaristia, sorgente perenne del Rogate

L'evento e la scena carismatica che segnarono la vocazione di Padre Annibale non ebbero inizio e fine nella CSGM ma sono storia attuale, che si ripete analogamente, senza soluzione di continuità, davanti al tabernacolo, nell'oggi del Rogazionista, all'interno della Congregazione.

È una esperienza dello Spirito che, per effetto dello stato carismatico, perdura nella Congregazione, si prolunga in tutti i tempi e invade tutti gli spazi del pianeta, ove si trovano i Rogazionisti, i quali potranno avere la piena intelligenza cristologica ed ecclesiale della parola-Rogate, non soltanto attraverso la lettura ed i necessari approfondimenti esegetici delle pericopi di Matteo e di Luca, ma soprattutto alla scuola diretta del Cristo del Rogate, presente nel sacramento dell'altare, a condizione che si lascino guidare dallo Spirito: l'unico che può farci conoscere la verità tutta intera della specifica consacrazione (cfr. Gv 16,13).

Nel prologo del suo Vangelo, Giovanni rivela il mistero della incarnazione del Verbo e della sua presenza in mezzo a noi: ... e venne ad abitare in mezzo a noi (Gv 1,14)²⁷.

Padre Annibale esulta di gioia profonda perché lo stesso Verbo di Dio incarnato, finalmente, dopo due anni di attesa orante e fervorosa, *venne* tra i suoi del quartiere Avignone e si irradia e si fa presente nei segni sacramentali in tutte le comunità religiose rogazioniste del mondo:

Venne non per partirsene [...], ma per restarvi con la sua divina Presenza.

- 1. Venne come Padre amorosissimo tra i suoi figli,
 - 2. per formarsi una piccola famiglia, la quale
 - 3. vivesse della sua carne e del suo sangue, e

^{27 ...} ha posto la sua tenda (eskènosen) in mezzo a noi. Giovanni, certamente, allude sia alla tenda del deserto, come anche al tempio di Gerusalemme, luoghi ove Dio si faceva presente in mezzo al suo popolo. Con l'incarnazione del Verbo, il vero santuario è lui, la sua umanità. San Paolo nella lettera ai Colossesi 2,9 afferma: È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Va detto anche che gli Ebrei, per non pronunciare il nome di Dio presente nel tempio, usavano questa espressione: shekinà, che vuol dire presenza. Ora, nel tempo della Chiesa, il Logos è la shekinà, la presenza viva di Dio in mezzo a noi.

- 4. fosse fatta capace
- 5. dalla sua reale presenza in sacramento, di potere raccogliere
- 6. dalle sue divine labbra il comando del divino zelo del Cuore di Gesù: "Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam", il quale comando sta nel più intimo rapporto con Gesù Sacramentato, che non può sussistere, avendo Egli così decretato, senza il sacerdozio". (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

Venne: il primo movimento è sempre di Dio-Padre che crea, sostiene, ama tutti i suoi figli.

Padre Annibale nel volto del Cristo Eucaristico vede il volto del Padre – Chi vede me, vede il Padre (Gv 14,9) –, un Padre amorosissimo che rievoca la tenerezza del Dio dell'AT (Ger 31,20; Is 49,15) e ancora di più dei Vangeli (Mt 6,8.31-32; soprattutto le parabole della misericordia), che rivelano non solo che Dio è amore, ma che questo amore si è incarnato nel Cristo crocifisso. Amore misericordioso il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1 Tm 2,4), attraverso i portatori della verità, che sono in modo particolare i sacerdoti, quelli che chiediamo al Signore della messe con la preghiera comandata da Cristo.

Inoltre, il Fondatore nell'Eucaristia vede il Padre, perché è lui il termine ultimo della nostra preghiera: nelle celebrazioni liturgiche tutte le preghiere sono rivolte al Padre per Cristo nello Spirito.

Venne: per formarsi una famiglia, la famiglia del Rogate.

Il Figlio Gesù riunisce attorno alla mensa eucaristica i Rogazionisti per formarsi una piccola famiglia che *vivesse* della sua carne e del suo sangue con un preciso obiettivo e una specifica finalità: renderla capace di *raccogliere dalle sue divine labbra* l'imperativo dello zelo che "divorava" il suo cuore: il *Rogate..., rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della società* (AP, p. 115). Il Fondatore, nel *vivesse*, sottolinea la condizione necessaria per potere *raccogliere dalle sue divine labbra* il Rogate: diventare "eucaristia", nella dimensione orante, in quella pasquale del sacrificio, ed in quella della carità.

Dalle sue labbra: quella di Gesù nell'Eucaristia è un presenza viva, palpitante, dinamica, operante. Secondo il nostro Fondatore, i Rogazionisti devono sedere ai piedi di Gesù maestro, come Maria di Betania, per ascoltare lui, comprendere e impossessarsi del mistero del Rogate per l'avvento del regno.

Il Rogate è parola che dal profondo del Cuore eucaristico di Cristo, passa sulle sue labbra e *dalle sue labbra*, come soffio vitale, si deposita nel cuore dei suoi figli, che attraverso una vita autenticamente eucaristica e guidati dallo Spirito, realizzino lo specifico progetto vocazionale. Non una, ma più volte il Fondatore ripete la stessa verità carismatica:

Ogni Rogazionista raccolga dalla bocca adorabile di Gesù Cristo quel divino comando che deve reputare come uscito dal Divino Zelo del Cuore di Gesù: "Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam". (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914)

Lo scopo della nostra piccola Congregazione si è quello di raccogliere dalla bocca santissima di Gesù Cristo Signor Nostro quella parola uscita dalla carità e dallo zelo divino del suo amantissimo Cuore: Rogate... (Regolamento per la Congregazione religiosa, 24 aprile 1901)

Esse debbono raccogliere dalle labbra adorabili di Gesù Cristo Signor Nostro questo divino mandato uscito dal divino zelo del Cuore di Gesù, nel quale si contiene un secreto della salvezza della Santa Chiesa e della Società. (Bozza Costituzioni fdz, 6 novembre 1912)

Hanno accolto, diremmo quasi, dalle stesse labbra adorabili del Divin Maestro, queste ardenti parole [Rogate ecc.], se le sono intese penetrare nelle viscere dello spirito, nelle più riposte fibre del cuore: sono tutte del divino Rogate, se lo hanno assorbito come speranza del loro esistere in Gesù, dei suoi aneliti, per la gloria del Padre e la salute delle anime. (AR, p. 670)

Ma la scena animata, ove ogni Rogazionista che viene al mondo rivive l'esperienza carismatica del Fondatore, la troviamo descritta al n. 10 del *Regolamento dei Divini Superiori*. Le parole che leggiamo sembra che riproducano fedelmente la "visione" dello storico incontro che Padre Annibale ebbe con Gesù in sacramento nella CSGM. È una descrizione dettagliata, viva, vivace e ricca di particolari; leggerla è come vederla proiettata su uno schemo.

- 1. Egli vedrà il Cuore eucaristico di Gesù, divino superiore, che, afflitto nei santi tabernacoli per la deficienza dei due cleri,
- 2. gli addita i due consimili versetti del Vangelo di san Luca (X,2) e di san Matteo (IX,37),
 - 3. gli mostra le anime abbandonate come gregge senza pastore,
- 4. lo invita a mirare le più ampie e distese messi, che periscono per mancanza di operai e
- 5. gli dice: "Ecco una regola [di vita] che io ti dono, insieme alla mia SS. Madre, quali dolci, benigni e amanti superiori:
- 6. non ti stancare di pregare il Padrone della messe, quale Io sono, ed il Padre mio nel mio Nome e la Madre mia Santissima,
 - 7. perché mandiamo presto numerosi e santi operai alla mistica messe;
- 8. e tu procura di diventare tale per la mia gloria e la salute delle anime, in qualsiasi stato di questa religione io ti destini". (AR, p. 1012)

Padre Annibale pone il Rogazionista dinanzi al tabernacolo e, con la sequenza dei nove verbi che incontriamo nel testo, gli propone i vari momenti della *lectio divina* carismatica. Anzitutto chiama in causa lo spirito di fede nel

mistero eucaristico. La fede che sollecita Padre Annibale deve essere così profonda da vedere il Cristo nel simbolo del suo infinito amore, qual è appunto il suo Cuore, come se fosse fisicamente presente: Egli vedrà il Cuore eucaristico di Gesù, divino superiore. In questo quadro, Gesù stesso pone innanzi agli occhi del Rogazionista il Vangelo, e gli "addita" le pericopi del Rogate nelle edizioni di Matteo e di Luca, ovviamente per leggerle (lectio) e rendersi conto di ogni elemento che compone la scena (explicatio). Quindi cerca di penetrare e immedesimarsi nei valori e nelle finalità che vengono proposte nel contesto compositivo delle pericopi attraverso la meditatio. Segue la contemplatio di tutto ciò che si muove all'interno della scena, cominciando dalle persone e dai loro sentimenti e caratteristiche.

Analizziamo brevemente la citazione.

1. Il Cuore eucaristico di Gesù, oltre che fondatore è anche divino superiore.

Il Rogazionista non può dimenticare il testamento carismatico lasciato dal Fondatore, in riferimento all'Eucaristia: Deve sapersi e ritenersi, ora e in perpetuo, che questa Pia Opera ha avuto per suo verace, effettivo e immediato fondatore Gesù in sacramento (AP, p. 272; Scritti, vol. 1, p. 111).

Per questa ragione, Padre Annibale, tra le tante iniziative spirituali, il 1° luglio 1913, a Oria, dopo una fervorosa preparazione della comunità, ha voluto dare ai suoi discepoli una ulteriore ragione probativa dell'essere l'Istituto dei Rogazionisti veramente un *Istituto eucaristico*, proclamando il Cuore eucaristico di Gesù, *Superiore dei Rogazionisti*:

Tutti i Rogazionisti presenti e futuri terranno sempre presenti, in conformità alla due proclamazioni, il Cuore eucaristico di Gesù e la SS. Vergine Immacolata, come superiore l'uno e come superiora l'altra, immediati, assoluti, effettivi, sempre assistenti in mezzo a loro, sebbene invisibili. Li vedranno sempre visibili in ogni ordine, comando e direzione di quanti hanno autorità su di loro. (AR, p. 1009; Scritti, vol. 60, 825)

Inoltre, il Di Francia attesta che Gesù non solo fonda le opere del Rogate, ma rimane in esse con la sua presenza dinamica e continua ad aver cura delle sue opere. Infatti, le pianta e le coltiva: Venne come divino agricoltore, per coltivare da se stesso la sua pianticella, nel cui germe, sepolto nella terra della prova e della mortificazione, era accluso il piccolo seme del suo divino "Rogate". Terra della prova e della mortificazione: questa terra è il Rogazionista, che deve lasciarsi "calpestare", dalla sofferenza e dal sacrificio per essere feconda e rendere al massimo (cfr. infra 35).

2. ... afflitto nei santi tabernacoli per la deficienza dei due cleri... Abbiamo più volte ribadito che Gesù nel sacramento dell'altare si trova allo stato glorioso; quindi, non è soggetto a mutamenti di sentimenti. Tuttavia, il Fondatore ci invita ad immaginare Gesù ancora per le vie della Palestina, nel momento descritto da Matteo e da Luca afflitto, con il cuore gonfio di compassione. Egli si rivolge ai Rogazionisti, che stanno innanzi al tabernacolo e come in una visione – ci troviamo ancora nella fase della contemplatio della lectio – Gesù...

- 3. ... mostra le anime abbandonate come gregge senza pastore, e li...
- 4. ... invita a mirare le più ampie e distese messi, che periscono per mancanza di operai...

Le anime e le messi del nostro tempo che bisogna salvare prima che periscano sono tante, perciò chiede collaborazione. Una collaborazione che deve qualificare e normare la vita del Rogazionista. Infatti,

5. ... gli dice: "Ecco una regola [di vita] che io ti dono, insieme alla mia SS. Madre, quali dolci, benigni e amanti superiori....

A questo punto, la *lectio divina* si porta al momento successivo, quello della *actio*, che viene proposta dallo stesso Gesù:

- 6. ... non ti stancare di pregare il Padrone della messe, quale io sono, ed il Padre mio nel mio nome e la Madre mia santissima, perché mandiamo presto numerosi e santi operai alla mistica messe. La Rogazione evangelica personalmente e comunitariamente elevata al Signore della messe è l'attività apostolica prioritaria in assoluto, che definisce e specifica il Rogazionista, è la regola che norma la vita del consacrato al Rogate, che non può e non deve "stancarsi di pregare": la sua vita diventa preghiera. Gesù dal tabernacolo conclude il messaggio carismatico passando dall'agire (non ti stancare di pregare) alla finalizzazione personale:
- 7. ... e tu procura di diventare tale per la mia gloria e la salute delle anime, in qualsiasi stato di questa religione io ti destini (AR, p. 1012). Riveste notevole rilevanza quel 'tale', pronome simbolico, che raccoglie tutti i tratti che definiscono il Rogazionista al miglior livello, così come lo desidera Padre Annibale, che chiede al Padrone della messe vocazioni onnipotenti, anime elettissime, sacerdoti di zelo e di carità [...] novelli elettissimi apostoli, e anime elettissime di santità (AR, pp. 665-666; Dichiarazioni e Promesse, XXI). La santità inoltre:
 - a. è la conditio sine qua non per rendere gloria a Dio e procurare la salvezza delle anime;
 - b. rende gradita al Signore della messe la Rogazione evangelica (cfr. *in-fra* 24).

Se l'Eucaristia è l'origine e la sorgente perenne della vita dei consacrati al Rogate, in essa i Rogazionisti devono trovare la forma esistenziale, che presiede alle istanze del loro essere, e l'energia del loro operare, in ogni momento e movimento delle loro attività.

Il Fondatore, cosciente di questa realtà, ha lasciato diverse affermazioni che potremmo definire articoli del "credo eucaristico". Leggiamone una tra le più significative:

Egli [Gesù in sacramento] deve essere sempre, per noi e per quanti verranno dopo di noi, in tutte le nostre case, il nostro centro, la nostra vita, la nostra esistenza, la nostra speranza, la nostra perseveranza, il nostro tutto. (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

Vivere dell'Eucaristia per il Rogazionista deve costituire una esigenza interiore inalienabile, un bisogno dello spirito, una necessità di vita. Questa è la condizione essenziale per potere ripresentare il Cristo del Rogate nella Chiesa e nel mondo

Padre Annibale, consapevole che il Rogate è un comando dello zelo del suo Cuore divino e che questo zelo divorava quel divin Cuore (cfr. AP, p. 115), con la sua originalità carismatica, si premura di collocare i suoi figli spirituali all'interno del Cuore eucaristico di Gesù, fornace ardente di carità. Nella supplica del 1895, si rivolge al divino Cuore e gli dice:

Cuore amorosissimo di Gesù, nostro celeste Amico (titolo del 1895), noi vi consacriamo tutti noi stessi, tutta quanta l'opera [...] mettete questo piccolo germe nel vostro dolcissimo cuore e da questo amorosissimo cuore fate che abbia vita ed esistenza questa Pia Opera dei vostri poverelli, ad maiorem consolationem cordis tui. (Scritti, vol. 4, p. 37; AP, p. 266)

28. Rogazionisti apostoli del Rogate

La seconda dimensione del quarto voto dei Rogazionisti prescrive, come finalità e obbligo, di propagare dovunque questo spirito di preghiera e promuovere le vocazioni (dimensione diffusiva-promozionale). Il Superiore generale, P. Giorgio Nalin, nella presentazione del documento finale del X Capitolo generale, così scrive:

Il X Capitolo generale, celebrato nell'anno di grazia della canonizzazione del Fondatore, ha orientato il percorso della nostra famiglia religiosa verso il rilancio della sua missione carismatica all'inizio del terzo millennio²⁸.

Il Rogate, carisma originale e straordinario – anche in rapporto agli altri carismi fondazionali –, è stato dato dallo Spirito al nostro santo Fondatore per trasmetterlo, nella sua oggettività, a tutte le membra del Corpo mistico di Cristo. Tutti i fedeli, qualunque sia lo stato di vita all'interno della Chiesa (laici, religiosi, chierici), hanno il dovere di pregare il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe, dovere che risponde alla prima ed essenziale dimensione del quarto voto dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo: "Rogare".

28.1. L'insegnamento di Padre Annibale

Il nostro Fondatore, nella lettera diretta a P. Jordan, fondatore dei Salvatoriani, scrive:

Questa, più che singolare, unica missione, ancora non è che al suo inizio. Essa deve essere estesa e propagata, perché non può conseguire i mirabili effetti cui tende, se non è propagata. Pertanto bisogna organizzare nell'ambito degli Istituti: un lavoro continuo, intelligente, attivo, fervente, industrioso, per dilatare nel mondo questo spirito di preghiera, per richiamare

²⁸ Apostoli del Rogate. La missione dei Rogazionisti all'inizio del terzo millennio, documento del X Capitolo generale.

l'attenzione dei popoli, dei fedeli, di tutte le case religiose, di tutte le anime pie e del clero secolare su questo gran comando di Gesù Cristo, tanto chiaro in due Evangeli, eppure tanto nascosto fino a questi tempi. (MB, parte terza, pp. 481-482)

Nella stessa lettera aggiunge profeticamente:

Quante altre cose restano ancora da fare per così opportuna e feconda propaganda [...]. Bisognerebbe formare un periodico, che ne dilatasse la conoscenza; formare dei centri in varie città per l'impianto della Pia Unione, estendere la S. Alleanza ai due cleri, fare nuove traduzioni delle preghiere e propagarle, e molte altre cose quas continui in sinu meo! (MB, parte terza, p. 483)

P. Tusino attesta che il cuore del Padre traboccava di amore e di zelo per la diffusione del divino comando ed egli non era mai sazio (AP, p. 114).

Il nostro Fondatore, in perenne ascolto della volontà di Dio e sempre docile alle illuminazioni dello Spirito, aveva la coscienza di essere stato chiamato, consacrato e mandato per essere apostolo del Rogate. Come Paolo rivendicava l'origine divina della sua vocazione e del relativo apostolato: per comando di Dio (cfr. 1 Tm 1,1), o per volontà di Dio (cfr. Col 1,1). Pertanto, la diffusione del Rogate la sentiva come un obbligo imposto da Dio stesso. Possiamo ipotizzare che Padre Annibale, bruciante dell'insopprimibile anelito di propagare il Rogate, nella riflessione sulla sua missione nella Chiesa, più volte avrà parafrasato Paolo, dicendo a se stesso: Guai a me se non evangelizzassi il Rogate.

E con l'insegnamento e la testimonianza cercava di trasferire nei suoi discepoli questa responsabilità carismatica.

Ogni Rogazionista del Cuore di Gesù farà del suo meglio per far conoscere questo divino comando a propagare questa salutare devozione. (AR, p. 467)

Queste due comunità sono due centri o focolari, dove si mantiene vivo il sacro fuoco di quella divina Parola – Rogate – e da dove parte e si dilata la pia propaganda. (Lettere, vol. 1, p. 396)

La perfezione del quarto voto non solo li impegna a questa incessante preghiera, ma li obbliga pure a propagarne ovunque lo spirito. (PPA, 1901)

Tenere sempre vivo e ardente lo spirito della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù e propagarlo con tutti i mezzi possibili. (AR, p. 378)

I termini 'incessante', 'universale', 'unanime' in tutti i suoi scritti risuonano, con espressioni cangianti, come una ripetitività fisiologica, analoga al respiro dell'uomo vivente. Giovanni Paolo II, nell'omelia pronunciata nella solenne liturgia della canonizzazione, il 16 maggio 2004, ricorda ai Rogazionisti il testamento lasciato dal santo Fondatore: Ai Padri Rogazionisti ed alle Figlie del Divino Zelo lasciò il compito di adoperarsi con tutte le forze, perché la preghiera per le vocazioni fosse "incessante e universale".

28.2. Padre Annibale apostolo del Rogate

Dedicherò a questa preghiera incessante, ovvero a questa "Rogazione evangelica del Cuore SS. di Gesù" tutti i miei giorni e tutte le mie intenzioni, e avrò immensa premura e zelo, a norma delle nostre Costituzioni, perché questo comando divino di Gesù Cristo Signor nostro poco apprezzato finora, sia dovunque conosciuto ed eseguito; che in tutto il mondo tutti i sacerdoti dei due cleri, tutti i Prelati di S. Chiesa, e tutte le anime pie, tutte le vergini a Gesù consacrate, e tutti i chierici nei seminari, e tutti i poveri e i bambini, tutti preghino il Sommo Dio, perché mandi operai innumeri e perfetti, e senza più tardare, e dell'uno e dell'altro sesso, e nel sacerdozio e nel laicato, per la santificazione e la salvezza delle anime tutte, neppure una eccettuata. Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa "Rogazione" diventi universale". (Dichiarazioni e Promesse, XXI)

Questa citazione, ove l'aggettivo totalizzante 'tutto' è ripetuto undici volte, è una dichiarazione-testamento (chiaramente autobiografica) che devono firmare i suoi discepoli. Dal canto suo il nostro Fondatore ha messo in atto tutte le sue potenzialità, le sue doti, la sua cultura, il suo zelo, perché la Rogazione evangelica diventasse rogazione universale, preghiera unanime e universale della Chiesa.

Della Chiesa, cioè di tutto il popolo di Dio. È questa la ragione delle iniziative da lui promosse e mandate avanti con ottimi risultati, sia della Sacra Alleanza Sacerdotale, sia della Pia Unione della Rogazione evangelica.

Personalmente Padre Annibale, nonostante fosse quasi solo, prigioniero di mille condizionamenti e senza la ricchezza dei mezzi della odierna tecnologia, fu sorprendentemente fecondo di iniziative per diffondere il Rogate. Fin dai primi anni della sua giovinezza, con travolgente e inarrestabile entusiasmo, inizia il suo carismatico apostolato.

- 1. Giovane di ventiquattro anni, il 13 marzo 1875, pubblica il primo articolo su «La Parola cattolica», settimanale della arcidiocesi di Messina.
- 2. Nel 1885 dà alle stampe in lingua italiana, francese, inglese, polacca, spagnola, un libretto contenente una lunga preghiera per ottenere buoni operai.

- 3. Per propagare in tutte le parti del mondo (anche dopo la sua morte), il comando del Signore, istituzionalizza il Rogate con la fondazione di due Istituti religiosi: le Figlie del Divino Zelo ed i Rogazionisti.
- 4. Nel 1887, istituisce la *Sacra Alleanza Sacerdotale* per unire in questa preghiera cardinali, vescovi, sacerdoti, religiosi.
- 5. Nel 1900 istituisce la *Pia Unione della Rogazione evangelica*, per diffondere questa preghiera tra i fedeli di tutte le Chiese locali.
- 6. È presente nei congressi eucaristici con i suoi immancabili interventi. Non potendo partecipare a quello di Roma nel 1922, scrisse un libretto, *La grande parola*, distribuito dai Giovani della milizia di Gesù in migliaia di copie.
- 7. Nel 1907 fonda il periodico «Dio e il prossimo» che raggiunse la tiratura di oltre settecentomila copie, per diffondere la Rogazione evangelica e la devozione al "pane di sant'Antonio".
- 8. Molto si adoperò per fare inserire nelle Litanie dei santi il versetto: Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos. Interessò partecipanti a congressi eucaristici, cardinali, vescovi, superiori di ordini religiosi, per promuovere questa petizione alla Congregazione dei riti. Purtroppo con esito negativo. Ottenne la grazia direttamente da Pio X, nell'udienza dell'11 luglio 1909, ma limitatamente per gli Istituti dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo.
- 9. Inoltre, istituisce la Sacra Alleanza Zelatrice; la Sacra Alleanza dei Confondatori e Confondatrici; ed infine, la Celeste Alleanza.

Uno dei censori dei suoi scritti ha affermato:

Il servo di Dio fu così penetrato della necessità per la Chiesa di avere numerosi e degni operai e della efficacia del rimedio evangelico per impetrarli, che, ad attuarlo, mosse, si può dire, terra e cielo. Tale argomento fu la ragione della sua vita, la nota dominante dei suoi scritti, la caratteristica della sua opera. (PS, Relazione di P. Valentino Macca)

Nel 1923 Padre Annibale per la stampa del periodico «Dio e il prossimo» acquistò una rotativa che, in quel tempo, rappresentava il vertice della tecnologia nel campo della stampa. Oggi certamente, per la diffusione del Rogate, avrebbe provveduto le sue comunità di strumenti e mezzi mediatici più aggiornati e avrebbe promosso la preparazione scientifica dei religiosi dotati di capacità per la migliore gestione dei medesimi mezzi. Tanto ci è lecito ipotizzare in base a quanto scrive al P. Jordan: Bisogna organizzare nell'ambito degli Istituti, un lavoro continuo, intelligente, attivo, fervente, industrioso, per dilatare nel mondo questo spirito di preghiera.

Ma perché il nostro Fondatore si è tanto santamente "accanito"?

La ragione la troviamo nella fede purissima di Padre Annibale che, docile alle illuminazioni dello Spirito, ha creduto fino in fondo alla dimensione soteriologica del Rogate, come si evince dalle seguenti citazioni:

Il Rogate è parola e comando di un'importanza suprema, anzi rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della Società. (AP, p. 115)

Il Rogate contiene il segreto di tutte le buone opere e della salvezza di tutte le anime.

Nella propagazione di questa divina preghiera Satana vede il principio della distruzione del suo regno. (Lettera circolare ai congregati, 28 ottobre 1911)

L'11 luglio 1909 scriveva al papa Pio X: Mi sono dedicato fin dalla giovinezza a quella santa parola: Rogate.... Alla fine ci ha lasciato una sconvolgente dichiarazione che devono accettare e firmare i suoi discepoli: Sarò pronto, con l'aiuto del Signore, a qualunque sacrificio, anche a dare il sangue e la vita, perché questa Rogazione diventi universale (Dichiarazioni e Promesse, XXI).

Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione (7 ottobre 1990) ha affermato: La moltitudine di persone ancora non raggiunte dal Vangelo ed il numero insufficiente degli evangelizzatori sono stati il tormento del suo cuore di apostolo e di sacerdote.

Questa affermazione di Giovanni Paolo II, delinea l'icona di sant'Annibale compresso e stimolato dall'amore di Cristo per le anime. Amore riversato dallo Spirito nel cuore del Fondatore con il dono del Rogate, per cui non trovava riposo e con ogni mezzo cercava di annunziare al popolo di Dio la Rogazione evangelica, segreto di tutte le buone opere e della salvezza di tutte le anime.

Considererò che la Chiesa di Gesù Cristo è il grande campo coperto di messi, che sono tutti i popoli del mondo... Considererò sempre come la maggior parte di queste messi periscono per mancanza di coltivatori... Sentirò il cuore trafitto da tanta rovina, specialmente per le tenere messi che sono le nascenti generazioni... m'immedesimerò delle pene intime del Cuore SS. di Gesù per tanta continua e secolare miseria, e ricordandomi della sua divina parola: "Rogate..." riterrò che... non può esservi rimedio più efficace e sovrano di questo, comandato dal Signore nostro Gesù Cristo²⁹.

²⁹ Dichiarazioni e Promesse, XXI.

28.3. La risposta della Chiesa

Questo dinamismo carismatico fu come un potente squillo di tromba, che mise in ginocchio il popolo di Dio. Giovanni Paolo II, nell'omelia pronunziata nel giorno in cui ha proclamato la santità di Padre Annibale (16 maggio 2004), ha affermato: Da questa provvidenziale intuizione è sorto nella Santa Chiesa un grande movimento di preghiera per le vocazioni.

I sommi pontefici:

- 1. Pio X si compiace vivamente che tante personalità della gerarchia ecclesiastica rispondano all'iniziativa del Fondatore ed unisce anch'egli la sua preghiera a quella di tanti soci (cfr. MB, parte terza, p. 314).
- 2. Benedetto XV, che ricevette il nostro Santo in due udienze private, e si dichiarò *primo Rogazionista*.
- 3. Pio XI definì la Pia Unione opera delle opere.
- 4. Pio XII nel 1941 istituì la Pontificia opera per le vocazioni sacerdota-
- 5. Il Vaticano II, nell'OT 2 nel richiamare la responsabilità dei vescovi, dei sacerdoti e di tutti i fedeli, scrive:

Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la comunità cristiana [...]. Tutti i sacerdoti dimostrino zelo apostolico soprattutto nel favorire le vocazioni [...]. È compito dei vescovi stimolare il proprio gregge a favorire le vocazioni e curare a questo scopo lo stretto collegamento di tutte le energie e di tutte le iniziative [...]. Il sacro Concilio in primo luogo raccomanda i mezzi tradizionali di questa comune cooperazione, quali la fervente (instans) preghiera...

Sarà il santo Padre Paolo VI a universalizzare la Rogazione evangelica, attraverso l'istituzione (1964) della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che si celebra ogni anno nella IV domenica di Pasqua, sollecitata e ricordata da un messaggio invitante alla preghiera comandata da Cristo. Dal messaggio del 1967 preleviamo alcune espressioni che sintetizzano e riecheggiano il pensiero del Fondatore:

... ma intanto tutti, sì tutti i membri della Chiesa di Dio, accoglicte il nostro invito e fate una cosa almeno, fate ciò che Dio stesso ha ordinato: "Pregate il Padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe". Si vede che la preghiera è parte essenziale di questa economia. (Paolo VI, GMP, 5 marzo 1967)

Non è forse la prima raccomandazione – la sola sembra – che il Signore ha lasciato ai suoi discepoli in circostanze analoghe? (Paolo VI, Congresso mondiale sulle vocazioni, 10 maggio 1971)

Paolo VI ha la certezza che il problema della crisi delle vocazioni trovi la soluzione nella preghiera comandata da Cristo e nella testimonianza dei sacerdoti³⁰.

Nella lettera apostolica *Summi Dei Verbum* del 4 novembre 1963, lo stesso pontefice scriveva:

Il primo dovere, però, che incombe a tutti i cristiani, in ordine alle vocazioni sacerdotali, è quello della preghiera, secondo il precetto del Signore: La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe! (Mt 9,37-38). In queste parole del Redentore divino è chiaramente indicato che la prima sorgente della vocazione sacerdotale è la misericordiosa e liberissima volontà di Dio stesso.

Nel messaggio della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni (2 maggio 1971), lo stesso Paolo VI scrive:

È tutto il popolo cristiano che deve domandare a Dio umilmente ciò che Dio solo può dare, pregando, secondo il comando del Maestro, perché egli mandi operai nella sua messe. Tutto il popolo: ma primi fra tutti gli stessi sacerdoti e i religiosi, all'esempio, al fervore, alla fedeltà dei quali è sospeso l'intero avvenire della Chiesa.

Tutta la Chiesa si china su questo problema, che soprattutto in certe regioni riveste una gravità eccezionale. La prima urgenza è senza dubbio quella di sensibilizzare il popolo cristiano, le famiglie, alla grandezza ed alla necessità di queste vocazioni, alla stima del sacerdozio specifico, richiesto dalla realizzazione del "sacerdozio battesimale" dei laici stessi. Si susciterà nello stesso tempo una ardente preghiera per le vocazioni, perché "il Padrone del raccolto invii degli operai nella sua vigna" (Mt 9,38). Non è forse la prima raccomandazione – la sola sembra – che il Signore ha lasciato ai suoi discepoli in circostanze analoghe? Mai lo Spirito Santo rifiuterà a un popolo cristiano, generoso e assiduo in tale preghiera, i pastori di cui ha vero bisogno: dobbiamo avere di ciò una convinzione profonda. Lo stesso Spirito Santo ci infonde il dovere di impiegare tutte le risorse pastorali in grado di svegliare i giovani alla vocazione sacerdotale, di aiutarli a riconoscere la chiamata del Signore e i bisogni della Chiesa.

Infine, tocca ai sacerdoti far brillare il sacerdozio di una luce che lo renda desiderabile. Quando il prete conduce veramente una vita evangelica, attingendo forza, amore e gioia in un ministero esercitato in unione profonda con Cristo, questa testimonianza non rimane a lungo infeconda per le vocazioni. Chi non vede nel contrario? Ogni indebolimento dell'ideale sacerdotale, ogni esitazione in materia, ogni mediocrità di vita e tutti i dissensi all'interno del clero inaridiscono inevitabilmente la fonte.

Non è forse questo uno dei drammi dell'attuale crisi, alla quale tanti laici assistono con dolore?

Ma noi abbiamo la ferma convinzione che con l'aiuto di Dio, con l'appoggio di tanti preti generosi, e con la preghiera di tanti fedeli e di tante anime consacrate, anche questa crisi sarà superata (Paolo VI, Congresso mondiale sulle vocazioni, Roma, 10-14 maggio 1971).

Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica postsinodale PdV (1992), in ordine alla preghiera dice: La Chiesa deve accogliere ogni giorno l'invito suadente ed esigente di Gesù, che chiede di pregare il Padrone della messe. Mentre nel messaggio per la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni del 1980 scrive: Come in un cenacolo universale, assidui e concordi nella preghiera, con Maria Madre di Gesù e della Chiesa, per tentare un assalto al cielo e chiedere al Padre ciò che lui stesso ha voluto che noi chiediamo: operai per la sua messe.

Possiamo affermare che i sommi pontefici accreditano con la loro suprema autorità la dottrina circa la dimensione teologica e la soprannaturalità delle vocazioni, insieme con la relativa esigenza della preghiera per ottenerle. Il nostro santo Fondatore ne è stato il profeta, l'evangelizzatore ed il promotore con i suoi scritti e la sua azione apostolica. Giovanni Paolo II lo ha dichiarato autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale (7 ottobre 1990).

Allo stato attuale, nei congressi e convegni vocazionali a tutti i livelli, la preghiera comandata da Gesù viene ritenuta elemento prioritario, essenziale per ottenere vocazioni. Sul piano pratico, ormai in quasi tutte le parrocchie, in tempi e modi diversi, si celebrano adorazioni eucaristiche e si fanno preghiere per lo stesso scopo.

28.4. I Rogazionisti e la diffusione del Rogate, oggi

Il documento finale del X Capitolo generale dei Rogazionisti dell'anno 2004 tratta appunto della missione degli *apostoli del Rogate* ed inizia con un testo prelevato dal messaggio che Giovanni Paolo II indirizza, in data 26 giugno 2004, al Superiore generale, P. Giorgio Nalin, in occasione dello stesso Capitolo. In questo messaggio, il Papa ad un certo punto si rivolge a tutti i Rogazionisti con queste parole:

Carissimi Rogazionisti! La Chiesa ed il mondo attendono da voi una rinnovata fedeltà al carisma di apostoli del Rogate che vi contraddistingue. Vivete perciò, con tutta la passione che lo Spirito saprà accendere nei cuori, la gioia della vostra chiamata, e non fate mancare al popolo di Dio e all'umanità intera ciò che è stato chiesto dal Redentore in persona: il Rogate!

Dopo la morte di Padre Annibale i suoi discepoli sono impegnati nella stessa missione sulla linea del loro Padre e maestro. Il 26 gennaio 1938 a Trani ebbe inizio, in veste e misura molto umile, la rivista «Rogate ergo», che oggi ha raggiunto un alto livello di specializzazione sul problema delle vocazioni e sulla pastorale vocazionale.

Il cammino di approfondimento e di diffusione del Rogate è stato veramente notevole dal Capitolo generale del 1968 in poi, con l'istituzione del Segretariato generale del Rogate in Roma, oggi Centro Internazionale Vocazionale Rogate.

Il Centro promuove studi e ricerche sul tema della vocazione ed è presente nel campo dell'editoria religiosa con una media di venti pubblicazioni all'anno e tre riviste («Rogate ergo», «Mondo Voc», «Cenacoli Voc»). Inoltre, sta lavorando nella prospettiva di creare un Istituto superiore di pastorale vocazionale a Roma. In Brasile già è stato attivato in San Paolo e funziona presso il Centro Vocazionale Rogate.

Martedì 30 ottobre 2007, nella sede della "Radio Vaticana" è stato presentato il *Dizionario biblico della vocazione*, edito dal Centro Internazionale Rogate: una meta veramente ambiziosa.

Gli studi sul Rogate e lo zelo per la diffusione della preghiera per le vocazioni segnano un felice ritmo di accelerazione, che procede sempre più entusiasticamente, con i *Centri Vocazionali Rogate* delle varie Circoscrizioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, che editano riviste e altri mezzi di comunicazione sociale, portatori del nostro messaggio carismatico: «Amico Rog», «Mondo Voc», «Rogate» in Brasile, «Vocations and Prayer» in USA, «Rogate ergo Asia», CD, videocassette, audiocassette, ecc.

In questo contesto, particolare rilevanza assume il Centro di Spiritualità Rogate di Morlupo, sede della formazione permanente e luogo di animazione del laicato rogazionista. Il Centro, che accoglie anche gruppi di religiosi, sacerdoti e laici per incontri vari di spiritualità, è divenuto un luogo di diffusione della Rogazione evangelica.

Ogni presenza missionaria dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo in varie nazioni dei cinque continenti, costituisce un centro di diffusione.

I Rogazionisti, che gestiscono scuole e animano parrocchie, caratterizzano l'apostolato dell'insegnamento e quello parrocchiale, promuovendo catechesi, incontri di preghiera e istituendo associazioni di laici, che esprimono nella loro vita e nelle loro attività il carisma del Rogate.

Nel dinamismo carismatico che portano avanti i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, il documento AdR, rivolge un appello a tutte le comunità: Tutte le comunità rogazioniste sono chiamate ad un maggiore inserimento dei programmi diocesani con la ricchezza specifica del nostro carisma (AdR 39).

Allo studio della Congregazione attualmente vi è l'impegno di rilanciare in termini efficaci l'*Alleanza Sacerdotale Rogazionista*.

Possiamo affermare che il Rogate sta nel cuore delle due Congregazioni religiose fondate dal Di Francia. Infatti questa dimensione carismatica si fa presente:

- 1. in tutti i documenti finali dei Capitoli generali delle due Congregazioni;
- 2. nelle circolari dei Superiori e delle Superiore generali;
- 3. nelle riviste curate dalla Postulazione generale: «Padre Annibale, oggi» e «ADIF»;
- 4. nelle riviste promosse dal Centro Internazionale: «Studi Rogazionisti», «Quaderni di Studi Rogazionisti», «In cammino», nelle riviste dei centri vocazionali delle Circoscrizioni, nelle stampe periodiche degli Uffici di propaganda delle due Congregazioni;
- 5. inoltre, molti Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo per le tesi di licenza e di laurea scelgono argomenti del *proprium* carismatico.
- 6. Dall'8 al 10 dicembre 2000, presso il Centro di Spiritualità Rogate di Morlupo, in occasione del primo centenario della Pia Unione della Rogazione evangelica del Cuore di Gesù, si è tenuto un Convegno di studi sull'Unione di preghiera per le vocazioni. Sulla base delle indicazioni del Convegno, il Superiore generale, P. Giorgio Nalin, con lettera del 13 febbraio 2003, promulga ad experimentum un progetto per l'organizzazione e il rilancio dell'Unione di preghiera per le vocazioni.

Per la migliore efficacia dell'apostolato della diffusione del Rogate, sono necessarie ed essenziali due condizioni: 1. la *santità* e la *comunione fraterna*, di cui abbiamo le ragioni teologiche, cristologiche e carismatiche nel capitolo 24.

Qui vogliamo soltanto ricordare quanto affermano l'esortazione apostolica *CFL* ed il documento del X Capitolo generale dei Rogazionisti AdR.

La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione. È sempre l'unico e identico Spirito colui che convoca e unisce la Chiesa e colui che la manda a predicare il Vangelo "fino agli estremi confini della terra". (CFL 32)

Il Rogate, fonte di comunione all'interno della comunità diventa forza ispiratrice dell'apostolato. Consacrati e inviati per l'opera di Dio, con la testimonianza della vita e con l'apostolato proprio del Rogate, esprimiamo la nostra missione dello "zelare lo spirito di preghiera per le vocazioni e lavorare per la loro promozione...". (AdR 26)

28.5. I missionari del Rogate

Se la nostra specifica missione, a livello ecclesiale, è la seconda dimensione del quarto voto propagare lo spirito della preghiera comandata da Gesù, ritengo che l'attuale apostolato, attraverso stampe e altri mezzi di comunica-

zione, non sia sufficiente. La nostra missione carismatica, in ordine alla diffusione del Rogate, dovrebbe raggiungere gli orizzonti previsti dal Fondatore, che ardeva del desiderio di vedere una Rogazione evangelica all'interno della Chiesa incessante, universale, unanime. Per raggiungere questo obiettivo ritengo che sia necessario istituire la figura e il ruolo dei missionari del Rogate, che dovrebbero contattare vescovi (riguardo le ragioni cfr. infra 29) per organizzare incontri con sacerdoti e seminaristi delle diocesi, raggiungere parrocchie, comunità religiose, scuole, ospedali, famiglie, con particolare attenzione agli ammalati, agli adolescenti ed ai giovani.

Di conseguenza, prima di provvedere di personale idoneo le opere caritative, le parrocchie ed altro, i competenti superiori delle Circoscrizioni dovrebbero riservare, per la diffusione della Rogazione evangelica, religiosi di spirito interiore, adeguatamente preparati per questo specifico apostolato, intelligenti, geniali, creativi, allo scopo di "inventare", sull'esempio del nostro Fondatore, iniziative efficaci per diffondere con frutto l'*Unione di preghiera per le vocazioni* e l'*Unione Sacri Alleati del Rogate*. Ovviamente, i missionari del Rogate saranno esclusivamente addetti alla loro missione, pertanto non avranno altri uffici né all'interno né fuori comunità.

Non dimentichiamo che i Rogazionisti sono gli *unici nella Chiesa*, ai quali lo Spirito ha affidato il Rogate, *Parola e comando di importanza suprema* per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

29. Unione Sacri Alleati del Rogate (U.S.A.R.)31

Il motivo di questa conversazione ci viene sollecitato anche dall'esigenza e l'urgenza che la Congregazione dei Rogazionisti avverte come dovere indilazionabile di rilanciare, oggi, all'interno della Chiesa l'U.S.A.R.

Il documento del X Capitolo generale AdR al n. 36, così recita: L'Alleanza Sacerdotale Rogazionista, data la sua rilevanza storica e carismatica, nelle condizioni presenti necessita uno studio in vista di un eventuale opportuno rilancio.

Nel Centro di Spiritualità Rogate di Morlupo, il 5 luglio 2007, si è tenuto un seminario di studio sul tema *Alleanza Sacerdotale Rogazionista*, *indagine storica e prospettive per il futuro*, voluto dal Governo generale. Gli Atti sono stati pubblicati, a cura del Centro Studi Rogazionisti, nel sussidio di formazione *In cammino* edizione speciale, Morlupo, 5 luglio 2007.

P. Antonio Fiorenza conclude la presentazione degli Atti con queste parole:

La giornata di studio non ha però sciolto tutti i "nodi" per una riproposizione chiara nei contenuti, pastoralmente significativa oggi. [...] Pertanto si rende necessaria un'altra giornata di approfondimento che, partendo da quanto emerso dalla precedente, chiarisca ciò che ancora chiaro non è per una iniziativa di rilancio.

³¹ Statuto della Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni.

In occasione dell'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI con la lettera del 16 giugno 2009, il Superiore generale, P. Giorgio Nalin, il 1º novembre 2009, ha inviato alla Famiglia del Rogate la circolare Sacerdoti secondo il Cuore di Cristo, al n. 6 della quale scrive: Mossi dallo zelo della vocazione rogazionista, ci sentiamo perciò sollecitati, durante quest'anno, a ravvivare il nostro carisma che ci vede innanzitutto impegnati nella preghiera al Signore della messe per il dono di sacerdoti santi e nella diffusione attiva dello spirito di questa preghiera. Proprio in attuazione del compito di diffondere nella Chiesa il Rogate di Cristo ritengo quanto mai opportuno proporre proprio durante questo anno, come dicevo all'inizio, il rilancio dell'Alleanza Sacerdotale Rogazionista, attraverso la pubblicazione "ad experimentum" di uno Statuto rinnovato e aggiornato, nel quale, per meglio sottolineare l'affinità con l'Unione di preghiera per le vocazioni, viene ora denominata "Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni". Il testo dello Statuto lo riportiamo in appendice.

L'interesse espresso nei Capitoli generali e provinciali e dall'attuale Governo generale, per un efficace rilancio di questa iniziativa del santo Fondatore, ci dà ragione di sperare che, con opportuno adeguamento alla cultura ed alla sensibilità delle varie aree geografiche, la U.S.A.R. che dal punto di vista evangelico, carismatico, teologico ed ecclesiale, riveste una fondamentale importanza per l'avvento del regno, possa trovare lo spazio e l'accoglienza che merita, in un momento storico, in cui assistiamo ad uno straordinario sorgere di associazioni, unioni, movimenti ecclesiali a tutti i livelli.

Sono, inoltre, da tenere in evidenza i frequenti riferimenti alle pericopi evangeliche del Rogate, che il santo padre Benedetto XVI fa nei suoi discorsi, in particolare quando si rivolge a sacerdoti e religiosi. Sono a tutti note, inoltre, le preoccupazioni e le proposte del cardinale prefetto della Congregazione per il clero, card. Claudio Hummes, intese ad una migliore e qualificata presenza e azione apostolica del clero.

29.1. La U.S.A.R. è una rivelazione divina

L'afferma il Fondatore soprattutto nella PPA del 1919. Il termine ricorre tre volte, con riferimento alle pericopi evangeliche. Ciò dimostra che non solo il comando del Signore è una rivelazione, ma anche l'*idea-risorsa*.

- 1. La chiamiamo rivelazione evangelica, idea divina, (né sarebbe umiltà attenuarla) la quale prevenne e accompagnò il misero Sacerdote iniziatore nella difficoltosa impresa.
- 2. Questi due tratti dei Santi Evangeli formano pur troppo una «grande Rivelazione».
- 3. Ho detto che una felice idea-risorsa balenò nella mente dell'Iniziatore della Pia Opera, e che dessa fu «figlia della Rivelazione evangelica», cioè dello spirito che si era formato della preghiera o rogazione giornaliera per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa.

Tra le iniziative del Fondatore l'idea-risorsa, a cui diede il nome di Sacra Alleanza occupa uno dei primi posti nella scala dei valori carismatici; essa, infatti, è figlia di una grande parola del Vangelo, della rivelazione evangelica, del Rogate.

Appunto perché "figlia" del Rogate, ci è lecito dedurre che anche la Sacra Alleanza è della stessa natura della "madre", è cioè rivelazione evangelica, iniziativa voluta, portata e dettata dallo Spirito Santo a Padre Annibale e, pertanto, realtà che penetra tutte le dimensioni del nostro carisma, sia dal punto di vista ideologico che pratico.

A me sembra che sia proprio questo il pensiero del Fondatore, come si rileva dai suoi scritti.

Nella lettera circolare che il Fondatore invia ai congregati il 28 ottobre 1911 (=LC), leggiamo: Non si deve qui trascurare dal tener presente che l'immenso bene di queste tre "Sacre Alleanze" ci è stato concesso dalla Infinita Divina Bontà per motivi della sua Infinita Misericordia e del suo infinito amore.

Padre Annibale afferma che le tre Sacre Alleanze sono un dono che scende dall'alto, un gesto della infinita misericordia di Dio. Non sono frutto della sua intelligenza. E prosegue facendo un'analisi storica e sapienziale delle motivazioni.

Il Cuore benignissimo di Gesù, Egli stesso ci ha posti nella condizione di poterci largire così grande bene, avendoci data quella sublime Parola del Divino Zelo del suo Cuore: "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam", ed avendoci aggiunta la sua santissima grazia di dedicarci alle Opere della cristiana Carità e beneficenza, raccogliendo gli orfanelli abbandonati pei quali tanto anela il suo amatissimo Cuore, e soccorrendo i poverelli e gli afflitti che al suo dolcissimo Cuore sono continuo obbietto di tenera compassione e di eterno Amore. (LC)

Il Fondatore ha la certezza che il Cuore di Gesù, *egli stesso*, lo ha messo nelle condizioni di ricevere il tesoro delle *Sacre Alleanze*, perché gli ha dato la grazia della "grande parola". Avendogli dato il Rogate, non poteva fare a meno di dargli anche le Sacre Alleanze, che rappresentano un corollario logico e necessario per la propagazione del Rogate. Un secondo motivo sta nel fatto che, insieme al Rogate, gli aveva dato l'intelligenza dell'obiettivo di questo dono dello Spirito: quello del servizio di carità a favore dei piccoli e dei poveri.

Ma che vi abbiamo messo da parte nostra per meritare queste tre "Sacre Alleanze"? Vi abbiamo posta la nostra indegnità e miseria (e la mia specialmente), che ci ha attirati gli sguardi compassionevoli del pietosissimo Gesù Signore Nostro e quelli della pietosissima sua Divina Madre. (LC)

Il Fondatore ha piena coscienza della sua indegnità, del suo "nulla", che non poteva assolutamente essere all'origine dell'*idea-risorsa*. Nello stesso tempo riconosce che Dio volge i suoi sguardi sugli umili per operare le "grandi cose". Ed è significativa l'associazione che fa con gli sguardi della *sua pietosissima Madre*, sia perché, in tutto il dinamismo dello Spirito che gli affida il carisma è sempre presente la SS. Vergine Immacolata, sia per una specie di risonanza alle parole di Maria: *Ha guardato l'umiltà della sua Serva*.

Qualche parte vi hanno posto pure il mondo e il demonio per meritarci così singolare bene. Il mondo vi ha posto una specie di noncuranza di abbandono e di critica dei faticosi sforzi con cui per tanti anni si cercava di salvare gli orfanelli e i poveri, e nulla parea si dovesse portare a compimento. Il mondo dei ricchi ci criticava e, (tolte delle eccezioni) ci abbandonava, e Gesù amorosissimo si muoveva tanto più a pietà di noi e ci preparava il gran dono delle tre Sacre Alleanze.

Il nemico infernale ci attirò anche tanta Misericordia, dacché accortosi che noi ci fissavamo su quella grande e divina Parola: "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam", accortosi che a questa santissima propaganda in cui si contiene il secreto della distruzione del suo regno, si univa la Carità spirituale e temporale del prossimo con cui gli si strappano anime, e che questa minima Opera con questi due importantissimi scopi sorgeva sulle miserie e sulla povertà e quasi dal nulla come avviene delle Opere di Dio, fu preso da diabolico furore, e si scatenò contro la nascente Opera, avverso alla quale non ha cessato e non cesserà di tirare in breccia. (LC)

Le amare vicende e le lotte infernali scatenate dal mondo e da Satana, che voleva distruggere l'Opera di Padre Annibale fin dal suo nascere, rappresentano semplicemente le "doglie del parto", che dovevano dare alla luce la U.S.A.R. o, meglio, le mediazioni storiche di cui si è servito lo Spirito Santo per far conoscere al Fondatore la verità tutta intera dell'eccezionale carisma. Pertanto, il gran dono delle tre Sacre Alleanze, che riceveva da Gesù amorosissimo, in certo modo, si configurano come mezzi per annientare il diabolico fiurore di Satana.

Motivo occasionale di tanto grande bene si furono le gravi disficoltà in cui trovavasi da diciassette anni questa "Pia Opera degl'interessi del Cuore di Gesù", così oppressa, così angustiata, così perseguitata, così tribolata, che umanamente pareva impossibile potersi formare e progredire". (LC)

In mezzo alle lotte, che da ogni parte incalzavano, la Pia Opera era giunta più volte agli estremi. Pareva dovesse dissolversi. [...] Il presente si faceva sempre più difficoltoso, intricato, scoraggiante. (PPA, 1901 e 1904)

Padre Annibale, in tutte le edizioni delle PPA, accenna alle tribolazioni, alle persecuzioni, alle terribili lotte interne ed esterne, che si sono scatenate nell'anno 1897 (anno dell'istituzione della S.A.), fino al punto da temere la fine delle nascenti Opere.

A questo punto interviene lo Spirito di Dio con la opportuna ispirazione dell'*idea-risorsa*, per superare ostacoli e problemi, umanamente di impossibile soluzione:

Quand'ecco che una bella idea, che chiameremmo idea-risorsa, balenò ad un tratto nella mente del Sacerdote iniziatore: la quale però essa stessa era figlia di una grande Parola del Vangelo, di un'idea ancora più grande. (PPA, 1901 e 1904)

E il nostro Sommo Bene Gesù Signore Nostro, volle darci un rimedio, e un continuo aiuto pel passato pel presente e pel futuro, perché non prevalesse il nemico (fintantoché saremo fedeli al Signore, come sempre speriamo nella Divina Grazia purché vi sia la nostra buona volontà) e ci diede misericordiosamente le tre "Sacre Alleanze" che per noi sono state fonti di Grazie, di aiuti, di Misericordia, e di Divina Provvidenza, e cittadella di difesa contro il nemico infernale. (LC)

Ci limitiamo a sottolineare presente-passato-futuro. Questo orizzonte temporale giustifica la certezza che la U.S.A.R. è un'iniziativa costitutiva del nostro carisma, che deve essere rilanciata nei modi più opportuni, oggi.

Padre Annibale dice della U.S.A.R.: In vista di così mirabile spirituale tesoro, noi ci sentiamo spinti di usare tutti i mezzi per non perderlo, ma sempre conservarlo intatto, ed accrescerlo (PPA, 1919). Se qualcuno ha dubbi circa la opportunità di rilanciarlo o meno, li deponga dinanzi a queste affermazioni precise, perentorie e inequivocabili del Fondatore.

Concludiamo questa sezione con una ulteriore attestazione di Padre Annibale che ribadisce il convincimento che si tratta di ispirazione del cielo, attraverso gli effetti che lui ha ottenuto dalla U.S.A.R.

Gli effetti sommamente benefici che seguirono all'estendersi di tante beneficenze spirituali della S. Chiesa a favore di questo minimo granello, furono tali e tanti, che ben si può supporre che l'idea d'invocare questo supremo concorso di preghiere e di benedizioni per la Pia Opera e suoi componenti, più che una sua semplice idea, sia stata una vera ispirazione del Cielo. (PPA, 1919)

29.2. Quali opere intende salvare Padre Annibale?

Prima di renderci conto della natura e delle finalità della U.S.A.R., è opportuno chiederci: quale delle sue opere il Fondatore intende salvare con la richiesta dei *quattro favori*³²?

³² l° che una volta nell'anno, e senza obbligo alcuno di coscienza, volessero applicare il frutto speciale di una Divina Messa [...]

^{2°} che giornalmente, nella celebrazione della S. Messa, con un intenzione saltem abituale, nella elevazione delle Sacre Specie intendessero offrire al Cuore SS.mo di Gesù questa Pia Opera...

^{3°} che nel dare la S. Benedizione alla fine della Messa, o benedicendo i propri diocesani, intendessero benedire la Pia Opera [...]

^{4°} che avessero voluto unire la loro intenzione a quella di tutti i componenti la Pia Opera nelle quotidiane preghiere che nella stessa s'innalzano per ottenere dalla Divina Misericordia gli eletti Ministri del Signore (PPA, 1919).

Padre Annibale, nei drammatici eventi che minacciavano le sue Opere, concepisce l'*idea-risorsa* e, con profondo spirito di fede e di umiltà, grida un SOS per la salvezza delle sue Opere a coloro che di opere del Signore si intendono più degli altri: vescovi, sacerdoti, religiosi.

Egli aveva fondato gli Orfanotrofi e, per la direzione dei medesimi, dopo i tentativi falliti con le Figlie della Carità, le Figlie di Sant'Anna e le Bocconiste di Palermo, decise – non senza la divina ispirazione – di fondare i suoi Istituti religiosi: le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti.

Io ritengo che Padre Annibale, attraverso la Sacra Alleanza, non intendesse salvare, almeno direttamente, né le Opere di beneficenza, né le due Congregazioni religiose, bensì il Rogate. Questo mi sembra essere il pensiero del Fondatore, come emerge dalla PPA del 1901: Ma la parola del Vangelo: Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam, preoccupava incessantemente i miei pensieri, fin dai primordii di questa Pia Opera.

Il Rogate, e soltanto il Rogate, era "l'idea-fissa" che occupava e preoccupava incessantemente la sua mente. Tutto lui, e tutto in lui, era in funzione del Rogate. Al vertice ed al centro vi era il Rogate: tutto girava attorno al Rogate, il mezzo sovrano che la divina provvidenza gli aveva offerto per soddisfare il suo bruciante desiderio di abbattere le mura di cinta del quartiere Avignone, con i pochi orfani e i pochi poveri, e raggiungere gli orizzonti del nostro pianeta per la salvezza di tutti.

Vi era da riflettere: che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, d'innanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore? Considerava la limitatezza delle mie miserissime forze, e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo una uscita e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di G.C.S.N. "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam". (PPA, 1901)

Con questo concetto predominante, io considerai questo Pio Istituto, non tanto come una semplice Opera di beneficenza, avente lo scopo di salvare un po' di orfani e di poveri, ma come avente scopo ancora più grande ed esteso, più direttamente rivolto alla divina gloria e salute delle anime, e bene di tutta la Chiesa.

Lo scopo cioè: di raccogliere dalla Bocca Santissima di Gesù Cristo il mandato del suo Divino Cuore espresso con quelle dolcissime parole: Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam, e di zelarne l'adempimento nel miglior modo possibile; ad majorem consolationem Cordis Iesu. (PPA, 1901)

Il Di Francia certamente non sottovalutava le Opere di carità a favore di orfani abbandonati e della evangelizzazione e soccorso dei poveri. Tuttavia, lui,

vero padre degli orfani e dei poveri, non poteva dimenticare che proprio ai piccoli ed ai poveri del quartiere Avignone, la divina misericordia aveva affidato il Rogate:

... è piaciuto alla Divina Misericordia, che guarda le cose piccole in Cielo e in Terra, di affidare a questa Pia Opera di poverelli e di orfani, un così grande tesoro [...]. La Divina Parola: "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam" [...].

Toccava però alle due piccole Comunità Religiose, dirigenti gli Orfanotrofii maschile e femminile, d'impossessarsi di questo Sacro patrimonio della Pia Opera dei Poveri del Cuore di Gesù, di esserne i depositari e custodi, di formare il centro di questa importante pratica religiosa, di tenere sempre acceso e vivo questo focolare di zelo e di preghiera, e rendersene propagatrici. [...]

Così in questa Pia Opera, sono le due piccole Congregazioni Religiose che hanno il 4° voto della Preghiera quotidiana per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa [...]. (PPA, 1901)

Padre Annibale non poteva rassegnarsi che il luogo ove si manteneva sempre acceso il "focolare" della Rogazione evangelica, la Parola e comando di un'importanza suprema, anzi rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della Società che contiene il segreto di tutte le buone opere e della salvezza di tutte le anime, venisse distrutto dalla furia del demonio, che nella preghiera per ottenere i buoni operai vede il principio della distruzione del suo regno (AP, p. 115).

E dovrà venir meno un'Opera che oltre alla salvezza delle anime, attende, forse unica nella S. Chiesa, ad eseguire e fare eseguire quel gran Divino Comando: Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam? Come non confidare nel Cuore SS.mo di Gesù che ci salverà? (PPA, 1919)

E chiede ai Sacri Alleati i quattro favori spirituali, non per le Opere, ma per amore di quel divino comando (PPA, 1919), perché il focolare, acceso nel quartiere Avignone e lasciato in eredità ai suoi discepoli, non si sarebbe dovuto mai spegnere, ma doveva dare compimento alla sua vocazione di dare luce e calore a tutta la Chiesa, ed i primi ad attingere a questa luminosa fontana di fuoco, dovevano e devono essere appunto i vescovi, i sacerdoti, i religiosi. Quindi i quattro favori spirituali venivano chiesti in prospettiva della perenne sussistenza delle due Congregazioni, in funzione del carisma.

Quando nelle nostre imprese il tutto va sossopra non resta altro conforto che la rassegnazione alla Divina Volontà che ogni cosa fa bene, quantunque noi nol comprendiamo. Quanto costi questa rassegnazione in simili casi, ben può comprenderlo chi si è trovato. Ma nel caso mio vi era una circostan-

za che rendeva ancora più amaro questo calice; il dovermi cioè rassegnare a veder disperdere il germe di un'Opera consacrata al santissimo scopo di quel celeste Mandato: "Rogate ergo Dominum Messis ut mittat operarios in messem suam"; il dover ripiegare questo sacrosanto vessillo in cui risplende una delle più tenere espressioni del Cuore SS. di Gesù; e a cui può esser legata la salute delle anime per la via più breve e più sicura. (PPA, 1901)

Il sacrosanto vessillo era ormai nelle mani dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Il Fondatore – che si meravigliava del fatto che a sant'Ignazio sarebbe stato sufficiente un quarto d'ora per ritornare in calma se avesse visto distrutta la Compagnia da lui fondata (cfr. AP, p. 179) – volentieri, anche se con sommo dolore, si sarebbe rassegnato nel vedere la fine dei suoi Istituti, ma non riusciva a darsi pace al pensiero che sarebbe stata la fine del Rogate (unico oggetto del suo amore in terra), di cui i suoi figli spirituali erano i custodi e i propagatori.

I Sacri Alleati, con la loro adesione, sono chiamati a concorrere alla salvezza del grande Rogate:

Che cosa costa ai Sacri Prelati di S. Chiesa accordarci questi favori? Nulla, quasi nulla, né alcun obbligo assumono in coscienza. Ma a parte dei vantaggi spirituali che noi loro diamo, eglino si avranno la grande soddisfazione e il grande merito innanzi a Dio, di avere aiutata e sostenuta per tal modo, una Pia opera, che forse unica si è consacrata a quella divina Rogazione che oggi, bisogna confessarlo, dalle pagine dei due Evangelisti si svincola per rimbombare nel cuore della Chiesa, per tuonare all'orecchio di tutte le città cattoliche, di tutti i veri credenti e amanti di Gesù Cristo, siccome il vero e più appropriato rimedio richiesto dalla crescente desolazione del Luogo Santo! (PPA, 1919)

In definitiva, il Fondatore ai Sacri Alleati chiede i favori spirituali: 1. non per la salvezza delle sue Opere di beneficenza. Tutte le simili opere presenti nella Chiesa hanno il diritto di essere salvate; 2. non per la salvezza delle sue Congregazioni religiose in quanto tali; perché tutti gli Istituti religiosi sono suscitati dallo Spirito Santo per la medesima finalità: l'edificazione del Corpo mistico di Cristo e l'avvento del suo regno. Sarebbe stata, in certo modo, una pretesa troppo egoistica, inconcepibile nel nostro santo Fondatore, che vuole salvare l'opera degli interessi del Cuore di Gesù, l'opera delle opere; vuole salvare il Rogate che è il carisma dei carismi, in quanto inteso ad ottenere dal Padrone della messe buoni operai per tutte le diocesi della Chiesa cattolica, per tutte le Congregazioni religiose.

E non hanno anche da sperare con fondamento di Fede, i Sacri Prelati di S. Chiesa, che la continua assidua preghiera che fanno tante anime innocenti, tanti poverelli di Gesù Cristo, tante pie vergini, ai Cuori SS.mi di Gesù e di Maria, a S. Giuseppe, ai Santi Apostoli, non abbia da fruttare in loro prò per le loro Diocesi e pei loro Seminari? Si può mai ammettere che questa Preghiera non abbia da sortire i suoi effetti? E perché Nostro Signore Gesù Cristo l'avrebbe tante volte ripetutamente inculcata e raccomandata (non solo dixit, ma dicebat)? (PPA, 1919)

Concedendo i quattro favori spirituali i Sacri Alleati fanno i loro stessi interessi, gli interessi delle loro diocesi e dei loro Istituti. Lo ribadisce ancora Padre Annibale nella lettera che scrive al servo di Dio P. Francesco M. Jordan, ove non solo vede il Rogate come il *carisma dei carismi*, ma profeticamente lo vede addirittura in prospettiva escatologica. Scrive, infatti, che la Rogazione evangelica è

missione divina che racchiude in sé, quasi in germe, le missioni di tutti gli Ordini religiosi, anzi di tutti e due i Cleri, ed è la più perfetta preparazione degli Apostoli degli ultimi tempi! Padre mio, questa preghiera, coltivata e propagata in tutto il mondo, come Gesù Cristo comandò più volte – dicebat – susciterà sulla terra falangi di Santi e di Apostoli, perché se Gesù Cristo la comandò, la esaudirà! E se la fece apparire oggi, dopo diciannove secoli, in questi tempi in cui la santità pare estinta, vuol dire che la serbava per quella santità nuova e divina che dovrà preparare il mondo alla venuta del Giudice Supremo! (MB, parte terza, p. 481)

29.3. Nessun pregiudizio per le opere di beneficenza

Il fatto che la U.S.A.R. abbia come obiettivo quello di salvare il Rogate, non pregiudica assolutamente l'esistenza e la perennità delle Opere di beneficenza. Padre Annibale ha la certezza che, salvando il Rogate, si possano salvare anche le Opere di beneficenza. Infatti queste sono una conseguenza legittima e immediata della missione assunta col loro 4° voto ed i suoi discepoli non potranno fare a meno di occuparsi delle opere di carità a vantaggio dei prossimi.

Il Fondatore, inoltre, rende noto ai Sacri Alleati che in forza del 4° voto i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo hanno la missione di *zelare* la diffusione del Rogate all'interno della Chiesa; e questa missione sarà tanto più perfetta ed efficace quanto più i suoi religiosi si impegneranno nelle opere di beneficenza, i cui beneficiari dovranno essere educati ad obbedire al comando del Signore. Pertanto le opere di beneficenza sono salve in radice. E sarà proprio il Rogate il mezzo sicuro, *ampio*, *immenso* per la dilatazione in tutto il mondo delle opere di beneficenza.

Che poi queste due Congregazioni Regolari debbano occuparsi delle opere di carità e di beneficenza a vantaggio dei prossimi, è una conseguenza legittima e immediata della missione assunta col loro 4° voto [...].

Inoltre, la perfezione del loro 4° voto, non solo li impegna a questa incessante preghiera, ma li obbliga pure a propagarne dovunque lo spirito; il che meglio non può ottenersi che coll'educare orfani e catechizzare poveri, insegnando agli uni e agli altri quanto è desiderabile la più desiderabile di tutte le Grazie, quanto è da obbedire al mandato del Cuore SS. di Gesù, ed avvezzandoli a metterlo in pratica. (PPA, 1901)

29.4. L'unione è l'elemento costitutivo della U.S.A.R.

Il Fondatore definisce la Sacra Alleanza in questi termini: un'unione di fede, di preghiera e di benedizioni nell'opera più grande fra tutte le opere di religione, nel divino sacrificio della S. Messa (Saggio di Preziose Adesioni, 1905).

In verità, queste che noi chiamiamo Adesioni di Sacri Alleati, non si riducono ad un'approvazione di mera formalità, ma hanno molto di concreto e di positivo: sono favori spirituali di grande valore; è un'unione di fede, di preghiera e di benedizioni nell'opera più grande fra tutte le opere di religione, nel divino sacrificio della S. Messa. (Saggio di Preziose Adesioni, 1905)

Una "alleanza spirituale" senza l'unione spirituale sarebbe una contradictio in terminis. Il Fondatore anzitutto chiama in causa la fede dei Sacri Alleati, roccia granitica sulla quale deve essere costruita questa "unione" e condizione essenziale per essere "sacra" e dare valore ed efficacia alla preghiera ed alla stessa santa Messa. Se manca la fede, si costruisce sulla sabbia.

Dalle precedenti citazioni e, ancora di più, da quelle che seguono immodiatamente, si evince che i Sacri Alleati non sono tali perché tutti pregano la Rogazione evangelica, ma sono tali nella misura in cui tutti si uniscono spiritualmente con i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, nella stessa preghiera e nella propagazione della stessa preghiera.

Il Fondatore vede l'idea-risorsa come un immenso cenacolo ove i Sacri Alleati, insieme ai Rogazionisti ed alle Figlie del Divino Zelo, formano un unico coro orante e nel contempo una schiera di apostoli impegnati nella evangelizzazione del Rogate.

In più di una citazione ho voluto sottolineare ed evidenziare la finalità della U.S.A.R. che non è soltanto quella di pregare, ma anche quella di *propagare* il Rogate allo scopo di rendere universale la Rogazione evangelica, per ottenere vocazioni per tutta la Chiesa. Di una Sacra Alleanza Spirituale dell'Episcopato e d'insigni Prelati di S. Chiesa e di Dignitari e Sacerdoti coi due nascenti Istituti, allo scopo di propagare così importante Rogazione, e per conseguirne i divini effetti. Perché una Preghiera così salutare ed importante venisse sempre più propagata, ci siamo rivolti, da alquanti anni, ai Prelati di S. Chiesa, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali e Generali di Ordini Religiosi, cui interessa vivamente l'incremento del Sacerdozio Cattolico; e abbiamo umilmente dimandato nient'altro che il loro concorso di fede, di preghiera e di benedizione per così importante propaganda. A tal uopo abbiamo implorato dalla bontà e clemenza quattro spirituali favori:

l° Che con intenzione saltem virtuale, si uniscano a noi in ispirito nella quotidiana preghiera, che più volte al giorno si eleva al Sommo Iddio in questi Istituti, e dai Congregati, e dagli innocenti fanciulli, e da tutti i poveri del Cuore di Gesù, per ottenere dalla Divina Misericordia i buoni operai alla S. Chiesa. (Saggio di Preziose Adesioni, 1905)

Il quarto favore spirituale che Padre Annibale chiede ai Sacri Alleati consiste esattamente in questa unione:

Che avessero voluto unire la loro intenzione a quella di tutti i componenti la Pia Opera nelle quotidiane preghiere che nella stessa s'innalzano per ottenere dalla Divina Misericordia gli eletti Ministri del Signore. (PPA, 1919)

Nel *Saggio di Preziose Adesioni* del 1905, leggiamo un'ulteriore annotazione di Padre Annibale che vuole rendere noti i motivi della pubblicazione delle Preziose Adesioni: la propaganda e la spirituale unione.

La prima di queste ragioni riguarda l'importante Propaganda della salutare Rogazione per ottenere gli operai alla S. Chiesa. I Vescovi, i Cardinali, i Generali di Ordini Religiosi, i Sacerdoti, che ci accordano i loro spirituali favori prendono a cuore questa importante Preghiera, uniscono la loro intenzione alla nostra, l'introducono nelle loro Diocesi e nei Seminari, fanno singolari apprezzamenti di quel Comando Evangelico.

Ancora una volta il Fondatore, nella conclusione alla *PPA* del 1919 ripete in modo più esplicito il duplice obiettivo della U.S.A.R. i cui aderenti concorrono ad alimentare la fiamma del *focolare* insieme con i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, nella consapevolezza, sottolinea ancora un volta Padre Annibale, che questa Unione nella fede e nella preghiera, va a beneficio non solo delle sue Congregazioni, ma di tutta la Chiesa, ed in particolare degli stessi Sacri Alleati:

L'unione di tanti Sacri Alleati nelle quotidiane preci per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, renderà efficace questa continua Rogazione, e strapperà al Cuore Santissimo di Gesù i desiderati e sospirati Ministri del Santuario di cui ha tanto oggi bisogno la S. Chiesa. Le benedizioni continue che essi estenderanno giornalmente fino a noi, faranno piovere copiose le benedizioni del Cielo; e così il focolare in cui fu acceso il fuoco di questa Rogazione, giacente quasi obliata nei Santi Evangeli, non verrà meno, ma si accrescerà ognora più, con mirabili effetti per la S. Chiesa e per la Società in generale, e per loro stessi in particolare. Pei quali non manchiamo di offrire accettabili spirituali ricambi, per come più sopra si è accennato.

Il Fondatore è felice di potere affermare che la finalità che si proponeva di raggiungere con l'idea-risorsa è stata ampiamente conseguita.

... molti Vescovi d'Italia, non paghi di averci accordato lo spirituale concorso della Divina Messa annua e delle preghiere e quotidiane benedizioni, si sono pure spiritualmente uniti a questo Pio Istituto nelle preci giornaliere che qui si praticano per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, e a questo gran fine hanno promesso d'indirizzare tutte le loro buone opere e pratiche di pietà, sottoscrivendo ciascuno, un'analoga formula che io ho loro proposta. (PPA, 1901)

Vari Vescovi mi hanno richiesto i libretti delle preghiere per diffonderli nelle loro diocesi, e specialmente nelle comunità religiose. Ma quello che più importa, si è che ne hanno introdotto la recita nei loro Seminari. (PPA, 1919)

Veramente è una consolazione il vedere come questo comando del Redentore Gesù comincia ad essere seguito! I Vescovi prendono a cuore questa importante preghiera e spiritualmente si uniscono a questo Pio Istituto nelle preci giornaliere che qui si praticano per ottenere i buoni operai alla Santa Chiesa, e a questo gran fine hanno promesso d'indirizzare tutte le loro buone opere e pratiche di pietà. (PPA, 1919)

Nella preghiera che il Fondatore faceva recitare giornalmente per i Sacri Alleati, ringrazia il Signore appunto per questa *unione* che si era stabilita nella comune preghiera per ottenere buoni operai:

O Amabilissimo Cuore di Gesù, a Voi presentiamo le nostre meschine ma ferventi suppliche per tutti i sacri Prelati che con tanta carità ci accordano grandi spirituali vantaggi, e con noi si uniscono intenzionalmente nella quotidiana preghiera per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa. (PPA, 1901)

In effetti, non è sufficiente che tutti, vescovi, sacerdoti, religiosi, fedeli preghino con la stessa preghiera comandata da Cristo; soltanto quando si è uniti attorno all'altare del suo sacrificio, l'energia aggregativa di tutti sviluppa un potenziale infinito, che dà alla preghiera un'enorme forza d'intercessione.

29.5. Chi deve pregare e perché

I Sacri Alleati sono senz'altro *benefattori spirituali* delle opere di Padre Annibale, nel senso precedentemente chiarito. Lo sono stati anche a livello economico, anche se come fatto contingente e limitato nel tempo.

Da alcuni passaggi che leggiamo nella PPA (1919), risulta con evidenza che i vescovi e gli ecclesiastici, a prescindere dall'azione sostenitrice a favore delle opere del Di Francia, debbano obbedire al comando del Cristo per ottenere buoni operai alla Chiesa, appunto perché vescovi, e come tali l'obbedienza al Rogate è un dovere che trova la ragione nel loro stato di vita e nel proprium vocazionale di cui sono portatori. Il Fondatore si domanda:

Ma chi sono quelli che debbono pregare per ottenere questa Grazia delle grazie, questa Misericordia delle misericordie? Sembra che debbano essere:

- 1° I Vescovi di S. Chiesa e tutti gli ecclesiastici; poiché agli Apostoli appunto e ai discepoli, Gesù Cristo disse e replicò più volte (dicebat): "Messis quidem multa, operarii autem pauci. Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam".
- 2° I Capi degli Ordini Religiosi, perché essi non meno che i Vescovi, anelano le vocazioni sante pei loro Istituti.
- 3° Tutti i fedeli, poiché debbono tutti comprendere che la più grande Misericordia che il buon Dio faccia ad un popolo, ad una Città, sia appunto quella di mandarle eletti Sacerdoti [...].
- 4° In quarto luogo dovrebbero pregare a questo grande scopo incessantemente, le anime amanti di Gesù Cristo e zelanti della sua Gloria, le Moniali, le Suore di Congregazioni, i devoti e le devote che frequentano la S. Comunione, e chiunque vuol fare cosa gratissima al Cuore adorabilissimo di Gesù che à sete di anime! [...] (PPA, 1919)

In questo coro universale, i vescovi e tutti gli ecclesiastici sono i più interessati nell'impegno di obbedire al divino comando. Nella graduatoria Padre Annibale li colloca al primo posto per due principali ragioni:

- 1. perché *agli apostoli* e quindi ai loro successori Gesù ha dato in comando di pregare;
- 2. perché sono pastori del gregge.

In una lettera che scrive ai vescovi per coinvolgerli nella petizione alla Santa Sede, intesa ad ottenere l'inserimento nella Litania dei santi il versetto rogazionista, afferma:

Faccio osservare alla E. V. che questo comando [il Rogate] fu proprio dato da G. C. alla S. Chiesa docente più che alla discente, poiché "dicebat discipulis suis", cioè agli Apostoli. Dunque è la Chiesa che ufficialmente deve pregare a questo scopo, [...]. Occorrerebbe dunque che l'Episcopato rivolgesse in questo senso una supplica al Sommo Vicario di Gesù Cristo addu-

cendo in mezzo la suddetta ragione, che questo comando fu dato da Gesù alla S. Chiesa docente [...]. Se tutti i Vescovi ciò operassero nelle loro Diocesi! La preghiera comandata da Gesù Cristo Signor Nostro come supremo infallibile rimedio per avere sacerdoti secondo il Cuore di Dio, diventerebbe una "rogazione universale". (Scritti, vol. 29, 451)

Il Fondatore è convinto che se tutti i vescovi si impegnassero nella evangelizzazione del Rogate, rendendo sensibile e responsabile il gregge loro affidato, la Rogazione evangelica raggiungerebbe veramente gli orizzonti della Chiesa cattolica. Questa felice prospettiva, che fa sussultare di gioia Padre Annibale, sarà possibile nella misura in cui tutti i vescovi abbiano la piena e ortodossa intelligenza della U.S.A.R. e se ne facciano un dovere di coscienza, loro per primi.

Padre Annibale, nella PPA del 1919 insiste ancora su questo dovere dei vescovi, in vista della necessità di avere sacerdoti per il gregge loro affidato e della formazione dei seminaristi. Un mancato impegno sarebbe qualificarsi per pastori infedeli!

La felice idea-risorsa, veramente benedetta da Dio, fu la seguente. Quel Sacerdote ragionò così: se vi sono persone nel mondo cui più di tutti interessa quella Divina Parola "Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam", sono i Vescovi. Essi a preferenza, sentono la necessità di aversi Sacerdoti mandati proprio da Dio, suscitati proprio dallo Spirito Santo. Essi hanno i Seminarii dove raccolgono i chierici, e preme loro immensamente che i chierici diventino Sacerdoti eletti, e non potranno mai diventarlo se a tutti i mezzi che essi usano, a tutte le fatiche, scuole e industrie, non va unita la Preghiera incessante, comandata da Gesù Cristo col suo Divino Rogate. (PPA, 1919)

Lo stesso pensiero aveva ribadito nella PPA, ove definisce i vescovi apostoli viventi di Gesù Cristo.

... la missione cioè della preghiera incessante per impetrare i Buoni Operai alla S. Chiesa, è tale da dover interessare vivamente non solo ogni fedele, ogni cristiano cui sta a cuore il bene delle anime, ma in modo particolare i Vescovi, i Pastori del mistico Gregge, coloro cui sono affidate le anime, e che sono gli Apostoli viventi di Gesù Cristo. Io ho detto: non vi è persona al mondo che senta tanto viva la necessità dei buoni evangelici Operai per quanto la sentano i Vescovi.

29.6. Eucaristia, cuore della U.S.A.R.

Non c'è U.S.A.R. se non c'è Eucaristia. L'alleanza è un concetto fondamentale alla base della teologia dell'Eucaristia, ove Cristo non solo realizza

l'alleanza prefigurata e annunciata dai profeti, ma egli stesso è l'alleanza nuova ed eterna sigillata con il suo sangue (Lc 22,20; 1 Cor 11,25), in virtù del quale introduceva un nuovo regime di grazia per l'umanità.

La celebrazione eucaristica si manifesta come il luogo privilegiato della presenza di Cristo, il vero tempio ove i cristiani pregano *in spirito e verità* e, insieme, momento di grazia con cui Dio, nel suo Figlio diletto, ci costituisce perennemente come popolo dell'alleanza.

Nella citata lettera circolare che il Fondatore scrive ai congregati in data 28 ottobre 1911, afferma con determinazione che l'idea della U.S.A.R. trova la sua ragione nel valore e nell'efficacia della santa Messa. Annota, infatti, il tempo e la circostanza in cui balenò nella sua mente l'ispirazione dell'*idea-risor-sa*, la quale in modo assoluto ed inequivocabile, nasce e sorge dalla santa Messa e da essa trae il suo senso e la sua validità.

Né poteva essere diversamente, essendo "figlia" del Rogate, che lo Spirito rivela ad Annibale giovane eucaristico, in ambiente eucaristico, in un memento eucaristico.

Nella LC, dopo aver richiamato le difficoltà in cui si trovava l'opera, scrive:

In tante afflizioni, il Sacerdote iniziatore della stessa, l'anno 1898 (trovandosi allora nella Casa femminile allo Spirito Santo la gran Serva di Dio e prediletta dalla SS. Vergine, Suor Maria della Croce, Melania della Salette), ebbe questo pensiero come un raggio tra le tenebre; cioè che se implorasse e ottenesse un aiuto o concorso spirituale di preghiere e di benedizioni, con l'offerta del gran Sacrificio della S. Messa, per parte dei Vescovi e dei Prelati della S. Chiesa, quali successori dei Santi Apostoli, allora la di lui insufficienza ne resterebbe in certo modo riparata, e verrebbe attirata sulla Pia Opera tanta abbondanza delle divine grazie, da esserne salvata dal naufragio e condotta a porto di salvezza. (LC)

Il soggetto è il sacerdote iniziatore e non Melania, come qualcuno ha erroneamente letto. La presenza di Melania potremmo vederla come una provvidenziale circostanza. Essendo la santa Messa il cuore e l'anima dell'idea-risorsa, se il raggio tra le tenebre l'avesse avuto Melania, potremmo parlare di lei come fondatrice della Sacra Alleanza. Ciò costituisce semplicemente un errore storico. Tuttavia, non ci sfugga il meraviglioso sfondo mariano nel clima pasquale offerto dall'atteggiamento della SS. Vergine della Salette. In questo sfondo Padre Annibale proietta l'iniziativa della U.S.A.R. L'inciso (trovando-si ecc.) non è casuale, ma certamente voluto dal Fondatore, che lo ha chiuso in parentesi non per dargli poca importanza, ma per dargli maggiore evidenza.

Predominò nell'iniziatore il pensiero dell'immensa efficacia della S. Messa celebrata specialmente da Personaggi così elevati nella Ecclesiastica Gerarchia, e della benefica efficacia delle loro benedizioni, più larghe ancora e feconde di quelle dei Santi Patriarchi dell'Antico Patto. Né da questo glorioso consesso di Dignitarii intese escludere i semplici Sacerdoti, essendo pari la grandezza e la potenza del Sacerdozio negli uni e negli altri [...].

Infatti, con grande espansione d'animo, con lettere singolarmente espressive ed incoraggiantissime, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Generali di Ordini religiosi, Dignitarii, semplici Sacerdoti, aderirono al nostro umile invito: cosicché in alquanti anni si formò attorno a questa piccola Pia Opera una "Sacra Alleanza", unica nel suo genere, dei Rappresentanti della più alta Gerachia Ecclesiastica, consistente in un concorso santissimo di preghiere e di benedizioni nel più solenne atto di nostra divina Religione, qual si è il gran Sacrificio dell'Altare. (LC)

I favori spirituali che il Fondatore chiede ai Sacri Alleati hanno tutti riferimento diretto o indiretto alla santa Messa:

Io mi sono prefisso di tentare i mezzi più efficaci della Fede, per attirare la Divina Misericordia alla formazione di questa Pia Opera; e siccome tra i mezzi per ottenere la Divina Misericordia, efficacissimo è il gran Sacrificio della S. Messa, specialmente quando viene offerto dai Vescovi, che sono i Successori degli Apostoli, così ho pensato rivolgermi alle E. V. pregandola di volermi accordare questi tre spirituali favori di somma importanza.

- I) Che, senza assumere alcun obbligo in coscienza, voglia applicare una volta l'anno una Divina Messa per questa Pia Opera, cioè pel suo incremento nel Signore.
- 2) Che nella quotidiana celebrazione del gran Sacrificio, nella elevazione delle Sacre Specie, intenda offrire al Cuore SS. di Gesù questa Pia Opera, con intenzione saltem virtuale.
- 3) Che in fine della S. Messa, ogni giorno, nel dare la santa benedizione al popolo, intenda benedire questa Pia Opera, e tutti i componenti della stessa, come se fossero ivi presenti, con tutte le fatiche, le speranze e i desiderii che riguardano la sua formazione nel Signore. E questo pure con intenzione saltem virtuale. (PPA, 1901)

Coerentemente con la sua certezza di fede nell'Eucaristia, il Fondatore informa i Sacri Alleati sull'impegno irrinunciabile della catechesi sulla santa Messa, all'interno delle sue opere:

... in questa Pia Opera predomina l'insegnamento su l'infinito valore della S. Messa, e tutti si educano a considerarlo come il centro delle divine meraviglie, come il mezzo efficacissimo anzi infallibile, per ottenere ogni grazia, così ogni giorno si offre la S. Messa con la recita di apposita e breve offerta, per ottenere i Buoni Operai alla S. Chiesa. (PPA, 1901)

... con l'offerta della S. Messa si ottiene ogni Grazia, che la Santa Messa è tutto, che quando s'immola la Vittima Divina i Cieli si aprono, e le grazie scendono a pioggia. (PPA, 1919)

Padre Annibale è lieto di potere affermare che anche il sommo pontefice Pio X entra nel circolo dell'unione spirituale, benedicendo ed offrendo ogni giorno le Opere rogazioniste nella santa Messa.

... offre anch 'Egli giornalmente nella S. Messa queste opere al Signore, giornalmente estende in essa tutte le benedizioni che impartisce, giornalmente unisce le sue divine preghiere alle nostre pel più perfetto e proficuo
adempimento di quella divina nostra singolarissima missione che dalla ineffabile divina Bontà ci fu affidata con quelle evangeliche parole: "Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam". (LC)

Nel Saggio di Preziose Adesioni del 1905, il Fondatore, dopo aver ribadito la sua fede e la sua fiducia nel valore della santa Messa, ci offre la definizione della U.S.A.R.:

In vero, nelle gravissime difficoltà per la formazione di questi Istituti, abbiamo messa la più grande fiducia nelle preghiere e nelle benedizioni dei Sacri Prelati di S. Chiesa, e molto più nella sublime offerta del Sacrificio dell'Altare. [...]

In verità, queste che noi chiamiamo Adesioni di Sacri Alleati, non si riducono ad un'approvazione di mera formalità, ma hanno molto di concreto e di positivo: sono favori spirituali di grande valore; è un'unione di fede, di preghiera e di benedizioni nell'opera più grande fra tutte le opere di religione, nel divino sacrificio della S. Messa. (Saggio di Preziose Adesioni, 1905)

Ecco, o figliuoli carissimi, qual è la "Sacra Alleanza" della Gerarchia Ecclesiastica con questi minimi Istituti della "Rogazione evangelica del Cuore di Gesù e del Divino Zelo del Cuore di Gesù". (LC)

Alla fine di questa sezione, ritengo che possiamo tranquillamente concludere che nell'intenzione del Fondatore, la U.S.A.R. non sia una unione attorno agli Istituti dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, ma una unione attorno al Cristo Eucaristico insieme ai Rogazionisti ed alle Figlie del Divino Zelo, concordi nella preghiera per ottenere i buoni operai per tutta la Chiesa e per ogni espressione di Chiesa.

29.7. Le benedizioni di Dio sull'opera delle opere

Non possiamo rimanere indifferenti dinanzi alla richiesta di "benedizioni" che il nostro Fondatore chiede ai Sacri Alleati a favore nelle sue opere. Egli conosceva bene il valore di questo gesto rituale con il quale si invoca la benedizione di Dio, soprattutto all'interno della celebrazione eucaristica, ove si realizza l'alleanza di comunione con Cristo e con i fedeli:

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane (1 Cor 10,16-17). Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1,3).

È Cristo che realizza il piano della salvezza attraverso il sacrificio della croce, che si fa presente nella celebrazione dell'Eucaristia, ove dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo, in un movimento discensionale viene a noi ogni benedizione.

Padre Annibale dichiara la sua fede nelle benedizioni nel senso formulato nei *Praenotanda al Benedizionale*:

Quando Dio o direttamente o per mezzo di altri benedice, sempre viene assicurato il suo aiuto, annunziata la sua grazia, proclamata la sua fedeltà all'alleanza sancita. E quando sono gli uomini a benedire, essi lodano Dio ed inneggiano alla sua bontà e misericordia. (cfr. Praenotanda al Benedizionale, 6)

29.8. La U.S.A.R. a 360 gradi

Nella LC, il Fondatore dopo aver spiegato ai congregati il significato della U.S.A.R. colloca il tema del Rogate in una prospettiva ecclesiale più ampia e profonda, che trascende gli orizzonti del nostro pianeta. Infatti, continua:

... oltre della "Sacra Alleanza" di tanti "spirituali benesattori" con questi minimi Istituti, ho ideato, e in parte attuato, oltre due "Sacre Alleanze", l'una dell'altra più speciosa ed importante [...].

La prima di esse l'ho chiamata "Sacra Alleanza Zelatrice". Consiste in un invito fatto non a Prelati di Santa Chiesa, ma a semplici Sacerdoti, i quali accettandolo, divengono nostri "sacri alleati", non solamente con la concessione dei quattro spirituali favori, ma con l'unirsi a noi in modo più intimo e fraterno, amando questa Pia Opera come cosa propria, impegnandosi di aiutarla, agevolarla e promuoverla in tutti i sensi, non solo spiritualmente, ma anche temporalmente. [...]

La seconda delle due nuove "sacre alleanze" che ho ideate, è tutta spirituale [...]. Consiste quest'altra "sacra alleanza" nell'unione la più intima, paterna, materna o filiale con queste pie Opere, di persone che siano grandi servi o grandi serve di Dio, viventi, che abbiano particolare unione con Dio, anime elette tra gli eletti, che siano in fama di santità e ne tramandino il sacro profumo, o siano Sacerdoti o no, o sacre vergini, o operai evangelici, o fondatori o fondatrici di altre Opere sante, o vittime di penitenze e sofferenze soprannaturali [...]. A costoro si fa un invito particolare, [...] di farsi, più che sacri alleati, "confondatori o confondatrici" di queste minime opere.

Infine:

... oggi io, spingendomi sempre più sulla scala di queste ascensioni della ricerca dei divini aiuti, mi sono inteso quasi sollevare dalla Terra al Cielo! E dopo la "Sacra Alleanza dei Prelati di S. Chiesa", dopo quella ideata dei "Sacri Alleati Zelatori", dopo quella iniziata dei servi del Signore "Confondatori o Confondatrici", qual altra ne poteva ideare su questa Terra?

Io non so, ma so che un'altra "Sacratissima Alleanza" più bella, più sublime di tutte le altre, balenò alla mia mente; cioè, una celeste Alleanza "Confondatrice Zelatrice e Protettrice". [...]

E pieno di speranza, io ho concepito il pensiero, che, se [...] noi ci rivolgiamo ai Santi della Chiesa trionfante, alla celeste Gerarchia, per implorare umilmente e ardentemente la loro "celeste Alleanza", se noi ci rivolgessimo alle Anime glorificate di quelli che in questa vita furono o Santi Pontefici, o Santi Fondatori, o Santi Sacerdoti dell'uno e dell'altro Clero; o Santi Religiosi, o anche semplicemente santi cari a Dio in qualsiasi stato, sarebbe impossibile che così celeste Alleanza pienamente non conseguissimo.

Sarebbe impossibile che così eletti Comprensori, da noi invitati, non ci dessero la loro pienissima adesione.

Il Di Francia, dopo aver convocato quelli della terra, invita anche quelli del cielo a concedere la loro adesione alla U.S.A.R. attorno all'altare dell'unico Signore. Il Fondatore che cosa intende fare con questa estensione della Sacra Alleanza a 360 gradi, se non attuare nella fede, nella speranza e nella carità, la verità del mistero eucaristico nei termini espressi dalla più pura teologia?

Nella Costituzione conciliare sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium, 7 leggiamo:

... per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre.

Inoltre:

L'Eucaristia è anche sacrificio della Chiesa. La Chiesa che è il corpo di Cristo partecipa all'offerta del suo Capo. Con Lui essa stessa viene offerta tutta intera. (CCC 1368)

All'offerta di Cristo si uniscono non soltanto i membri che sono ancora sulla terra, ma anche quelli che si trovano già nella gloria del cielo. La Chiesa, infatti, offre il sacrificio eucaristico in comunione con la SS. Vergine Maria, facendo memoria di Lei, come pure di tutti i santi e di tutte le sante. Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo. (CCC 1371)

Chissà se Padre Annibale, nella elaborazione del suo pensiero circa la U.S.A.R., non abbia avuto presente la scena della liturgia celeste, ove la moltitudine canta le lodi di *Colui che siede sul trono*:

E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono. E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. (Ap 5,7-8)

Dottrina che viene riproposta da Giovanni Paolo II:

Non è un caso che nelle anafore orientali e nelle preghiere eucaristiche latine si ricordino con venerazione la sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, gli angeli, i santi apostoli, i gloriosi martiri e tutti i santi. È un aspetto dell'Eucaristia che merita di essere posto in evidenza: mentre noi celebriamo il sacrificio dell'Agnello, ci uniamo alla liturgia celeste, associandoci a quella moltitudine immensa che grida: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello!" (Ap 7,10). L'Eucaristia è davvero uno squarcio di cielo che si apre sulla terra. È un raggio di gloria della Gerusalemme celeste, che penetra le nubi della nostra storia e getta luce sul nostro cammino. (EdE 19)

I vegliardi hanno in mano delle coppe piene di profumo, che sono le preghiere dei santi, raccolte ed offerte in omaggio universale a Dio Padre, termine della nostra preghiera, con la mediazione dell'Agnello immolato: questo celeste e ineffabile spettacolo rappresenta la funzione subordinata di intercessione che hanno i santi del paradiso, sull'esempio di Cristo unico mediatore.

Le tante preghiere con le quali il nostro Fondatore chiedeva l'intercessione dei santi per il trionfo del Rogate, denuncia il suo sentirsi in piena comunione con la SS. Vergine Maria, gli apostoli, i martiri, gli angeli e tutti i santi, soprattutto nella celebrazione dell'unica Eucaristia.

È questa la ragione per cui non poteva fare a meno di coinvolgere nella U.S.A.R. anche i cittadini della patria beata, perché la loro intelligenza circa il Rogate è di gran lunga superiore a quella che potevano avere quando erano su questa terra. Scrive infatti:

Anzi dobbiamo essere più che certi che tanto maggiore sarà l'interesse che prenderanno di noi e di queste Opere i nuovi celesti Alleati, quanto maggiore è la cognizione che hanno in Dio dell'importanza del gran Rogate della propagazione di così salutare Preghiera e dei suoi immancabili effetti [...]. (LC)

Padre Annibale scrive un regolamento dell'unica Congregazione Rogazionista celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù composto di 15 articoli, di cui riporto alcuni passaggi:

Art. 1° Per Congregazione "celeste-viatrice dei Rogazionisti del Cuore di Gesù" s'intende una Congregazione che si compone di "celesti" e di "viatori"; cioè di comprensori della Chiesa "Trionfante" e di membri della Chiesa "militante". [...]

Art. 8° [...] Tutti poi, tanto i congregati viatori quanto i Comprensori le uniranno per mezzo dell'Immacolato Cuore di Maria al Cuore dolcissimo amantissimo di Gesù anelante e spasimante per la salute delle anime, quando notte sul monte e quando diceva: "Rogate ergo ecc.". Quest'Unione magis nella SS. Eucaristia: "Messa"!

Art. 9 Il Superiore unico Supremo immediato dell'Unica Congregazione "celeste viatrice" è il Cuore Adorabile di Gesù specialmente nel grande Mistero del suo Infinito Amore: la SS. Eucaristia: il quale sarà considerato siccome il vero Fondatore. La suprema Superiora Generale immediata ecc. è la SS. Vergine Maria Immacolata, sotto ogni titolo, la quale sarà considerata la vera Fondatrice. Unico loro Vice Gerente sarà il S. Patriarca Giuseppe che sarà considerato siccome il vero Con fondatore. (Scritti estesi, vol. 3, 1568)

29.9. Cristo si identifica con il suo Rogate

Rogate Dominum messis è la persona di Gesù e anche possiamo dire di tutta la Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, Messaggio ai Rogazionisti).

Giovanni Paolo II, nel messaggio che rivolge ai partecipanti al Capitolo generale dei Rogazionisti, il 28 luglio 1986³³, con felice intuizione, penetra nel-

³³ Allora, "Rogate Dominum messis"! In queste parole di Gesù, nella lingua latina, si trovano il fondamento, la sorgente, della vostra unità spirituale, della vostra comunità religiosa, della vostra Congregazione.

Non una figura, ma soprattutto una parola: "Rogate Dominum messis", è tutta una figura, una persona, di Gesù, e poi anche possiamo dire, tutta la persona della Chiesa.

Sono parole profondamente ecclesiologiche.

La Chiesa vive dalla orazione, vive dalla orazione di Gesù, dal suo proprio Rogate, e cerca di essere partecipe di questo proprio Rogate del Figlio di Dio.

Così si costruisce, così cresce, così diventa corpo mistico di Cristo.

E, come detto giustamente dal vostro Superiore generale, al centro ed in cima di questo Rogate di Cristo e della Chiesa in Cristo si trova sempre l'Eucaristia.

Vi auguro che questa nostra Eucaristia, oggi, come espressione somma del Rogate di Cristo e della Chiesa, sia feconda per voi Rogazionisti, per il vostro Capitolo generale, per gli ulteriori sviluppi della vostra Opera nello spirito del vostro Fondatore, cui fate sempre riferimento. Riferimento essenziale, perché questo appartiene all'essenza stessa delle Congregazioni Religiose: vivere continuando il carisma dei fondatori. Così io vi auguro tutto il bene durante questa assemblea, di Capitolo generale, e anche ulteriore sviluppo della vostra comunità religiosa, nella sua crescenza spirituale, nel suo ministero carismatico nella Chiesa di Cristo.

le profondità del Rogate, ne rivela le dimensioni cristologiche ed ecclesiologiche qualificanti il nostro carisma, e ne esalta la oggettiva trascendenza.

In questo intervento, con una prospettiva ardita, affascinante e di non facile interpretazione, presenta il Cristo eucaristico, che si identifica con il suo Rogate e in questa identificazione coinvolge il suo Corpo mistico.

Coinvolgendo la Chiesa, il *Cristo del Rogate* e *della rogazione*, lui *il Rogazionista in assoluto*, si propone alla imitazione non solo dei Rogazionisti, ma anche dei vescovi e dei sacerdoti, come successori degli apostoli, ai quali diede il comando del Rogate.

Per cui il messaggio è come un faro che proietta una intensa luce sull'argomento che stiamo trattando, perché in esso troviamo anche i più profondi termini cristologici della U.S.A.R.

Ecco alcune affermazioni del testo:

- 1. Rogate Dominum messis, è tutta una figura, una persona, di Gesù, e poi anche possiamo dire, tutta la persona della Chiesa.
- La Chiesa vive dalla orazione, vive dalla orazione di Gesù, dal suo proprio Rogate, e cerca di essere partecipe di questo proprio Rogate del Figlio di Dio. Così si costruisce, così cresce, così diventa Corpo Mistico di Cristo.
- 3. L'Eucaristia, oggi, come espressione somma del Rogate di Cristo e della Chiesa.

Nel contesto del messaggio, e per il fatto che è diretto ai Rogazionisti, il termine Rogate non è inteso in senso generico, valido per tutte le preghiere e quindi anche per la preghiera comandata da Cristo per ottenere i buoni operai, ma ha esclusivamente riferimento al Rogate delle pericopi evangeliche del carisma dei Rogazionisti. Tutto il messaggio si muove nell'orizzonte carismatico, secondo la intelligenza di Padre Annibale.

Il santo Padre afferma che in questa parola: "Rogate Dominum messis", è tutta una figura, una persona, Gesù. Anzitutto, il termine 'Rogate', in questa dichiarazione del Papa, non può significare il comando che il Signore dà ai discepoli di pregare il Signore della messe, ma rappresenta il mistero della stessa persona orante di Gesù.

All'interno del messaggio, il Rogate è senz'altro un comando; ma il comando che Gesù riceve dal Padre, come afferma il documento del VII Capitolo generale (1986) Comunione e comunità rogazionista, 24:

Il Figlio, che entrando nel mondo dice: "Ecco, io vengo, o Dio, per fare la tua volontà" (Eb 10,7), obbedisce alla volontà del Padre espressa nel Rogate e di questa volontà Egli ne è la risposta incarnata. [...] Proferito [il Rogate] dal Padre per la salvezza degli uomini, è accolto dal Figlio che vi risponde assumendo l'umanità vissuta nello Spirito.

Il pensiero del Papa coincide con quello del nostro documento; il Cristo, prima di essere colui che comanda il Rogate, è colui che prega il Rogate. Nella dialettica del messaggio, il Rogate di Cristo, non è l'imperativo ma la risposta all'imperativo; cioè, il "rogare di Cristo", o "il Cristo della rogazione".

Gesù orante, in base a Eb 10,7, manifesta il vero ambito ontologico del mistero della sua esistenza e la sua intrinseca tensione obbedienziale a soddisfare in pieno le esigenze della volontà del Padre che, nel nostro caso, vuole che tutti gli uomini si salvino, attraverso la mediazione storica e ministeriale di collaboratori, che il Verbo Incarnato chiede al Padre celeste (il chiamante), offrendo se stesso nel sacrificio della croce.

Il documento del Capitolo generale dell'86, riporta il passaggio di un sermoncino del 1° Luglio, ove il Fondatore sottolinea l'infinita disponibilità del Verbo:

Il Figlio aderisce al divino imperativo rogazionista, assumendo la veste di servo con le parole del Profeta Isaia: "Eccomi, manda me". (Sermoncini 1º Luglio, in Scritti, vol. 54, p. 51)

Poiché quella di Cristo è una preghiera esistenziale, non fatta con parole, ma con l'oblazione della propria vita:

- 1. il rogare di Cristo e la sua persona sono una perfetta equivalenza, per cui,
- 2. Cristo si identifica con il suo rogare.

Poiché il rogare di Gesù, raggiunge il vertice assoluto nel mysterium eucharisticum che fa presente sull'altare il mysterium paschale (cfr. EdE 2), giustamente Giovanni Paolo II può affermare che l'Eucaristia è l'espressione somma del Rogate di Cristo.

29.10. La Chiesa si identifica con il Cristo del Rogate

Giovanni Paolo II, nelle parole Rogate Dominum messis, non ravvisa soltanto la persona di Gesù, ma tutta la persona della Chiesa, il Christus totus; in altre parole, il Rogate Dominum messis è un elemento costitutivo del Corpo mistico di Cristo; pertanto, cerca di essere partecipe di questo proprio Rogate del Figlio di Dio; conseguentemente tutte le membra devono lasciarsi coinvolgere "dal" e "nel" rogare del Cristo eucaristico.

Il livello, il grado e la profondità di questa conformazione-identificazione con il Cristo del Rogate varia, ovviamente, secondo lo stato di vita e la personale vocazione di ciascuno.

I vescovi ed i sacerdoti, in forza del sacramento dell'ordine che hanno ri-

cevuto, raggiungono il culmine insuperabile ed il massimo possibile sulla terra dell'approssimazione alla persona di Cristo, che ha affidato agli apostoli ed ai loro successori i suoi poteri, la sua missione e la sua messe, attraverso tre imperativi: 'fate' - 'andate' - 'pregate'.

Soltanto ai suoi discepoli Gesù ha comandato:

- 1. Fate questo in memoria di me (Lc 22,19).
- 2. Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi (Gv 20,21). Andate (Mt 28,19).
- 3. Allora disse ai suoi discepoli: La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il Padrone della messe che mandi operai nella sua messe! (Mt 9,37-38).

I tre comandi sono strettamente connessi tra di loro dall'unico progetto di salvezza, che Cristo ha realizzato, e che prima della sua ascensione alla destra del Padre ha consegnato agli apostoli ed ai loro successori, costituiti per continuare la sua stessa opera, a dispiegare e prolungare l'umanità salvante di Cristo in una dimensione che oltrepassa il tempo.

Questi tre imperativi stabiliscono una unione misteriosa ma reale ed efficace che lega Cristo ai vescovi ed ai sacerdoti, predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo in modo arcano e originale incomprensibile alla mente umana.

Pertanto, tutti e tre gli imperativi 'fate' - 'andate' - 'pregate', hanno lo stesso peso specifico, hanno un unico obiettivo soteriologico: l'edificazione della Chiesa, l'avvento del regno; ed esigono la stessa obbedienza come ministri dell'Eucaristia, della Parola e del Rogate; impegnandoli allo stesso titolo e in uguale misura, per la ovvia interconnessione essenziale esistente tra Eucaristia, Parola e Rogate.

I vescovi ed i sacerdoti, come non possono rimanere neutrali dinanzi al 'fate' ed all''andate', con i quali comandi affida il suo Corpo sacramentale e la sua Parola, così non possono rimanere indifferenti all'imperativo 'pregate', con il quale affida le sue pecore e la sua messe matura e abbandonata.

Giovanni Paolo II nel messaggio per la G.M.P.V. del 1984, definisce la preghiera per ottenere buoni operai un imperativo che sfida la nostra fede e interpella la nostra coscienza di battezzati; ovviamente i primi ad essere interpellati ed a sentire bruciare nella propria coscienza tale imperativo, non possono non essere i vescovi ed i sacerdoti.

Ci rendiamo conto del perché il nostro santo Fondatore ha messo in atto tutte le sue potenzialità, espresse nella ispirazione che ha ricevuto dallo Spirito e nella progettazione ecclesiale dell'*idea-risorsa*.

Facciamo il tentativo di mettere a confronto le affermazioni di Giovanni Paolo II: la Chiesa cerca di essere partecipe di questo proprio Rogate del Figlio di Dio e l'Eucaristia è l'espressione somma del Rogate di Cristo; con la natura e la definizione dell'U.S.A.R. dettata da Padre Annibale: un'unione di fede, di preghiera e di benedizioni nell'opera più grande fra tutte le opere di religione, nel divino sacrificio della S. Messa.

Il Papa quando dice che la Chiesa cerca di essere partecipe di questo proprio Rogate del Figlio di Dio, che cosa vuol dire se non che la Chiesa, tutta la Chiesa, tutte le membra del Corpo mistico devono inserirsi nel Rogate del Cristo?

Padre Annibale vede la stessa Chiesa e la analizza facendo quella specie di graduatoria che leggiamo nel capitolo 29,5: «Chi deve pregare?».

Ed appunto in questa graduatoria sta la ragione della *idea-risorsa*. Infatti, sia il Fondatore che Giovanni Paolo II sono d'accordo che tutta la Chiesa deve adunarsi attorno a Cristo Eucaristico per *essere partecipe di questo proprio Rogate del Figlio di Dio*; infatti, l'Eucaristia *è l'espressione somma del Rogate di Cristo*.

Il Fondatore mette al vertice della graduatoria vescovi e sacerdoti, destinatari dell'U.S.A.R. per due motivi, più volte ricordati in questi fogli:

- 1. perché loro e soltanto loro sono i ministri dell'Eucaristia: senza sacerdoti non c'è Eucaristia:
- 2. perché, come pastori del gregge e affidatari della messe, sentono il dovere e l'urgenza di diffondere il Rogate.

Premesso che il termine 'preghiera' in questo lavoro, si riferisce sempre al Rogate di Cristo, secondo me, l'espressione di Giovanni Paolo II 'essere partecipe' coincide con quella del Fondatore 'un'unione di fede'. Tutte e due le espressioni, infatti, vogliono significare che le membra del Corpo mistico devono unirsi a Cristo-capo nella preghiera. Infatti, in questa opera così grande [...], Cristo associa sempre a sé la Chiesa (cfr. SC 7).

La nostra preghiera, per essere accolta dal Padre celeste deve essere 'divinizzata'; e per essere 'divinizzata', deve risuonare nel tempio dell'umanità di Cristo, perché soltanto attraverso lui noi possiamo entrare in dialogo con il Padre.

È la verità della *Institutio generalis* della Liturgia delle Ore, al n. 7, che riporta il celebre testo di sant'Agostino:

... è Lui stesso unico salvatore del suo Corpo, il Signore nostro Gesù Cristo Figlio di Dio, che prega per noi, prega in noi ed è pregato da noi. Prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio. Riconosciamo dunque in Lui le nostre voci e le sue voci in noi.

Cristo è il mediatore, il soggetto e l'oggetto della preghiera, come mediatore prega per noi; come soggetto è l'orante che unisce a sé la Chiesa rendendosi presente in coloro che sono uniti nel suo nome; è poi invocato direttamente da noi come Dio.

Nella definizione dell'U.S.A.R. l'espressione 'unione di fede' dobbiamo estenderla a tutta la Chiesa orante "in" e "con" il Cristo che nell'Eucaristia è presente allo stato glorioso, alla destra per Padre sempre vivo per intercedere a nostro favore (Eb 7,25). Non quindi il prigioniero dei tabernacoli, ma con gli angeli e tutta la corte celeste.

Il Sacro Alleato quando celebra l'Eucaristia deve vedere con gli occhi della fede la presenza visibile dell'assemblea partecipante e la presenza invisibile – ma ugualmente reale – della Gerusalemme celeste, attorno all'unico altare.

Questa era la fede di Padre Annibale che alle tre Sacre Alleanze della terra ha voluto aggiungere una celeste alleanza Confondatrice Zelatrice e Protettrice.

29.11. Rogate-sacerdozio-Eucaristia

Un'altra affermazione di Giovanni Paolo II ci sorprende e ci induce a riflettere sul rapporto esistente tra Rogate, sacerdozio, Eucaristia: La Chiesa vive dalla orazione, vive dalla orazione di Gesù, dal suo proprio Rogate, così si costruisce, così cresce, così diventa Corpo mistico di Cristo.

Con queste dichiarazioni, Giovanni Paolo II ripete la stessa sequenza di termini verbali (*vive*, si *costruisce*, *cresce*, *diventa* Corpo mistico di Cristo), che incontriamo nella enciclica *EdE* e stabilisce una relazione essenziale tra il Rogate e l'Eucaristia.

La ragione della relazionalità tra Eucaristia e Rogate, la troviamo in un terzo termine: il sacerdozio. Infatti:

- il sacerdote si pone come principio causativo (ovviamente secondario, subordinato, strumentale) dell'Eucaristia;
- il Rogate, per volere di Cristo, si pone come principio causativo del sacerdote, che si ottiene attraverso la preghiera comandata da Gesù.

Si stabilisce così una sequenza e un movimento ascendente: Rogate-sa-cerdozio-Eucaristia. Infatti,

1. senza Rogate non vi sono sacerdoti.

Gesù Signor Nostro con quelle parole veniva a dimostrare che la salvezza di questa mistica messe delle anime sono i suoi Sacerdoti, ma che per ot-

tenere questo inestimabile bene, bisogna domandarlo all'Altissimo Padrone che è Dio, che è Egli stesso. Volle istruirci che i suoi Sacerdoti non sorgono a caso, non si formano da sé, non può formarli l'umano sforzo: ma vengono dalla Divina Misericordia, che li crea, che li genera, che li dona al mondo; e che se non si prega per averli, non si ottengono! (PPA, 1919)

2. Senza sacerdoti non può esservi Eucaristia.

Non si può concepire l'Eucaristia senza il sacerdozio; non vi è reale sacerdozio senza l'Eucaristia. [...] Sono e saranno inseparabili l'uno dall'altro. (MB, parte terza, p. 309)

Non c'è sacerdozio senza Eucaristia. Non c'è Eucaristia senza sacerdozio. (Giovanni Paolo II, Angelus, 1 giugno 1997)

Non perché doveva essere così, ma perché nell'attuale economia della salvezza, Dio ha voluto così. Il Signore vuole ministri della Nuova Alleanza (cfr. 2 Cor 3,6) che, senza essere mediatori, sono "servi" dell'unica mediazione di Cristo.

3. Senza Eucaristia non vi può essere Chiesa.

La Chiesa vive dell'Eucaristia. (EdE 1)

La Chiesa vive del Cristo Eucaristico, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. (EdE 6)

L'Eucaristia edifica la Chiesa. (EdE 21)

La celebrazione eucaristica è al centro del processo di crescita della Chiesa. (EdE 21)

Secondo Padre Annibale Gesù Cristo in Sacramento è la vita della Chiesa (MB, parte terza, p. 310). Nella comprensione di Padre Annibale e di Giovanni Paolo II, Eucaristia, sacerdozio e Rogate sono termini interdipendenti, correlativi, inscindibili, che si fondono in unità dinamica.

Giovanni Paolo II afferma: Se l'Eucaristia è il centro ed il vertice della vita della Chiesa, parimenti lo è del ministero sacerdotale (EdE 31). Da cui ci è legittimo dedurre: se Eucaristia e sacerdozio sono il centro ed il vertice della vita della Chiesa, in certo modo, anche il Rogate è il centro ed il vertice della vita della Chiesa; perché senza Rogate non vi sono sacerdoti, e senza sacerdoti non vi è Chiesa.

L'afferma sant'Ignazio di Antiochia:

... tutti rispettino i diaconi come Gesù Cristo, come pure il vescovo, che è immagine del Padre, e i presbiteri, quale senato di Dio e assemblea degli Apostoli: senza di essi non si può parlare di Chiesa. (Uff. Letture, 2ª lez. martedì XXVII sett. T.O.)

Gesù stesso, per fare comprendere che apostoli e successori sono necessari nel mistero e nella storia della salvezza, nel momento supremo della sua vita, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre (Gv 13,1), all'interno del grande discorso sacerdotale durante l'ultima cena, nel corso della quale istituisce il sacramento dell'Eucaristia e del sacerdozio, rivolto agli apostoli usa l'allegoria della vite e dei tralci, che vale per tutti i cristiani; tuttavia, i sacerdoti vi sono coinvolti in prima persona, perché viene detta da Gesù in ambiente sacerdotale e rivolta in modo prioritario ed in senso specifico agli apostoli.

Le parole di Gesù: *Io sono la vite, voi i tralci*, pronunziate nel drammatico clima del cenacolo, appena qualche ora prima di lasciare questa terra, acquistano un significato particolare, perché esprimono il progetto di Dio che vuole la salvezza degli uomini attraverso la collaborazione degli uomini.

I tralci sono legati alla vite, e ne sono parte integrante: non vi è vite vera senza tralci, come non vi possono essere tralci senza vite. Se la vite è necessaria ai tralci, anche i tralci sono necessari alla vite, perché sono essi che portano il frutto fino alla perfetta maturazione. Analogamente possiamo affermare la reciproca necessità di Gesù e dei discepoli, nell'attuale economia della salvezza.

30. I celesti Rogazionisti

Tra le "industrie spirituali", che il nostro Fondatore ha escogitato, quella dei *celesti Rogazionisti* ritengo che si possa inserire nell'orizzonte carismatico dell'*idea-risorsa*.

Scrive P. Tusino:

Egli si affannava in cerca di vocazioni per le sue due Congregazioni, perché potesse trionfare nel mondo il Rogate; ma poi pensò: il trionfo del Rogate non meno che a noi, anzi prima che a noi, interessa ai santi del cielo; i quali perciò potranno proteggere le Congregazioni consacrate al Rogate, ottenere loro numerose vocazioni, e pregare al tempo stesso che il Signore mandi operai alla S. Chiesa: saranno dunque, né più né meno, che Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo Celesti. (AP, p. 411)

In una lettera al P. Vitale, Padre Annibale scrive:

S'intende che noi, per ora, proclamiamo quelli e quelle celesti che sono oggetto di devozione, che amiamo, che ammiriamo e invochiamo ecc... come se per tali ragioni fossimo certi che quelli e quelle godano a farsi Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo: insomma sono i nostri vocati e le nostre vocate celesti! Col tempo le vocazioni celesti si aumenteranno, certo! (AP, p. 412)

Certo che aumenteranno, non solo per le altre proclamazioni, ma anche perché insieme al nostro santo Fondatore, vi sono i suoi discepoli: i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo, che hanno lasciato questa terra per raggiungerlo in Paradiso, e i membri della *Celeste Alleanza* sempre in crescita.

In conformità all'insegnamento di Padre Annibale, il calendario liturgico dei Rogazionisti consiglia, quando è consentito, di celebrare l'Eucaristia e la Liturgia delle Ore in onore del celeste Rogazionista, di cui si fa memoria. Se, come a me sembra, questa iniziativa rientra nell'ambito della tradizione della Congregazione, ritengo che sarebbe bene riattualizzarla.

31. Farla da buoni operai

Farla da buoni operai è la terza dimensione del 4° voto, che nelle attuali Costituzioni viene espressa in questi termini:

Orientare ogni giorno ai fini del Rogate tutto quello che costituisce la multiforme azione apostolica della Congregazione, cioè: essere buoni operai per l'avvento del regno, lavorando per il bene spirituale e temporale del prossimo, sull'esempio e l'insegnamento del P. Fondatore, nell'educazione e santificazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente poveri ed abbandonati e nell'evangelizzazione, promozione umana e soccorso dei poveri.

La scena dell'Esodo è una costante nella storia della salvezza:

Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo [...]. Ora va'! lo ti mando...". (Es 3,7ss.)

Dio ha voluto aver bisogno degli uomini. Padre Annibale scrive:

Che cosa erano mai una volta questi luoghi, e che cosa sono ora? Molti anni or sono la mano dell'uomo innalzava queste casicelle perché le abitassero i poveri. E i poveri le abitarono; e questo luogo divenne come un paese dei poverelli. Allora il Sommo Dio gettò i suoi sguardi su questo luogo, perché l'Altissimo non vede i grandi palagi dei ricchi, ma vede le capanne dei poverelli. (Scritti, vol. 54, p. 4)

Annibale, mirabile ministro della compassione di Gesù per le folle abbandonate (cfr. Prefazio Messa di sant'Annibale) va, vede, si incontra con la miseria, interviene. Come Mosè, docile alle illuminazioni dello Spirito, consacra la sua vita, i suoi averi, la ricchezza dei doni spirituali e intellettuali – che avrebbero potuto offrirgli brillanti prospettive nel suo avvenire storico –, per la liberazione dalle schiavitù materiali, fisiche, morali e sociali della turba abbandonata del quartiere Avignone.

31.1. Rapporto Rogate - Opere di beneficenza

Prima di riflettere sull'apostolato specifico dei Rogazionisti – la carità nel servizio dei piccoli e dei poveri –, è utile fare qualche breve considerazio-

ne sul rapporto esistente tra il Rogate e le Opere di beneficenza volute dal Fondatore. P. Tusino scrive:

Idealmente e storicamente l'apostolato degli orfani nella vita del Padre è legato alla sua missione rogazionista. [...]

Sappiamo ancora dal Padre come storicamente le opere nella loro origine furono avvinte al Rogate. Quando egli si trovò dinanzi all'accozzaglia di Avignone, ricordò il quadro evangelico delle turbe erranti senza pastore, il lamento del Signore per l'abbondante messe che perisce, e il divino comando: Rogate ergo... "Fin d'allora, dice, mi trovai impegnato, secondo le mie deboli forze, al sollievo spirituale e temporale di quella plebe abbandonata". (AP, p. 606; Scritti, N.I., vol. 10, p. 207)

Il dato storico attestato dal Fondatore e riportato da P. Tusino con le seguenti parole: Sappiamo ancora dal Padre come storicamente le opere nella loro origine furono avvinte al Rogate viene confermato dal contenuto del Regolamento scritto da Padre Annibale per le "Poverelle del Sacro Cuore di Gesù". Il Fondatore per la direzione degli orfanotrofi decise di fondare in un primo momento la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo e in seguito quella dei Rogazionisti. Nel marzo del 1887 entrano in noviziato le prime quattro ragazze. Qualche mese prima (forse gennaio o febbraio) per la nascente Congregazione femminile, che avrebbe dovuto assumere la direzione degli orfanotrofi, scrisse il primo Regolamento. Esso non contiene norme disciplinari, progetti educativi, e simili. Non vi è alcun accenno ad orfanotrofi ed orfani. Si articola esclusivamente sul carisma del Rogate. Tanto che risulta un documento di estrema importanza teologale e carismatica, una delle pagine più belle scritte dal Fondatore sul Rogate. Il primo Regolamento contenente anche degli articoli disciplinari lo scrisse il 29 aprile 1887.

La nostra nobilissima divisa: "Rogate ergo Dominum ecc." mentre c'impegna ad una continua preghiera per dimandare al Dio delle Misericordie i buoni evangelici Operai alla S. Chiesa, ci obbliga alle opere di carità che noi col divino aiuto possiamo debolmente compire. Finora queste Opere sono due: l'educazione e salvezza degli orfani abbandonati, e l'evangelizzazione e soccorso dei poveri più miseri e derelitti. Sono due sante missioni alle quali dobbiamo attendere con grande trasporto di Fede e di Amore. (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914)

La citazione che segue evidenzia l'incalcolabile sproporzione esistente tra i pochi orfani che si salvano, e i pochi poveri che si evangelizzano in rapporto ai milioni che se ne perdono. Il Di Francia supera il piccolo perimetro del quartiere Avignone e, con la sua fede e la sua carità, spinge lo sguardo nel gran-

de mondo degli uomini che Dio vuole tutti salvi, ed offre la sua disponibilità. Ma, cosciente della limitatezza delle sue miserrime forze cerca una soluzione e la trova ampia, immensa, in quelle adorabili parole di G.C.N.S.: "Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam" che è il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime. Scrive infatti:

Vi era da riflettere: che cosa sono questi pochi orfani che si salvano, e questi pochi poveri che si evangelizzano, dinanzi a milioni che se ne perdono e che giacciono abbandonati come gregge senza pastore? Consideravo la limitatezza delle mie miserrime forze, e la piccolissima cerchia della mia capacità, e cercavo un'uscita, e la trovavo ampia, immensa, in quelle adorabili parole di G.C.N.S.: Rogate ergo dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Allora mi pareva di aver trovato il segreto di tutte le opere buone e della salvezza di tutte le anime. (Scritti, vol. 61, p. 170)

Figlie del Divino Zelo e Rogazionisti non possono ignorare la connessione tra Rogate e Opere ed il relativo obbligo costituzionale, più volte ribadito con forza da Padre Annibale.

Il sacro ed espressivo nome di Figlie del Divino Zelo, ci obbliga di zelare qualunque interesse del Cuore Divino di Gesù; qualunque opera di carità; essendo lo zelo il fervore della carità. Similmente il carattere speciale di zelatrici di quel divino comando: Rogate ergo, ci obbliga di fare noi stessi, per quanto ci sia possibile con la divina grazia e con tutti gli sforzi della buona volontà, da buone ed attive operaie nel gran campo della mistica messe, in ogni specie di santa coltura spirituale e temporale, per guadagnare anime al Cuore SS. di Gesù, a sua massima gloria ed infinita consolazione. (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

Nell'uomo agapico, quando la carità, nella dimensione verticale della comunione dell'uomo con Dio raggiunge i massimi livelli, sia nell'individuo come all'interno della comunità, si scatena una pressione straordinariamente forte (zelo: fervore della carità). La fede convinta e l'amore sincero non possono rimanere compressi, ma tendono ad aprirsi e manifestarsi nella collaborazione con Cristo per la salvezza degli uomini.

Un'altra incontestabile ragione, che stabilisce il naturale ed inscindibile collegamento tra il Rogate e le Opere di carità, il nostro Fondatore la deduce dalla *incarnazione* del carisma nella vita dei suoi discepoli. Come abbiamo detto altrove (cfr. *supra* 10), il carisma raggiunge le profondità dell'essere, coinvolge l'esistenza del consacrato. È il principio ispirante e dinamico che presiede alla vita religiosa ed alle opere apostoliche dell'Istituto (cfr. Capitolo generale 1980, *Documenti e Decreti*, 94).

Pertanto, il Rogazionista deve agire in base alla sua identità, che è quella

partecipata dal Cristo del Rogate, che non solo prega e comanda di pregare, ma nello stesso tempo *compie le opere di carità*, come buon operaio *consacrato e mandato* dal Padre (cfr. At 10,38).

Padre Annibale evidenzia l'assurda incoerenza che ne risulterebbe se i suoi figli spirituali facessero consistere il loro essere Rogazionisti nella sola preghiera per ottenere buoni operai. Infatti, le dieci parole che compongono il decalogo dei consacrati al Rogate, contengono un termine che prima di essere attribuito a coloro che sono oggetto della loro specifica preghiera, deve riflettersi su loro stessi, in quanto operai pronti a prestarsi a qualunque opera di carità.

... i due Istituti dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, non si fermano ad eseguire in loro stessi il salutare comando, né si attengono soltanto al significato della parola precettiva della preghiera ut Dominus messis mittat operarios, ma ne applicano a sé due altri sensi, che ritengono di affissare nella più ampia accezione della parola di Dio, racchiudendo la parola di Dio per se stessa una infinita estensione di significati e quanto più la si contempla, tanto più vi si scorge come meglio apprezzarla per sé e per gli altri.

E sono questi i due primi pratici e obbliganti significati. Il primo scaturisce dalla parola operarios. Quale è questo primo obbligante significato? È questo, che trovandoci noi impegnati in ogni sillaba di questo mistico decalogo (cioè delle dieci parole di cui è composto: Rogate – ergo – dominum – messis – ut – mittat – operarios – in – messem – suam), dovremmo vergognarci di domandare a sua divina Maestà, ai Cuori SS. di Gesù e di Maria, i buoni operai della mistica messe delle anime, se noi stessi dei due Istituti non ci sforzassimo con tutte le forze dell'animo, del cuore, della mente e del corpo, a farla anche noi, col divino aiuto e con ogni buona volontà e retta intenzione, da buoni operai nella mistica messe delle anime. Quelle divine parole, che domandano operai per la immensa messe delle anime, ci tengono pronti a prestarci, sempre meschini e col divino aiuto, a qualunque opera di carità, di beneficenza, spirituale o corporale, a cui si possono estendere gli sforzi di quanti appartengono ai due Istituti del Cuore di Gesù. (AR, p. 671)

In un altro testo Padre Annibale ribadisce lo stesso concetto e collega la nostra missione con l'obbligo che ne deriva dal voto del Rogate, di cui è *una conseguenza legittima e immediata*, ed inoltre suggerisce la formula da attuare perché questo imperativo derivante dal voto possa avere la migliore efficacia. Dice infatti:

Che poi queste due Congregazioni debbano occuparsi delle opcre di carità e di beneficenza a vantaggio dei prossimi, è una conseguenza legittima e immediata della missione assunta col quarto voto: poiché se gli uni e le altre pregano incessantemente per ottenere i buoni operai alla S. Chiesa, se essi debbono secondare il desiderio del Cuore SS. di Gesù, espresso con quel di-

vino mandato, è ben ragione che essi per i primi si studino, per quanto è possibile alla umana fragilità, di farla da buoni operai. Inoltre la perfezione del loro quarto voto non solo li impegna a questa incessante preghiera, ma li obbliga pure a propagarne dovunque lo spirito; il che meglio non può ottenersi che coll'educare orfani e catechizzare poveri, insegnando agli uni e agli altri quanto è desiderabile la più desiderabile di tutte le grazie, quanto è da obbedire al mandato del Cuore SS. di Gesù, ed avvezzandoli a metterlo in pratica. (PPA, 1901)

Il Fondatore afferma che l'efficacia del dovere costituzionale di diffondere il Rogate, è direttamente proporzionale all'impegno che i Rogazionisti pongono nell'assolvere alla missione di *educare orfani e catechizzare poveri*, *insegnando agli uni e agli altri* la Rogazione evangelica, secondo il programma che lo stesso Fondatore si è imposto e ha svolto fin dall'inizio della sua missione nel quartiere Avignone.

Dalla citazione precedente si deduce che l'apostolato della carità, anche se non in modo specifico, ma soltanto consequenziale (cfr. supra 21), rientra con pieno diritto nell'area carismatica, fino al punto da costituirne la conditio sine qua non, per rendere efficace la nostra Rogazione evangelica. Inoltre, Padre Annibale vuole sottolineare che i suoi figli spirituali non possono avere la forza morale di chiedere buoni operai al Signore della messe, se essi se ne stanno inoperosi e non prendono coscienza e non agiscono in conseguenza del filo d'oro che unisce in unità essenziale le tre dimensioni strettamente connesse e oggettivamente correlate tra di loro: la Rogazione evangelica, lo zelo per la diffusione del Rogate e l'apostolato della carità.

Che le opere di beneficenza rientrano nella missione peculiare della Congregazione delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti si evince anche dal fatto che il Fondatore non limitava questo apostolato al tempo della sua presenza sulla terra, ma lo proiettava in un avvenire senza limiti, attraverso la fondazione delle due Congregazioni. Dice infatti:

La perpetuità di qualsiasi opera di beneficenza è stata in cima dei miei pensieri, è stato uno dei principali obiettivi dei miei poveri sforzi. A conseguire questo intento di non lieve importanza, bisognava formare una comunità di suore, e giacché non ho potuto avere né le Figlie della Carità, né le Figlie di S. Anna, pensai a formare le Figlie del Divino Zelo. (Discorso Comitato aristocrazia messinese, 20 agosto 1906)

È purtroppo vero che nessuno è profeta in patria sua; ma io ho temuto piuttosto la critica dell'avvenire che quella di oggi: ho temuto piuttosto che domani, dopo la mia morte, questo orfanotrofio avesse a venir meno; e allora un giusto biasimo si leverebbe a colpire la mia memoria, perché non avrei saputo rendere stabile e duraturo questo asilo di salvezza per le povere e orfane fanciulle. (Discorso Comitato aristocrazia messinese, 20 agosto 1906)

31.2. Livello obbligante dell'apostolato caritativo

Nel capitolo 21, ci siamo resi conto che tra la dimensione orante per ottenere buoni operai e la dimensione apostolica nelle opere di carità (anche se queste non ci identificano come Rogazionisti, cfr. cap. 21.1.), in *ordine al carisma e al voto*, c'è rapporto di uguaglianza: raggiungono lo stesso livello e hanno la medesima forza obbligante.

Padre Annibale afferma con fermezza che lo zelo per la dimensione orante deve essere espresso anche per l'apostolato della carità nel servizio ai piccoli ed ai poveri:

Prendiamo quindi immensa cura degli orfani abbandonati [...] qui cade a proposito considerare che questo zelo dobbiamo procurare che si estenda a tutte le tenere e giovani anime, siano orfane o no. (AR, p. 288)

Dividerle o preferire l'una e trascurare l'altra sarebbe violentare o addirittura distruggere carisma e voto. Il nostro Fondatore, destinò la sua esistenza nel compimento dei due ambiti carismatici: Rogazione evangelica e carità. Di se stesso afferma: Mi sono dedicato fin dalla mia giovinezza a quella santa parola del Vangelo: Rogate ecc.; anche se queste non ci identificano come Rogazionisti, (cfr. cap. 21,1) fin dalla mia giovinezza mi sono dedicato a questo unico scopo, quale si è sollevare la miseria del popolo (AP, p. 491). La prima citazione la troviamo nella lettera diretta a Pio X, in data 11 luglio 1909, la seconda, nel discorso tenuto al Comitato di beneficenza di Taormina.

Concludiamo questo paragrafo con una stupenda affermazione di P. Valentino Macca, che ha descritto in modo mirabile la fisionomia carismatica del nostro Fondatore e che evidenzia con forza il profondo convincimento di Padre Annibale circa l'interconnessione essenziale esistente tra Rogate e carità:

Fin dal primo istante in cui comprese la sua vocazione di fondatore, il Servo di Dio non ebbe alcun dubbio che "Rogate e carità" fossero due elementi essenziali di una stessa realtà. Infatti, mentre la carità verso Dio e verso il prossimo costituisce la ragion d'essere della vita del Di Francia, la preghiera per le vocazioni comandata da Cristo, viene da lui compresa, valutata come mezzo supremo per la carità universale. (PS, Relazione di P. Valentino Macca, vol. l., p. 11)

31.3. Apostolato degli orfani: ragioni ed ipotesi della scelta

Scrive P. Tusino: Il Servo di Dio si distinse per la carità verso il prossimo; ma tra questo prossimo i palpiti più teneri furono per gli orfani, soprattutto d'ambo i genitori (AP, p. 606).

Perché tra le tante attività ed espressioni caritative il Fondatore ha scelto e istituzionalizzato gli orfanotrofi? Dobbiamo distinguere:

1. Il desiderio bruciante di raggiungere tutti.

Negli Scritti di Padre Annibale, l'espressione salvezza di tutte le anime è una delle più ricorrenti, ha un indice di ripetitività impressionante, insieme a gloria di Dio e costituisce la ragione fondamentale e totalizzante del suo essere e del suo agire: Nel cuore custodirò l'ardente desiderio della salvezza di tutti i fanciulli del mondo (Dichiarazioni e Promesse, XL).

A coloro che ricevono dallo Spirito la vocazione rogazionista e vogliono essere accolti nella Congregazione da lui fondata fa sottoscrivere una formale dichiarazione, dalla quale si rileva in modo assolutamente inequivocabile sia la correlazione tra il Rogate e le Opere di carità, come anche l'ardente desiderio di universalizzare la carità per la salvezza universale degli uomini, attraverso il Rogate.

Di questi precetti della carità dichiaro di formarne lo scopo della mia vita religiosa in questo Istituto. Quindi prometto che, sotto la guida della S. Obbedienza, non mi risparmierò in nulla per il bene spirituale e temporale del mio prossimo. E per estendere, se fosse possibile questa carità a tutto il mondo, in modo da abbracciare intenzionalmente e universalmente il maggior bene spirituale e temporale di tutti i miei prossimi presenti e futuri, stimerò come efficacissimo mezzo la "Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù", che forma la speciale missione di questo Istituto. (Dichiarazioni e Promesse, VI)

2. Le scelte concrete.

Le scelte concrete ovviamente non potevano raggiungere gli sconfinati orizzonti utopici del tormento che bruciava nella suo cuore. Ha agito con prudenza e sapienza. Ha dovuto tenere conto di mille condizionamenti all'interno ed all'esterno delle Opere e alla fine ha rivolto le sue attenzioni, il suo amore, le sue fatiche, le sue sofferenze, tutto quello che aveva e tutto quello che era ai piccoli abbandonati. Secondo me, le ragioni principali sono due:

a) una prima ragione potrebbe essere attribuita alla struttura psichica del Fondatore, rimasto orfano all'età di quindici mesi. La mamma (vedova a soli ventitré anni) fu costretta ad affidarlo ad una zia vecchia, misantropa, isterica, sempre chiusa in ambienti senza aria e senza luce, che riempiva la testa del bambino con favole e immagini truci di bestie feroci. Questa triste esperienza ha generato in Annibale una forte sensibilità, finezza e tenerezza verso i piccoli. Tuttavia, la scelta degli orfanotrofi non è stata una specie di rivendicazione della situazione storica in cui si è trovato da bambino – anche se questa esperienza ha giocato il suo ruolo provvidenziale a livello di mediazione –, ma una

ragione di ordine soprannaturale, una scelta assolutamente carismatica, cioè dettata dallo Spirito. Non dobbiamo dimenticare che l'intelligenza del carisma si estende anche alla relativa missione.

b) La seconda ragione è di ordine pedagogico e formativo. Padre Annibale ha fondato gli orfanotrofi, non per strappare i piccoli dalla famiglia, ma per dare loro la famiglia che non avevano. Per strapparli dal fango (cfr. AP, p. 606), inteso in tutti gli aspetti inquinanti la persona, nella dimensione fisica e morale. La finalità prioritaria in senso assoluto è la salvezza.

Veniamo ora, figliuoli benedetti in Gesù Cristo, a trattare degli orfanotrofi, cioè della grande missione che abbiamo assunta di raccogliere bambini orfani d'ambo i sessi, dispersi, poverini, abbandonati, per strapparli alla perdizione dell'anima e del corpo, sottrarli nella più tenera età all'abbandono, alla perversità del mondo cattivo, alla fame, alla estrema miseria, all'ozio perditore, agli scandali e ai continui pericoli, alle rovine temporali ed eterne! Oh, quanto gradita è al Cuore SS. di Gesù quest'opera di salvezza dell'orfanità abbandonata! Che acquisto di anime si è mai questo! Strapparle al demonio e darle a Dio! (Trattato degli Orfanotrofi, Taormina, 26 gennaio 1926, in Scritti, vol. 2, 1520)

La salvezza degli orfani abbandonati sarà una delle predilette opere dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, che avvieranno gli orfanelli con paterna e affettuosa cura a sana educazione e conveniente istruzione, provvedendoli di quanto abbiano bisogno, specialmente in caso di malattia, stimando l'ultimo degli orfanelli quanto il primo dei padri. (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914)

Siccome questa Pia Opera si è dedicata alla salvezza dei fanciulli, procurerò, per quanto la S. Obbedienza me lo permette, di applicarmi al bene dei fanciulli interni ed esterni; e nel cuore custodirò l'ardente desiderio della salvezza di tutti i fanciulli del mondo e la domanderò con calde preghiere ai Cuori SS. di Gesù e di Maria. (Dichiarazioni e Promesse,

Fra tutte le opere sante, quella di salvare i teneri fanciulli e santissima, quindi vi attenderemo con ogni sacrificio e penetrando con spirito di intelligenza il bene sommo che si fa strappando i fanciulli al vagabondaggio, ai pericoli, al pervertimento per avviarli a una educazione ed istruzione, per produrli buoni cristiani, perfetti cattolici, onesti e laboriosi cittadini, e un giorno buoni padri di famiglia se Iddio a tanto li destina. (Bozza Costituzione Rogazionisti, 22 marzo 1906)

Sono i bambini educati cristianamente, che vivranno una vita buona e santa. (AP, p. 606)

Questi brani contengono il sommario delle finalità, modi e metodi, che da Padre Annibale vengono ampiamente sviluppati nei regolamenti da lui scritti, dai quali risulta evidente l'impegno che deve animare l'educatore rogazionista, la cui azione è rivolta alla integralità della persona, in modo da offrire ai ragazzi la possibilità di una crescita armonica. In questo nostro lavoro non vi è spazio neanche per una sintesi della pedagogia rogazionista, possiamo soltanto evidenziare alcuni elementi che la costituiscono e la caratterizzano.

L'azione educativa deve essere:

- a. religiosa: l'educando deve comprendere, interiorizzare e vivere i principi di fede per percorrere la traiettoria storica e raggiungere il fine per cui è stato creato.
- Essenziale ed esistenziale: il ragazzo deve costruire la sua esistenza attraverso elementi essenziali ed irrinunciabili, amore, solidarietà, lavoro, dignità, autonomia.
- c. *Individuale*: ciascun ragazzo ha la sue potenzialità, le sue doti naturali, eventuali condizionamenti ambientali, psichici, caratteriali.
- d. *Finalizzata*: il ragazzo deve capire l'importanza fondamentale del fine ultimo, cui deve orientare i fini intermedi che gli offriranno le situazioni storiche.
- e. *Cordiale*: espressa con amore sincero e imparziale, l'educando deve poter percepire che sta veramente nel cuore dell'educatore.
- f. *Intelligente* e attenta: capace cioè di penetrare negli strati interiori del ragazzo, per discernere e adottare gli interventi più opportuni al momento presente.
- g. *Rispettosa*: l'educatore rogazionista deve portare a livello soprannaturale la massima del poeta Giovenale, *maxima debetur puero reverentia*.
- h. Soprattutto *esemplare*: Padre Annibale diceva che l'educatore deve essere il modello perfetto, amabile, imitabile, ma fermo nelle sue decisioni.

31.4. Gli orfanotrofi non escludono altre tipologie caritative

La scelta che ha fatto il Fondatore di istituzionalizzare gli orfanotrofi non esclude altre tipologie di opere caritative. Il desiderio di venire incontro a tutti i bisognosi, con ogni mezzo possibile, nell'esercizio delle opere di misericordia corporali e spirituali, aveva una apertura a 360 gradi. Purtroppo i condizionamenti e le condizioni storiche in cui si trovava il Fondatore non gli consentivano di attuare i programmi di bene che gli dettava l'amore di Dio e del prossimo: doveva fare i conti con la mancanza di collaboratori, di mezzi e di spazi. Ma le sue prospettive erano ben diverse: La salvezza degli orfani sarà una delle opere predilette dei Rogazionisti (AP, p. 607). Finora queste sono due: l'educazione e salvezza degli orfani abbandonati e l'evangelizzazione dei poveri più miseri e derelitti (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914).

... le Figlie del Divino Zelo, secondo la possibilità – che dipende in primo luogo dal numero delle suore adatte sotto ogni punto di vista e per le diverse opere – possono aprire orfanotrofi, asili per bambini a preferenza, ricoveri di poveri, ospedali, scuole di lavoro, con alunne esterne, qualunque fondazione di carità o d'interne o di esterne, collegi, pensionati, scuole d'istruzione di vario tipo di studio, con scuole elementari e altre scuole medie o superiori. (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

31.5. Apostolato del soccorso ed evangelizzazione dei poveri

Anche se questo tipo di apostolato non è istituzionalizzato, da sempre ogni comunità è venuta incontro, in maniera più o meno generosa, alle necessità dei poveri o con viveri, o con denaro, o con il servizio diretto di religiosi Rogazionisti che, seguendo l'esempio del Fondatore, si sono inseriti in ambienti, ove la povertà è superata dalla miseria, che non ha nulla da invidiare a quella del quartiere Avignone.

Nelle Filippine, a Manila la *Comunità inserita di Pasay*, formata da un gruppo di giovani religiosi, vive nelle baracche tra gli *squatters* cercando di venire incontro ai bisogni di quella povera gente emarginata dalla società civile. A Cebu i Rogazionisti hanno costruito l'*Avignone Clinic*, ove i poveri della zona trovano assistenza medica.

In Brasile, a San Paolo i Rogazionisti hanno attivato l'*Albergue Zancone* aperto tutto il giorno per circa centocinquanta poveri che trovano cibo, letto e assistenza medica. Nelle *favelas* della stessa città, offrono tutti i servizi possibili agli emarginati. A Curitiba è presente l'*Opera Sociale Sant'Annibale* (O.S.S.A.). Oltre all'assistenza di bambini e adolescenti, i Rogazionisti hanno istituito la *Casa da paz*, un centro polifunzionale per incontri e sostegno economico a circa cento poveri. A Passos, il *Centro Pe. Josè Leo* assiste circa cento persone. A Presidente Jànio Quadros, funziona un Centro di promozione umana per oltre seicento persone.

Anche negli U.S.A. a Sanger i Rogazionisti hanno aperto la *Hannibal House* ove i migranti messicani trovano vitto e vestiario; a Van Nuys il S.E.R.S. Center svolge attività assistenziale a favore dei poveri.

In Africa, a Nyanza, nel *Centro Sociale St. Antoine* il programma *Mwigira Ubwoba* dona sostegno e formazione a circa sessanta nuclei familiari con figli affetti da AIDS.

In Albania, a Shènkoll, un poliambulatorio medico cura i malati più poveri. In Polonia, a Varsavia, funziona una mensa giornaliera (eccetto la domenica) per i poveri.

In questi ultimi anni in diverse comunità è stata istituita la mensa per poveri: a Messina, l'Istituto Cristo Re tutti i giorni offre il pranzo a più di sessanta poveri, e proprio in questi giorni sono stati adattati altri locali per l'igiene e alcuni posti letto, la Casa Madre, tutti i giorni offre la cena a oltre novanta poveri. A Roma l'Istituto Antoniano tre volte la settimana dà il pranzo a circa duecentottanta poveri. In queste mense i religiosi vengono coadiuvati da volontari.

A Desenzano del Garda, circa trenta poveri ogni giorno ricevono il pranzo al sacco; a Padova funziona un centro di accoglienza temporaneo per circa dieci poveri senza fissa dimora.

31.6. Le Costituzioni e la tradizione

Le Costituzioni sempre, dalla prima edizione del 1926 all'ultima del 1998, hanno confermato e radicalizzato nel voto l'intenzione fondante del Fondatore circa l'apostolato della carità nel servizio ai piccoli ed ai poveri.

La storia della Congregazione attesta quale sia stata l'intelligenza e l'accoglienza che la Congregazione, fin dagli inizi, abbia riservato all'apostolato della carità, secondo le intenzioni del Fondatore. Questo servizio è stato offerto con assoluta costanza, senza soluzione di continuità, anche nei tempi più difficili delle due guerre mondiali, nonostante i rischi, i pericoli, le gravi difficoltà. I Capitoli generali e provinciali, le circolari dei Superiori generali, le Norme, la Ratio, i convegni di studio, i progetti educativi, le programmazioni delle Circoscrizioni; il sacrificio espresso anche in situazioni spinose dai religiosi educatori, l'attenzione nella scelta e formazione di collaboratori laici, i miliardi spesi per adeguamento delle strutture, sono prove che l'apostolato caritativo è un impegno costituzionale ed essenziale del nostro carisma.

31.7. Fedeltà alle opere di beneficenza

L'impegno costituzionale e carismatico della nostra specifica missione caritativa deve essere fedelmente custodito e perennemente realizzato, con un dinamismo che rispetti lo spirito e le intenzioni originarie di Padre Annibale e l'insegnamento del magistero ecclesiastico: Le opere devono essere rinnovate e rivitalizzate. Ma ciò si attui sempre nella fedeltà all'apostolato ufficialmente riconosciuto ed in collaborazione con le rispettive autorità ecclesiastiche (EE 25).

La fedeltà materiale alle opere del passato, piuttosto che alle intenzioni fondanti del Fondatore, sclerotizzano le stesse Opere e generano pericolosa indifferenza e scoraggiamento negli operatori. Il carisma è una realtà viva e in

movimento. Raggiunge, si apre e si incarna in prospettive e situazioni sempre nuove, che chiamano in causa il nostro impegno di aggiornamento e sollecitano lo spirito di creatività e l'audacia nella prudente ricerca di iniziative. Le strutture, gli strumenti, i programmi, le attività, le tipologie, esigono di essere rielaborate in base alle culture, alle leggi ed ai condizionamenti storici e pertanto sono soggette a mutamenti ed adattamenti, che noi dobbiamo attuare nel rispetto delle normative vigenti nei paesi ove operiamo, e nella misura in cui non ci vietano di esprimere il nostro servizio secondo i principi religiosi ed i metodi pedagogici lasciatici da Padre Annibale e collaudati dalla tradizione.

Il Capitolo generale del 1980 suggerisce di abbandonare ambienti ed Opere, come *extrema ratio*, cioè nella assoluta impossibilità di esprimere il nostro servizio di carità nella fedeltà allo "spirito" costituzionale.

Nel programmare le sue opere, la Congregazione si lasci guidare da un'evangelica libertà di spirito; sia disponibile anche ad abbandonare ambienti ed opere, che forse non rispondono più alla scelta originaria, e sia sempre pronta invece ad offrire il suo contributo nel campo educativo assistenziale in altri luoghi o nazioni, ove esso sembra essere più richiesto e urgente. (Apostolato, n. 60)

Attualmente, per quanto riguarda l'apostolato dell'assistenza e formazione dei piccoli bisognosi, la gamma delle tipologie varia in base alle realtà socio-economiche ed alle leggi delle nazioni ove operano i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo: dagli istituti con attività residenziale, al semiconvitto, alle comunità alloggio, alle scuole di ogni ordine e grado. Sono da sottolineare le scuole di Brasilia, con circa duemila alunni ed una facoltà con duecento alunni; quella di Silang, nelle Filippine, ove funzionano un istituto educativo assistenziale con centododici ragazzi a regime interno e il collegio rogazionista con attività di formazione professionale, frequentato da circa duemila ragazzi. In Argentina, a Campana è attivo un collegio con oltre ottocento alunni.

Da alcuni anni, in Italia il nostro apostolato della carità a servizio dei piccoli viene condizionato da leggi governative, che non ci consentono di esprimere con totale libertà l'azione educativa. La formula "Associazione di volontariato Famiglie insieme", adottata dalla comunità dei Rogazionisti di Oria, sembra che offra buone prospettive.

È stata avviata dal 1994 un'attività atipica rispetto alle tradizionali, per venire incontro a bambini e famiglie in stato di bisogno: *l'adozione a distanza*, che ha avuto notevole sviluppo soprattutto a favore di circa tremila bambini dell'India con l'istruzione scolastica e la costruzione di alcune case per famiglie povere.

32. Obbedienza al Rogate

Non c'è dubbio che tutti i membri della Congregazione dei Rogazionisti nel loro insieme, e ciascun religioso singolarmente, sono obbligati ad esprimere l'apostolato del Rogate nei termini voluti dal Fondatore e approvati dalla competente autorità ecclesiastica, così come registrati nel quarto voto: pregare-zelare-essere buoni operai.

Tutte e tre queste attività si integrano essenzialmente in uno e costituiscono l'apostolato proprio del Rogazionista (cfr. *supra* 21). Pertanto, tutti i Rogazionisti, da coloro che hanno appena emesso la prima professione, agli anziani che non riescono più a svolgere in concreto l'apostolato, sono tenuti a esprimere tutte e tre le dimensioni, a meno che non abbiano più la capacità di intendere e di volere.

Ciascun Rogazionista, infatti, liberamente, scientemente e coscientemente ha emesso il quarto voto, e si è obbligato con decisa volontà e totale disponibilità all'adempimento di tutte e tre le attività dell'unico apostolato, senza esclusione di alcuna di esse. Lo Spirito, infatti, insieme al carisma depone in germe nel nostro essere le potenzialità e le attitudini per realizzare la peculiare missione del Rogate, secondo la intelligenza del Fondatore, e in rapporto alle condizioni fisiche e psichiche di ciascun congregato. La domanda che ci facciamo è questa: come può il Rogazionista, che copre un determinato ruolo all'interno della comunità, esprimere nello stesso tempo e luogo tutte e tre le attività prescritte dalle Costituzioni?

Per quanto riguarda la preghiera il problema non si pone, perché nonostante le precarie condizioni ed i condizionamenti del religioso, sempre, ovunque e comunque può pregare, o offrire le sofferenze come olocausto in adempimento del quarto voto. Inoltre, l'unico carisma istituzionale è il principio attivo e unificatore della vita e dell'agire di ciascuno e di tutti i consacrati al Rogate nel loro insieme.

Questa missione corporativa non comporta che tutti i membri dell'Istituto siano chiamati a fare la stessa cosa o che i doni e le qualità individuali non siano rispettati. Significa che le opere di tutti sono direttamente orientate all'apostolato comune che la Chiesa ha riconosciuto quale espressione concreta delle finalità dell'Istituto. (EE 25)

Come nel corpo umano le membra sono molte e, pur esercitando funzioni diverse, tutte tendono al bene ed alla crescita dell'unico organismo (cfr. 1 Cor 12,12), così ciascun religioso, qualunque sia il ruolo assegnato dall'obbedienza ed espresso all'interno della Congregazione, supera i confini della propria singolarità per inserirsi nell'unica specifica attività apostolica.

Tuttavia, occorre tenere presente che la concreta realizzazione di qualcuna delle tre forme di apostolato, potrebbe essere limitata o resa addirittura impossibile da eventuali ragioni interne alla persona o esterne ad essa. Anche in questo caso, se non sarà possibile attuare in concreto l'una o l'altra delle tre dimensioni, è sempre possibile attuarle virtualmente tutte e tre, nello stesso tempo, in modo costante e stabile. Ciò a condizione che il Rogazionista, in ogni sua azione, sia animato da retta intenzione carismatica (l'intenzione, infatti, definisce e qualifica l'azione in ordine al fine). Questo significa che ogni sua azione deve essere animata da sincero e profondo desiderio:

- a) che il Signore mandi buoni operai;
- b) che questo spirito di preghiera sia diffuso in tutta la Chiesa;
- c) che i piccoli abbandonati ed i poveri vengano assistiti e provveduti nei loro bisogni temporali e spirituali.

Inoltre, è necessario che il Rogazionista dimostri viva, sincera ed incondizionata disponibilità a lasciare il ruolo coperto in atto, anche se gratificante, ed eventualmente la sede, per un ufficio diverso, o un trasferimento in qualsiasi comunità, anche all'estero. Ovviamente può fare presente al Superiore eventuali e reali impedimenti. In merito ai trasferimenti dei religiosi, il Fondatore, in un Regolamento delle Figlie del Divino Zelo, si dimostra di un rigore eccezionale³⁴.

Qualsiasi ruolo deve essere esercitato in spirito di obbedienza, di sacrificio e con una buona dose di fede nelle parole di Gesù: Senza di me non potete fare nulla, con la certezza che con lui possiamo fare tutto ciò che ci viene comandato, anche nella paradossale situazione di assoluta impossibilità di agire. Cristo, infatti, ha salvato il mondo proprio quando fu inchiodato sulla croce. Nella esortazione postconciliare VC, Giovanni Paolo II mette in evidenza la

³⁴ Che peccato commette la Suora che si oppone al suo trasloco? La Suora, in virtù del voto di obbedienza, è obbligata di ubbidire sotto peccato mortale in materia grave, o quando venga imposta dalla Superiora con la formula: In virtù di S. Obbedienza, pel voto che avete ecc. Ciò posto, il trasloco da una ad un'altra Casa costituisce materia grave, e il non volere ubbidire è peccato mortale! (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920).

superiorità dell'apostolato dell'essere su quello del fare, quando afferma:

La missionarietà è insita nel cuore stesso di ogni forma di vita consacrata [...]. (VC 25)

La missione, infatti, prima di caratterizzarsi per le opere esteriori, si esplica nel rendere presente nel mondo Cristo stesso mediante la testimonianza personale. [...] Si può dire allora che la persona consacrata è in missione in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto. (VC 72)

Possiamo chiamare questo tipo di missione, intrinseca alla vita consacrata, missione dell'essere, e non del fare, perché è missione di testimonianza, nel vivere nella quotidianità secondo il proprio carisma.

Le persone consacrate saranno missionarie innanzitutto approfondendo continuamente la coscienza di essere state chiamate e scelte da Dio, al quale devono perciò rivolgere la loro vita ed offrire tutto ciò che sono e che hanno, liberandosi dagli impedimenti che potrebbero ritardare la totalità della risposta di amore. (VC 25)

Infine, tutti siamo convinti della suggestiva e ineludibile conclusione: Al termine della vita, per molti l'apostolato consisterà in una missione di preghiera e di sofferenza. (EE 26)

Portiamo a termine questo capitolo con le esortazioni del nostro Fondatore, che sintetizzano l'assunzione e l'impegno di esprimere il quarto voto con zelo sempre attivo, crescente e gioioso, per la gloria di Dio e la salvezza delle anime:

Lo zelo per questa preghiera quotidiana sarà sempre attivo e crescente. (AR, p. 467)

L'obbedienza al divino comando per le F.D.D.Z. forma la gioia prediletta del loro cuore, la parte primaria della loro vocazione, della loro missione e della loro gloriosa predestinazione. (AR, p. 467)

Lo zelo della gloria di Dio e della salvezza delle anime sia predominante in tutti i Rogazionisti del Cuore di Gesù; i quali hanno per missione di impetrare dal Cuore SS. Di Gesù i buoni operai alla S. Chiesa. (AR, p. 466)

33. Dal Rogate la spiritualità dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo

L'uomo può orientare la propria vita secondo due opzioni fondamentali. La prima opzione fondamentale è quella di vivere secondo lo Spirito; questa è l'opzione dell'uomo spirituale, che si lascia animare e guidare dallo Spirito in tutte le sue scelte, nei suoi atteggiamenti interiori e nel suo agire. La sua è un'esistenza nello Spirito.

La seconda opzione è quella di colui che vive secondo la carne, orienta cioè la propria vita secondo i canoni del mondo. La sua è un'esistenza puramente terrestre, i suoi interessi sono soltanto storici, organizza la propria vita seguendo una traiettoria, che prescinde da Dio. Racchiude la sua esistenza entro i confini del tempo e dello spazio.

A noi interessa la prima opzione, che è quella scelta da Cristo nella sua vita terrena.

Cristo fu concepito per opera dello Spirito Santo; nel battesimo al Giordano Dio lo unse di Spirito Santo e potenza (cfr. At 10,37); si lasciò trasportare dallo Spirito nel deserto (cfr. Mt 4,1); si recò in Galilea con la potenza dello Spirito (cfr. Lc 4,1); esultò nello Spirito (cfr. Lc 10,21); ebbe la coscienza che lo Spirito era su di lui per annunziare e realizzare la salvezza dell'uomo (cfr. Lc 4,16ss.). Nel Vangelo di Giovanni leggiamo che dalla sua pienezza tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1,16; cfr. Col 2,9-10).

Sant'Ireneo afferma: Lo Spirito di Dio è sceso su Gesù e lo ha unto, affinché noi potessimo attingere dalla pienezza della sua unzione. Lo stesso Spirito scorre in Gesù e in noi, come la linfa scorre nella vite e nei tralci. E san Paolo:

È Dio stesso che ci conferma, insieme con voi, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2 Cor 1,21-22)

A ciascuno è data una particolare manifestazione dello Spirito. (1 Cor 12,7)

Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito: vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore, vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune. (1 Cor 12,4-7)

Da ciò, la teologia della spiritualità degli stati:

- a) laico: incarnata-ricapitolatrice;
- b) religioso: trascendente-escatologica;
- c) sacerdotale: trascendente-mediatrice.

Una definizione abbastanza completa di spiritualità la troviamo nel documento finale del Capitolo generale del 1980. Al n. 125 leggiamo:

La spiritualità è il modo come un membro del Corpo Mistico di Cristo, — dietro l'impulso dello Spirito Santo, concepisce ed attua la sua relazione con Dio in Cristo, ed il particolare stile di vita, con il quale si rapporta con i fratelli e le realtà cosmiche, nelle concrete situazioni in cui è posto.

Da questa definizione si rileva che la spiritualità non è un'astrazione o un sentimento intimistico, ma investe l'uomo nella sua totalità, anima e corpo, essere ed operare. Per cui, non solo l'interiorità, ma anche la visibilità è una delle note essenziali della spiritualità. La spiritualità ripete la sua origine dal carisma.

Il carisma è il criterio base che definisce e caratterizza la spiritualità dei fondatori e degli Istituti religiosi. Esso infatti è come la sintesi di tutti i dati spirituali e sociali di ciascuna famiglia religiosa; il punto centrale che, con la sua luminosità, quasi visualizza, differenziandolo, il profilo interiore ed esteriore dei vari Istituti e ne specifica l'apostolato proprio. (DC 126)

33.1. Nota della visibilità

Il carisma si rende visibile attraverso la spiritualità, che caratterizza e qualifica l'agire della persona, conferendo uno stile particolare di vita e di apostolato. Infatti, il carisma, dono invisibile, rimane sepolto nelle profondità dell'essere, e si rende visibile nella struttura dell'Istituto, negli elementi fisionomici spirituali e nella presenza dinamica del religioso; in altre parole, la spiritualità è l'epifania del carisma.

Inoltre, il carisma si pone da parte dello Spirito di cui è dono. Sottolinea, cioè, l'azione dello Spirito, che fa percepire alla persona la chiamata specifica.

La spiritualità si colloca sul versante dell'uomo, che riceve il dono e risponde alla vocazione accogliendo il progetto di Dio.

33.2. Visibilità del Rogate, in prospettiva vocazionale

Il Rogazionista, che rende visibile il Rogate, offre ai giovani la più efficace proposta vocazionale. A condizione che la offra in modo autentico e gioioso, attraente e coinvolgente i giovani, che vanno in cerca di ambienti ove realizzare se stessi per vivere una vita felice. Il documento Ripartire da Cristo afferma: La via maestra della promozione vocazionale alla vita consacrata è quella che il Signore stesso ha iniziato, quando ha detto agli apostoli Giovanni ed Andrea: "Venite e vedete" (Ripartire da Cristo, p. 33).

È testimone gioioso del Rogate il religioso che:

- a) rivela la presenza di un Altro e rende visibile il volto del Cristo del Rogate, al miglior livello;
- b) vive ciò che crede, fino al punto da impegnare la sua stessa vita. Se manca la coerenza, manca la testimonianza.

La testimonianza è il modo migliore per dire agli altri la verità; essa ha una enorme efficacia, perché non presenta il valore attraverso una dimostrazione dottrinale, ma lo mostra incarnato nella sua vita. La testimonianza diventa generatrice di vocazioni, perché rende capaci di polarizzare l'attenzione in modo irresistibile e convincente. Ciò spiega il successo vocazionale sempre crescente della congregazione di Madre Teresa³⁵.

Sappiamo bene quanto Padre Annibale insista sulla fondamentale esigenza della testimonianza, soprattutto attraverso i nostri comportamenti relazionali. A questo proposito, ha delle espressioni tanto originali quanto efficaci. Tra l'altro dice: Nostro Signore, per un tratto della sua infinita bontà volle stampare in fronte di questa nascente Opera quella divina Parola, giacente da tanti secoli nel Vangelo: "Rogate, ecc." (AR, p. 73).

Lo stampare in fronte non vuole essere una specie di tatuaggio. Padre Annibale vuole che il Rogazionista sia l'epifania e la visibilità del Cristo del Rogate. Per essere segno efficace, capace di gridare con la vita il Rogate, di contagiare gli altri del suo stesso interesse carismatico, di sensibilizzare e responsabilizzare i fedeli al dovere di obbedire al comando di Cristo. E questo al di là dei segni che voleva sulle vesti (l'emblema del Sacro Cuore con le parole del Rogate). In altre parole, il Rogazionista deve essere "sacramento del suo carisma", sempre e ovunque.

33.3. Nota della interiorità

Se il nostro Fondatore esigeva i segni esterni, molto più esigeva la realtà che sta dietro i segni. Comportamenti, espressività, osservanza della regola,

³⁵ L'*iter* e lo sviluppo della sua congregazione ha del sorprendente. La fondatrice, nasce nel 1910; nel 1950 fonda la congregazione delle "Missionarie della Carità"; nel 2003 le sue suore erano 4500 in 779 case sparse nei cinque continenti. Non è un esempio di tempi passati, ma di oggi.

ecc. sono termini che si riferiscono alla superficie della persona, e possono rimanere distanti o, addirittura, estranei all'essenziale. I segni, i comportamenti sono autentici, nella misura in cui sono animati da profonda convinzione e diventano manifestazione di valori radicati ed esistenzialmente sentiti e vissuti.

Sono notevoli gli insegnamenti e gli inviti di Padre Annibale sul ruolo che gioca la interiorità nel cammino di perfezione. Con una impressionante frequenza insiste sulla necessità della virtù interiore e della retta intenzione:

Il regolamento non dà che le norme per regolare le azioni esteriori; ma poco giova il buon diportamento esterno se non è accompagnato dall'interno. L'aspirante in primo luogo deve avere la retta e pura intenzione di non cercare che la propria santificazione, per la pura gloria di Dio e bene delle anime. Egli deve camminare alla presenza di Dio. Deve avere Gesù Cristo nella sua mente, nel suo cuore, nelle sue azioni, nelle sue parole, nelle sue aspirazioni. Attendere ad essere tutto di Gesù: ecco lo scopo della sua esistenza. (Regolamento per Aspiranti Rogazionisti, 1906)

La virtù e l'osservanza esteriore non possono sostenersi a lungo se manca la virtù interiore. Ogni congregato attenderà all'interiore unione con Dio. Egli si studierà di stare sempre alla divina presenza e di piacere in tutto e per tutto a Dio solo. Per la virtù interiore fa d'uopo anzitutto la retta intenzione: fare tutto per Gesù, non cercare che Dio solo. (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914)

La mancanza di vita interiore rende ipocriti e farisaici anche i più attraenti gesti ascetici, devozionali e perfino liturgici, perché non sono suggeriti da motivazioni evangeliche, non sono dettati dallo Spirito, ma da fattori di ordine sociale, o dal piacere di gratificazioni narcisistiche. La vita interiore è l'ossigeno necessario al nostro agire, soprattutto quello apostolico e sacerdotale, che diventa sterile se non è costantemente animato dallo Spirito. Non è tanto importante quello che si fa, ma la logica interiore, la retta intenzione e le convinzioni profonde che animano i nostri atteggiamenti mentali e quindi orientano e qualificano i comportamenti.

34. Spiritualità eucaristica dei Rogazionisti

Poiché il carisma è la fonte della spiritualità, ogni Istituto religioso, come ha un proprio carisma, così ha una propria spiritualità. Le Costituzioni dei Rogazionisti l'affermano in termini inequivocabili: Lo spirito dell'Istituto deriva dal suo carisma che è l'intelligenza e lo zelo del Rogate, di cui le opere di carità spirituale e temporale verso il prossimo, secondo il pensiero del P. Fondatore, sono una conseguenza legittima ed immediata (art. 9).

Qual è la spiritualità dei Rogazionisti? Tutta la vita dei congregati deve essere animata dal mistero eucaristico, nel quale realizzano la vita di offerta con Cristo al Padre e si uniscono a lui nel modo più perfetto (art. 92).

Per le ragioni più volte evidenziate in queste pagine, la nostra è una spiritualità eminentemente eucaristica. Qui vogliamo ricordare soltanto una data, la più significativa della storia passata, presente e futura della Congregazione: il 1° Luglio, che segna l'evento-memoriale fondativo delle Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo. Tutte le altre date ripetono la loro ragion d'essere, il loro senso e la loro consistenza dal 1° Luglio, giornata tutta e semplicemente eucaristica.

La seguente affermazione è una solenne proclamazione, tra le più sintomatiche della spiritualità eucaristica:

Centro di ogni devozione di ogni operazione sarà il SS. Sacramento dell'Altare pel quale questa minima Congregazione dovrà avere tale santo trasporto, e talmente deve onorarsi e corteggiarsi, che questo Pio Istituto possa dirsi Eucaristico. (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914)

Il giorno del 1° Luglio, madre di tutte le feste, dal Fondatore è stato ritenuto festa di primo ordine per tutta la Pia Opera e un debito di gratitudine per l'amorosa e dolcissima dimora di Gesù Sacramentato in mezzo a noi (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920). Conseguentemente, il 1° Luglio ed ogni altro momento eucaristico, dovrebbero essere uno spazio riservato esclusivamente alla immersione nella spiritualità eucaristica³⁶.

³⁶ Altre riflessioni si possono leggere nell'articolo *Eucaristia e Rogate nella vita di Padre Annibale* pubblicato su «Studi Rogazionisti» 87 (2005), pp.122-172.

Il Fondatore, dopo una dettagliata relazione su questo evento fondante, che caratterizza la Congregazione delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti, conclude:

Tutto questo si è scritto, affinché resti perpetua la memoria e non si perda mai di vista, che Gesù Sacramentato è stato l'Autore di questa Pia Opera consacrata al suo divino Cuore, il quale si trova sempre vivo e vero, amante e palpitante nel S. Tabernacolo, sempre in mezzo a noi operante, con quella divina grazia, con cui Egli nella SS. Eucaristia è abisso infinito [...]. (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

35. Dimensioni della spiritualità eucaristica

Le connotazioni principali della spiritualità eucaristica dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo sono due: *pasquale* e *agapica*.

Lo Spirito di questo Istituto della Rogazione Evangelica non dev'essere che lo Spirito di Zelo, di Carità, e di Sacrificio, manifestato da Nostro Signore Gesù Cristo nella sua Vita Mortale, e registrato nei Santi Evangeli, questo zelo però, e questa Carità, e questo Sacrificio devono avere a base l'umiltà e la mansuetudine del Cuore Santissimo di Gesù, proposta ad imitare dallo stesso Signor Nostro Gesù Cristo. (Punti di Regola, in Scritti, vol. 3, p. 113)

Con questa affermazione Padre Annibale sottolinea le connotazioni essenziali della spiritualità eucaristica dei suoi Istituti: carità e sacrificio (dimensione agapica e dimensione pasquale). Il linguaggio eucaristico è tipicamente sacrificale: sacerdote, sacrificio, olocausto, vittima, oblazione, offerta, sono termini che trovano la loro piena realizzazione in Cristo, il cui sacrificio incruento nell'Eucaristia, dice relazione al sacrificio cruento della croce. Un discepolo non è più del Maestro (Mt 10,24). Il maestro è Cristo, che umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome (Fil 2,8-9). Ai cristiani di Roma – ma ancora di più a coloro che sono chiamati a seguire Cristo nella radicalità evangelica – san Paolo rivolge un'accorata esortazione: Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio, è questo il vostro culto spirituale (Rm 12,1).

Il Concilio Vaticano II indica il momento più significativo di questa offerta nella celebrazione dell'Eucaristia: I fedeli, partecipando al sacrificio eucaristico, fonte ed apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi (LG 11). Infatti, nelle preci eucaristiche, ci rivolgiamo al Padre perché mandi lo Spirito Santo per fare di noi un sacrificio perenne a te gradito.

Il religioso, nel dono totale di sé, deve superare il laico. Nella LG leggiamo che il progetto di consacrazione radicalizza gli impegni del battesimo: *pressius*, *intimius*, *plenius* (50, 44, 42). L'esse o il proprium della vita religiosa consiste in questo di più che perfeziona il seguace di Cristo, che ha accolto la sua chiamata. È la logica del chicco di grano.

Il Rogazionista, uomo dell'Eucaristia, si definisce in relazione ad essa, e non può non sentire l'esigenza interiore di vivere la sua consacrazione religiosa in stato di tensione sacrificale. Egli nel sacrificio eucaristico trova la sua identità spirituale, scandisce la propria esistenza, realizza il suo progetto vocazionale, raggiunge la massima attualità del proprio essere.

La configurazione e la conformazione eucaristica, alla quale invitano le nostre Costituzioni, è stata realizzata in pienezza, per quanto possibile su questa terra, dal nostro Fondatore. Il Capitolo generale del 1980 sottolinea l'aspetto eucaristico che ha connotato la vita di Padre Annibale, con queste parole: È di estremo interesse l'impegno ascetico che ha sempre animato il Fondatore, nello sforzo continuo dell'imitazione di Cristo, sacerdote sull'altare del sacrificio (DC 121).

L'altare del sacrificio che ogni giorno saliva il nostro santo Fondatore era il quartiere Avignone. Conosciamo le sofferenze del Padre ed il coraggio che ha avuto nell'affrontare le difficoltà degli inizi. Oltre alla situazione catastrofica dell'ambiente, di cui abbiamo parlato (cfr. *supra* 13, nota 10), la sua carità nel servizio ai piccoli ed ai poveri è stata messa alla prova diverse volte. Spesso doveva combattere con ragazzi irriducibili, refrattari, impermeabili ad ogni intervento educativo.

A Tommaso Cannizzaro scriveva:

Professore carissimo, che se io non amassi Gesù Cristo Dio, mi annoierei ben presto a stare in mezzo ai poveri più abietti, e spogliarmi del mio, e perdere il sonno e la propria quiete per i poveri e i bambini. (MB, parte prima, p. 343)³⁷

Lo stesso Capitolo afferma che

la specifica spiritualità eucaristica dei Rogazionisti li pone in una vita di culto e di attuazione del sacrificio di Cristo. (DC 124)

³⁷ È semplicemente sconvolgente ciò che Padre Annibale scrisse a P. Celona l'8 gennaio 1919: [...] mi sono inteso spinto dalla divina ineffabile bontà del Cuore adorabile di Gesù, a gettarmi in mezzo ai poveri, a contatto del loro luridume e dei loro insetti... e dopo che mi misi avanti la comunità femminile, non mi quietai se non avessi intrapreso l'orfanotrofio dei ributtanti e discoli monelli, che, naturalmente, mi ripugnavano immensamente, e mi furono per tanti anni di una sofferenza continua, indescrivibile! Ma io sentivo che il mio spirito si ritemprava a nuova forza e sacra virilità.

Per P. Celona quel sovrumano trasporto che egli aveva pei poveri, che per lui erano veramente Gesù Cristo, era frutto di fede eroica e carità ardente, meritata dal Signore dopo aver superato una immensa ripugnanza, con una sofferenza continua, indescrivibile per tanti anni (MB, parte prima, p. 373).

Nelle Costituzioni leggiamo:

La professione religiosa associata al sacrificio eucaristico è immolazione con Cristo in un sacrificio senza riserve. Pertanto i Rogazionisti pongano ogni cura nel perseverare e maggiormente eccellere nella vocazione del proprio Istituto. (art. 25)

Tutti i Rogazionisti, in unione a Cristo crocifisso, pratichino generosamente la penitenza sia esteriore che interiore. L'abnegazione evangelica per seguire Cristo deve portare principalmente ad accettare e ad offrire al Padre l'esercizio dei santi voti, le esigenze della vita comune e della osservanza regolare, le sofferenze inevitabili del corpo e dell'anima, le fatiche del dovere quotidiano. (art. 106)

Le Costituzioni non suggeriscono disciplina con cordicelle nodose, catenelle di ferro, digiuni, o altro del genere, ma in prima istanza la spiritualità dello specifico carisma viene espressa con carità, zelo, sacrificio, che sono termini convergenti. Infatti, senza la carità il sacrificio è una pena inutile, e senza il sacrificio, la carità non raggiunge i vertici dello zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Lo spirito del sacrificio è immediata conseguenza del vero zelo, e deve essere lo spirito di ogni membro di questa minima Congregazione Religiosa. Con questo spirito di sacrificio il Rogazionista del Cuore di Gesù non si risparmierà in nulla per la gloria di Dio e il bene delle anime, ma abbraccerà fatiche, privazioni, patimenti, disagi, e sopporterà contraddizioni, umiliazioni, e tutto, sol di potere sacrificare il suo tempo, il suo riposo, la sua quiete, la sua salute, e tutto se stesso anche per la salvezza di un'anima sola. (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914)

Padre Annibale, in un regolamento scritto per le novizie Figlie del Divino Zelo nel 1909 ribadisce con termini suggestivi l'esigenza del sacrificio come un imperativo che ha la ragione nella consacrazione al Rogate.

Le Novizie di questa minima Congregazione, debbono considerare il Noviziato siccome il tempo della loro morte interiore. Vi entrino come ree condannate a morire, condotte ad un patibolo di Giustizia in cui debbono misticamente essere giustiziate le loro passioni e spargere il sangue delle lagrime, delle mortificazioni e dei patimenti. Questo mistico patibolo sarà per loro la Croce santissima del loro Diletto Sposo Crocifisso [...] fin dal primo ingresso in questo santo Noviziato si offrono spontaneamente vittime del Divino Zelo del Cuore di Gesù [...]. Tali debbono essere in verità le Suore di questa minima Congregazione pel Nome augusto che portano di Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, e tali per la sublime missione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù. (Regolamenti, in Scritti, vol. 5, p. 551)

Il termine 'vittime' in questo documento è ripetuto per ben diciassette volte.

Vediamo alcune ragioni che giustificano l'ascesi:

- a) l'esigenza interiore di conformarci a Cristo, la cui vita, come dice l'autore della "imitazione di Cristo" fu tutta e sempre una croce: *Tota vita Christi crux fuit et martirium*.
- b) Cristo ha salvato il mondo con la croce. Il Rogazionista, che chiede al Signore sacerdoti per la salvezza delle anime, sarà il cireneo più generoso e più gioioso. Chi vuol seguirmi rinneghi se stesso, prenda la sua croce, ogni giorno, e mi segua (Mt 16,24; Mc 8,34; Lc 9,23).
- c) Per sedare la ribellione della carne. Io so che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti, io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio [...]. Sono sventurato! Chi mi libererà da questo corpo votato alla morte? (Rm 7,15ss.). [...] tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato (1 Cor 9,24-26).

Dice Padre Annibale: Orazione e mortificazione sono due ali con cui l'anima vola a Dio (cfr. AP, pp. 761-765).

Dio mise alla prova Abramo e disse: prendi il tuo figlio, il tuo unico figlio, che ami, ed offrilo in sacrificio sul monte che ti indicherò (Gen 22,1). Il Rogazionista deve essere capace di sacrificare tutto ciò che è e che ha. Inoltre tutto ciò che può avere dai parenti, dagli estranei, dalla Congregazione (denaro, oggetti, ruolo, residenza, ecc.). Figlio per lui è corpo, intelligenza, volontà, capacità di amare, di scegliere, ecc.

Si attribuisce al beato Giovanni XXIII il detto: Senza disciplina non c'è l'uomo; senza la penitenza non c'è il cristiano.

Solo una ascesi intelligente e guidata può sviluppare l'energia necessaria per superare la forza di gravità esercitata dalla legge della carne e risalire il piano inclinato, sul quale ci ha collocati il peccato d'origine. *Ora, tutti coloro che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri* (Gal 5,24).

Infine, i santi ed in particolare il nostro Padre Annibale, trattavano il loro corpo per proteggere la loro castità. Tuttavia, non dobbiamo fermarci alla morte di croce. Il mistero pasquale è mistero di risurrezione attraverso la morte. È una traiettoria che porta alla meta finale della felicità eterna, oggi nella speranza, domani nella realtà.

Per Tonino Bello:

Il sacrificio fa parte della nostra carta d'identità, la sofferenza è un mistero che ci trascende, va oltre noi stessi; ci fa rassomigliare di più a Cristo; le nostre lagrime ingrossano il fiume della redenzione. Sul calvario per tre ore soltanto è permessa la sosta. Dopo tre ore c'è la rimozione forzata di tutte le croci; non si vende a suolo edificatorio la zona del calvario.

36. La dimensione agapica della spiritualità eucaristica

Non possiamo parlare di dimensione agapica, senza metterci in ascolto della preghiera che Gesù rivolge al Padre, alla vigilia della sua passione, prima di lasciare questa terra con la sua presenza fisica. Per tutti quelli che saranno i suoi, Gesù supplica il Padre che siano una cosa sola, *ut unum sint*:

Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. (Gv 17,20-21)

Come tu, Padre, sei in me e io in te. La vita di comunione all'interno della Chiesa e di ogni sua espressione trova la più alta analogia, il fondamento ed il modello, nella dinamica dell'amore trinitario, nella comunione delle tre Persone divine (cfr. GS 24d). Gesù propone come forma e misura del reciproco rapporto tra le membra del suo Corpo mistico, lo stesso rapporto che egli vive con il Padre e lo Spirito. Consegna a coloro che lo seguono il comandamento che definisce suo e nuovo. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15,12), è la caratteristica essenziale della tessera di riconoscimento dei suoi discepoli: Da questo conosceranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri (Gv 13,35). Di conseguenza, nella Chiesa tutte le membra non possono non vivere in comunione ed essere in rapporto di puro amore l'una per l'altra.

36.1. Ragione teologica della comunione all'interno di una comunità religiosa

La ragione teologica della *koinonia* all'interno della comunità la troviamo nell'agape divina. Nella Trinità ogni Persona è puro rapporto di amore con l'altra. La nostra comunione ha il suo fondamento sul piano teologico e ontologico, in quanto siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, siamo figli nel Figlio e partecipi della divina natura. Nella GS 24d leggiamo:

Il Signore Gesù, quando prega il Padre perché tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola, io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità ed il mondo creda che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17.21-23), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine, tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore.

Per l'incarnazione del Verbo, il Creatore entra in rapporto con la creatura, così che Dio e l'uomo sono definitivamente e irreversibilmente inseparabili. Dio non può esistere senza l'umanità. La trascendenza e la distanza tra Dio e l'uomo, in Cristo, si annullano in forza dell'unione ipostatica. Inoltre, nel sacramento del battesimo, Cristo ci assume ontologicamente in sé, come membra del suo corpo. È il mistero della Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

La comunità religiosa, espressione qualificata di Chiesa, prima di essere comunità funzionale, disciplinare e apostolica, è comunione (koinonia). Nel presente ordine della Provvidenza, l'unione in Cristo è l'unica koinonia, derivante appunto dal vincolo ontologico. I membri di una comunità, compresi quelli che costituiscono la Chiesa, in quanto strutturano e normano il loro stare insieme ed il loro operare con leggi esterne, si configurano come una qualsiasi società, per il fatto che tra di loro esiste soltanto un vincolo giuridico.

Creati ad immagine e somiglianza del *Dio-Amore* e partecipi della natura divina, tutti i battezzati, ed in particolare i religiosi, non possono non vivere la *koinonia* come esigenza creaturale, teologica, ontologica e logica.

Giovanni Paolo II, nella esortazione post-sinodale VC ribadisce questa verità in termini inequivocabili:

In realtà, la Chiesa è essenzialmente mistero di comunione, "popolo radunato dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4). La vita fraterna intende rispecchiare la profondità e la ricchezza di tale mistero, configurandosi come spazio umano abitato dalla Trinità, che estende così nella storia i doni della comunione propri delle tre Persone divine. (VC 41)

Lo spazio *umano abitato dalla Trinità* non può rimanere prigioniero delle mura dell'Istituto, ma deve proiettarsi all'interno della Chiesa. Nello stesso documento, il Papa esorta i religiosi a vivere la *koinonia* in funzione della testimonianza da offrire al popolo di Dio, come dovere imprescindibile:

La stessa vita fraterna, in virtù della quale le persone consacrate si sforzano di vivere in Cristo con "un cuore solo e un'anima sola" (At 4,32), si propone come eloquente confessione trinitaria. Essa confessa il Padre, che vuole fare di tutti gli uomini una sola famiglia; confessa il Figlio incarnato, che raccoglie i redenti nell'unità, indicando la via con il suo esempio, la sua preghiera, le sue parole e soprattutto con la sua morte, sorgente di riconciliazione per gli uomini divisi e dispersi; confessa lo Spirito Santo quale principio di unità nella Chiesa, dove Egli non cessa di suscitare famiglie spirituali e comunità fraterne. (VC 21)

36.2. Ragioni carismatiche della spiritualità eucaristica

Non c'è dubbio che ciò che si afferma in questa sezione è valido per tutti i battezzati. Tuttavia, per i Rogazionisti, *uomini eucaristici*, assume una valenza di assoluta radicalità.

L'incontro tra Dio e l'uomo in Cristo, nella comunione eucaristica raggiunge il più alto grado di realizzazione e la suprema perfezione. San Paolo afferma:

Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane. (1 Cor 10,16-17)

L'Eucaristia, unendoci tutti a Cristo nella comunione sacramentale, ci unisce anche tra di noi ed esalta al massimo livello la soprannaturalità della koinonia. Gesù, nel cenacolo della Eucaristia e del sacerdozio, durante l'ultima cena, prima di consegnarsi ai carnefici, si consegna ai suoi discepoli: Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio Corpo, offerto per voi. Con queste parole Gesù non solo offre al Padre il suo corpo in sacrificio per noi, ma si offre a noi come pane, per fare di noi una cosa sola con lui, per trasformarci in lui e vivere in comunione con lui.

Dopo aver accennato alle ragioni teologiche, è doveroso oltre che utile mettere in evidenza le ragioni carismatiche che esigono la comunione e l'unione dei cuori. Per i Rogazionisti, il valore della koinonia nella dimensione carismatica trova la sua radice e la sua sorgente nel Rogate, che storicamente segna l'iter storico della ispirazione, ricevuta in contesto eucaristico. I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo hanno la certezza che sono stati generati dall'Eucaristia e che la loro spiritualità è tipicamente Eucaristica. Per cui, vivendo in stato di comunione con Cristo e con i fratelli, vivono l'essenziale della specifica spiritualità e ritornano alla fonte della loro consacrazione. Al contrario, se nelle comunità rogazioniste non si vive la koinonia, la stessa presenza eucaristica rischia di rimanere un'astrazione a livello carismatico, esistenziale e ministeriale. Il comando dell'amore reciproco, che Gesù dà agli apostoli nell'ultima cena (Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri) è condizione essenziale per essere fedeli al comando di colui che ci ha scelti e costituiti per evangelizzare il Rogate. Giovanni Paolo II ricorda l'insegnamento di san Giovanni Crisostomo:

Il Sacrificio eucaristico è di per sé orientato all'unione intima di noi fedeli con Cristo; attraverso la comunione: riceviamo lui stesso che si è offerto per noi. (EdE 16) Puntuale e profondo il commento di san Giovanni Crisostomo: "Che cosa è infatti il pane? È il corpo di Cristo. Cosa diventano quelli che lo ricevono? Corpo di Cristo". (EdE 23)

L'Eucaristia crea comunione ed educa alla comunione. (EdE 40)

Sant'Agostino il quale ricordando la parola dell'Apostolo: "Voi siete il suo corpo e le sue membra" (1 Cor 12,27), osservava: "Se voi siete il suo corpo e le sue membra, sulla mensa del Signore è deposto quel che è il vostro mistero; sì, voi ricevete quel che è il vostro mistero". (EdE 40)

L'Eucaristia crea comunione in quanto lo stesso Cristo unisce a sé i suoi membri in maniera così intima, facendosi egli stesso *vincolo di comunione*. Pertanto, chi non vive la *koinonia* distrugge l'opera del Verbo che si è incarnato per una reciproca immanenza, che non è soltanto personale, ma soprattutto comunitaria: *Rimanete in me e io in voi* (Gv 15,4).

Nella liturgia eucaristica invochiamo lo Spirito perché operi questa comunione con Cristo: E a noi che ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio, dona la pienezza dello Spirito Santo, perché diventiamo in Cristo un solo corpo ed un solo spirito (Preghiera eucaristica III).

È sempre lo Spirito Santo che opera questa unione:

Lo stesso Spirito che li ha chiamati, convoca ogni giorno i suoi fratelli e le sue sorelle per parlare con loro ed unirli a sé e tra di loro nell'Eucaristia, per renderli sempre più suo corpo vivo e visibile, animato dallo Spirito, in cammino verso il Padre. (VFC, 12)

Il documento *Eucaristia, comunione e comunità* ha espressioni estremamente significative:

L'Eucaristia è la forza che plasma la comunità e ne accresce il potenziale di amore: la rende una casa accogliente per tutti, la fontana del villaggio che offre a tutti la sua acqua sorgiva, come amava dire Papa Giovanni. In essa ogni diversità si compone nell'armonia, ogni voce implorante riceve ascolto, ogni bisogno trova qualcuno che si curva su di esso con amore. Incontro, dialogo, apertura e festa ne sono le note caratteristiche. (VFC, 28)

Nell'esortazione apostolica VC si legge: Nella celebrazione del mistero del corpo e del sangue del Signore si consolida ed incrementa l'unità e la carità di coloro che hanno consacrato a Dio l'esistenza (VC 95).

Il Rogazionista che celebra o partecipa giornalmente all'Eucaristia, non può fare a meno di relazionarsi con i confratelli all'interno della comunità modo trinitario.

Tuttavia, l'esperienza del vissuto quotidiano ci conferma che si tratta di un percorso non facile.

Lo si rileva anche dal fatto che tutta la letteratura formativa della Congregazione, i programmi di formazione permanente, sia a livello centrale che di ogni altra circoscrizione, non una ma più volte hanno ribadito e continuano a ribadire l'esigenza e la essenzialità della comunione fraterna per rendere autentica la vita di consacrazione ed efficace l'apostolato.

Che non sia facile è dimostrato anche dalle insistenti sollecitazioni dei superiori a tutti i livelli, attraverso circolari, visite formali e informali; dai programmi di formazione permanente della Congregazione, e delle varie Circoscrizioni, dai convegni, assemblee, ecc. Il documento capitolare *Chiamati a stare con lui*, mentre conferma che non è facile, asserisce però che rende felici, a condizione che si stabilisca un buon rapporto di intimità con lui: *Nella misura in cui noi Rogazionisti sappiamo stare con lui formiamo comunità di fratelli che sono felici di vivere insieme. Si tratta di un ideale non facile da raggiungere, ma verso il quale siamo incamminati* (n. 15).

Inoltre, occorre tenere presente il dinamismo del carisma all'interno della comunità, ove tutti i religiosi hanno:

- a) un solo carisma che raggiunge le profondità del nostro essere e ci conforma, in maniera consimile, al Cristo del Rogate;
- b) lo stesso fondatore;
- c) gli stessi voti;
- d) la stessa regola;
- e) la stessa missione;
- f) soprattutto, la stessa preghiera corale al Padrone della messe, per ottenere sacerdoti santi, annunciatori e ministri dell'agape.

Sappiamo bene che non il legame del sangue, né l'affinità psicologica, né l'amicizia o quanto altro si possa immaginare, ma il Rogate, accolto e vissuto nell'amore di Dio e dei fratelli, costituisce lo specifico vincolo ontologico che fonda e forma la comunità rogazionista.

Soltanto una seria e costante riflessione personale e comunitaria delle motivazioni teologiche, ontologiche, carismatiche, che sono alla base della *koinonia*, potrà aiutarci a superare gli ostacoli che si incontrano nell'opera della costruzione di comunità-comunionali. La *koinonia* della comunità rogazionista, non è soltanto esigenza di vita autentica, non è soltanto dovere di testimonianza, ma anche imperativo costituzionale di apostolato nell'ambito della terza dimensione del quarto voto. Sarebbe veramente assurdo amare i piccoli ed i poveri, lavare i loro piedi, mentre all'interno della comunità si pestano i piedi ai confratelli, si creano distanze, si è incapaci del perdono attivo e passivo. Situazioni che, per il nostro inserimento nel sociale, vengono a conoscenza degli esterni, che da noi attendono la testimonianza della *koinonia* evangelica. Per-

tanto è ovvio che tutti i membri della Congregazione del Di Francia debbano ritenere condizione essenziale quella di avere un cuor solo ed un'anima sola, allo scopo di dilatare l'agape nel servizio di carità a favore dei piccoli e dei poveri abbandonati, nei quali il Fondatore vedeva una seconda eucaristia³⁸.

Una cosa è certa, che per santificarci, un gran mezzo, un mezzo insegnato da N.S.G.C. stesso e praticato dai santi e sanzionato dalla S. Chiesa, si è l'unirsi insieme, convivere assieme in santa carità, sotto una regola, in obbedienza, in povertà, in castità. Da ciò, da questa unione, provengono vantaggi innumerevoli per corrispondere ai fini di Dio benedetto, per trovarsi meglio nell'adempimento della divina volontà, per operare il bene per sé e per gli altri, e per santificarsi e salvarsi [...]. (AR, p. 60)

Un commento al pensiero del nostro santo Fondatore, lo leggiamo in un autorevole documento del Magistero ecclesiastico:

Innanzitutto, con la professione dei consigli evangelici, che libera da ogni impedimento il fervore della carità, essi divengono comunitariamente segno profetico dell'intima comunione con Dio sommamente amato.

Inoltre, per la quotidiana esperienza di una comunione di vita di preghiera e di apostolato, quale componente essenziale e distintiva della loro forma di vita consacrata, si fanno "segno di comunione fraterna". Testimoniano, infatti, in un mondo spesso così profondamente diviso, e di fronte a tutti i loro fratelli nella fede, la capacità della comunione dei beni, dell'affetto fraterno del progetto di vita e di attività, che loro proviene dall'aver accolto l'invito a seguire più liberamente e più da vicino Cristo Signore, inviato dal Padre affinché, primogenito tra molti fratelli, istituisse, nel dono del suo Spirito, una nuova comunione fraterna. (RPU 24)

³⁸ Cfr. G. CIRANNI, *Eucaristia*, *Rogate e carità*, in «Padre Annibale, oggi», n. 10 (seconda serie), pp. 23-26.

37. Agape-Rogate-Cuore di Gesù

Principio di eterna carità è la parola uscita dal divino zelo del Cuore di Gesù: "Rogate ergo Dominum messis ut..." 39.

Questa affermazione di Padre Annibale inizia con la parola: 'principio', che attira la nostra attenzione perché di chiara risonanza biblica. Il termine 'principio', nel contesto ove il Fondatore lo colloca (bozza delle Costituzioni del 1906) significa fonte, origine, ragione, causa e simili.

Ovviamente Padre Annibale non vuole dire che l'eterna carità ha la sua origine, il suo principio dal Rogate. Sarebbe un assurdo teologico. L'eterna carità non è generata dal Rogate. È esattamente il contrario: il Rogate, carisma ad alto potenziale di amore, è generato dall'eterna carità di Dio che vuole tutti salvi, attraverso la mediazione soprattutto di coloro ai quali ha partecipato il sacerdozio ministeriale.

Infatti, il tono solenne, poetico e profetico dell'affermazione, ci dà la sensazione di fare un salto al di là del tempo, ci sembra quasi di vedere il Rogate accostato alla prima parola della Bibbia e al prologo del Vangelo di Giovanni, così da potere concludere, con non poca audacia: *In principio era il Rogate*.

Tanto risulta anche dal documento finale del Capitolo generale del 1986 *Comunione e comunità rogazionista*, che proietta il Rogate all'interno del mistero trinitario, situandolo esattamente nel Cuore di Cristo. Ecco alcuni passaggi del n. 24 del detto documento:

Il Rogate ha la sua origine nel Padre. Nel Rogate il Cristo rivela il suo cuore. Il Rogate ha la sua sede nel cuore di Cristo. Il Rogate è nel cuore del cuore del Padre, è al centro della vita di Dio. In conclusione, il Rogate è amore all'interno della Trinità.

Queste asserzioni sono una eco fedele del pensiero del Fondatore, che le conferma ampiamente nei suoi scritti.

Bozza delle Costituzioni dei Rogazionisti del 22 marzo 1906. Su questo argomento c\(\textit{r}\). G. CIRANNI, Agape e Rogate, in «Studi Rogazionisti» 90 (luglio-settembre 2006), pp. 95-129.

[...] la gran parola uscita dal divino zelo del Cuore di Gesù: "Rogate...". (Scritti, vol. 60, p. 53)

Quella Parola di Gesù Cristo è un comando dello zelo del suo Cuore divino. (Regole della Pia Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, 9 novembre 1914)

Ecco la grande Parola, divino comando, che d'altronde non poteva erompere se non dall'ardente zelo, che travagliava il Cuore SS. di Gesù [...] e, per usare la parola biblica, questo zelo divorava quel divino Cuore [...]. («Dio e il prossimo», giugno 1925, p. 13)

È convincimento di Padre Annibale che il Rogate ha la sua origine e la sua sede nell'agape divina, che si manifesta storicamente nel Cuore Eucaristico di Cristo, icona e luogo teologico entro cui contempliamo l'epifania dell'amore divino. L'ut mittat, obiettivo della Rogazione evangelica, è l'espressione dell'agape divina.

Agape e missione, amare e mandare, sono termini indissociabili. Con il mandare *Dio-Amore* esce dai confini trinitari, manda il Figlio unigenito per inglobare e incorporare nel suo amore tutti i suoi figli: *Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito* (Gv 3,16). Lo stesso Padre celeste, per la stessa ragione agapica, per mezzo di Cristo, manda gli apostoli di ieri e di oggi: *Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi* (Gv 20,21).

L'agape dal Padre si riversa nel Figlio, dal Figlio sugli apostoli e sui loro successori, e per loro mezzo l'eterna carità irrompe nell'universo e si irradia verso tutti.

'Rogate' e 'agape' sono termini essenzialmente connessi e ambedue occupano gli spazi infiniti del Cuore di Gesù. È ovvio, pertanto, che il Cuore di Gesù, nella spiritualità e nelle iniziative del Fondatore, investe l'universo rogazionista in ogni suo settore.

In Dichiarazioni e Promesse VI, Padre Annibale, per sé ed i suoi discepoli, traccia la linea fondamentale della regola di vita agapica, che deve rendere fruttuoso lo specifico apostolato di buoni operai. Scrive: Di questi due precetti della carità dichiaro di farmene lo scopo della mia vita religiosa in questo Istituto. La testata del periodico «Dio e il prossimo» è emblematica e, nello stesso tempo, simbolica della specifica missione rogazionista. In occasione della pubblicazione (26 giugno 1908), Padre Annibale si rivolge al Cuore di Gesù con queste parole: O Cuore soavissimo e limpidissimo specchio della purissima dilezione della carità nella sua intima essenza, accogli nell'infinito desiderio delle tue delicatissime fibre questa periodica pubblicazione, che ha due fini uno solo: Dio e il prossimo.

Padre Annibale, infatti, navigatore esperto ed originale nell'oceano infi-

nito del divino amore, dallo Spirito ha ricevuto l'ispirazione di ancorare le sue istituzioni al Cuore di Cristo. La denominazione del Cuore di Gesù da lui è stata voluta per i suoi poverelli, per i suoi chierici, per i Rogazionisti, per le Figlie del Divino Zelo, per la Rogazione evangelica, ecc. Pertanto, non è semplice qualificazione superficiale, ma nota essenziale che definisce l'identità agapica delle persone e delle Opere di Padre Annibale ed elemento fondamentale della spiritualità dei Rogazionisti.

Lo rileva anche il Superiore generale, P. Giorgio Nalin nella circolare del 23 aprile 2006 ove scrive che il Fondatore:

Ha visto un legame intrinseco tra il Rogate e il Cuore di Cristo. Il Rogate stesso è espressione del Cuore compassionevole di Cristo. Padre Annibale, che alimentava la sua spiritualità carismatica alle fonti della parola di Dio, ha attinto la vera carità che è il Rogate, dalla "fornace ardente" del Cuore compassionevole di Gesù.

Il Verbo che era ed è presso Dio (cfr. Gv 1,1), pur rimanendo sempre in questa eterna relazione di amore, per attuare il progetto della salvezza, venne a portare sulla terra un fuoco che vorrebbe sempre acceso (cfr. Lc 12,49). Il fuoco dell'amore divino che contempliamo nella fornace ardente del Cuore di Cristo, dal quale vengono fuori sacerdoti e apostoli, portatori e "vestali" di questo fuoco. Lo sostiene Padre Annibale nella prima e classica preghiera per ottenere i buon i operai: Si apra, o Gesù, il tuo divino Cuore, e da quello vengano alla tua Chiesa i buoni e santi operai. Sì, traili dall'intimo del tuo sacro Cuore...

37.1. Il Rogate è principio di eterna carità perché il sacerdote è mistero di amore

Se la spiritualità del sacerdote si configura essenzialmente nella identificazione a Cristo, icona dell'amore misericordioso del Padre, il presbitero non può non essere egli stesso quel mistero di amore, che gli viene partecipato con il sacramento dell'ordine.

Lo ricorda Giovanni Paolo II:

Vivi il mistero che è posto nelle tue mani. È questo l'invito, il monito che la Chiesa rivolge al presbitero nel rito della ordinazione, quando gli vengono consegnate le offerte del popolo santo per il sacrificio eucaristico. Il mistero, di cui il presbitero è dispensatore (cfr. 1 Cor 4,1), è in definitiva, Gesù Cristo stesso [...]. (PdV 24)

Mistero e ministri dell'agape divina sono in modo particolare i sacerdoti, in forza del sacramento che li plasma, li conforma e li configura ontologicamente a Cristo (cfr. PdV 21), suprema espressione dell'amore divino che salva. La carità pastorale deve *informare* la vita e l'agire del sacerdote, perché costituisce non solo un suo preciso compito, ma anche una logica e responsabile risposta al dono ricevuto:

Il principio interiore, la virtù che anima e guida la vita spirituale del presbitero in quanto configurato a Cristo capo e pastore è la carità pastorale, partecipazione della stessa carità pastorale di Gesù Cristo, dono gratuito dello Spirito Santo, e nello stesso tempo compito e appello alla risposta libera e responsabile del presbitero. (PdV 23)

Gesù, prima di affidare agli apostoli il mandato missionario (cfr. Mt 28,19), ed in ragione di questo stupendo e tremendo affidamento, nel cenacolo dell'Eucaristia e del sacerdozio, prega il Padre per gli apostoli: Consacrali nella Verità. La tua parola è Verità. Come tu mi hai mandato nel mondo, anch'io li ho mandati nel mondo; per loro io consacro me stesso, perchè siano anch'essi consacrati nella verità. La 'verità' è Cristo stesso, unico salvatore del mondo. Quindi, il Padre con la sua azione consacratoria rigenera gli apostoli creando in loro una nuova immagine, quella di Cristo, il Figlio del suo amore (Col 1,13). Con questa preghiera, Gesù chiede al Padre che inondi di amore divino coloro che egli manda perché, perfetti nell'unità, abbiano ingresso nella pericoresi trinitaria: Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17,23).

37.2. Il Rogate è principio di eterna carità perché il sacerdozio è ministero della carità di Cristo

Il sacerdozio non è soltanto mistero, ma anche ministero, servizio di amore. Il progetto missionario ha la sua genesi nell'agape divina. Il Verbo incarnato lo realizza nel tempo della Chiesa attraverso la collaborazione di coloro che chiama per farli suoi discepoli. Dopo la sua ascensione al cielo, Gesù affida agli apostoli il mandato missionario: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28,18-20).

Andate, perché ho altre pecore che non sono di questo ovile (Gv 10,17).

Ricevuta la missione di evangelizzare, gli apostoli si diffusero in tutto il mondo. Questa missione è tuttora in corso e si prolungherà fino alla fine dei secoli, soprattutto per il ministero dei sacerdoti, che hanno il dovere di evangelizzare la salvezza donataci in Cristo Gesù. Benedetto XVI afferma: Il sacerdote fa parte di quella schiera prediletta che Cristo un giorno ha stretto attorno a sé. Il vangelo della carità deve raggiungere i confini della terra. Il Signore della messe, che ha chiamato i primi discepoli, continua a consacrare e mandare i collaboratori del Figlio prediletto, per insegnare, predicare, curare (cfr. supra 16), per portare nel mondo i segni del suo amore, per far conoscere una persona che ha il nome e il volto di Gesù di Nazaret, icona suprema del Dio-Carità.

Giovanni Paolo II, nella Redemptoris missio 89, afferma:

Il missionario è spinto dallo zelo per le anime, che si ispira alla carità stessa di Cristo, fatta di attenzione, tenerezza, compassione, accoglienza, disponibilità, interessamento ai problemi della gente. Il missionario è l'uomo della carità: per potere annunziare ad ogni fratello che è amato da Dio e che può lui stesso amare, egli deve testimoniare la carità verso tutti, spendendo la vita per il prossimo.

... ad ogni fratello che è amato da Dio... L'amore dei fratelli non esclude nessuno. La scelta preferenziale dei poveri (cfr. VC 82) è tale perché essendo nel bisogno, diventano i primi, non gli unici. Il nostro Fondatore, anche se definito padre degli orfani e dei poveri, estendeva il suo ardente amore anche ai professionisti e agli intellettuali. In un foglio che accompagnava la Lettera agli amici, scrive:

Come sacerdote di Gesù Cristo, fin da quando abbracciai questo sacro ministero, ho inteso sempre un vivo affetto, che mi ha fatto desiderare il bene e la felicità altrui come di me medesimo. [...] Ho veduto un mio fratello, un mio signore in ognuno, e ciò che di meglio ho desiderato per me in questa vita e nell'altra, l'ho desiderato ugualmente per tutti. [...] Ed ora che altro mi resta da aggiungere? [...] Ho esaurito tutte le amorevoli e insinuanti persuasioni per condurla tra le braccia salvatrici di Dio suo Creatore, suo Redentore, per richiamare la sua mente sulla grande importanza di salvarsi in eterno insieme a tutti i suoi [...]. Sì, ho pregato, pregherò per la sua eterna salvezza fino all'ultimo estremo della mia vita. [...] Ma ciò non basta. Quand'io sarò in cielo, nel seno del mio Creatore e divino Redentore, come fermamente spero, io seguiterò a pregare di faccia a faccia il mio adorato Signore e la SS. Vergine Maria, il santo di cui lei porta il nome e il suo Angelo Custode, perché si abbia a salvare eternamente insieme a tutti i suoi, mettendoci fin d'ora la sua efficace cooperazione; ed io abbia ad averla a compagno dell'eterna beatitudine! (AP, pp. 472-473)

Benedetto XVI, nel messaggio in occasione della Giornata missionaria mondiale del 2006, scrive:

La carità anima la missione [...]. L'amore che Dio nutre per ogni persona costituisce il cuore dell'esperienza e dell'annunzio del Vangelo, e quanti lo accolgono diventano a loro volta testimoni.

Il mandato di diffondere l'annunzio di questo amore fu affidato da Gesù agli apostoli dopo la sua risurrezione. [...] Da allora, la Chiesa continua questa stessa missione, che costituisce per tutti i credenti un impegno irrinunciabile e permanente.

Questa è la ragione per cui Padre Annibale afferma che il Rogate è parola e comando di importanza suprema, anzi rimedio infallibile per la salvezza della Chiesa e della società (Scritti, vol. 2, p. 144). E prosegue sottolineando che senza il sacerdozio cattolico, sarebbe difficile concepire opere di fede e di carità, di misericordia e di compassione.

Quale opera di fede e di carità si può concepire senza il sacerdozio cattolico? (AR, p. 697)

E specialmente ai Vescovi, che furono dagli Apostoli rappresentanti, e ai Sacerdoti di cui furono figura i discepoli, rivolse Gesù Cristo Signor Nostro quelle parole Rogate ergo ecc... suam. La necessità di questa Preghiera si desume ancora dal gran bisogno che ha la Santa Chiesa ed hanno tutti i popoli del mondo. È ordine prestabilito da Dio che l'uomo non possa essere condotto alla verità e alla salute se non per mezzo del Sacerdote. Dio stabilì che la stessa Redenzione si renda inutile senza il Sacerdote che la continui e ne applichi i frutti. (Notizie e Regolamento pei Sacri Alleati Zelatori, in Scritti, vol. 3, p. 39)⁴⁰

San Giovanni M. Vianney afferma: Se non ci fosse il sacerdote, a nulla gioverebbe la passione e la morte di Gesù. Per cui, il mandare da parte del Padre, postula la Rogazione evangelica. Il Fondatore non ha alcun dubbio: Le vocazioni, come la grazia efficace, scendono dall'alto e se non si prega, se

⁴⁰ L'affermazione Dio stabilì che la stessa Redenzione si renda inutile senza il Sacerdote è identica a quella di san Giovanni M. Vianney: Se non ci fosse il sacerdote, a nulla gioverebbe la passione e la morte di Gesù. Il nostro Fondatore, probabilmente non conosceva il detto del Vianney, altrimenti l'avrebbe citato nel discorso che ha tenuto a Forza D'Agrò il 9 agosto 1908, per la presa di possesso del parroco Antonino Catanese. In questo discorso infatti riferisce l'altra affermazione del Curato d'Ars: Se io vedessi un sacerdote e un angelo, prima saluterei il sacerdote e poi l'angelo. Frase che, se dal punto di vista apologetico è abbastanza significativa, non ha la forza oggettiva delle precedenti in riferimento al mistero ed al ministero della redenzione affidato dal Cristo al sacerdote. Tutti e due i santi, senza copiarsi reciprocamente, affermano la stessa verità.

non si eseguisce il comando di Cristo, le vocazioni dall'altro non scendono (AP, p. 127). Senza i sacerdoti verrebbero meno, riprende il Di Francia, le risorse per la dilatazione del regno di Dio: È fuor di dubbio che nell'obbedienza a questo divino comando si contiene la più grande delle risorse che possa avere la S. Chiesa per la dilatazione del regno di Dio («Dio e il prossimo», giugno 1925, p. 13).

In PdV con le parole di sant'Agostino, Giovanni Paolo II, afferma che ogni sacerdote deve configurarsi a Cristo capo e pastore ed esprimere nel suo ministero la carità pastorale:

Il ministero del sacerdote, proprio perché è una partecipazione al mistero salvifico di Gesù Cristo capo e pastore, non può non ri-esprimere e rivivere quella sua carità pastorale che insieme è la sorgente e lo spirito del suo servizio e del suo dono di sé. Nella sua realtà oggettiva il ministero sacerdotale è "amoris officium", secondo la citata espressione di sant'Agostino: proprio questa realtà oggettiva si pone come fondamento e appello per un ethos corrispondente, che non può essere se non quello di vivere l'amore, come rileva lo stesso sant'Agostino: "Sit amoris officium pascere dominicum gregem". Tale ethos, e quindi la vita spirituale, altro non è che l'accoglienza nella coscienza e nella libertà, e pertanto nella mente, nel cuore, nelle decisioni e nelle azioni, della verità del ministero sacerdotale come "amoris officium". (PdV 24)

San Paolo, nella lettera ai Romani, afferma:

Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo annunzieranno, senza essere prima inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annunzio di bene! (Rm 10,13-15)

In questa prospettiva, la Rogazione evangelica ha il fine di provocare una irruzione del divino sulle strade degli uomini, di fare entrare il *Deus-Caritas* in collisione con tutti gli uomini, non per un conflitto, bensì per un abbraccio di amore, in questa umanità che muore per mancanza di amore.

È utile leggere a tal proposito alcuni passi del CCC.

- n. 74. Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati ed arrivino alla conoscenza della verità" (1 Tm 2,4), cioè di Gesù Cristo. È necessario perciò che il Cristo sia annunciato a tutti i popoli e a tutti gli uomini e che in tal modo la Rivelazione arrivi fino ai confini del mondo [...].
- n. 875. "E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? E come lo an-

nunzieranno, senza essere prima inviati?" (Rm 10,14-15). Nessuno, né individuo né comunità, può annunziare a se stesso il Vangelo. "La fede dipende [...] dalla predicazione" (Rm 10,17). Nessuno può darsi da sé il mandato e la missione di annunziare il Vangelo. L'inviato del Signore parla e agisce non per autorità propria, ma in forza dell'autorità di Cristo; non come membro della comunità, ma parlando ad essa in nome di Cristo. Nessuno può conferire a se stesso la grazia, essa deve essere data e offerta. Ciò suppone che vi siano ministri della grazia, autorizzati e abilitati da Cristo. Da lui i Vescovi e i presbiteri ricevono la missione e la facoltà (la "sacra potestà") di agire in persona di Cristo Capo, i diaconi la forza di servire il popolo di Dio nella "diaconia" della liturgia, della parola e della carità, in comunione con il Vescovo e il suo presbiterio. La tradizione della Chiesa chiama "sacramento" questo ministero, attraverso il quale gli inviati di Cristo compiono e danno per dono di Dio quello che da se stessi non possono né compiere né dare. Il ministero della Chiesa viene conferito mediante uno specifico sacramento.

38. Dimensione mariana della spiritualità rogazionista

Un posto di primaria importanza occupa nella spiritualità dei Rogazionisti, Maria, Madre e Regina del Rogate.

I testimoni affermano che la devozione di Padre Annibale alla Vergine fu tenerissima, ardente e costante. Egli onorava Maria con fedele imitazione, esaltandola sotto tutti i titoli, perché Regina e Madre della Rogazione evangelica. In riferimento alla spiritualità eucaristica, Maria per i Rogazionisti è modello sublime e ineffabile. Giovanni Paolo II, che ha trattato con singolare profondità ed originalità, la relazione esistente tra l'Eucaristia e Maria, ci invita ad andare alla scuola della Madre di Gesù:

Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente. (EdE 57)

Nella intuizione del Fondatore, Maria si associa a Cristo nella consegna del dono del Rogate. In un sermoncino scritto in occasione del 1º Luglio, si rivolge alla Madonna con queste parole:

Tu che custodivi nel materno tuo cuore tutte le parole del tuo Divino Figliuolo, non mancasti certamente di custodire questo sublime detto, uscito dallo zelo del Cuore SS. di Gesù: Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam; ed oh! ammirabile mistero della tua materna bontà! Questa sacra parola, questo divino comando, nascosto in Corde tuo, ti degnasti di svelarlo a noi piccolissimi tuoi figli in mezzo a questi tuguri, e per nostro mezzo ti sei degnata di propagarlo anche altrove, e di richiamare su di esso l'attenzione della S. Chiesa. (Maria SS. vita, dolcezza, speranza nostra, in Scritti, vol. 54, 4228)

L'art. 10 del Regolamento dei Divini Superiori recita:

Ecco una regola che io ti do, insieme alla mia SS. Madre, quali dolci, benigni ed amanti superiori: non ti stancare di pregare il Padrone della messe [...].

Il Fondatore consegna ai suoi discepoli una tessera con i tratti che compongono la fisionomia della Vergine, perché possano riprodurli nella loro vita, attraverso la vera devozione ed imitazione. Dopo Gesù e in Gesù amerò la sua SS. Madre, la cui divozione apprendo con grande mia consolazione che forma una tessera speciale per questo Pio Istituto (Dichiarazioni e Promesse, III).

È interessante una affermazione veramente originale di Padre Annibale, che vede in Maria, madre della Chiesa, l'orante per le vocazioni sacerdotali, proprio come donna eucaristica:

Della SS. Vergine sappiamo che conservava in cuor suo le parole del suo divino Figliuolo (Lc 2,51). E perché le conservava? Forse per tenerle oziose, come il talento del vangelo? (Mt 25,25). Ah, no! Per praticare bensì indefessamente quanto il suo divino Figliuolo comandava. Essa non mangiò mai oziosa il Pane Eucaristico, ma con le sue preghiere procurò e procura tuttavia i ministri dell'altare. (AR, p. 696)

A parte il fatto che le sue preghiere, insieme con la sua umiltà e verginità, hanno ottenuto dal Padre celeste il Redentore, sacerdote dei sacerdoti (titolo eucaristico 1° luglio 1935), ha continuato a pregare ed a fare scuola di preghiera agli apostoli nel cenacolo per ottenere buoni operai. Inoltre, tuttora intercede il Padrone della messe in cielo perché mandi sacerdoti santi sulla terra.

Madre del sommo Sacerdote, Maria è madre di tutti coloro ai quali Gesù partecipa il suo sacerdozio. Di coloro nelle cui mani, quando celebrano l'Eucaristia, il Verbo di Dio, sacramentalmente si fa carne, così come si è fatto carne nel suo grembo immacolato.

Maria, madre dei sacerdoti, partecipa al sacerdozio di Cristo non nella linea di quello comune dei battezzati, né di quello ministeriale, ma nella linea della maternità, perché madre di Cristo, che è sacerdote dal momento della incarnazione. In quel momento la natura umana, assunta dalla persona del Verbo, ricevette l'unzione dello Spirito Santo, per assolvere le funzioni sacerdotali di mediatore tra Dio e l'uomo.

Infine, il Rogazionista nelle parole di Maria ai servi delle nozze di Cana: fate quello che egli vi dirà (Gv 2,5) deve sentire una accorata esortazione ad attualizzare la Parola che lo pone in essere come Rogazionista.

39. Il SS. Nome di Gesù. San Giuseppe. Sant'Antonio di Padova

Un ulteriore elemento costitutivo della spiritualità dei Rogazionisti è il culto e la devozione al SS. Nome di Gesù. Il Di Francia, per ottenere dal Signore della messe i buoni operai, ha scelto di percorrere la strada indicata dallo stesso Gesù: *Tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda* (Gv 15,16).

Intendano bene le Figlie del Divino Zelo, che questa grande devozione al santissimo adorabilissimo Nome di Gesù, deve essere sempre in vigore e fervore nei nostri Istituti, con la consacrazione di tutto il mese [gennaio], con la solenne novena, con la festività del 31 gennaio e con la presentazione della supplica contenente le 34 petizioni o domande. (Regolamento per le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, 15 dicembre 1920)

Nell'orbita della spiritualità rogazionista rientra la devozione a san Giuseppe, guida e maestro della vita interiore, proclamato vice-padrone della mistica messe (1º luglio 1905), il più eccelso zelatore del Rogate (1º luglio 1930), il celeste custode dei sacerdoti (1º luglio 1935).

Inoltre, Padre Annibale ha proclamato il glorioso taumaturgo sant'Antonio di Padova benefattore insigne di questi Istituti e di tutti noi ed eccellente esemplare di buon operaio. Infatti, nell'inno del 1º luglio 1924, lo proclama perenne conquistatore di anime.

40. Il cammino di fedeltà

40.1. Gesù, modello di fedeltà

La nostra fedeltà deve trovare ragione e forza nella fedeltà di Cristo, il *Testimone fedele e verace* (Ap 3,14). San Paolo lo dice chiaramente:

Per questo sempre attraverso Lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi in Cristo, e ci ha conferito l'unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori. (2 Cor 1,20ss.)

Con il termine *sigillo*, san Paolo intende sottolineare la nostra partecipazione alla fedeltà di Cristo, nello Spirito. Tutta la vita di Cristo è costantemente ancorata alla volontà del Padre, anche quando gli presenta il calice amaro della passione. Gesù dimostra la sua fedeltà al Padre:

- 1. quando rimane nel Tempio e Maria e Giuseppe angosciati lo cercano (cfr. Lc 2,49);
- 2. quando rimprovera aspramente Pietro che vuole allontanarlo dalla volontà del Padre (cfr. Mc 8,33);
- 3. in circostanze drammatiche, dichiara di volere fare la volontà del Padre, anche se tutti dovessero abbandonarlo: *Volete andarvene anche voi?* (cfr. Gv 6,67);
- 4. nel momento supremo della sua vita, innalza al Padre il canto della fedeltà: *Tutto è compiuto* (Gv 19,30). Cristo è il *sì* del Padre: tutte le promesse dell'AT hanno trovato in lui fedele adempimento.

Dopo Cristo, modello della nostra fedeltà è Maria. Il Concilio esalta la fedeltà di Maria: Serbò fedelmente la sua unione con il Figlio, fino alla croce (LG 98). Prestò fedelmente il suo consenso all'Annunciazione e lo mantenne senza esitazioni (LG 62).

40.2. Fedeltà ai comandamenti di Dio

Il discorso della fedeltà di coloro che fanno professione religiosa, sia temporanea che perpetua, totalizza tutte le dimensioni della perfezione cristiana. In primo luogo il religioso deve essere fedele alle promesse del battesimo, ai comandamenti di Dio.

Quando il "chiamato" si presenta all'altare di Cristo per essere consacrato al Rogate, deve già possedere la perfezione di base del giovane ricco del Vangelo: Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza [...]. Allora Gesù, fissatolo, lo amò (Mc 10,20-21).

Sarebbe un assurdo inconcepibile pretendere di "essere religioso" senza aver fatto una esperienza collaudata di fedeltà al suo "essere cristiano". È impossibile essere fedeli nell'osservanza dei consigli evangelici se non si è fatta valida esperienza di fedeltà nell'osservanza dei comandamenti di Dio.

Se qualcuno volesse correre il rischio di costruire la sua esistenza di consacrato senza questa essenziale e robusta piattaforma, andrebbe inesorabilmente incontro a conseguenze devastanti a livello spirituale, psicologico e sociale.

40.3. Fedeltà durante la professione temporanea

Il novizio che emette i primi voti, anche *ad annum*, si colloca subito nell'orizzonte di una vita totalmente donata a Dio, cioè è disponibile per fare di sé un perfetto olocausto.

Il periodo dei voti temporanei è orientato verso la professione perpetua, di cui l'arco della professione temporanea deve essere come un tirocinio ed una preparazione all'impegno definitivo che include la seria volontà di assoluta fedeltà (cfr. *La formazione rogazionista*, p. 427).

Nel suo cuore il novizio si dona già a Dio, in modo completo, incondizionato e definitivo, ma questo dono totalizzerà la sua persona con la professione perpetua.

Con la professione temporanea il Rogazionista è religioso a tutti gli effetti, si impegna pubblicamente verso Dio e verso il proprio Istituto a vivere la vita evangelica del Cristo del Rogate secondo la intelligenza, l'esperienza e l'insegnamento del Fondatore, con tutte le esigenze prescritte nelle regole circa la vita e la missione, in preparazione alla alleanza definitiva.

Il voto temporaneo ha la stessa serietà di contenuti, la stessa gravità di impegno, lo stesso obbligo di coscienza del voto perpetuo.

40.4. Fedeltà dopo la professione perpetua

Premesso che: 1) il consacrare una persona nello stato della vita religiosa è iniziativa esclusiva di Dio, è atto libero e gratuito riservato a Dio; 2) Dio non

ripete due volte lo stesso atto, perché ogni suo atto è unico, definitivo, irrepetibile, irrevocabile.

Ne consegue che il Rogazionista che accoglie la chiamata di Dio coscientemente e liberamente, e si lascia consacrare con la professione perpetua, si dona al Signore in modo totale, con un atto parimenti unico, definitivo, irripetibile, irrevocabile. Il mistero che si realizza nella professione perpetua parte dalla libera iniziativa di Dio e il consacrando dà liberamente una risposta che include totalità e irrevocabilità: *Faccio voto in perpetuo*.

Chi va all'altare del Signore per pronunziare la professione perpetua, dovrebbe avere gli stessi sentimenti che ebbe Benedetto XVI durante il conclave da cui è uscito eletto pontefice. In quell'occasione ebbe a confidare agli amici: Lo sviluppo delle votazioni faceva capire che lentamente la ghigliottina si avvicinava e mirava a me. La ghigliottina dà un colpo secco. Mai nessuno ha usato come metafora la ghigliottina per indicare l'azione dello Spirito. La ghigliottina dello Spirito Santo ha separato con un colpo secco la vita di Joseph Ratzinger da quella di Benedetto XVI. Questa immagine si adatta bene anche all'esperienza irrevocabile che viviamo quando ci consegniamo al Signore con tutto il nostro essere, in risposta alla sua chiamata totalizzante.

La fedeltà dei religiosi con voti perpetui è analoga alla fedeltà sponsale e la supera.

Nell'eccomi della professione perpetua e la conseguente orazione consacratoria, si effettua un rito sponsale⁴¹. Nell'atto della consacrazione, lo Spirito partecipa al consacrando la grazia del Rogate, come in una effusione pentecostale, che produce una nuova ed incancellabile partecipazione alla vita ed alla missione, che il Cristo del Rogate proclama nella sinagoga di Nazaret: Lo Spirito del Signore è sopra di me, ecc (cfr. Lc 4,18).

Per Giovanni Paolo II lasciandosi guidare dallo Spirito in un incessante cammino di purificazione, essi diventano, giorno dopo giorno, persone cristiformi, prolungamento nella storia di una speciale presenza del Signore risorto (VC 19). Per i Rogazionisti, il Signore risorto è il Cristo del Rogate.

È una scelta sponsale che va al di là del semplice vincolo giuridico, e si configura essenzialmente come patto di amore. Gesù che afferma di sé: Io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15,10), dice ai suoi discepoli: Se osservate i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore (Gv 15,8).

Il comandamento che il Rogazionista ha ricevuto dallo Spirito è il Rogate

⁴¹ Nella liturgia della consacrazione delle vergini, la consegna dell'anello esprime il simbolo nuziale.

e dal momento in cui pronunzia il suo sì non è più un "celibe", ma una persona sposata, indissolubilmente e totalmente unita al Cristo del Rogate, scelto per amore.

Sul documento attestante l'avvenuta professione dei voti – sia temporanea che perpetua – firmato dal Rogazionista sull'altare – simbolo di Cristo – anche Cristo appone la sua firma. Una firma, quella di Cristo, che nessuno mai cancellerà. Altrettanto indelebile deve essere la firma del Rogazionista.

40.5. Combattere per vincere

Come quella di Cristo, anche la nostra fedeltà è insidiata continuamente dal diavolo. La lotta contro il tentatore è una costante della vita dei consacrati e richiede vigilanza, preghiera, unione con Dio e continuo ricorso allo Spirito (cfr. Mt 6,13; 26,41;1 Pt 5,8).

Tuttavia, non dobbiamo scoraggiarci. La fedeltà non solo è suscitata, ma anche sostenuta ed alimentata da Dio:

Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione, vi darà anche la via di uscita e la forza per sopportarla. (1 Cor 10,13)

Il Signore è fedele e vi confermerà e vi custodirà dal maligno [...]. (2 Ts 3,3)

Ottima e santa abitudine sarebbe quella del Rogazionista, generato vocazionalmente dall'Eucaristia, se nella celebrazione o partecipazione alla santa Messa, nel momento in cui riceve il Corpo e il Sangue del Signore, quando pronunzia l'amen liturgico, rinnovasse e ravvivasse il sì della professione dei voti e chiedesse al Signore la capacità di essere e di presentarsi ai fratelli testimone fedele e verace della sublime vocazione che ha ricevuto. Tuttavia, dobbiamo ricordarci che la fedeltà non si costruisce su cuscini di lana, ma su pietra viva, richiede costanza, vigilanza e sacrifici, per non mandare a pezzi un'esistenza preziosa all'interno della Chiesa.

Per restare fedele alla propria vocazione e seguire Cristo fino in fondo, è necessario accettare le sfide, e combattere con la certezza della vittoria. Ma le difficoltà non devono indurre allo scoraggiamento, perché Dio è con noi.

La chiamata alla santità è accolta e può essere coltivata solo "nel silenzio dell'adorazione" davanti all'infinita trascendenza di Dio [...]. Ciò comporta in concreto una grande fedeltà alla preghiera liturgica e personale, ai tempi dedicati all'orazione mentale e alla contemplazione, all'adorazione eucaristica, ai ritiri mensili e agli esercizi spirituali. Occorre anche riscoprire "i mezzi ascetici" tipici della tradizione spirituale della Chiesa e del proprio Istituto. Essi hanno costituito e tuttora costituiscono un potente aiuto per un autentico cammino di santità. L'ascesi, aiutando a dominare e correggere le tendenze della natura umana ferita dal peccato, è veramente indispensabile alla persona consacrata per restare fedele alla propria vocazione e seguire Gesù sulla via della Croce. È necessario anche riconoscere e superare alcune tentazioni che talvolta, per insidia diabolica, si presentano sotto apparenza di bene. [...]

Il cammino che conduce alla santità comporta quindi "l'accettazione del combattimento spirituale". È un dato esigente al quale oggi non sempre si dedica l'attenzione necessaria. La tradizione ha spesso visto raffigurato il combattimento spirituale nella lotta di Giacobbe alle prese col mistero di Dio, che egli affronta per accedere alla sua benedizione e alla sua visione (cfi. Gn 32,23-31). In questa vicenda dei primordi della storia biblica le persone consacrate possono leggere il simbolo dell'impegno ascetico che è loro necessario per dilatare il cuore e aprirlo all'accoglienza del Signore e dei fratelli. (VC 38)

Appendice I

L'atto consacrante di Dio nella professione religiosa

Poiché alcuni studiosi della vita religiosa ritengono che la consacrazione abbia inizio con la professione temporanea, mentre altri – e sono i più – sono del parere che avvenga soltanto nella professione perpetua, ritengo utile, ai fini di una risposta, prendere in esame il rito della due professioni.

Anzitutto alcune premesse: 1) il *consacrare* una persona nello stato religioso è azione esclusiva di Dio. L'espressione corrente: *Io mi consacro*, non significa che *io rendo sacro me stesso* ma significa che io mi dedico (dal latino *devovere*), mi riservo, mi destino, mi dono, mi offro, mi metto nelle mani di Dio (dal latino *mancipare*), mi considero espropriato⁴². Nella professione religiosa non dobbiamo confondere l'azione consacratoria da parte di Dio, che agisce attraverso la Chiesa, con l'azione della persona che si dona totalmente e incondizionatamente a Dio. 2) Dio non ripete due volte lo stesso atto, perché unico, definitivo, irrepetibile, irrevocabile.

Se queste premesse sono vere, non è sostenibile la tesi di coloro che affermano che nel rito della professione temporanea avviene la consacrazione. Se così fosse – poiché l'atto di Dio è unico, definitivo, irrepetibile, irrevocabile – non ci sarebbe bisogno di ripetere la consacrazione tre, o quattro, o sei volte.

Non possiamo neanche ammettere che nella professione temporanea ci sarebbe l'inizio di una consacrazione che avrà il suo compimento nella professione perpetua. Dio non consacra in più tempi: con la consacrazione impone un sigillo totalizzante l'essere e l'agire della persona.

Esaminiamo il rito della *professione temporanea*. In questo rito non esiste alcun cenno di consacrazione. Infatti, alla domanda del celebrante, il candidato risponde: *Ora ti chiedo umilmente di potermi consacrare a Dio*, e non dice *da Dio*, ma *a Dio*; quindi l'azione è posta da colui che parla, non da Dio. Nell'orazione il sacerdote dice *vuole consacrarsi a te*, e non *vuole essere consacrato da te*. Infine, alla consegna dell'abito religioso, il sacerdote si rivolge

⁴² Cfr. in edizione latina LG 44a; LG 44b; PC 5; PC 6c.

al candidato e dice da questo segno della tua consacrazione, ovvero "segno che ti sei consacrato a Dio": il soggetto è il candidato.

Esaminiamo brevemente il rito della professione perpetua. Cominciamo con il sottolinearne la solennità, analoga a quella dell'ordinazione dei sacerdoti. La solennità è richiesta dalla natura del rito. Nelle litanie, che sono parte integrante del rito, il sacerdote chiede a Dio che benedica, santifichi e consacri i candidati. Le stesse invocazioni vengono rivolte al Signore nella ordinazione dei sacerdoti. Il termine 'consacrazione' quale azione di Dio lo troviamo in modo esplicito e incontestabile nella solenne benedizione o consacrazione. Nella prima formula, il celebrante dice infondi in loro lo Spirito di santità. Nella seconda formula, abbiamo l'invocazione allo Spirito – l'epiclesi consacratoria – Ti preghiamo umilmente, o Padre: manda il tuo Spirito su questi tuoi figli.

È evidente l'enorme differenza tra il rito della professione temporanea e il rito della professione perpetua. Che soltanto nella professione perpetua vi sia consacrazione da parte di Dio, l'afferma anche il Magistero della Chiesa. Alla domanda: La consacrazione avviene con la professione temporanea o con quella perpetua?, la Congregazione per il culto divino risponde: Una persona viene consacrata dalla professione perpetua e dalla concomitante azione liturgica della Chiesa. Lo richiede la natura stessa della consacrazione, che presuppone totalità e perpetuità (cfr. «Notitiae», marzo 1971, p. 109). Questa risposta è stata data dopo il Concilio Vaticano II e dopo la promulgazione del rito della professione religiosa approvato da Paolo VI e promulgato dalla Congregazione per il culto divino in data 2 febbraio 1970. Non mi consta che vi siano stati pronunciamenti al contrario.

Appendice II

Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni - Statuto

Natura e finalità

- 1. L'Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni⁴³, fondata⁴⁴ da sant'Annibale Maria Di Francia⁴⁵, insigne apostolo della preghiera per le vocazioni, si rivolge ai ministri ordinati e propone l'impegno della preghiera incessante al Signore della messe per il dono degli operai nella sua messe.
- 2. Scopo dell'*Unione sacerdotale* è promuovere tra i vescovi e i sacerdoti l'impegno di vivere e diffondere nella Chiesa il primato della preghiera nella pastorale delle vocazioni, in comunione con i membri della Famiglia del Rogate⁴⁶ (Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, Missionarie Rogazioniste e Laici) che, a vario titolo, si consacrano⁴⁷ a questa preghiera. Ispirazione e fondamento dell'*Unione sacerdotale* è il comando di Gesù: *La messe* è abbondante, ma gli operai sono pochi. Pregate [Rogate] dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe (Mt 9,37-38; Lc 10,2).
- 3. L'Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni propone ai suoi aderenti di:
 - * pregare per ottenere "buoni operai" alla Chiesa e per la perseveranza e la santificazione di coloro che hanno ricevuto il dono della vocazione alla vita sacerdotale e/o consacrata;

⁴³ Nome originario: "Sacra Alleanza"; in tempi più recenti: "Alleanza Sacerdotale Rogazionista".

⁴⁴ Il 22 novembre 1897.

⁴⁵ Annibale Maria Di Francia (Messina, 5 luglio 1851-1 giugno 1927), è il fondatore dei Rogazionisti del Cuore di Gesù e delle Figlie del Divino Zelo, canonizzato il 16 maggio 2004.

⁴⁶ Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo, Missionarie Rogazioniste, Laici impegnati nella preghiera per le vocazioni secondo lo spirito di Sant'Annibale Maria Di Francia.

⁴⁷ Rogazionisti, Figlie del Divino Zelo e Missionarie Rogazioniste hanno il *quarto voto*, riconosciuto dalla Chiesa, con il quale si consacrano alla preghiera incessante al Signore della messe per il dono degli operai nella messe; i Laici della Famiglia del Rogate vivono un "impegno" specifico in tal senso.

- * diffondere nella comunità cristiana la preghiera al Signore della messe perché mandi operai nella sua messe;
- * promuovere una pastorale vocazionale fondata sul primato della preghiera;
- * ravvivare la propria vocazione sacerdotale attraverso questo spirito di preghiera, mettendo al centro della propria vita e del proprio apostolato l'Eucaristia, fonte e culmine della preghiera della Chiesa.

Spiritualità

4. L'Unione sacerdotale propone di vivere e svolgere il proprio ministero apostolico ispirandosi agli stessi sentimenti di Gesù, che percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunziando il vangelo del regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai alla sua messe" (Mt 9,35-38). Ha come modello sant'Annibale Maria Di Francia, che di questa preghiera fu testimone e apostolo.

Impegni

- 5. Gli aderenti all'Unione sacerdotale si impegnano a:
 - * obbedire al comando di Gesù di pregare il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe con l'offerta di sé e con la preghiera quotidiana, in comunione con i figli e le figlie spirituali di sant'Annibale Maria Di Francia;
 - * lodare e ringraziare il Signore per il dono della propria vocazione e per tutte le vocazioni di speciale consacrazione nella Chiesa;
 - * partecipare della sollecitudine per la Chiesa intera, affinché nel popolo di Dio pellegrinante sulla terra non manchino mai gli operai. [...] Educare il popolo cristiano a comprendere che è suo dovere collaborare in vari modi – con insistente preghiera e altri mezzi a sua disposizione – a far sì che la Chiesa disponga sempre dei sacerdoti che le sono necessari a compiere la propria missione divina⁴⁸;

⁴⁸ PO 11.

- * applicare almeno una volta l'anno una santa Messa per impetrare vocazioni al ministero sacerdotale e alla vita consacrata;
- * vivere l'impegno della preghiera per le vocazioni in armonia con la propria specifica spiritualità.

Benefici spirituali

6. Ogni mese viene celebrata nella Curia generalizia dei Rogazionisti una santa Messa pro vivis e una pro defunctis per i membri dell'Unione sacerdotale. Ai membri dell'Unione è offerta la possibilità di corsi di esercizi spirituali secondo la spiritualità del Rogate, incontri di preghiera, fraternità, studio e approfondimento teologico-pastorale.

Proposte operative

- 7. I membri dell'*Unione sacerdotale* sono invitati a:
 - * sviluppare l'animazione vocazionale della comunità cristiana, oltre che nella pastorale ordinaria, soprattutto nei momenti pastorali più favorevoli: la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, la Giornata mondiale per la santificazione dei sacerdoti, la Giornata missionaria mondiale, la Giornata del seminario, la catechesi nei vari momenti dell'iniziazione sacramentale, la vita delle associazioni e dei movimenti;
 - * favorire lo sviluppo dell'Unione di preghiera per le vocazioni, anche con la costituzione e animazione di Cenacoli vocazionali o Gruppi di preghiera per le vocazioni;
 - * aiutare i giovani, soprattutto attraverso l'ascolto, la confessione e la direzione spirituale, a scoprire la propria vocazione e a rispondere con generosità alla chiamata di Dio;
 - * promuovere un'autentica cultura della vita come vocazione, anche attraverso i mezzi della comunicazione sociale, perché si crei nella Chiesa il terreno adatto per la fioritura delle diverse vocazioni e in modo particolare di quelle di speciale consacrazione.

Adesione

8. Possono far parte dell'*Unione sacerdotale* vescovi e sacerdoti, sia diocesani che religiosi, di qualunque rito cattolico e grado gerarchico.

9. L'adesione non comporta alcun onere finanziario e si effettua mediante lettera inviata alla sede centrale dell'*Unione sacerdotale di preghiera per le vocazioni* [Centro di Spiritualità Rogate – via Flaminia 65 – 00067 Morlupo (Roma) – tel. 069072755 – e-mail: csrogate@rcj.org].

Sussidi

10. I Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo offrono aiuto, collaborazione e sussidi nel campo dell'apostolato per le vocazioni. Le loro comunità sono punto di riferimento spirituale nel territorio per i membri dell'*Unione*.

I membri dell'*Unione sacerdotale* potranno ricevere mensilmente, su richiesta, le pubblicazioni del Centro Rogate di Circoscrizione usufruendo di particolari agevolazioni.

(per l'Italia)

I membri dell'*Unione* potranno ricevere mensilmente, su richiesta, le pubblicazioni curate dall'Editrice Rogate di Roma, usufruendo di particolari agevolazioni. Informazioni potranno essere richieste anche all'indirizzo seguente: Centro Internazionale Vocazionale Rogate (via dei Rogazionisti 8 – 00182 Roma – tel. 067022661; 067023430).





QUADERNI DI «IN CAMMINO»

- 1. MARIO DI PASQUALE Intelligenza e Zelo del Rogate
- 2. GAETANO CIRANNI
 Il Rogate: carisma dei Rogazionisti